CENNI STORICI

PER

LA TERRA DI MOGLIANO

DI

GIULIO PETRELLI

CENNI ISTORICI

PER LA TERRA DI MOGLIANO

CON

GENEALOGIA E VITA DI GENTILE II° E III°

SUOI SIGNORI

SU DOCUMENTI AUTENTICI RACCOLTI E CRONOLOGICAMENTE DISPOSTI

DA GIULIO PETRELLI

DI DETTO LUOGO

RECANATI
TIPOGRAFIA BADALONI
1860

AL NOBIL UOMO

DOTTOR GIUSEPPE CHIERICHETTI

PATRIZIO SANSEVERINATE

DI VIRTÙ E TALENTI ORNATISSIMO.

IN MOGLIANO SUA PATRIA

PUBBLICO NOTARO.

SU I VARII UFFICII NELLA CITTÀ DI RIPATRANSONE

PIÙ VOLTE UDITORE GIUDICE

VICE-GOVERNATORE ONOREVOLISSIMO.

QUESTO

TENUE PEGNO DI STIMA, E DI AMICIZIA

GIULIO PETRELLI

OFFRE CONSACRA.

NOTIZIE PRELIMINARI

A mostrarmi Figlio utile della mia Patria Mogliano confesso, che non ebbi altro fine, che desio di sottrarre all'oscurità, ciò che autenticamente con le mie fatiche ne compilai, estesi, e cronologicamente disposi. Sia grata una tal mia opera per chi intenderà di gradirla, e di accoglierla di buona voglia. Citansi da me i seguenti Autori.

1.° Il Tedesco.

Dassi il nome di Tedesco ad una Raccolta di Scritture Antiche difficili ad esser lette, eseguita da un di questo nome, quale non fu autore delle scritture, ma ne raccolse per ordine della Città di Fermo. Esso prezioso Codice si conserva nell'Archivio segreto di detta Città presso i RR. PP. Domenicani.

2.° Registro Episcopale

Chiamasi Registro Episcopale un Codice antichissimo in Pergamene dove si riuniscono in un sol Corpo i Privilegi, e gl' Istromenti della Chiesa Fermana, formato circa la metà

del Secolo XIII e si conserva nell'Archivio segreto della Città di Fermo presso i RR. PP. Domenicani segnato col num. 1030. *Si contengono in questo preziosissimo Codice circa* 400 *Carte, la più antica delle quali è del* 977 *e la più recente del* 1261.

3.° Padre Alessandro da Mogliano.

Fu questo il Fondatore, e primo Guardiano del Convento di S. Colomba. Ci lasciò le relazioni di Mogliano da Esso scritte ad Annali. Per le ricerche da me fattene nell'anno 1838 *unanime all'attuale Segretario Comunale Sig. Alessandro Rastelli scamparono d'andar perdute, ed in originale assai mal concio di Manoscritto Semigotico posseggonsi dal sopradetto Sig. Rastelli.*

4.° Padre Pietro Carnili.

Scrisse nel 1666 — *Fragmenta Terrae Moliani Firmanae Dioecesis etc. etc.* — *Di tale Autore esistono due Originali Copie, una tutt'ora posseduta dal Nobil Uomo Sig. Paolo Latini di Mogliano, altra dal Sig. Alessandro Rastelli sopradetto. Una terza in Copia conforme, quale ho io copiato dal proprio Originale nell'Anno* 1839 *vien da me posseduta.*

5.° *Procedo in tutto il residuo da autenticità di Opere pubblicate, e stampate, nonchè dei Manoscritti dell'eruditissimo Concittadino Sig. D. Giam-Battista Abbate Cosimi, il quale nel Tomo da Esso intitolato Memorie Istoriche di Mogliano dette l'Italiano a ciò che ne scrisse P. Pietro Carnili, e potrà applicarsi a seconda parte di tutto, che vengo a disporvi in primizie dell' Istorie di Mogliano.*

DI MOGLIANO E SUA ANTICHITÀ

Nella Disertazione de' Paesi Cospicui del Piceno di Antonio Federico Büsching Geografo del Re di Prussia al Tomo XXV nel Paragrafo della Marca d' Ancona a Carte 79 si legge « Mo-
« gliano in Latino *Manlianum* è un luogo assai considerabile
« della Marca d' Ancona sette miglia distante da Macerata, e
« dodici da Fermo (1). Sorge sopra un amena Collina, ed ha
« un Territorio fertile, e ben coltivato. Della sua fondazione
« s' ignora il tempo; ma il più probabile si è come provano
« Francesco Panfilo, il Medaglia, il Padre Camerini, ed altri,
« che abbiasi a derivare da Manlio Torquato Capitolino Ro-
« mano da cui trasse il nome, siccome il trassero da lor Fon-
« datori molte altre Città, e Terre, ovvero da Romane Fami-
« glie, che le eressero secondo che asserisce il Pannelli nella
« sua Opera de Medici del Piceno, ed affermano pure molti
« altri accreditati Autori ».

Mogliano vuolsi, che esistesse allorquando nell' Eterna Città bandita ogni virtù subentrarono Lusso, Superbia, e Crudeltà; nell' epoca cioè in cui Lucio Catelina stabilito avea di impadronirsi delle Redini di quel Governo.

(1) A misura d' Italia 12 da Macerata, 18 da Fermo.

Francesco Panfilo da Sanseverino nel suo Poema Latino intitolato Picenum parlando di Mogliano disse: *Cui nomen quondam Manlius ipse dedit.* Stimo io quì necessario esaminarne le prove.

Avvenne in Roma, l'Anno di sua Fondazione 687 (venendo Console Cicerone) che il Senatore Lucio Catilina ricevesse due volte ripulsa nella dimanda del Consolato come risulta da tutti i Scrittori di Storia Romana, e da Tito Livio Lib. 102 pag. 395. Congiurò per vendicarsene, e formò centro della sedizione le Rocche di Manlio.

DOCUMENTI

1.° Nunc intelligo, si iste, quo intendit in Manliana Castra pervenerint, neminem tam stultum fore, qui non videat Conjurationem esse factam, neminem tam improbum, qui non fateatur—Sic Cicero in prima Catilinaria habita in templo Jovis Statoris 6° Idus Novembris anno Urbis condite 690.

2.° Nocte intempesta cum paucis in Manliana Castra profectus est. Vide Historia C. Crispi Salusti fol. 21 (edizione di Venezia 1626).

3.° Patent porte, proficiscere: nimium diu te Imperatorem illa tua Manliana Castra desiderant. Ut supra Cicero in prima Catilinaria. (1)

Rocche di Manlio nel Territòrio Pausulano

DOCUMENTI

1.° Etenim, credo, iste Centurio, qui in agro Faesulano Castra posuit, bellum Populo Romano suo nomine indixit; et in illa Castri nunc non Catilinam ducem expectant . . . . Oratio 2ª in L. Catilinam

2.° At Romae Lentulus cum coeteris, qui Principes Conjurationis erant, paratis ut videbatur magnis copiis, confluerat, ut cum Catilina in Agrum Faesulanum cum exercitu venisset. Salustius fol. 27.

3.° Post paucos dies L. Senius Senator in Senatu litteras recitavit; quas Faesulis allatas sibi dicebat; in quibus scriptum erat C. Manlium arma cepisse cum magna multitudine ante die 7 Kal. Novembris etc.

(1) Castro. Castrum, i, Neutro. Cicerone Castello, Fortezza, Rocca. Vide Vocabolarium Latinum, et Italicum ad usum Studiosae humaniorum Litterarum Juventutis in Regio Taurinensi Archigimnasio etc. etc.

Passiamo ora ad esaminare le sopradette Rocche come soggiorno di C. Manlio.

DOCUMENTI

1.° Pecuniam suam aut Amicorum fides sumptam mutuam Faesulas ad Manlium quendam portare. Ita Salustius fol. 17.

2.° Sed ipse paucos dies commoratus in Agro Reatino, dum Civitatem antea solicitam armis exornat cum fascibus, atque aliis Imperii insignibus in Castra ad Manlium contendit. Ita Salustius ut supra fol. 23.

3.° Igitur C. Manlium Faesulas atque in eam partem (1) Etruriae, Septimium quemdam Camertem in Agrum Picenum, C. Junium in Apuliam dimisit etc. Ita Salustius fol. 18.

L'Avvenimento è nel Piceno

DOCUMENTI

1.° Q. Metellus, quem ego prospiciens hoc in agrum Gallicanum, Picenumque praemisi aut opprimet hominem, aut omnes ejus motus conatusque prohibebit. Ut supra in 2ª Catilinaria.

2.° Sed Praetores Q. Pompejus Rufus Capuam. Q. Metellus Celer in agrum Picenum: hisque permissum uti pro tempore atque periculo exercitum compararent, ad hoc si quis indicasset de Conjuratione, quae contra Rempub. facta erat praemium decrevere Servo libertatem H. S. C. Libero impunitatem ejus rei, et H. S. C. C. Salustius ut supra fol. 20.

3.° At Q. Metellus Celer cum tribus Legionibus in agro Piceno presidebat ex difficultate rerum eadem illa existimans, quae supra diximus Catilinam agitare. Igitur ubi inter ejus ex perfugiis cognovit, castra propere movit, ac sub ipsis radicibus Montium consedit, qua illi dissensus erat in Galliam properanti. Ut supra Salustius fol. 44.

Non si ommetta riflettere, che Cicerone nella sua prima Catilinaria ha detto. *Castra sunt in Italia contra Rempublicam in Hetruriae faucibus collocata* — e Salustio. *Igitur C. Manlium Faesulas atque in eam partem Hetruriae.*

L'epoca dell'invasione degli Etruschi in Italia al dire di Plinio si stabilisce 1187 anni prima dell'Era Cristiana, la ri-

(1) Gl' Etuli primi popoli di queste Contrade dopo la confederazione coi Toscani ricevettero il nome di Etusci, Etruschi, da cui Etruria.

tennero sino all'anno 283 avanti Gesù Cristo, ed in comprova che fossero abitatori nel Piceno adduco.

1.° Si legge nello Statuto Ripano al Lib. I. Rub. 72. — *Due piccoli fiumi bagnano le Terre di Ripatransone la Manocchia al Nord, il Tusino al Sud.* Niccolò Pieranzoni Scrittore del Secolo XVI chiama questo Fiume *Tuscinus*, e dice essere così chiamato dai Tusci, che in queste contrade abitarono ec.

2.° Strabone parlando dell'Origine del Tempio di Cupra lo attribuì agli Etruschi.

3.° Finalmente sappiamo che l'Idioma Etrusco era il Trace Gallico, o Gallese. E nel Gallico-Trace non si comprendono le Greche etimologie dei nomi proprj delle nostre Città nel Piceno, cioè *Aegium* Jesi — *Auximum* Osimo — *Faesulis* Pausula — *Aesculum* Ascoli ec. Chi impose loro tali nomi se non la Nazionalità?

Mogliano e Pausula Colonia di Silla

DOCUMENTI

1.° Tertium genus est etate jam confectum, sed tamen exercitatione robustum; quo ex genere iste est Manlius cui nunc Catilina successit: hi sunt homines ex iis Coloniis quas Faesulis Sulla costituit; quas ego universas Civium esse optimorum, et fortissimorum Virorum sentio. Oratio 2 in L. Catilinam. (1)

2.° Et quia plerisque Sillani Milites largius suo usi, rapinarum et Victoriae veteris memores, Civile bellum exoptabant, opprimende Reipub. consilium coepit. Salustius fol. 11.

(1) Cinna, L. Silla, L. Catilina, e Lentulo erano della Nobilissima Famiglia Cornelia, la più facoltosa di quei tempi. Vedi Istoria Romana.

Silla cacciato il Vecchio Mario, e Sulpizio si fece creare Dittatore. Abusò di tal carica veramente suprema, della sua grande autorità, e dedusse molte Militari Colonie per rimunerare i suoi benemeriti Soldati. Fu vendicativo con i suoi nemici Etruschi. I principali Cittadini caddero sotto la scure di Esso Carnefice, gran parte delle Popolazioni spogliate bandite, e ridotte in schiavitù, le Città depopolate, devastate, prostrate; tale fu il destino, che toccò all'Etruria, quale terminò di estinguere la sua esistenza politica, e ciò avvenne l'Anno di Roma 666. 87 avanti l'Era Cristiana, epoca in cui appunto compievasi il decimo Secolo dell'Era Etrusca, cioè 21 prima della Congiura di Catilina, o al più 25 secondo Tito Livio.

3.° Sed tamen hi sunt Coloni qni se insperatis repentinisqne pecuniis sumptnosius, insolentiusque jactarunt; hi dum edificant tanquam beati; dum prediis lectis familiis magnis, convivis apparatis delectautur; in tantum es alienum inciderunt ut si salvi esse velint Snlla sit iis ab inferis excitandus. Oratio 2 nt supra. (1)

Proseguo il fatto con le parole di Salustio

Sed posquam in Castra nuncius pervenit Romae Conjurationem patefactam, de Lentulo, et Cethego ceterisque quos supra memoravi supplicium sumptum: reliquos Catilina per montes asperos magnis itineribus in agrum Pistoriensem abduci eo consilio uti per tramites occulte profugerent in Galliam Transalpinam. At Q. Metellus Celer cum tribus Legionibus in agro Piceno praesidebat. Ubi iter ejus ex perfugiis cognovit castra propere movit ac sub ipsis radicibus Montium consedit qua illi discensus erat in Galliam properanti. Neque tamen Antonius procul aberat, utpote qui magno exercitu locis equioribus expeditos in fugam sequeretur. Sed Catilina postquam videt montibus, atqne copiis hostium sese clausum, in Urbe res adversas, neque fugae, neque praesidii ullam spem, optimum factu ratus in tali re fortunam belli tentare. Statuit cum Antonio quamprimum confligere: nam uti planities erat inter sinisteros Montes, et ab destera Rupe aspera, octo Cohortes in fronte costituit, reliqua signa in subsidiis arctius collocat; ab his Centnriones omnes lectos, et evocatos praeterea ex gregariis militibus optimum quemquem armatum in primam aciem subducit; C. Manlium in destera; Faesnlanum quendam in sinistera parte curare jubet. Petrejus, ubi videt Catilinam contra ac ratus erat magna vi coutendere, Cohortem Praetoriam in medio hostes inducit eosque perturbatos atque alios alibi resistentes interficit, deinde utrumque ex lateribus ceteros aggreditur Manlius, et Faesulanus in primis pugnantes cadunt. Posquam fusas Copias, seque cum paucis relictum videt Catilina, memor Generis, atque pristinae dignitatis suae in confertissimos hostes incurrit, ibique pugnans confoditur. . . . . etc. (2)

Passo ora a trattare dei Manlij genericamente.

Anno di Roma 365

Quando i Popoli Galli presero Roma l' Anno di sna fondazione 365 ascendendo di notte tempo il Campidoglio furono da un tal Manlio respinti, perciò fu detto Capitolino. Sett' anni dopo fu Costui precipitato dallo stesso Campidoglio nella Rupe Tarpea, per-

(1) Per le seconde Colonie vedi in L. Lanzi.

(2) Catilina Cospiratore Romano morì l'Anno 62 avanti Gesù Cristo.

chè aveva tentato di farsi Tiranno. Vedi Istoria Romana. Domum ejus eversam in Cicero pro Domo sua.

491 Irati infestisque sunt apud Majores nostros. A. Manlius Torquatus bello Gallico filium suum quavis contra Imperium in hostes repugnaverat necari jussit: anno ab Urbe condita 491. Vedi Salustio a pag. 40.

649 A Cimbris C. Manlius, et Q. Servilius Coepio Proconsules victi praelio, castrisque binis exuti sunt: octaginta millia militum occisa (1) Calonum ac Lixarum quadraginta millia. Ea clades incidit in Annum Urbis Condite 649. Livii Epitome. Lib. LXVII.

Cn. Manlii responsum ad Lucium Aemilium Triumphum illius impedientem. Vedi in Tito Livio Lib. 39 pag. 319.

Cn. Manlio Proconsuli Triumphus negatur. Vedi in T. Livio Lib. 39 pag. 319.

Con li sopra accennati passi di Istoria ho preteso mostrarti essere i medesimi Tiranni sdegnati, infesti, e in disgrazia nelle Armi, per lo che reputo di necessità sottrarsi dalla Capitale, e collegarsi con Lucio Catilina.

DI PAUSULA

A persuadersi del vero posto dell'antica Città di Pausula, e conoscerla con pieno Giudizio, convien derigersi ad una Carta Geografica nata nel tempo più da vicino all' epoche di Cicerone. Stimo la più adatta a quest'oggetto quella che si riporta nelle Antichità Picene dell'Abbate Giuseppe Colucci, perchè fatta d' ordine, ed in tempo di Augusto; per la quale si scorge, che la detta Città di Pausula intermezza la linea retta fra le due Città Fermo, e Treja: le quali Città non si sono mai variate dalle loro primitive permanenze. Per altro punto invariato può osservarsi il posto dove il Fiume Fiastra, o Flus-

(1) Presso i Romani v' erano diverse specie di Soldati detti Lixae, ed altri Calones, Lixae erano come Famigli che servivano l' Esercito per guadagno, portando l'acqua o cocendo i cibi alli Soldati. I Caloni portavano le Legna detti dalla Parola Greca Calon, lignum.

sore, scaricarsi sul Chienti, procedendo ad una delle turtuosità più rimarchevoli del Fiume Ete. Linea, che corrisponde rincrociando pienissimamente sopra il Colle del Poggio, che è quella parte del Territorio di Mogliano, che intermezza alle attuali due Rurali Chiese di S. Lucia, e di S. Pietro limitrofe a Pacigliano, Campolongo, ai Territorii di Montolmo, e Petriolo. Ed oltre a queste due Rurali Chiese di S. Pietro detto dei Massacci, (1) e di S. Lucia dei Monaci Camandolesi di Fabriano (2) avvene una terza di S. Michele in Templano Monacisca dei medesimi. Queste Chiese, oltre che possedimento Loro trovansi edificate a contatto dei Colli Arduini, *Danielis vel S. Andreae,* detto tuttora Censuado in Latino *Caesulus*, a cui si combina quel tanto, che in proposito ne additò il Sig. Abbate Luigi Lanzi di Montolmo, che scrisse della Condizione, e sito di Pausula ripescandola per diversi Luoghi, ed in questo con tutti i Maggiori Documenti, che mi faccio a trascrivere con tutta fedeltà aggiungendo in più ciò che ne riferiscono i Signori Abbate Giuseppe Colucci, ed il Brandimarte l'Autorità de' quali dà ogni maggiore positività a quel tanto, che io mi faccio a provare.

Suo primitivo nome lo congetturo derivare da un composto delle due parole *Pagum,* e *Sulla,* perchè Cicerone scagliandosi a questi Abitatori di recente Colonia Militare Sillana si esprime così — *Sed tamen hi sunt Coloni, qui se in speratis repentinisque pecuniis sumptuosius insolentiusque jactarunt; hi dum aedificant, tamquam beati, dum praediis lectis, familiis magnis, conviviis apparatis detectantur, in tantum aes alienum inciderunt, ut, si salvi esse velint, Sulla sit iis ab inferis excitandus etc. Orazione 2 contro Catilina.*

(1) Dal Tomo VII. Ex Tabulario S. Blasii de Fabriano, vel Fortunii Pars 2 Lib. 3 Cap. 29. Annalium Camandulensium.

(2) Ex Manuscripto cum Titulo, Fragmenta Terrae Moliani P. Petri Carnili de Anno 1666 in Capitulo de Ecclesiis Ruralibus. De Ecclesia S. Luciae — et de ea curam habent Monaci Camandulenses Fabriani. —

Pagusula, cioè Pago a Silla in Greco *Faesulas* le due vocali nella parola per esser proprie dell' Idioma Gallogreco-senonio vanno ambedue pronunciate, e non prese per Dittongo.

Questo Ameno elevatissimo Colle, sopra cui ampla, e non naturale pianura ben atta al predominio delle convicine Regioni, benchè lontano dall'ora del suo sterminio ancor presenta requisiti, e vestigia per un Girone, per una Rocca; ed in testimonio della Tomba di una Città annichilita dalle ceneri di questa mira come è prospera di umor vitale la Quercia. Quivi non manca incontrarsi con Morrecini, e Ruderi sparsi, e sepolti per tutto il distretto, ed oltre le anticaglie, che di ogni genere abbonda, merita particolar menzione un pavimento di Calcestruzzo a Mosaico discoperto per i scavi che ivi si eseguirono ad impresa di un tal Vincenzo Filippini in un predio da Esso posseduto.

Sentiamo ora il Sig. Luigi Lanzi alla pag. 25 della sua

1303 Pausula § 15. — Più apertamente dice Egli il cercato nome riscontrasi in un Istrumento ove Savino Sindaco a nome del Comune nel 1303 prende possesso *totius fossi positi ex parte S. Mariae de strada a Domo Bonjoannis de Manuaria usque ad Portam de Possole cum omnibus suis juribus.* La Porta nominata si crede essere una delle quattro porte rovinate, delle quali appajono i ruderi nel circondario della Terra, e ne tornerà fra poco il discorso. La interpretazione data dagli Antiquari è varia. Alcuni, che collocarono Pausula nel sito ove era Montolmo credettero essere tal Porta un avanzo della Città stessa: *Altri più verisimilmente* dissero, che tal Porta guardasse il Castello, o la Contrada di Possola, e a Lei conducesse, come le tante Porte, e vie, che per tutta Italia prendono

1322 nome dal Loro indirizzo. Pochi anni dipoi cioè nel 1322 si riscontra lo stesso nome più volte negl' Atti di un lungo Processo contro i Fermani per aver occupato ai Montolmesi il Poggio di S. Lucia, e parte di alcune Ville confinanti. Tali

sono Villa Templani e non Tamplani come dal suo stampato, nome derivatoci per la sede dei Cavalieri Templari, e non Tamplari, *Collis de districtu Montis Ulmi* altrimenti detto *Collis Arduini*, e *Collis Danielis*, o *S. Andreae*. — Il Poggio di S. Lucia era una compra recente fatta dai Figli di Gentile II. Vedi Tommaso Figlio di Gentile II. de Anno 1306.

Or in questo tratto di Territorio dice Egli rimaneva allora il nome di Possola, o Possole; e tal nome doveva stendersi molto ampiamente, ed essere una spaziosa contrada; giacchè conteneva assai Poderi, ed intere Ville. — In una Pergamena di quel Processo segnata col N. 15 si legge: *Philippus Alberti Dñi Gentilis habet . . . . in Templano de Possole etc.* ove essendo Possole denominativo di Templano è forza, che quella Villa o aggregata di più poteri, non fosse che una parte di tal contrada. — In altra Pergamena del N. 19 *Joannes Raynaldi Petri habet in fundo Collis Ardovini juxta Matheum Raynaldi, et Magaloctum viam, et alios fines de Possola.* — E più chiaramente al N. 18. *Condeus Jectie habet in Colle Arduini . . . . . item habet in dicto Colle a Possole etc.* Manifesto indizio, che la denominazione comprendeva ancora questo Colle, e tutti i suoi Predii. — E al N. 15 *Filii Magistri Petri habent . . . . . in fundo Tratalliatae de Possole etc.* — In questa, ed in altre carte si trova talora in Colle, o in fundo Asole, che potrebbe essere altra corruzione dell' istesso nome Pasole.

Onde convalidare maggiormente di prove questo assunto estraggo ora dal Tomo XV pag. 157 delle Antichità Picene di Giuseppe Colucci.

Lettera al Sig. Abbate Pietro Paolo Torelli

La Vostra pregiatissima Lettera dei 4 del corrente mese di Giugno mi è pervenuta, quando era di molto inoltrata la ristampa della dotta Dissertazione del Ch. Sig. Ab. Luigi Lanzi.

Mi ha recato per altro un sommo piacere, per aver inteso dalla medesima, che Egli mi dava ogni libertà di aggiungere nella ristampa sudetta tutte quelle note, che avessi voluto, confidando nella mia qualunque siasi abilità di cui si compiacea far della stima. Chechè sia poi della bontà, che l'Eruditissimo soggetto si degna d'aver per me, la quale nel tempo stesso, che mi fa sommo onore, non lascia rispettivamente di mortificarmi, credendomi io molto al disotto della opinione vantaggiosa, che hà di me, e dell'opera mia, non so quali Note avessi io potute aggiungere, che non fossero state tutte analoghe all'ottimo suo pensare, e tutte dirette a semprepiù confermare il di Lei sentimento riguardo al sito di Pausula. Egli è Maestro nell'arte, e non abbisogna perciò delle correzioni, nè mie, nè di altri, e siccome la Libertà, che mi ho presa non disapprova in guisa alcuna il suo fondato sistema, ma lo conferma, così mi pregio di aver fatto al degno soggetto la giustizia, che gli conveniva, e spero che se questi fogli cadranno sotto li occhi di Lui riporteranno compatimento.

Ora permettetemi, che vi esterni un pensiero, che mi cadde l'altro jeri in mente nel rileggere il X paragrafo della Condizione, e sito di Pausola, e che non potei esprimere in alcuna nota, siccome già era stampato. Lessi ivi adunque quel pezzo del Diploma dell' Imperator Corrado del 1037 in cui confermando al Monastero dei Monaci Classensi alcuni possedimenti, così si esprime. *In Comitatu Firmano, Curtem unam integram, quae vocatur* (1) *Campo Longo cum omnibus sibi pertinentiis, nec non etiam Castrum unum cujus vocabulum est Pausuli, alterum vero Castrum ubi Turrem aedificata est, et est Vocabulum Petrorii. A primo latere de supradi-*

1037

(1) Le Parti di Francavilla poste lungo il Fiume Ete a contatto del Colle Pausulano, di S. Pietro dei Massacci, e della Contrada di Casale come può vedersi dagli Antichi, e Moderni Catastri si dissero, e portano tutt'ora il nome di Campolungo.

ctis Curtibus Fluvius qui vocatur Tenna, secundo latere littus Maris.

Qui dunque ho notato, che i Confini assegnati alle indicate Corti, e Castelli non sono più Chienti, e Potenza come in altre Pergamene allegate nel Paragrafo IX, ma Tenna, e Potenza. Con ciò vengo io a sospettare, che il *Castrum Pausuli*, di cui quì si parla, non fosse più quella Corte de Posulo (1), fine Campo de Meso: *da pede ipso Munisterio de Valle: ab uno lato fine Flu. Cluenti; ab alio lato Flu. Potentiae*, ma un altro Castello diverso collocato di qua dal Chienti, e che perciò nel Diploma citato si da per confine non Chienti, ma Tenna, e Potenza. Forse sarà questa una mia sottigliezza; ma pure vi prego a sentirne le ragioni.

L'Imperator Corrado nel 1037 conferma (2) ai Monaci Classensi il possesso, che aveano del *Costrum Pausuli*. Questa conferma ne suppone il possesso precedentemente acquistato. Nè tale possesso fu poi perduto per lungo tratto di tempo, perchè ne abbiamo sino al 1229 molte conferme d'Imperatori, e di Papi. Come va dunque, che nel 1058 Adelremo ne fece donazione a questa Chiesa di S. Maria di Fermo, e al suo Vescovo Odalrico? Se del *Castrum Pausuli* erano nel pieno possesso i Monaci Classensi come Adelremo lo avrebbe potuto donare alla Chiesa di Fermo posteriormente? Io per me non saprò mai disdrigare questo nodo, se non con dire che due fossero le Corti, i Fondi, i Castelli uno chiamato Posoli, (3) e questo appartenesse alla Chiesa Fermana; l'altro chiamato Pausulo, e questo fosse dei Camandolesi. Il primo di là dal Chienti. Il secondo di quà.

(1) Altra dell' istesso nome nel Maceratese.

(2) Dagli Annali Camandolesi al Tomo 1 pag. 310. – Anno Christi 1009. In Valle de Castro Eremum quidem fundaverat S. Romualdus, et forte etiam Monasterium. Ad hunc ergo annum referenda est regularis, et stabilior constructio ejusdem Monasterii impensis Comitis Farolfi.

(3) In Ministerio S. Juliani. Sive in Posulo S. Juliani.

995 Concorre in conferma di questo mio sentimento un altra cosa. Notaste voi nel Documento del 995 che è la Donazione *de Curte Posolis in pertinentiis Casalis* (1), che ivi si dona da Trasolo Infandulo alla Chiesa Fermana anche la Corte di Pretorio, e di Torziano? Notaste insieme, che nelle successive pergamene dove si dona, si ridona, e si conferma alla Chiesa di Fermo il *Castrum Posuli,* Castello de Posolano ec. non si ricorda mai più il *Castrum Pretorii*, ma solamente si trova nei Diplomi, e nei Documenti dei Monaci Classensi in potere dei quali era pervenuto esso Castello? Or se il Posoli delli su riferiti Documenti tratti dal Registro Vescovile di Fermo fosse stato una stessa cosa col *Castrum Pausuli* dei Diplomi Classensi, doveva di Posoli ancora essere avvenuto quel che troviamo verificato del *Castrum Pretorii,* o *Petrori,* vale a dire, che passato ai Classensi sudetti non si ricordò mai più in alcuna Donazione.

Se non che facendomi strada con questa riflessione io scorgo ancora una certa differenza fra l'uno, e l'altro Castello, anche se si pongano sotto un severo, ed accurato esame ambedue essi nomi; cioè quelli delle Pergamene del Registro della Chiesa Fermana, e quelli delli Monaci di Classe. La più antica Memoria, che abbiamo del Castello di tal nome nelle Pergamene della Chiesa Fermana è nel Documento indicato del 995. *Corte de Posuli cum ipso Castello etc.* e più sotto: *Curte de Posuli fine Campo de Meso etc.* L'altro è del 1022 nella Donazione di 500 modij di terra de Posulano: per ben due volte. Il terzo è la Donazione, che un certo Rampa fece alla Chiesa Fermana di Macerata nel 1055, ed ivi pure si legge: *Castello de Posolano:* Il quarto finalmente, che è una Donazione fatta da Adelremo alla Chiesa Fermana nel 1058 si

(1) La Contrada Casale in parte lungo il Fiume Ete, come dagli attuali Catastri, nasce a contatto del Colle Pausulano, o per meglio dire di S. Pietro dei Massacci.

trova parimenti: *In fundo Posolano* due volte; ed in tutte queste Pergamene quando accade assegnare li Confini non si passa mai di qua dal Chienti, ma sempre si restringono fra Chienti, e Potenza.

Ora veniamo ai Diplomi dei Monaci Camandolesi. Il primo gia sapete, che è del 1037 citato nella Dissertazione sudetta al paragrafo X ivi così: *Castrum unum cujus vocabulum est Pasuli.* Il secondo è il privilegio di Enrico III del 1045 dove così: *Praeterea Curtis integra de Campo-Longo et medietas Castri quod vocatur Pausuli etc.* Il terzo è una Carta di Consegna che fa Gualterio Arcivescovo di Ravenna ed Azzone Priore Camandolese di tutte le possidenze del Monistero di Classe, e fra le altre si nomina: *In Comitatu Firmano Curtem unam integram quae vocatur Campo-Lungo cum omnibus sibi pertinentibus nec non Castrum unum cujus Vocabulum est Pausuli.* Il quarto è una Bolla di Urbano III, che conferma in modo speciale le stesse possidenze al Monistero nel 1185, e così si esprime del Castello: *In Comitatu Firmano Curtem integram quae vocatur Campumlongum, et Castrum quod vocatur Pausuli, et aliud quod vocatur Praetorium.* Il quinto è il Diploma di Ottone IV del 1210. Ivi parimenti si legge: *In Comitatu Firmano Curtem integram, quae vocatur Campolongo* (1), *et Castrum quod vocatur Pausuli, et aliud quod vocatur Pretorium.* Il sesto finalmente è un simile privilegio di Gregorio IX del 1229 in cui similmente si dice. *In Comitatu Firmano Curtem integram, quae vocatur Campum-longum, et Castrum quod vocatur Pretorii.* Or voi non vedete, che nei primi Documenti

1037

1045

1185

1210

1229

(1) Le Parti di Francavilla poste lungo il Fiume Ete ec. ec. trovansi adjacenti alla Contrada di Casale, la quale è congiunta a Tratagliata maggiore e minore vicinissime a S. Grisogono di Mogliano ove tuttora esistono avanzi d' antichità consistenti in muri di Calcestruzzo con sotterranei Cunicoli cui d'attorno e in sottoposta pianura muri, olle, tegole tutto dì si scavano.

tratti dai Registri della Chiesa Fermana si trova sempre costantemente Posulano, Posoli, Posolani; e all'incontro in quei dei Manaci Classensi sempre uniformemente: *Pausuli, castrum Pausuli?* Si vede che fra uno, e un altro vi è piccola differenza in vero, ma alcuna ve n' ha. Or non sarebbe da credere anche per questa combinazione, che una cosa fosse il Castello di Posoli di là dal Chienti *in Ministerio S. Juliani,* e un altra cosa il Castello di Pausula delle Carti Camandolesi?

Forse vi fa specie questa analogìa di nomi in due luoghi così vicini? Credo di no certamente. Ne abbiamo pure un esempio nella Diocesi Fermana in Mogliano, e Magliano, sono questi due diversi luoghi come sapete non molto discosti fra di loro. In che differiscono i loro nomi? Soltanto nella lettera *a,* ed *o,* perchè uno si dice Mogliano, e l'altro Magliano. Per la ragione istessa poteva esistere in quelle vicinanze due Castelli uno detto Posuli, e l'altro Pausulo.

Ora entrarete forse nella curiosità di sapere dove esistesse il Pausolo, giacchè del Posoli non si può dubitare che sorgesse di la dal Chienti, dove è stato circoscritto dai confini delle Pergamene così bene verificati dal Sig. Abbate Lanzi per opera vostra. Sarà difficile, che io vi sciolga questa quistione; ma darò indizii tali, che voi potrete verificar meglio il tutto con le vostre diligenze ora che vi ritrovate in coteste parti, e che avete bene esaminati i nomi delle contrade.

Primieramente il nostro Sig. Ab. Lanzi nel paragrafo XV si è internato in ricercare a qual parte di Territorio di qua dal Chienti convenisse la denominazione di Possoli, o Possole, che si rinviene in varie Carte, e giudiziosamente stabilisce, ed accortamente ha creduto, che questa denominazione convenisse a quel tratto di territorio, che comprendeva il Colle di S. Lucia, e le confinanti Ville, come sono *Villa Templani, Collis Arduini,* e *Collis Danielis* o *S. Andreae.* Laonde verso quella parte doveva esistere il *Castrum Pausuli* dei Monaci Classensi

di Ravenna; e più precisamente nella Contrada detta ora di Pacigliano, che come opina il prelodato Sig. Lanzi è un corrotto di *Pausulanus*. Or in questa parte appunto, anche a dì nostri, ed espressamente nei confini del Territorio di Petriolo coll'agro Montulmese posseggono i Monaci Camandolesi di Fabriano; il che dà a vedere, che tali possidenze sieno un rimasuglio delle più antiche; e perchè non si dubita, che la Corte di Campolongo, e il *Castrum Pretorii* fossero fra Chienti, e Tenna, così, che il *Castrum Pausuli* esistesse fra Tenna, e Chienti come sarebbe se fosse stato nel Pacigliano, o in quelle vicinanze. E allora sapremmo più veramente il motivo della denominazione di Porta di Pausula data all' antica Porta di Castel-Vecchio, che poi si disse Monte dell'Olmo. La qual Porta appunto portò il nome di Porta Pausula, perchè appunto riguardava il *Castrum Pausuli,* ed in esso menava. (1)

In ogni modo peraltro io non pretendo, che questo fosse Pausula, o per meglio dire, che ivi sorgesse quella Città. Può star benissimo che fossero tanto il Possoli, che il Pausula due Castelli rifabbricati dalle rovine di Pausula, ma che nè l'uno, nè l'altro risorgesse nel sito dove la Città venne meno. Nè per questo io devio dal sentimento dell'eruditissimo Lanzi. Gradite queste mie debboli riflessioni come mi sono cadute dalla penna, e fatene quel conto, che volete. Siate però sempre più certo della stima, che vi professo, e la benevolenza, che mi fa essere tutto vostro

Affm̃o Amico, e Servo Obblim̃o
Giuseppe Colucci

Dicea Monsignor Alessandro Borgia in una sua Omelia, che l'antica Pausola avesse esistito non dove è attualmente Mon-

(1) L' AU, del nome Pausula parola Gallica perchè è ditlongo, per precetto Grammaticale in Toscano dee pronunziarsi in O aperto, perciò meritamente dee dirsi Posulo, e non Pausulo.

tolmo. E ne scrisse Brandimarte nel suo Plinio illustrato a Carte 195, ma ove ora è S. Claudio luogo noto, ed esistente presso il Chienti a due miglia di distanza dal sullodato Montolmo. Segue il medesimo Brandimarte con dire, che il sentimento di quel Prelato non piacque all'Ancellotti, il quale sostenne aver esistito in quel luogo in cui secondo la carta del Medio Evo vi era *Castrum Pausulae,* ed in consimile maniera pensarono il Catalani ec. Pausula ebbe Vescovi prosegue lo stesso autore. e l'ultimo fu Claudio, che si sottoscrisse nel Concilio Romano tenuto sotto il Pontificato di Papa Ilario l'anno 465 come, lo dimostrarono fino all'evidenza Cristiano Lupo. Giandomenico Mansi. L'Olstenio, il Coleto, l'Abbate Luigi Lanzi, ed il Colucci stesso ne parlò nelle sue antichità Picene. Eccovi le parole trascritte, e tolte dall'opera del Catalani — Così avvenne della Chiesa Fermana la di cui Diocesi fu maravigliosamente arricchita con la giunta delle altre Chiese.

Le Città di Potenza, di Pausula, di Urbisalvia, di Falerone, di Truento, di Cupra Marittima, e di Ricina talmente furono distrutte, che non riacquistarono mai l'antica loro nobiltà: alcune poi di esse furono di nuovo edificate in parte sì piccola, che dopo il decorso di più età furono enumerate fra Castelli: tutte poscia perdettero i diritti delle Chiese, essendo state del tutto abolite le Sedi Vescovili. Quindi avvenne, che cadessero nel potere delle Chiese, e dei Vescovi vicini. Adunque essendo state estinte del tutto le Chiese di Pausula, di Truento, di Faleriona, di Cupra Marittima, le loro Diocesi furono incorporate tutte con la Chiesa di Fermo. È verisimile ancora, che con la Diocesi di Potenza, e di Ricina fosse ingrandita in parte la Diocesi Fermana, ed in parte quella di Umana; E con la Diocesi eziandio di Urbisalvia è da supporsi fosse ingrandita in parte la Chiesa Fermana, ed in parte quella di Camerino. Questa fu l'origine principale per cui la Chiesa Fermana ha una sì vasta Diocesi.

DOCUMENTI ESTRATTI DAGLI ANNALI CAMANDOLESI

Al Tomo I pag. 310 di S. Romualdo 102. — S. Romualdo nato l'anno 907 morto l' anno 1027.

1.° Romualdo, et Monasterio Valle Castrensi, ejusque Abbati Gregorio donatam Ecclesiam S. Michaelis Templani tradit Fortunius Pars II Lib. I Cap. 19. Id factum Indictione VII scribit. Hoc pro 1204 inde anno, vel anno 1024 cum Donatio facta fuerit S. Romualdo, et ipsi Abbati Gregorio. Deperdita est Charte, quae forte extabat Fortunii etate. Fortunium igitur ipsum audiamus.

« Per eos dies Tiberius S. Michaelis Templani Praefectus asti-« pulante Humile Episcopo Firmi ipsam Ecclesiam quae Senogalien-« sis hodie Dioecesis est Sancto Romualdo ipsique Gregorio Abbati « ultro dilargitus est, ut ab suis discipulis administraretur una cum « duabus partibus Curiae (1) ipsius Loci, quae ad parentes suos per-« tinuerant pro dote Ecclesiae. Mense Februario: Indictioue septima. « In Actu Gozii Tabellionis, et Otto, Mainardus, Ubaldus, Farolfus, « et Rodulphus Comites Testes adhibiti.

2.° Ex Tabulario S. Blasii de Fabriano.

Circa annum . . . . die XIII Mensis Junii exeunte. . . . . . Capitulo, et Conventu Monasterii S. Romualdi de Valle de Castro in Capitulo ipsius Monasterii Dom. Beneventus Conversus ejusdem Monasterii longo tempore electus Praepositus, et Rector S. Michaelis de Templano Firmanae Dioecesis pro ipso Monasterio coram Domino Petro Abbate ipsius Monasterii, et Monachis, et Conversis ejusdem videlicet Domino Pascario. Domino Petro. Domino Actone. Domino Petro Actonis. Domino Marino. Domino Amico. Domino Acturo. Domino Ugolino. Domino Albrico. Domino Ugono. Domino Bentevolio in Capitulo dicti Monasterii reassignarunt dictam Ecclesiam S. Michaelis de Templano, et Praeposituram seu praestantiam dictae Ecclesiae dicto Abbati, et Conventui ipsius Monasterii pro ipso Monasterio recipientibus cum una Cruce, et uno Calice argenteis, et paramentis, et Campanis, et possessionibus, bonis, et rebus omnibus ad ipsam Ecclesiam Sancti Michaelis pertinentibus, et expectantibus.

Actum in Capitulo apud dictum Monasterium praesentibus.

Barono Monario. — Gilio, et Rainaldo Amici. — Actone Bonafemina. — Albrico Actonis etc. testibus ad haec vocatis.

Et ego Ventura Actonis Notarius Publicus omnibus praedictis interfui, et rogatus scribere scripsi, et publicavi.

(1) Mi neghi ora chi il puole, che non sia questa la Sede Episcopale Pausulense!

Al Tomo V pag. 179.

1289 3.° Anno Christi 1289. Petrus Prior Claustralis Monasterii, et Capituli Vallis-Castri, Raynaldo Praeposito Ecclesiae S. Michaelis de Templano sistens suis mandavit ut manifestaret jura Monasterii Valle-Castrensis, et quae respondere debent ipsi eidem Cenobio ipsa Templani Ecclesia.

Alla pag. 316 del medesimo Tomo.

1321 4.° Vacante Ecclesia S. Michaelis de Templano vel Pausuli S. Luciae Firmanae Dioecesis, quae erat membrum Monasterii Vallis-Castri. Hermannus Abbas Valle Castrensis ipsam contulit Romualdo Sacerdoti tamquam fideli dicti Monasterii, ob reverentiam etiam Magnificorum Virorum Thomassi Gentilis de Moliano, et suorum Nepotum filiorum Gentelucii etc.

5.° In provisione Ecclesiae S. Michaelis de Templano facta ab Abbate Vallis-Castrense de Anno 1321 ut ex Archivio S. Blasi de Fabriano.

In Dei Nomine. Amen.— Anno Domini 1321. Inditione IV. Tempore D. Joannis Pape XXII die 29 mensis Maji. — Cum Ecclesia S. Michaelis de Templano, vel Pausuli S. Luciae Firmanae Dioecesis vacet ad praesens per cessionem factam a D. Joanne quondam Preposito dictae Ecclesie ab Ecclesia memorata, et D. Romualdus Raynaldutii de dicto Loco Sacerdos fecit constituit, et ordinavit D. Johannem Breccutii de Colflorito praesentem, et suscipientem suum verum, et legitimum Procuratorem etc. ad impetrandam dictam Ecclesiam S. Michaelis, seu Praeposituram ipsius ab Abbate Monasterii Vallis-Castri ad petendum, et supplicandum eidem Abbati ut..... Domino Romualdo dictam Ecclesiam S. Michaelis tamquam fideli dicti Monasterii, et ob reverentiam magnificorum Virorum Domini Thomasii Domini Gentilis de Moliano, et suorum nepotum filiorum Domini Gentelutii supra dictam Ecclesiam dignetur conferre, et ea impetratione facta, et obtenta promittendum dicto Abbati dictam Ecclesiam manutenere, defendere, et gubernare in omni sua libertate etc. Actum in Castronovo S. Mariae in Ecclesia S. Luciae de Podio praesentibus Falconerio Johannis, Thomasio Jacobi de Murro, Justinello Raynaldi, et Nutio Matthei de Sancto Justo Testibus ad haec vocatis.

Et ego Mattheus Thomassi de S. Justo Imperiali Auctoritate Notarius, et Judex ordinarius rogatus scripsi, et publicavi.

Alla pagina 382 del medesimo Tomo.

1343 6.° Die vigesima quinta Julii Munaldus Cappellanus, et Rector Altaris S. Antonii siti in majori Ecclesia Firmana procurator Marci

Vannis, Contadi de Firmo Clerici eleeti in Praepositum Ecelesiae S. Miehaelis de Templauo districtus Pausuli, et S. Luciae vaeantis per mortem Mathei de S. Angelo, et procurator Nobilium Virorum Gentilis, Nieolueei, et Cicearelli filiorum quondam potentis Militis Tomae de Molliano Dioecesis Firmanae Patronorum dictae Ecclesiae eoram Albrieo Abbate, et Conventu Monacorum Vallis-Castri ad quos speetabat eleeti confirmatio petit ut rata haberetur dieta electio manu Laurentii Gajoli de Eugubio.

Dal Tomo VII pag. 281.

1468 Hoe ipso anno idem Miehael Abbas Valle Castrensis testimonio ejusdem Fortunii Pars 2 Lib. III Cap. 29.

Copulavit Ecclesias S. Mariae Templani, ac S. Petri de Moliis (1) domui Hospitali S. Mariae Moliani Dioecesis Firmi utilibus eontraetibus paetis prima Februarii 1468 manu Galeotii Notarii ete.

Quod Hospitale S. Mariae Moliani ut ex paginis S. Blasi de Fabriano exeerptimus; Anno 1468 indietione prima die prima Februari. Communitas, et Homines Moliani redifiearunt Ecclesiam seu Oratorium sub invoeatione S. Mariae in Platea eum Hospitale ad aleudos Pauperes, et alia pia opera exercenda, et petierunt ab Abbate S. Blasii Ecclesiam S. Michaelis da Templano sine Cura, et Campestrem spectantem ad ipsum Monasterium una cum Eeclesia Campestri S. Petri de moliis (2) unita praefate Ecclesiae S. Michaelis, et obtinuerunt his conditionibus. Quod diete Eeelesiae S. Mariae in Platea S. Miehaelis, et S. Petri simul uniantur. Quod Auctoritas, et honores Abbatum S. Blasii remaneant illesi. Quod Communitas Moliani teneatur solvere quotannis Monasterio S. Blasii in signum subjectionis, et portare in die festo S. Romualdi quatuor metretas Olei, et ducenta poma araneia, vel 25 libras Cerae. Quod Praesbiter eligendus a Communitate debeat confirmari ab Abbate, et hoe de triennio in triennium. Quod idem Presbiter debeat aliquando eelebrare in Ecclesia S. Miehaelis, et presertim in die festo dicti S. Arehangeli; et quod Communitas infra annum debeat reaptare dictam S. Miehaelis Eeelesiam.

Rogavit Jaeobus Galeoti de Fabriano Imperiali Auetoritate Notarius. Vedi Prot. I. S. Blasii pag. 165.

(1) Vedi riunione dei Beni di S. Michele in Templano in S. Maria di Piazza detta della Misericordia con Ospedale de' Poveri e Pellegrini in Cosimi Chartae diversorum Archiviorum dalla pag. 82 alla pag. 106. Come sorse dalle Reliquie dell'Ospedal Mansionatico Militare, o Metallco etc. ne ho letto presso del fu Carlo Minnucci in Opuscolo di Gotico Carattere.

(2) Anche presentemente pochi passi da S. Pietro dicesi la Contrada dei Massacci, e ciò per testificare la Tomba dell'antica Città di Pausula ivi.

Avendo io ora con ripienezza di documenti infallantemente mostrato essere il vero punto della distrutta Città là dove risorse il *Castrum Pausulae* cioè nelle vicinanze di S. Pietro dei Massacci, fra le due Tratagliate maggiore, e minore e le contrade di Censuato, Casale, Campolongo ec. in cui a testimonio di antichi abitatori scopronsi incessantemente vasi di Combustioni Cadaveriche, Olle, Cinerari, Puticuli, Cuniculi, Tegole, Muri, Vasi di figulina a varie forme costrutti a impasti ferrinei portanti Dolii, Patere etc. etc. e che non solamente i sopradetti luoghi, e contrade Pausulane di ciò abbondano ma eziandio ci sono comuni ai dintorni, e nell' interno della nostra Terra di Mogliano, e per ogni parte del suo territorio ove continuatamente si sono trovati, ed in particolar modo a destra, e sinistra dell'antico stradale, che per la direzione della già distrutta Rocca procedea verso ponente, i quali in frantumi a tre larghi filoni ho veduto nel taglio della nuova strada al SS. Crocifisso in traversare per li beni dei Signori Francesco Petracci, e MM. Padri Conventuali. Variamente dipinti, e simboleggiati ne ho veduti, e fatti osservare, e ben esaminare nei dintorni dell' attuale Ospedale, possedendone anche in frantumi di marmo nero con di più Medaglie idolatriche sì Etrusce, che Romanesche con impronte di Giano, Giove, Saturno, Mercurio, Ercole Diana ec. ec. ec. Conchiudendo, aggiungo, che ai nominati Colli di S. Lucia, Templano , S. Pietro dei Massacci scorre in sottoposta Valle il Torrente Cremone, cui riunisconsi quantità di sorgenti medicinali salse, sulfuree marziali, e salsojodiche come da analisi 1853. Lanzi nella sua Dissertazione ci dice — Anche in Contrada Cremone avvi un luogo nelle Pergamene detto Bannea invece dell'antica Balnea. Di più il Bacci Archiatro di Sisto V così si esprime.

« Quae autem aquarum medicatarum nostris temporibus reperte
« sunt in Picenis apud Castellum Petrioli in Agro Firmano bitun-
« niosae ut arbitror, quas non vidi naturae existunt. Quod indicat

« uomen autiquum paulatim a petroleo corruptum. Indicat, et vete-
« rum fama, quam mihi indigeni veluti per manus traditam referunt,
« fontes Olei quondam in eos agros scaturisse. Sunt autem hodie
« perexigue vene, quae ad clivum Colliculi unde corivantur in manu-
« factis lacuniis sublivide apparent, et crasse uidorosi odoris, sicce
« ac salsule ad gustum, et tepentis caloris. Quare cum atteuus adeo
« non sint uote nisi paucis qui eas in Balneis exiccantium aliarum
« aquarum more usurpant; uon difficile equidem existimo si adhi-
« bita aliqua impensa vestigia parietum, quae epparent perquirantur
« intimaeque ineautur veuae posse eas aliquem praebere fructum
« tam aquarum ipsarum ad usum Balnei, quam etiam Petrolei.

Si esprime il Bacci, che alle rive di un piccolo Colle scorrono alcune vene servibili ad uso di Bagno disseccante. Affermò pure, che l'antica fama portava esser quivi un Bagno. Questo sarebbe il luogo ove reputo, che anticamente esistesse il Bagno Pausolano, e pare, che la Confraternita del SS. Sagramento di Mogliano guidata dalla predicata fama di coteste acque siccome in possesso d' altri beni posseduti già dai Pausulani s' invaghisse sin dal 1583 di far acquisto di un appezzamento di terreno in contrada Bagnora Pubblica *ubi a capite existit strata pubblica per Castellum Petrioli, et a pede flumen Crimonis.*

Egli è bensì vero, che per molti secoli venne trascurato cotesto Bagno preziosissimo, mentre nelle memorie degl'uomini non caddero mai i di lui benefizj, quando su i primi del presente secolo il Sacerdote D. Gaspare Latini di Mogliano panegirista di queste ne stampò un Libretto per i Tipi Bolis di Fermo, in cui si decantano le virtù loro specifiche, analoghe a quelle di Acquasanta sopra Ascoli.

Cresciuta la fama delle medesime se ne aumentò l'uso, e la stima in modo, che nel 1853 ebbero maggior vanto, e lustro per cure risplendidissime mercè la somma attività e prestigio del mio amico, e Medico Condotto di Mogliano Dot. Lorenzo Sarti, che persuase la Confraternita sudetta ad erigervi una Fonte murata ove esisteva l'antico Bagno: tantoche la sol-

forosa venne dedicata ad uso pubblico, ed analizzata poscia per ordine del Cardinal Deangelis. Oltre a questa ne vennero ad analisi diverse altre, e specialmente la Salsojodica di recente discoperta dal sullodato Sarti, che è pure ivi.

E qui attesa la prossimità territoriale Pausulana stimo appartenghi l' Epigrafe

L. VolcacIUS. PR. QUINQ.
Balineum SUA. PECUNIA. F. C.
et. Civibus IN. PERPETVVM. DEDIT.

Questa vien comendata, e riportata dai Signori Abate Giuseppe Colucci, e L. Lanzi pag. 34 li quali provano, che Volcacio fondatore di questo Bagno fu Pretore Quinquennale e di questa sua patria Pausula. Conservasi ora incastrata nel prospetto del publico Municipale Palazzo in Piazza di Monte dell' Olmo ove poi vederla trasferita.

ANTICHE OPINIONI

Ci riferisce l' Archiatro di Sisto V Andrea Bacci nelle sue Notizie dell'antica Cluana oggi detta S. Elpidio, stampate in Macerata l' anno 1692 al foglio 9. — *Terra Moliani dicta fuit antiquitus Emilianum ab Emilianu Patricio Romano* — Per ritenere questa opinione convien dire, che morto Manlio passasse ad Emiliano Padre del Beato Cleto terzo Ponteflce creato li 24 Ottobre l' Anno 68 lo che meglio può vedersi in P. Pietro Carnili scrittore dell' Istoria di Mogliano nel 1666 pag. 6, 7, 8.

Lascio da parte le congetture, ed attenendomi a' Documenti incontrastabbili confesso, che le prime notizie, le quali sopravvanzarono all' ira, ed oscurità del tempo son quelle, che ci pervengono dalla Cronaca Farfense riportata dal Chiarissimo Muratori nel Tomo II par. II delli scrittori delle Cose d' I-

talia dalla quale si ha che Mogliano sul fine del IX Secolo già esisteva, e che nell'enumerazione dei Beni posseduti dalla Celebre Badia di Farfa prima della distruzione, che ne fecero i Saraceni, lo che avvenne nell' anno dell' Era Cristiana 888. come si ha dalla stessa Cronaca, e dal Mobillon negli Annali T. III pag. 270. Fra i beni, che detta Badia possedeva nel Comitato Fermano si nomina *Curtem de Moliano.* (1)

Ho detto, che le prime Notizie incontrastabbili avvanzate all' ingiurie del tempo sono innanzi all'anno 888. Mi si conceda quì presentare una congettura assai probabile con la quale si può salire ad un Secolo e mezzo più innanzi; eccone il fondamento. Abbiamo dal citato Cronico Farfense alla Colonna 320, che il Duca di Spoleto Faroaldo II quale fu Duca l'anno 703 circa sino all'anno 724 come prova Fatteschi nelle memorie dei Duchi di Spoleto donò a S. Tommaso Secondo Abbate di Farfa undici Corti ciascuna di undici mila Modioli. La Corte di Mogliano dicesi nella stessa Cronaca Colonna 426, che era appunto di undici mila Modioli. Siccome non si sa l'origine onde l'Abbadia acquistasse questa Corte potrebbe essere probabilmente una delle undici donate al S. Abbate Tommaso dal Duca Faroaldo. Questa Donazione si fece l'anno circa 706 come apparisce dalle lettere scritte dal detto Duca al Pontefice Giovanni VII per la conferma di questa sua Donazione, come di fatto fece con sua Bolla il Papa: Sì la lettera, che la Bolla è riportata nella detta Cronaca alla Colonna 330, 331. Da forza a questa mia congettura l' osservarsi, che in detta Cronaca a ciascun Abate si pongono tutti i beni anche i più

(1) Il nome di Corte significava ordinariamente, quello che oggidì si appella Villaggio, o Terra, cioè un complesso di molti Poderi talvolta con Castello, e suo particolar Territorio, o distretto. Muratori antidetto pag. 48 Lib. I ed alla pag. 82.— Anticamente le Masse, le Curie, le Corti erano Vocaboli significanti per lo più una tenuta, ed unione di molti manzi, o Poderi, e specialmente ciò s' intendeva col nome di Corte; ritrovandosi ancora, che una Corte molte volte contenesse in se qualche Castello ec.

piccoli, che per qualsivoglia titolo, ed in qualunque luogo esso abbia acquistati al Monastero, e vi si notano altresì *i* più minuti contratti, che circa essi beni abbia fatto. Si enumerano 22 Abati sino a Pietro, che lo fu nell' 890 in cui succedette la distruzione del Monastero di Farfa fatta dai Saraceni, e non si nomina nè punto nè poco la Corte di Mogliano, la quale essendo sì spaziosa, e grande di 11000 modioli doveva nominarsi particolarmente, trovandosene nominate altre anche di assai minore grandezza, e fondi di tre o quattro Modioli.

Le prime volte che vien nominato in detta Cronaca è in un Elenco dei Beni appartenenti ad essa Abbadia avanti la sua Distruzione, cioè avanti l'anno 888 e 890, che incomincia così — *Incipiunt res hinc Monasterio legaliter collate, et in Jure antiquitus possesse ante ejus distructionem quas postea perdidit in ipsorum hominum sublatione Col.* 418. – Questo Elenco fu fatto nel 1022 circa come appare nella Col. 425. Ed alla Colonna 424 dicesi, che (*Mainardus Comes tenet Curtem de Cisterna, et Monacisca justa flumen Tenna, et Curtem de Molano magnam et spatiosam cum magnis pertinentiis, et Curtem de Apriano etc.*) Nella Colonna 426 dice *in supradictu Comitatu* (cioè *Firmano*) *Curtem de Moliano cum terris modiorum undecim millium tenet Filius Ottonis. In ipsa Curte Ecclesia in honore S. Vittoriae antiquitus dedicata fuit, nunc autem causa malitiae destructa est, ut a memoria hominum laberetur. Insuper Incartulatos, et Colonos, atque Cultores expulit.*

Quì dunque parlasi di questa Corte di Mogliano come di un antico possesso della detta Badia, nè trovandosi nominata sotto alcuno delli precedenti Abbati come vi si numerano anche assai più piccole Corti, e fondi, si può credere probabilmente, che fosse una di quelle undici Corti di undici mila Modioli che Faroaldo prima del 706 donò all' Abate S. Tommaso, come si è detto.

Non voglio quì nascondere una difficoltà, che potrebbe nascere nella mente del Lettore su questa mia opinione circa la Bolla di Stefano Papa IV data nell' anno 817, e del Diploma dell' Imperatore Lotario I dato nell' 840, con le quali si confermano tutti i beni, diritti, e privilegj, che sino a quel tempo possedeva il Monastero di Farfa, e ve se ne fa l'enumerazione, nè v' è nominata questa Corte di Mogliano come stimo dovesse essere se in detto tempo l' avesse posseduta per dono di Faraldo II Duca di Spoleto, tanto più che ivi si nominano particolarmente quei Fondi, nei quali v' era qualche Chiesa, e nella Corte di Mogliano v' era quella di S. Vittoria. La difficoltà disciogliesi facilmente con dire, che nella Bolla di Stefano IV sono enumerati soltanto quei fondi *existentes ex Corpore Patrimonii nostri Sabiniensis, juris S. R. E.* ed in quel di Lotario I vi si trovano confermati in genere tutti i loro Beni — *Et liceat illis propriam Monasterii terram omni tempore defendere, atque integrare tam in loco qui dicitur Gingia, et Quintiliano, et in Amiterno in loco qui vocatur Laurianus, quamque in Comitatu Firmano seu in quibuslibet reliquis locis. Col.* 394.

È certo che ai tempi di questo Faroaldo II questa parte del Piceno dove è compreso il Contado Fermano, ed in conseguenza Mogliano apparteneva al Ducato di Spoleti, al quale era stato aggiunto da Arnolfo II Duca di Spoleti, il quale cioè dal 702, o 703 fino al 724 come attesta Fatteschi pag. 26 delle Tavole Corografiche pag. 261. Vedi Marangoni Storia di Civitanova pag. 237.

Anni di Cristo 706

Essendo dunque innegabile, che in questa Terra esisteva un possesso degli Abbati di Farfa fin dal 706 circa, e che questa Corte spaziosa fosse, e grande come chiamasi nel Cronaco Farfense Col. 418 resta a conoscere la loro venuta, la quale accadde nel Comitato Fermano nel 897 come rilevasi

dal Cronaco Farfense in cui dicesi avvenuta a tempo che n' era Abbate Pietro Successore di Vitale, Abbate XXII Cron. Col. 410, che fu tale del 890 fino al 923, e che avendo resistito con l'ajuto di Dio, e con la forza de' Soldati, e de'suoi Monaci alle frequenti incursioni de' Saraceni nel suo Monastero per lo spazio di anni 7 Cron. Col. 454 divise il Tesoro del Monastero in tre parti: una ne mandò in Roma; una in Rieti; la terza portò seco nel Comitato Fermano nei Monasteri di S. Ippolito, e di S. Giovanni in Selva dove con i Monaci, che seco portò dalla Sabina, e con altri ivi trovati cominciò ad abitarvi. Questa venuta secondo il computo fatto innanzi fu nell'anno 897 sebbene Mobillon dica nei suoi Annali Benedettini Tom. III Lib. 39 § 38 pag. 270 che ec.

Abbiamo già dimostrato, che Pietro fù Abbate nell'890. pone questa trasmigrazione nell' 891, e la persecuziore de'Barbari egli dice, che durasse 58 anni. Il Cronaco Farfense però, che ivi restarono finchè durò la persecuzione, e la pone di 48 anni, entro qual tempo l'Abbate Pietro vi morì nel 919 dopo aver governato l'Abbadia 29 anni, e lasciò suo successore un certo Rimone Chierico, che fu sepolto nell' Oratorio del Castello di S. Maria, che egli stesso avea fatto costruire. Ma avendo inteso, che i Saraceni entravano a devastare il Comitato Fermano ragunati i suoi Monaci, ed i suoi Vassalli fabbricò un Castello nel Monte Maremmano, che fu ingrandito dall'Abbate Roffredo XXV, e trasferitovi il corpo di S. Vittoria Cron. Farfense Col. 456.

Non v' è dubbio, che Mogliano fosse dominato dal Manastero di Farfa, il quale lo possedeva, ancora nel 1001 come è chiaro dal Decreto di Ottone III, col quale conferma a detta Badia che tutti i Beni, che possedeva in quel tempo, tra i quali si nomina ancora *Curtem de Moliano, in qua est Ecclesia S. Victoriae* Cron. Farfen. Col. 495. Anzi lo possedeva nel 1084 come costa dal Diploma di Enrico IV Imperatore

in cui si conferma anche — *Curtem de Moliano in qua est Ecclesia S. Victoriae.*

O sia che la Corte di Mogliano di undici mila modioli di terreno fosse donata all'Abbadia di Farfa nel 706 da Faroaldo II. Duca di Spoleto, o da chiunque altro è certo, che prima dell'invasione dei Saraceni, e della Trasmigrazione de' Monaci dalla Sabina nella Marca di Fermo avvenuta nel 897 essa si reggeva dalla detta Abbadia come costa chiaramente dal Cronaco Farfense, che la possedesse pacificamente per lo spazio di anni 191 quanti ne passarono dal 706 all' 897 come si è detto. I Farfensi non ritornarono in Sabina, che sotto l' intruso Roffredo Abbate Comendatario di Farfa nipote del Re Ugone, il quale lo fu dal 929, o 930 fino al 945 in cui morì, e ragunate 100 Famiglie tra Nobili, e Plebee della Marca tornò in Sabina giusta il sudetto computo nel 938, e cominciò a rifabbricare il già distrutto Monastero di Farfa. (Questo Roffredo trasferì il Corpo di S. Vittoria dalla Sabina nella Terra del suo nome nella Marca Fermana dove ora si venera). In questo frattempo gl' uomini iniqui ed usurpatori si servirono di questa distruzione, e desolamento dell'Abbadia, e di questa confusione e ruina di cose, per occupare, ed usurpare i molti Beni, che l'Abbadia possedeva nei diversi luoghi. Della quale usurpazione verace, e fedele narrazione, come egli se ne protesta, ci lasciò distinto ragguaglio Monaco Gisone Proposto della Chiesa di S. Maria in Georgio nel 1022 riportata nel Cronaco Farfense alla Col. 418. Questa disgrazia avvenne tra gl'altri Beni alla Corte di Mogliano leggendosi in esso ragguaglio alla Col. 426.— *In supradictu Comitatu Firmano Curtem de Maliano cum Terris Modiorum undecim millium tenet Filius Ottonis Comitis. In ipsa Curte Ecclesia in honore S. Victoriae antiquitus dedicata fuit, nunc autem causa malitiae destructa est ut a memoria hominum laberetur.*(1)

(1) Avvertasi di non confondere il nome di Corte conferendolo al Municipio, o Comunità di Mogliano, che come dall' innanzi citate Colonne 424, e 426 ec. nel tem-

Soggiunge il sopradetto Gisone che ne aveva scacciato *incartulatos*, cioè quelli i quali ritenevano enfiteusi, possessessioni, fondi ec.

Nel 1036 viveva un Conte Ottone figlio di Maurizio Conte del Castello di Villa Magna situato nell'Abbadia di Chiaravalle. È probabbile, che questo fosse l'Ottone occupatore di detta Corte Monastica tanto più perchè gli avrebbe confinato con detta Contea, e questo medesimo può essere quel Ottone nominato testimonio nella Donazione, che fece Tiberio a S. Romualdo della Chiesa di S. Michele in Templano l'anno 1009. Vedi Lili. Storia di Camerino. Si ha, che Forte fosse figlio di Ottone. Vedi Regia Picena pag. 89. Il Preposto Gisone prosegue, che la Corte sopradetta era occupata dal figlio del Conte Ottone, e che vi esistè una Chiesa in onore di S. Vittoria, quale fù distrutta da questo figlio del Conte Ottone *ut a memoria hominum laberetur*.

1097 I Conti Giberto, Trasmondo, e Mainardo figli del Conte Ismidone donano all' Abbadia di Piobbico le due Chiese Curate di S. Maria, e di S. Grisogono con le altre Chiese Rurali di S. Colomba, e di S. Martino delle quali (1) quella di S. Maria era nell' interno. Quella di S. Grisogono in Monte Chiaro, e le altre due nel Distretto di Mogliano. Da quest' atto risulta, che ne avevano Signoria.

Innanzi al 1227 goderono Signoria, e Giurisdizione in Mogliano possedendone molti beni sì nel suo territorio, che altrove. — Roberto di Rainaldo di Trasmondo. — I Figli di Gualterio, di Rinaldo di Trasmondo. — I Figli di Michele Ro-

porale era sicuramente presidiato dai Conti. Il nome di Corte devesi applicare al recinto del Monacale Convento ricco di 11000 Moggi di Terreno ove li Monaci contiguo al caseggiato possedevano la Chiesa di S. Vittoria posta sul Colle tutt' ora di questo nome, che è il primo a mezzo giorno dalla Terra verso ponente.

(1) Antiquitus ista Ecclesia sub dominio, et cura Monacorum quibus in signum recognitionis solvebatur a Rectore quolibet anno unum maetrum Olei etc. Vedi Archiv. Priorale.

sario. — Pietro Figlio del Conte Lupo o Luppo, ed i Figli di Rinaldo di Martino Valvassori di Loro. (1)

Polizia di Governo che l' Abbadia di Farfa aveva de' beni da essa posseduti.

Essendo certo come si è veduto nel Cap. precedente, che la Corte di Mogliano si possedesse dall' Abbadia di Farfa dal 706, e la possedevano tutt' ora nel 1118. Ora è a vedersi qual sorta di Polizia di Governo vi si adoprasse.

Che l'Abbadia di Farfa fin dalla sua prima fondazione succeduta per opera come dicesi di S. Lorenzo Illuminatore nel VII. Secolo fosse arricchita di beni, di dritti, e di privilegi si rileva dalle tante Donazioni, Bolle di Pontefici, Diplomi di Re, ed Imperatori, dei quali un gran numero se ne conserva nell'Archivio di quell'Abbadia, e molti se ne riportano nel celebre Cronaco Farfense, dalli quali è facile dedurne qual sorte di Governo temporale si usasse ne' moltissimi, e ricchi beni, che dalla medesima si possedeva. L'autore della dissertazione sul Presidato Farfense, sua origine, estenzione, vicende, e Governo Politico, che è inserita nel Tom. 31 dell' Antichità Picene alla pag. 85 pretende di provare, che gli Abbati di Farfa avessero una Giurisdizione, ed un Dominio anche Temporale sopra i beni posseduti dalla loro Abbadia conceduto loro dai Re Longobardi, e Franchi, e poi dagl' Imperatori Germani, la quale esercitavano per mezzo di Giudici eletti da loro, i quali dice, che ordinariamente facevano la loro residenza in S. Vittoria, la quale era considerata come Capitale de' Beni, che essi possedevano nella Marca Fermana. Di questa sua franca asserzione ne cita in prova un Diploma, che

(1) Il nome di Valvassore era proprio di quei tali, che avevano ricevuto in feudo i Beni di un altro Signore, che era ancor esso vassallo di un Signore maggior di lui, e da ciò apparisce, che ne dovesse essere in Mogliano altro Signore che avesse dominio di farlo passare in costoro. Vedi Fidesmido 1232.

Carlo Calvo fece a favore di quell'Abbadia nell'ottocento settantacinque riportato nel Cron. Farfen. alla Col. 405. — Ma nè da questo, nè da tanti altri Diplomi, che nel sudetto Cronaco sono riferiti dai Principi, e Longobardi, e Francesi, e Tedeschi attribuir si può agl' Abati Farfensi questa temporale giurisdizione. Anzi, e dalle altre Carte Regali, che in esso Cronaco si riferiscono, e dal Cronaco stesso si deduce tutto al contrario. — Ed in quanto a Carlo Calvo conferma a Giovanni Abbate di Farfa tutti i diritti, e privilegi dati all' Abbadia da suoi Predecessori, e da al Monastero il precetto d'immunità, e fa questo Decreto — *Quapropter praecipiendo jubemus, ut nullus fidelium nostrorum, vel missi discurrentes,* che eran quelli, che dal Principe si mandavano ne' luoghi per certe determinate funzioni fuori dell'ordine, *aut quilibet ex judiciaria potestate in Ecclesias, vel Cellulas, aut loca, Villas, Curtes, vel Agros, Campos, seu reliquas possessiones memorati venerabilis Monasteri quas etc.... possidebat, vel quas deinceps ex quorumlibet Fidelium datione acquisierit, ac possederit ad causas audiendas, vel freda vel tributa undequoque exigenda, aut mantiones, vel paratas faciendas, vel fidejussores tollendos aut homines ejus Monasterii tam ingenuos, quam servos, libellarios, sive Clericos, vel Chartulatos, aut affertos super terram ipsius Monasterii commorantes, distringentes, vel ad pubblicas excubias compellendos, aut ullas scatibitiones, vel qualibet occasiones requirendas nostris vel futuris temporibus ingredi audeant, vel ea quae supra memorata sunt facere praesumant. Confirmamus etiam eidem Monasterio privilegia Pontificum simul cum omnibus rebus sibi collatis a diversis hominibus etc. etc. Unde monemus fidelitatem vestram, et cum jam Praefatus Abbas, vel Monachi vel Advocatus ejusdem Monasterii in vestra misericordia, justitias requirendos venerint Dux aut Comes qui pro tempore fuerit, in quorum vicatu vel Comitatu praefatum Coe-*

nobium aliquid possidere dinoscitur, defensores, atque adjutores existant in omnibus tam praefatò Abbati quam, et successoribus ejus, et nullius potestatis personam vim aut invasionem aliquam inferre permittant in his, quae ad memoratam Ecclesiam pertinent. Si vero de qualibet causa a parte istius Monasterii orta fuerit intentio non per viles personas, sed per Nobiles homines, et veraciores sicuti, ad partem nostram rei veritas inquiratur. Nulla denique multatura ab advocato ipsius Monasterii penitus requiratur. Nec etiam Casinorum nostrorum pro qualibet causa a parte ipsius Monasterii aliquo modo exigatur. Sed liceat memorato Abbati, et successoribus ejus, res, et possessiones praedicti Monasterii sub immunitatis nostrae defensione quieto ordine possidere.

Or io dimando all'Autore della citata Dissertazione dove egli rilevi in questo Diploma la temporale giurisdizione, che egli vuole, che gli Abbati di Farfa avessero nei beni da loro posseduti particolarmente nel Contado Fermano. Nulla ivi si parla di questo, e nè il menomo segno, o vestigio se ne vede non solo in Giovanni, che se ne crede il primo investito, e molto meno ne' susseguenti Abbati, anzi se ne rileva tutto il contrario, allorchè in esso Diploma ordina l'Imperatore a'suoi Ministri, che venendo l' Abbate, o Monaci, o gli Avvocati del Monastero a dimandar giustizia nei loro ministerii il Duca, o il Conte nel di cui Ducato, o Contado il Monastero possiede alcuna cosa, lo difenda, e lo ajuti in tutte le cose ec. Prova evidentissima, che Carlo il Calvo non accordò l'esenzione del Monastero, ed agli Abbati di esso l'esenzione della giurisdizione de' Giudici o messi Imperiali, come dice falsamente l' Autore della Disertazione. Il Muratori nella Dissertazione LXX. dell' Antichità del Medio Evo fa notare, che sebbene nei Diplomi spesso si esimano quelli, che militano a Dio, e fino i loro servi, e coloni della Giurisdizione de' Conti, e de-

gl' altri Ministri della Repubblica, tuttavia non erano esenti realmente dal giudizio dei messi Regi, e degl' istessi Re, ed Imperatori. — Questa immunità espressa nei Diplomi Regi, ed Imperiali con la formola usata in quei tempi *sub Nostrae immunitatis tuitione; O sub nostrae immunitatis ponimus ac confirmamus Mundeburdo* come leggesi nel Diploma di Lotario I. dato nel 343 a Pietro Vescovo di Arezzo, ed in quello di Carlo il Grosso dato nel 879 a Giovanni Vescovo similmente di Arezzo, riportati dal Muratori nella suddetta Dissertazione LXX formole spiegate in ambedue i Diplomi dell' uno, e dell' altro con le parole quasi istesse usate da Carlo il Calvo surriferite dal suo Diploma nel 875 dato a Giovanni Abbate di Farfa: sussisterà nell' esenzione delle persone, e beni Ecclesiastici particolarmente i Monasteri dalli Magistrati Regii, e dai tributi, ed oneri pubblici, e dal peso di dare alloggio, e somministrare il vitto ai Re, ed ai messi, ed Uffiziali loro ogni volta, che si trasferiranno alle abitazioni, e case Episcopali, ed ai Monasteri, il qual peso era chiamato *parata mantiones,* ed anche *mansionaticum, metatum*, ed è questo quello che Carlo il Calvo concedette all' Abbadia di Farfa nell'allegato Diploma. Ma la giudicatura delle controversie, la punizione dei rei, la comminazione delle pene, restarono sempre alla suprema autorità del Sovrano, e non fu esercitata giammai dagli Abbati Farfensi neppure per mezzo de' suoi Giudici da loro eletti come vuole l'autore della Dissertazione.

Moltissimi sono i Placiti riportati nel Cronaco Farfense di diversi Re, ed Imperatori Longobardi, Franchi, e Tedeschi, che provano questa chiarissima verità. Mi contento di riportare quelli, che seguirono dopo Carlo il Calvo, da cui il sucitato Autore della Dissertazione pretende, che sia derivato agli Abbati di Farfa questo privilegio, e facoltà. Giovanni Abbate di Farfa, ed Aldebrando Monaco si contendevano fra loro la detta Abbazia. Si presentarono ambedue in Ravenna dove

allora risiedeva Ottone I. Imperatore, ed alla di lui presenza ognuno espresse le sue ragioni, le quali udite l'Imperatore comandò a Gandolfo Principe, e Marchese, a Pietro Conte, e suo Cameriere, che l'introducessero in sua presenza, e che definissero formalmente, e legalmente questa lite in tal modo, che Giovanni fosse Abbate del Monastero in sua vita, ed Ildebrando per esser molto vecchio avesse due Corti per aver vitto, e vestito per se, e per i suoi dipendenti. Ugone altro Abbate di Farfa nel 999 reclamò ad Ottone III. per la Cella di S. Maria in Missione, che contro giustizia si possedeva dall'Abbate de' Santi Cosmo e Damiano Col. 500. Lo stesso Ugone ebbe una forte contesa con i Preti di S. Eustacchio nel 998 per due Chiese di S. Maria, e di S. Benedetto edificate nelle Terme Alessandrine in Roma nella Regione IX. e vinse la Causa Col. 505. — Lo stesso Ugone nel 1014 reclamò a Benedetto Papa VIII, e ad Arrigo I. il Castello Bucciniano dalle mani di Crescenzio figlio di Benedetto Conte, che lo aveva occupato, e gli fu restituito. — Da questi Placiti, e da altri, che potrei addurre si deduce chiaramente, che gl'Abbati di Farfa non avevano nessuna temporale Giurisdizione ne' luoghi, e beni da loro posseduti. In fatti nel Cronaco Farfense, nel quale il suo Autore è sollecito, e diligente di notare distintamente tutte le azioni buone, e cattive, e fin le più obbrobriose. Tutte le prerogative, diritti, e privilegi conceduti dai Pontefici dai Re, e dagl'Imperatori alla sua Abbadia non fa motto alcuno di questa temporale giurisdizione. Avrebbe egli lasciato di dire, che alcuno di essi goduto avesse il diritto della Giudicatura Civile, e Criminale nei loro Beni? In tale situazione avrebbe egli stabiliti, e nominati Giudici per l'amministrazione della Giustizia sì Civile, che Criminale, avrebbero per se medesimi, o per mezzo di questi Giudici formati ordini, e leggi per il buon regolamento de'suoi sudditi, emanato sentenze nelle liti e controversie de'suoi dipendenti, promulgate pene, e castighi per

i delinquenti. Ora nel Cronaco sudetto non apparisce, e neppure si nominano Giudici, Leggi, Liti, Sentenze, Atti Civili, Criminali Pene, e Gastighi, le quali Cose vi si trovarebbero sicuramente, giacchè quel Cronaco fu scritto per molto tempo.

La supposta Concessione di Carlo Calvo

Volendosi, che la Curia di questi Abbati Sovrani risiedesse principalmente in S. Vittoria, quale si considerava come la Capitale delle Possidenze, che essi avevano particolarmente nella Marca Fermana, si trovarebbero almeno questi atti nell'Archivio di quella Terra, e pure non ve se ne trova il menomo vestigio in tante carte, che da esso Archivio appartenenti agli Abbati di Farfa sono stampate nei Tomi XXIX. e XXXI. dell' Antichità Picene. Questa supposta Giurisdizione adunque non comparendo nè nelli Diplomi dei Papi, dei Re, e degli Imperatori, non essendo nominata come di ragione sarebbe stata dal Cronaco Farfense, nè dalle Carti dell'Archivio di S. Vittoria, che sono le sole prove, che se ne potrebbero avere, convien concludere essere una chimera, ed una falsità. Il fatto stà, che tutti i Diplomi, che dalli Papi, dalli diversi Re, ed Imperatori sono stati emanati in favore di detta Abbadia non contengono altra immunità, che dell' esenzioni, angarie, ed aggravi pubblici, conferme di Beni, che possedeva, o restituzione di quelli, che gli erano stati tolti, e nessun ve ne ha che abbia concesso questo temporale dominio all' Abbadia come erroneamente si è voluto dire, che glie lo abbia conceduto Carlo il Calvo come ho dimostrato su la loro giurisdizione su i luoghi di loro possidenza, e su i dipendenti della loro Abbadia, mentre non era, che spirituale, e concessagli da' Pontefici, e dagli Imperatori, cioè da Adriano I. Da Pasquale I. Da Gregorio VI. Da Leone IX. Da Carlo Magno. Da Ottone II. Da Ottone III. Da Arrigo IV. etc.

Questa Giurisdizione Spirituale consisteva nella esenzione da' Vescovi dimodochè non poteva da questi esser visitato. Le loro Chiese potevano da' Vescovi esser consagrate, ed i Monaci esser ordinati da qualche Vescovo, che venisse scelto dall' Abbate. *Non tantum in Comitatu Sabiniensi, sed, et in Marchia, in ominibus Cellis supradicto Coenobio subjectis*, Altri Atti di Spirituale Giurisdizione sarebbe l' esame, e la decisione delle Cause Matrimoniali, e la riserva, e l'assoluzione de' Casi, la libbera collazione delle Chiese Parocchiali. Ma di nessuno di questi si trova memoria, che sieno stati esercitati dagli Abbati di detta Abbadia.

Nel citato Tomo 31 delle Antichità Picene alla pagine 94 e 95 si riportano due serie di Giudici una dell' Abbadia Farfense, l'altra de' Vicari Generali della stessa Abbadia, che si dicono estratti da antichi Diplomi. La prima comincia nel 1232, e la seconda nel 1260; ma nè dall' una, nè dall'altra se ne può trarre alcuna prova come si pretende del Dominio Temporale degli Abbati Farfensi su i loro Beni, anzi se ne trae contrariissima prova.

Il primo Giudice dell'Abbadia Farfense, che si presenta dalle tante carte è Oldefredo Professore di Legge, sotto Milone Vescovo Belleucense, o di Beauvais Rettore del Ducato di Spoleto, e della Marca di Ancona nel 1232. Questo Oldefredo però era un Giudice constituito dal Rettore sudetto nel Comitato Fermano, Ascolano, e Presidato Farfense, che allora costituiva una Provincia distinta dalle possidenze, che l'Abbadia sudetta aveva abbondantissime nelli due su nominati Comitati. Il Priore, e lo Sindaco del Monastero di S. Vittoria avevano fatto ricorso al Rettore contro Rainaldo d' Ilario, Ubertino di Berardo, e Jacopo Cappellano di S. Biagio di tenere ingiustamente la detta Chiesa situata vicino al fiume Aso, dicendo, che apparteneva al loro Monastero. Domandano però, che venga loro restituita con le possessioni, libri, paramenti, e con tutt' altro a detta

Chiesa appartenente, essendone temerarj invasori, ed il Giudice pronunciò in favore del Monastero, contro i medesimi invasori. E da notarsi, che furono presenti a questa sentenza fra gli altri D. Gentile da Petriolo, *Joanne D. Giberti de Falliruni;* ed il Sig. Giudice sotto il dì 18 Gennajo fa il ricevuto di 4 Lire, e 15 soldi Volterrani a Don Rinaldo Sindaco di S. Vittoria, ed al Priore della medesima per il suo salario della Sentenza di S. Biagio, che dette poi il giorno 20 dello stesso mese di Gennaro del 1232 come apparisce al Num. 33, e 34 del Codice Diplomatico di S. Vittoria riportato nel Tomo 29 delle Antichità Picene.

Questo Giudice adunque non fu eletto dall' Abbate di Farfa per amministrare la Giustizia in sua vece ne' Beni posseduti dalla sua Abbadia nella Marca Fermana, e nell' Ascolano, ma era uno di quei Giudici della Curia Generale del Rettore del Ducato di Spoleti, e della Marca Anconitana il di cui Dipartimento era la Giudicatura delle Cause Civili di quelle Provincie. Dicesi chiaramente in detta Sentenza — *Jure, et constitutus a Domino M. Bellaucensi Episcopo in Comitatu Firmano Aesculano, et Abatia Farfensi,* e lo conferma il di lui ricevuto del Salario della sua Sentenza fatta al Priore, ed allo Sindaco del Monastero, da cui se fosse stato eletto Giudice avrebbe avuto il suo annuo assegnamento, e non si sarebbe fatto pagare di quest' atto particolare.

Quel che si è detto di questo Giudice Oldefredo dicesi altresì di tutti gli altri, che nella serie si noverano de' Giudici Farfensi.

Non venivan questi eletti dagli Abbati di Farfa quasi facessero le veci nell' amministrazione della Giustizia ne' Beni da essi posseduti, ma erano Giudici della Curia Generale del Rettore della Marca da lui eletti, e destinati alla cognizione delle Cause di quelle determinate Provincie.

Di questa maniera di Governo usata in quei tempi se ne ha una convincentissima prova nelle celebri Costituzioni e

Leggi della Provincia della Marca, chiamata dal loro autore Egidio Cardinale Albernoz Spagnolo, Egidiane, promulgate nel pubblico general Parlamento tenuto a Fano il dì 29, e 30 Aprile, non che 1. Maggio 1357. Ivi nel Cap. VI. del Lib. II. leggesi — *Pro commoditate Provincialium, ut facilius consequantur Justitiam, et eam possint a pluribus invenire, ab antiquo extitit ordinatum, et ab inde continue consuetum officium Judicum, Praesidatum Marchia ad quorum in suis praesidatibus officium, et jurisdictionem pertinet cognoscere, et terminare Criminales, et Civiles primas Causas procedendo, et sententiando secundum formam Constitutionum sicut Judex Curiae dictae Marchiae generalis.*

Questo metodo poichè ivi dicesi che *ab antiquo extitit ordinatum* spiegasi più chiaramente nel Cap. 2 del citato Lib. si stabiliscono cioè al Rettore della Marca sette buoni, ed idonei Giudici quattro de' quali facciano la residenza nella Curia Generale di esso Rettore. Gl'altri tre siano Giudici delli Presidati, e per tali sieno nominati. Uno cioè del Presidato Farfense. Altro del Presidato Camerinese. Il 3° del Presidato di S. Lorenzo in Campo separatamente, e singolarmente deputati per essi Presidati. Ognuno di questi Giudici abbia 3 Notari per ciascheduno, e se il Rettore giudicherà, che in qualunque di questi Presidati ne sia sufficiente un minor numero possa lo stesso Rettore deputato elegerne quanti crederà esserne necessarj.

Anche dai documenti dell'Archivio di S. Vittoria stampati nei Tomi 29, e 31 dell' Antichità Picene si conferma, che gli Abbati di Farfa non avessero nella Marca Fermana questo preteso temporale Dominio su i beni, che vi possedevano.

BRUNFORTE

Brunforte piccolo castello situato già nell' odierno territorio di Sarnano verso Sanginesio, del quale ora appena se ne conoscono più le vestigie, diede il cognome per il dominio che v' ebbe ad una delle più nobili, doviziose, e potenti famiglie della marca Anconitana, che divisa in più rami signoreggiò nel secolo decimo terzo, e nei due susseguenti su gran tratto di essa Provincia, e quello particolarmente, che si comprende tra i fiumi Chienti, ed Aso, tra gl'Appennini, ed il Mare Adriatico. Eran di questa i Signori di Mogliano, di Monteverde, di Fallerone ecc.

Corse opinione, che le famiglie dei Signori di Mogliano, Fallerone, Monteverde, e di altri luoghi fossero uscite da quella di Brunforte, ma molto impropriamente. Il più, che possa dirsi si è, che hanno avuto uno stipite comune, ed una comune origine.

Fidesmido, che è stato il più ricco, il più potente, il più celebre della Famiglia, che erroneamente dicono di Brunforte non ha avuto altre denominazioni, che di figlio del Conte Rinaldo, e di Mogliano. Con uno di questi aggiunti veniva distinto; e talvolta con tutti e due, come nella famosa Concordia tra Baroni, e i Nobili del Contado, ed il Comune di Fermo. E sebbene a suo tempo esistesse, e possedesse il Castello di Brunforte, non si è nominato giammai del medesimo. (1)

(1) Primeggia tutt' ora in Mogliano una famiglia di cognome Forti, la qualo nell' anno 1494 (Vedi nella Cancelleria del Comune di Mogliano: *Priores de regimine credentiae 1494 Bastiano de Joanne Forte;* e a pag. 49 nell'anno 1501 Niccolò d'Antonio de Joanne Forte) e 1501, la leggo non ancora Forti, ma Bastiano de Joanne Forte, Niccolò d' Antonio de Joanne Forte; e che questa famiglia discenda per origine da Baroni ne fa fede P. Pietro Carnili, allorchè *de familia Fortium* così si esprime — *Sunt Moliani alie familie nuncupate de Fortibus, sed revera ex his una non est, hanc enim semper audivi vocari de Baroni, ita fatentur multi viri probi, et senes Moliani* — Trovo di più in una lettera di original forma scritta da Gregorio Petrelli

Il Sig. Telesforo Benigni di Treja nella sua descrizione della terra di Sanginesio stampata nel Tomo 23 delle Antichità Picene pag. 120 dice — La nobil famiglia Brunforte deriva sicuramente dai Warnieri, o siano Guarnieri di Svevia, che lungo tempo furono Marchesi della nostra Provincia. Questa origine è comune alle famiglie Varani, Accoramboni, Maurizi, ed ai Signori delle Ripe, di Colbuccolo, di S. Lorenzo, di Apezzana, di Carpignano, e di altre, che tutte procurarono di conservare, e ravvivare ne' loro posteri i nomi di Gualtieri, de' Guarnieri, dei Berardi, dei Rinaldi, e simili.

Dopo di avere ivi con tanta franchezza assicurata l' origine di questa famiglia cangia sentimento affatto, e nelle Memorie Istoriche di S. Liberato parte III. cap. I. pag. 346 afferma essere l' origine di questa famiglia sicuramente incerta, volendo alcuni, che derivi dalla famosa Famiglia dei Marchesi Guarnieri, altri dalla celebre famiglia Breaunforte originaria di Francia.

Altri finalmente sostengono, che sicuramente tragga l'origine sua da Lucca, o dalla Lombardia, o che almeno di la si trasferisse nei tempi più vicini ad abitare nel nostro Piceno. Egli dice, che si attenne ragionando di S. Liberato alla prima opinione: ma esaminate le cose con maggior maturità, e veduti diversi antichi documenti per lo addietro a lui sconosciuti è costretto di cangiar sentimento, e di abbracciare l'opinione di quelli, che la fanno derivare da uno stipite proveniente da Lucca.

Ottima, e necessaria è la protesta, che aggiunge il Sig. Benigni, e non si troverebbe nell' oscurità in cui egli è, se

a Quinzio Stucci Vescovo di Numanzia, che conservasi in Miscellanco di D. Giam-Battista Cosimi presso il Comune di Mogliano: Gentile di Masso detto Forzi.

Procedendo da tali prove mi persuado che Brunforte null' altro significhi, che Barun-Forte, vale a dire del Barone Forte, il quale dopo averlo edificato, il proprio nome impose al suo castello di Brunforte. Altra ragione si è che in una antichissima scritta dal Conte Raynaldo così trovo B R̂ V N con l'A abbreviato per lo che va letto BARVNFORTE, e non Brunforte.

a lui capitata fosse la Cronaca della famiglia Brunforte di cui il Sansovino nell'Indice premesso alla sua Istoria delle famiglie illustri d'Italia, cui dice d'essersi servito nel compilar l'opra sua.

Propone infatti il Sig. Benigni al suo ragionamento dell'origine di questa famiglia stampato nel citato luogo dell'opera sudetta un lungo, ed ampio Albero Geneologico, che per maggior distinzione, ed intelligenza noi riporteremo alle Let. A. B. con le tavole I. II. e ci serviremo di queste per entrare nelle prove autentiche delle altre tre tavole III. C. IV. D. V. E. formate, e provate dal fu Sig. D. Giambattista Cosimi come, dalla sua Istoria Patria valendoci di esso sig Benigni per lo spazio di 185 anni, quanti ne passano da Sigisfredo I., e questo Smidone II.

Lo stipite a noi più prossimo, e più sicuro per i documenti è il Conte Smidone, che troverai a capo nella tavola III. Egli viveva nel 1095, e che morisse prima del 1121 rilevasi dal N. 47, e 211 del Registro Episcopale. (1)

Se saper si volesse da me chi egli fosse questo Conte Smidone, confesserò di non saperlo per deficienza di prove, e di documenti, e quando mai volessi azzardare una mia opinione inclinarei a credere, che fosse uno di quei Conti, che presiedevano nei Contadi, nei quali era divisa la provincia Camerinese, dei quali parla S. Pier Damiani nella vita di S. Romualdo, ed il Canonico Turchi ne' Vescovi Camerinesi, e mi fa nascere questo sospetto l'osservare, che questa famiglia cominciò ad estendere i suoi possedimenti appunto verso gl'Appennini nel Contado di Camerino, onde lasciando di parlare della sua origine, vengo a provare con Documenti la di lui certa discendenza incominciando dalla tavola I.

(1) Chiamasi Registro Episcopale un Codice antichissimo in pergamene dove sono riuniti in un sol corpo i privilegii, e gl'istrumenti della Chiesa Fermana, scritto circa la metà del secolo XIII. ed è conservato nell'archivio segreto della città di Fermo presso i P.P. Domenicani segnato col N. 1030. Si contengono in esso Codice quasi 400 carte, la più antica delle quali è del 977 la più recente del 1261.

964 Da un Placito tenuto in Pavia nell' anno 964 riportato dal Muratori Antichità Esten. parte I. pag. 120 si ha. *Adelbertus qui et Atto filius bonae memoriae Sigesfredi, de comitatu Lucense, qui se profitebatur ex natione sua lege vivere Longobardorum.* Nella carta di commutazione inserita per prova in detto Placito trovasi tra gli Estimatori *Wibertus Vicecomes filius bonae memoriae* (senza nominare il padre) ed è sottoscritto. *Ego Wibertus Vicecomes qui super ipsis rebus accessi, et providi, et extimavi.*

964 In un Giudizio tenuto in Lucca nel 964 riportato ivi alla pag. 143. Nelle sottoscrizioni si trovano — *Ego Gherardus Comes ibi fui. Adelbertus Comes interfui Sigefredus Comes ibi fui.* E tra i Giudici, che vi assisterono trovasi — *Ego Sigefredus interfui.*

1014 Questo Sigefredo Giudice trovasi sottoscritto in un altro Giudizio tenuto in Pavia avanti Arrigo I. Imperatore l'anno 1014 riportato dal Muratori *de anno cui supra* in Latino, ed in Greco, *Sigefredus Judex sacri Palatii.* CYΓHΘHΔVYC.

Da questa carta apparisce, che Sigefredo II. nel 1014 era morto.

Adduce il Signor Benigni per cagione di venuta di Barattone nell'Umbria, e di Giberto nel Piceno il disgusto, che questi ebbero co' suoi Fratelli, e particolarmente con il loro zio Adalberto, o sia Attone, e che perciò si partissero dal Parmegiano. Ma se i tre figli di Sigefredo I. dopo la morte del Padre si divisero tantosto, ed Adalberto andò ad abitare nel Reggiano, Sigeffredo, e Gherardo, o Gerardo nel Parmegiano, come Giberto, e Barattone, che il Sig. Benigni fa figlio di Sigeffredo II. poteva disgustarsi col zio, che già viveva separato da loro in Canossa, ed essi in Parma, perchè abbandonare questa città, e venire uno nell'Umbria, l'altro nella Marca?

Giulio del Pozzo nella citata Istoria alla pag. 323 fa l'Albero della Contessa Matilde, che il detto del Pozzo chiama irreprensibile. Nei moltissimi alberi di diversi Autori, che esso riporta per la discendenza di Sigefredo I. tutti convengono, che egli ebbe tre figli Sigefredo II, Adelberto, e Gerardo, e che dal primo scendessero i Baratti di Parma, e dal terzo i Gibertini, o Giberti della stessa Città. Quelli che fanno la discendenza di Sigeffredo II, che sono del Pozzo pag. 136. Gamurrini a pag. 342.

Del Pozzo — Sigeffredo, detto Barattino

Ugone Marchese di Este	Falco Conte di Friburg

D. Benedetto Luchini fa discendere da Sigifredo II. Casa Barati da Asso, o Azzo, o Albertazzo la famiglia Giberti. Albore capriccioso lo chiama del Pozzo alla pag. 230.

Del Pozzo nell'albero, che riporta alla pag. 168 fa questa Genealogia di

Sigefredo II.

Falco da cui li Conti di Friburg	Ugo Marchese di Este	Baratone da cui li Conti Baratini di Parma

In nessuno dunque trovasi Giberto figlio di Sigefredo, e di nessun altro della discendenza, se non che da Gerardo fratello di esso Sigefredo II. discesi i Gibertini di Parma.

Il Signor Benigni cita il documento I. della sua prima Appendice T. XIX Antichità Picene, ed il primo Documento della seconda Appendice nel T. XXIV.

Nel primo trovasi, che Romualdo Vescovo di Camerino fondò una Chiesa *prope viam publicam, et domus Gozo Comes quondam Giberti,* nel 996. Nell'altro Documento trovasi, che nel 995. *Tebaldo Conte figlio quondam Giberti comitis, et uxor ejus Adelaida* dona al Vescovo di Camerino misericordia, *et remedio animae nostrae, et pro anima de Genitore, et Genetrice mea, et de Sigefredo Avo nostro, et de Uberto, Gualferio et Trasmundo filiis meis.* Sigefredo, che qui Tebaldo chiama suo Avo sarebbe il II. giacchè si fa figlio di Giberto. Ma questo Giberto se si vuol farlo discendere da questa famiglia si dovrebbe fare figlio di Gerardo, mentre tutti li Scrittori, che formarono il suo Albero convengono, che da questo, e non da Sigefredo discendesse la famiglia Gibertina; o Tebaldo non ha riconosciuto il suo Avo, o il Sig. Benigni ha errato facendolo di questa famiglia; ed infatti se Giberto padre di Gozzo, e di Tebaldo come vuole il Signor Benigni discendesse da Gerardo figlio di Sigefredo I. Gerardo andò ad abitare in Parma dopo la morte del padre avvenuta nel 945 come accorda con tutti i Scrittori anche il Sig. Benigni; se prese moglie, e generò Giberto (come si crede) supponendo, che ne sposasse subito giunto in Parma, sarà nato al più presto nel 946.

Supposto, che Giberto prendesse moglie di 25 anni si conjugò nel 971, e generò Gozzo nato nel 972 il quale nel 995 poteva avere 23 anni, e Tebaldo suo fratello supponendolo anche secondo genito può esser nato nel 973, e ne avrebbe avuti 22 nel 995. Supponiamo, che al più presto prendesse moglie di questa età. Uberto nel 996 in cui era già Vescovo di Fermo secondo il Canonico Catalani citato anche da Benigni, o non era nato, o aveva un anno al più.

Antenati di Sigefredo. Vedi Fiorentini. Memorie della Contessa Matilde pag. 407.

Non si sa d' onde il Sig. Benigni abbia preso esser figli di Sigefredo II. anche Giberto I. e Barattone, se non forse dal Mellini da lui citato alla pag. 350 delle memorie di S. Liberato — *Sigefredus Secundus Parmam cum fratribus adeptus, Barattonem, et Gibertum edidit, a quo Barattani, et Giberti dua Italiae Familiae Nobilissime traxere originem.*

Io non so se dica il Mellini, che non ho per le mani, che Barattone, e Giberto, vuole si trasferisse nell' Umbria, l'altro nel Piceno come vuole il Sig. Benigni. So però, che sbaglia nell' asserire, che da Sigefredo secondo derivarono in Parma le due suddette Famiglie asserendo Donnizzone, che i Baratti venissero da Sigefredo, ed i Giberti, o Guibertini da Gherardo, ed aggiunge, che *Progenios ambo Grandes, et honore micantes Alpibus in magnis abies ceu robora transit.*

Il Pigna riportato da Giulio del Pozzo nella sua Istoria della Contessa Matilde pag. 163 dice, che Sigefredo diede il nome di Barattini per la sua moglie Baratta come Gherardo lo diede per la moglie Giberta alli Gibertini essendo queste due sorelle signore di tutte le Alpi, e montagne di Reggio.

Il Sig. Benigni ha seguita nel suo Albero l' opinione del Mellini da cui si ha come nel su riportato testo cavato dal Sig. Benigni medesimo, che da Barattone, e Gherardo provennero le due Famiglie Nobilissime, ma non dice, che l'uno andasse nell' Umbria in Norcia, e l' altro nel Piceno. Se lo dicesse il Sig. Benigni ne avrebbe sicuramente riportate le sue parole per maggiormente consolidare la sua opinione.

In un altro Albero Genealogico di Sigefredo II. riportato da Giulio del Pozzo sopra citato pag. 163 trovo suoi figlioli Falco, Ugo, Barattone, e vi si esprime da cui li Conti Ba-

ratini di Parma, nè vi si nomina Giberto come vi pone il Sig. Benigni.

E nell' altro della discendenza Malaspina da Sigefredo I. posto alla pag. 136 si fa

Sigeffredo I

Atto	Sigefredo	Gherardo
Conte di Canossa	detto Baratino	Autore de' Giberti

Anno 1014 Berengarius Presbiter, et Ugo comes Germanis filii bonae memoriae Sigefredi, qui fuit similiter comes. Murat. ant. estensi parte I. pag. 112 e 113 Ex placito ante Enricum I.

Anno 1062. Ego Gualferio filio quondam Ugoni. Ex Reg. Episc. pag. 3 Vedi Catalani de Episcopis Firm. pag. 325.

Anno 1088. Nos Bambo filio quondam Guallieri, et Zabulina filia quondam Rainaldi comitis, quae fuit uxor de q. Ugolini. Ex Reg. Episc. pag. 5 N. 4 pag. 20 N. 20 pag. 25 N. 22 e 23. Vedi Catalani Ibi pag. 329.

Anno 1094. Ego in Dei nomine Gaeta comitissa, et filia Bamboni, quae fuit uxor Ugoni comes f. consensiente Gozo filio meo in cujus mundurio modo esse video. Ex Reg. Episc. pag. 6 N. 6 vedi Catalani ivi pag. 127 et 128.

Et si Senebaldus, et soror mea Tebodora in dicta Charta N. 6.

Tornasi a capo dell' istessa tavola I.

Anno 960. Circa 25 Augusti — Adalbertus qui, et atto filius bonae memoriae Sigefredi de comitatu Lucense. Contelori Genealogia Comitis Mathildis N. 1 pag. 91.

Anno 958. Atto filio quondam idemque Attoni de comitatu Parmense .... accepi a te Adelbertus, qui et Atto Consubrino meo filius quondam Sigesfredi de comitatu Lucensi. Muratori Antiq. Italicae Med. Evi T. VI pag. 27.

Muratori al T. I pag. 726 dice. *Atto heja memoratus ex fratre ejusdem Sigefredi natus est.* Onde il padre di questo

Attone, che pure chiamasi Attone *de Comitatu Parmense* era fratello di Sigefredo *de Comitatu Lucensi*, ed in conseguenza era cugino di Adalberto figlio del detto Sigefredo per esser figli di due fratelli. È da vedersi Contelori. *Genealogia Mathildis pag.* 23 il quale dice di Adelberto, e di Atto, che *an sint Consobrinis ex Masculis, vel feminis incertum est.*

La soprascritta Carta viene riportata anche dal Bacchini nella sua Istoria del Monastero di S. Benedetto detto di Polirone nello stato di Mantova. E dal Contelori nella Genealogia della Contessa Matilde N. 2 pag. 94 benchè non intera come la riporta il Muratori, e cita di averla tratta dall'Archivio di S. Prospero di Reggio.

Anno 1054. Arduinus comes de comitatu Parmense, et filius Attoni . . . . . . et quondam Julitae, quae fuit conjux mea. Muratori. antiq. Italicae T. I. pag. 715, et 717.

Gisla filia Arduini filium quoque quondam Attonis de comitatu Parmensi anno 1045 Bacchinius in appendice Hist. Padolironensis. Ex Murat. Antiq. Ital. T. I. pag. 725.

Anno 1095. Ubertus, filius quondam Arduini comitis Parmensis Muratori ibi pag. 716, 721.

Sigefredo ebbe tre figli Sigefredo II. Attone, o sia Adelberto II. e Gherardo. Si ha da Donizone Contelori.

Adalbertus, qui et Atto comes Mutinensis. Contelori supracitato N. 5 pag. 101 anno 967.

Anno 964. Aldiberti incliti comitis Regiensis, sive Mutinesis. Ex Diploma Ottonis Imper. In Italia sacra Ughelli T. II. pag. 269. Vedi Muratori antichità Estensi P. I. pag. 442. Ed antichità d'Italia T. I. pag. 524. e pag. 686.

Teubaldus Marchio filius quondam Adalberti idemque Marchio quondam Willa conjux mea Ivi N. 9 pag. 108.

Anno 1017 26 Martii. Bonifacius Marchio filius quondam Theubaldi itemque Marchio Richilda conjuge ejus Jugalis. Contelori ivi N. 10 pag. 112.

Anno 1025. Richeilda comitissa filia quondam Giselberti comes Palatii Ivi.

Anno 1045 22 Septembris. Bonifacius Marchio, et Dux, et filius quondam Theubaldi item Marchio f. pro anima mea, et Beatrice conjuge mea. Ivi N. 12 pag. 114.

Anno 1052 Beatrix comitissa inviccm Friderici filii sui, et offerrit pro anima Bonifacii qui fuit Vir suus. Ivi N. 13 pag. detta.

Anno 1071 Beatrix comitissa, et ducatrix filia bone memorie Frederici ducis f. pro remedio animae Bonifacii Marchionis, atque ducis quondam viri mei, et incolumitate, et anima Mathilde dilectae filiae meae, et pro mercede animae Gottifredi ducis quondam Viri mei, et pro mercede animae Beatricis quondam nepotis meae. Ivi N. 16 pag. 116.

Vedi Muratori antiq. Italicae T. I. pag. 507.

DOCUMENTI DELLA TAVOLA II.

Anno 995. Tebaldus comes filius quondam Giberti Comitis, et uxor ejus Adelaida . . . . et pro anima de Genitore, et de Genctrice mea, et de Sigefredo Avo nostro, et de Uberto, Gualferio, et Transmundo filiis meis. Ex N. 1 Appendicis Diplom. In Tomo XXIV. Antiqui Picenar. pag. 5.

Il Sig. Benigni pone Adelaida per moglie di Giberto I. in conseguenza madre di Tebaldo, quando da questa Carta chiaramente si vede, che era moglie di esso Tebaldo. Ma no! Qui dice bene Benigni, giacchè quel *uxor ejus* si deve riferire a Giberto, e non a Tebaldo. In questo caso avrebbe detto *uxor mea*, come più sotto nominando i figli ha detto *filiis meis.* Aveva io preso un equivoco.

Da Giberto I. nacque Gozzo I. similmente Conte vivo nel 996, che generò Giberto II. Conte fiorito intorno al 1062 con quel che segue a pag. 151.

In prova di quel che dice cita Muratori Scrittori di cose Italiane Tom. II. par. II. colonna 989. Il N. 3 della sua Appendice I. di S. Ginesio Illustrata pag. 5, ed il Registro Fermano pag. 39, 41, 233, che corrispondono alli N. 35, 36, 219.

Ma però doveva dire invece di 233, 237, e la pag. 41 citata corrisponde al N. 36, che nulla contiene al proposito, onde deve essere sbagliata, e dire 288, che corrisponde al N 270.

Figlio di Giberto I. Il Sig. Benigni fa discendere Attone IV, e Borga figlia di questo, che poi dice sotto maritata con Gozzo II.

Il padre di Borga detta ancora Gagiburga fu Attone di Pietro di Grimaldo; Costei si maritò in prime nozze con Bulgarello del quondam Adammo, ed in seconde nozze con Gozzo di Giberto 1083 Vedi Langellotti. Confutamento f. l'Albero in fine dopo il 1055 in cui era ancor vivo questo Bulgarello al N. 111 pag. 226.

Per provare che Giberto I. morisse prima del 995 il Signor Benigni cita il Documento I. dell' appendice I. della sua Sanginesio illustrata Tom. XIX delle Antichità Picene in cui dicesi — *prope domos Gozzo quondam Giberti Comitis, et uxor ejus Adelaida . . . . pro anima de Genitore, et Genetrice mea, et de Sigefredo Avo nostro, et de Uberto Gualferio, et Trasmundo filiis meis del* 995.

Ma nel fine delle Annotazioni alla Tavola I. ho mostrato, che questa Genealogia non può provenire dal Sigeffredo II. posto nel suo Albero. In conseguenza non è chiaro ne si prova, che questo Giberto primo da cui fa discendere questa famiglia derivasse da Sigeffredo II. figlio di Sigefredo I. come pretende il Sig. Benigni.

Che Tebaldo morisse prima del 1009 è preso dal N. 379 del Registro Episcopale.

Segue a dire il Signor Benigni, che Giberto I. generò Gozzo I. similmente Conte vivo nel 996 per i Documenti su riferiti.

Gozzo I. generò Giberto II. e ne reca in prova una carta del Cronaco Casauriense N. 989 nelli Scrittori d'Italia alla Raccolta del Muratori T. II. parte II. (1)

Cita anche il N. 3 della sua prima Appendice pag. 5 che è una conferma, che Ugone Vescovo di Camerino fa nel 1062 dei beni, fatta da Romualdo suo antecessore alla Chiesa di S. Michele. Dicesi in questa. *Item quidquid possidetis infra Castro Monte Giberti de Gozzo, et Castro S. Ginesii.*

Nè l'una carta del Cronaco Casauriense, nè l'altra della sua Appendice I. Genesina provano, che Gozzo I. generasse Giberto II. per il quale oggetto le cita.

Segue a dire pag. 151, che Giberto II. generò Smidone I. Mainardo I, e Gozzo II. Conte di Montelice, che lo cambiò col Castello di Cumbiano, o Corliano cedutogli da Ugone Vescovo di Fermo, e ne cita in prova le pagini 39, 41, 233 che doveva dire 237 i numeri 35, 36, e 219 del Registro Fermano.

Il N. 35 anno 1083. Ego Gozzo filio quondam Gisilberto . . . . . consentiente Burga Conjuge mea fil. q. Actonis . . . . do . . . . . . tibi Donno Ugo Vir venerabilis Episcopus . . . . . . idest de ipso Castello de Corliano etc.

Il N. 36 deve essere sbagliato perchè non vi appartiene in nessun modo.

Il N. 219. Ego Gozzo fil. q. Giberti consensiente Burga uxore mea . . . . . . concambiassemus . . . . et tradidimus tibi Donno Ugo Vir Venerabilis Episcopus S. Firmanae Ecclesiae idest Castello quod edificato in fundo Ilice, infra Ministerio de S. Juliano . . . . pro hoc

(1) Nel Muratori al luogo citato è un giudicato a favore dell'Abbadia detta di Casa d'Oro, o di S. Clemento tenuto nel 1028 innanzi ad Ugo Duca, e Marchese. *et residebat cum eo Atto Comes filius Transmundi Comitis, et Ugo Comes filius Ameczonis Comitis, et Adelbertus Senogaliensis Episcopus, et Guibertus qui vocatur Comes.* E nelle sottoscrizioni si ha ✠ *signum manus Guibberti qui ibi fuit.* Ai contrario gli altri due cioè Atto, ed Ugo si sottoscrivono Conti prima di lui. Or chi dice al Sig. Benigni, che il Giberto qui sottoscritto fosse il figlio di Gozzo? Non potendo essere Giberto I, che il pone morto prima del 995. Dunque egli il crede il II. e lo dice fiorito circa il 1062. Ho detto, che Gozzo figlio di Giberto I. è nato al più presto nel 972: nel 1062 avrebbe avuto 90 anni. Bel fiorire di questa Età?

concambio rem juris servitutis vestrae Firmanae Ecclesiae idest ipso Castello, quod est edificato in fundo Pitio a vocabulo Combiano, quae est in Ministerio de Clenti . . . . et foris ipso Castello idest in fundo Alice, et in fundo Cerreto, et in fundo Matelle, et in fundo Ileio a vocabulo Carliano . . . . . . Nos ego suprascripto Gozzo, et filio meo Rustico tibi dicto Episcopo etc. 1083.

Al N. 270 ve n'è un'altra non citata dal Sig. Benigni appartenente a questo Gozzo, la quale è una precaria di tal tenore —

Precaria qualiter peto ego Gozzo fil. q. Hisberti, et Rustico filius. uti nobis da te Donnus Azzio (deve dire Ugo) Vir Venerabilis Episcopus Sanctae Firmanae Ecclesiae rem juris servitutis Vestrae Firmanae Ecclesiae idest in Fundo Franco Camplo infra Ministerio de Clenti . . . . anno 1083.

Queste carte tutte, e tre provano, che un Gozzo cambiasse con Ugone Vescovo di Fermo certi suoi fondi, e li Castelli di Cambiano e di Corliano, che possedeva *infra Ministerio de S. Juliano, infra Ministerio de Clenti*, il che dal Sig. Benigni si appropria a Gozzo II. ed al più, che questo Gozzo fosse figlio di un Giberto come leggesi nelle suddette carte supposto, che padre, e figlio discendano da Sigefredo I. come pretende il Sig. Benigni, lo che è molto incerto anzi vi è molta probabilità, che non lo fossero. Primo; in dette carte nè all'uno, nè all'altro si da il titolo di Conte, il quale se fossero stati non sarebbe stato ommesso dal Notaro. Secondo; appare da esse carte, che questo Gozzo fosse Maceratese, o sia di Poggio S. Giuliano; nel titolo infatti di esse carte al N. 219 dicesi – *Concambio Gozzi fili Giselberti de Podio S. Juliani, seu de Macerata.* Ed al N. 270. *Precaria Gozzi fil. q. Hisberti de Civitanova.* Sebbene potrebbe ciò indicare i Fondi, ed i Castelli di cui in esse carte si tratta.

Ma queste non provano, che il suo Giberto II. generasse anche Smidone I. e Mainardo I. Le carte del Registro Fermano da lui citate non ne parlano in nessun modo.

Di questo Smidone I. dice alla pag. 312, che possedeva molti beni nel Monte Tisiano, e la Chiesa di S. Ruffino presso

la Mandola, e moltissimi mansi di Terreni, e diversi vassalli come risulta dall'istrumento di acquisto, che posteriormente ne fece Gentile suo figlio dal fratello suo Giberto citandone il Registro Fermano pag. 39, 41, e Lancellotti confutamento ecc. pag. 233, che sono i numeri di esso Registro 35, 36, 219, e 270 riportati di sopra, dove niente si trova di tutto questo.

L'Istrumento di compra, o di acquisto, che Gentile fece dal suo fratello Giberto, che vuole indicare il Sig. Benigni è al N. 211, nel quale si trova, che Giberto Conte, e Gentile suo fratello fossero figli del quondam Smidone, la carta è del 1121.

Il figlio di Gozzo, e di Borga nella citata carta chiamasi Rustico, che il Sig. Benigni senza recarne la minima prova converte in Giberto III. vivente nel 1083. Da questo fa egli discendere Smidone II. vivente nel 1130, Ascaro, Angiolo Abbate di Rambona, Rinalduccio viventi nel 1122, e Bernardo vivente nel 1123. Questa discendenza io credo, che l'abbia presa dal Documen. V. della sua Appendice I. Tom. XIX. dell'antichità Picene pag. 7 dove Trasmondo Vescovo di Camerino nel 1122 da in Enfiteusi il Castello di Celiano *Rainaldo, et Giberto quondam Gozzo Comiti, et Mainardo, et Rigo, Rinaldutio, Ascaro, et Angelo filiis vestris.*

DOCUMENTI DELLA TAVOLA III

COME DA D. GIAMBATTISTA COSIMI NELLA SUA ISTORIA

DI MOGLIANO

—

Smidone Conte vivente nel 1095 Registro Episcopale N. 47. Padre di Giberto Conte, e di Gentile Adultino: è morto innanzi al 1121. ivi N. 211,

Non è facile, dice egli, indovinare chi fosse questo Conte Smidone se Piceno, se forastiere. Dicesi nelle Memorie di S. Liberato più volte da me citate nella pag. 200, che egli fosse oriundo dalle Gallie, e che venisse dalla Francia a tempo dei Normanni, che ebbero guerra con S. Leone IX, e si aggiunge che quest'epoca si conferma da una Pergamena estratta dall'Archivio del Rño Capitolo della Città di Montalto, che dicesi notata in un Libro, che ha per titolo — *Jura dictae Abatiae* — cioè di Piobbico *in Castro Moliani Firmanae Dioecesis. Ecclesia S. Mariae de Moliano cum Cura membrum dictae Abbatiae Sarnani vigore Donationis facta Dño Joanni Abbati dictae Abbatiae a Comite Giberto, et Trasmundo, et Berardo prout patet manu supradictorum Comitum in quadam Carta membrana sub anno Domini* 1097 *die sesta Februarj.* — In altro luogo dello stesso Libro citato di Montaldo, Mainardo, Giberto, e Trasmondo si dicono figli di Ismidone Conte. Io, che nel Settembre del 1797 fui a visitare diligentemente, e comodamente quell'Archivio appunto per ritrovare la Carta sudetta del 1097 in cui si afferma, che contengasi questa Donazione dei sudetti Conti, avidamente, ed accuratamente ricercata assicuro di non averla ivi trovata, onde è o smarrita, o altrove. In qualunque caso è sempre falso ciò che nelle citate Memorie si spaccia, cioè, che questa epoca si confermi da una Pergamena citata estratta dall' Archivio de' Canonici di Montalto.

La verità si è, che nel detto Archivio esiste un Libretto in 4° di carta ordinaria da me ben letto, e considerato, scritto nel 1586 di mano di Gian Francesco Decano, come apparisce alla pag. 32 del medesimo, che ha per titolo.

In Dei Nomine — Amen —

In questo Libro sarà descritto, et annotato un Sommario delli preventi, entrate, cottimi, Censi, ricognizioni, et altre ragioni dell'Abbazia di Sarnano sotto il vocabolo di S. Maria di Piazza, e S. Biagio, cioè degl' emolumenti, che suole havere hanno per hanno et anco dell' esito, et spese, che si sogliono, et devono fare per servigio, et utile di detta Chiesa, come distintamente sarà in esso notato, et calcolato.

Dopo molte carte trovasi

Hoc est Repertorium pro Abatia de Publica de Sarnano Camerinensis Diocesis.

In primis Ecclesia S. Marcelli in Monte Publicae erecta per quosdam comites videlicet D. Mainardum D. Gibertum, et D. Trasmundum filios Ismidonis comitis, et etiam Eremum S. Benedicti, et Nicolai situm super villam Cesarum.

Ecclesia S. S. Simonis, et Jude omnes supradictae Ecclesiae fuerunt unite cum supradicta Abbatia etc. prout patet in chartis membranis in Archivio dictae Abbatiae sub variis, et diversis millesimis. Et de Ecclesia S. Marcelli in Monte apparet in quadam Charta membrana manu Ser Benedicti Valterutii de Sarnano, videlicet transumptum sub 1338, ed de originali 1101 tempore D. Innocentii Pape VI die 20 Junii S. L. A. cioè signatum littera A.

Proseguono altre Chiese di Sarnano e Sanginesio dopo delle quali leggesi — *Jura dictae Abbatie in Castro Moliani.*

Esaminando con santa critica questa opinione, che Smidone fosse un Normanno, ogni ragione vi si oppone. Non poteva essere egli uno di quei 40 Normanni, che nel 1016 vennero per divozione nel Monte Gargano a visitare S. Michele Arcangelo ivi particolarmente venerato, perchè supponendo che allora avesse almeno una ventina di anni. Nel 1097 ne avrebbe avuti sopra cento. Nè venuto nel 1053 con quelli, che mossero guerra a S. Leone IX. lo vinsero, e lo portarono pri-

gioniero a Benevento. Come poteva egli acquistare fra l'altro nel Contado Fermano tanti possedimenti nel curto spazio di poco più di 40 anni d' averne Chiese da donare all' Abbate Giovanni di Piobbico; essendo questa Nazione avversa non solo al Papa, ed all' Imperatore, ma a tutta l' Italia, e particolarmente nelle nostre parti, non sarebbe stato facile anzi sarebbe stato impossibile ad un Normanno persona odiata in curto tempo frall'altro, e di guerra acquistare delli stabilimenti, perchè vi si annidasse.

Nè mi si opponga ciò che dice Camillo Lili nella sua Storia di Camerino Par. I Lib. VII pag. 207, che i Normanni divenuti patroni della Puglia, e della Calabria sino all'Abruzzo usurparono molti luoghi nella Marca di Camerino, ed eressero presso l' Abbruzzo una nuova Provincia denominandola Marca Fermana dalla Città Metropoli di questo nome : che questa inondazione dei Normanni in quella parte della Marca dall'Adami ne' suoi Frammenti delle cose di Fermo vien nominata tutto l' anno 1008, che sortirono dalla Puglia nei territorii di di questa Città, e delle circonvicine varie Famiglie di Nobili Normandi, che possederono per lungo tratto di tempo quei tanti Castelli, che si vedono inalzati nei luoghi forti, ed elevati. Soggiunge, che avendo egli osservato, che avanti la venuta dei Normandi, e de' Francesi vi erano i Conti delle Castella, sull' autorità di S. Gregorio, ne conclude, che gl' antichi possessori , e Conti delle Castella furono discacciati da questa Nazione di cui fu proprio come dice l' Ostiense l' opprimere gl' Italiani — *Postea vero pluribus eorum ad uberem terram accurrentibus viribus adencti, ipsos indigites bello premere, injustum dominatum invadere, haeredibus legitimis, Castella, Praedia, Villas, Domos, Uxores etiam quibus libuit vi auferre.*

Il Lili dice tuttociò senza monumenti , e senza testimonii anzi contro la verità della Istoria. Nessun scrittore dice

che i Normanni erigessero dopo la conquista della Puglia, e della Calabria presso l'Abruzzo una nuova Provincia chiamandola Marca Fermana, e che ciò fosse secondo l'Adami nel 1008.

La Marca Fermana vi era così denominata più di un mezzo secolo prima, che i Normanni s'impadronissero della Puglia, secondo Leone Ostiense Lib. II. Cap. 67, e non 68 come cita il Pagi all'anno 1041 N. IV. Lo stesso Leone Ostiense nel citato Lib. II Cap. 6 ci assicura della denominazione di Marca Fermana fin dal 978 dicendo, che *tempore Benedicti Pape VII anno tertio* (che cade appunto in detto anno) *Gisulfus III. Salernitanus Princeps, filius Gaimarij majoris una cum Gemma Uxore sua fecit Cartam in hoc Monasterio de quarta parte omnium, quae Lambertus Dux, et Marchio possedisse visus est in Comitatu Marsicano, et Balva, Forcone, Amiterno, nec non et Marchia Firmana, et Ducatu Spoletino.*

Nè solamente si ha menzione della Marca Fermana nel tempo di Ottone II. dal citato Leone, ma molto prima ancora cioè ai tempi di Ugone, e Lotario Re d'Italia circa l'anno 940. Nel Cronaco Farfense Col. 475 dove narrasi la guerra, che ebbero fra loro Ascario Duca di Spoleti, e Garilone *prò contentione Marchiae Firmanae* nella quale prevalendo Garilone occise Ascario, ed ottenne la Marca. Questa Marca Fermana si estendeva dal fiume Miscone ora Musone a Pescara. Si vegga la dotta, ed erudita Dissertazione Chorografica dell'Italia a tempi di mezzo dell'Anonimo Milanese Regio Professor di Pavia, che è il P. D. Gaspare Berretti Monaco Casinense inserita nel Tomo 10 dei Scrittori delle Cose Italiane del Muratori. Apparisce da ciò, che la Marca Fermana vi era quando non pur si sognava l'Anconitana. La Marca Anconitana fu istituita dagl'Imperatori Tedeschi sotto il nome di Marca di Guarniero. La Fermana forse dagl'Imperatori Francesi: ma

certamente dalli Re d'Italia, che regnarono dopo loro, come con l'autorità di Leone ostiense ho su dimostrato.

È vero, che il S. Gregorio VII scomunicò *omnes Normannos* (tra quali Roberto Guiscardo Duca di Puglia) *qui invadere terram S. Petri laborant videlicet Marchiam Firmanam, Ducatum Spoletanum etc.* come si ha dal Baronio all'anno 1080 N. 5. Ripete lo stesso Pontefice, che *si quis Normannorum terras S. Petri videlicet illam partem Firmanae Marchiae, quae nondum pervasa est, et Ducatum Spoletinum . . . . atque Sabinum . . . . invadere, vel depredari praesumpserit . . . . gratia S. Petri, et introitum Ecclesiae ejusque ad satifactionem interdicimus* (nel Concilio tenuto a Roma nel Marzo del detto anno 1080).

Dall'uno, e l'altro testo s'intende, che l'invasione si tentava di farla non che fosse per anco fatta. Bisogna però dire, che alli 29 di Giugno fosse seguita, quando il suddetto Roberto Guiscardo Duca di Puglia nel Giuramento di fedeltà, e soggezione, che fa a Gregorio VII dice *excepta parte Firmanae Marchiae, et Salerno atque Amalphi, unde adhuc non est facta definitio.* E S. Gregorio VII gli risponde — *De illa autem Terra, quam injuste tenes sicuti est Salernus, et Amalphia et pars Marchiae Firmanae, nunc te patienter sustineo in confidentia Dei Omnipotentis, et suae bonitatis etc.* Come si ha nel Baronio al citato anno 1080 N. 36 e 37.

Se la Marca Fermana era compresa come si è detto tra il Musone, e Pescara, conteneva in se l'Abbruzzo ulteriore e questa e quella parte di Marca Fermana, che Roberto aveva invasa, e che ingiustamente possedeva al dire di S. Gregorio VII, e non oltrepassava Ascoli come dice anche il P. Ab. Fatteschi nelle sue memorie dei Duchi di Spoleti alla pag. 118, e lo accenna anche Leone Ostiense lib. III. cap. 25 nel titolo del quale — *De adventu Ducis Roffridi ad Aquineum, et de ingressu Normannorum in Marchiam* senza dire altro nel corpo

del Capitolo. Ora oltrechè questa invasione essendo fatta nel 1078 come vole il Baronio, nè avendo passato Ascoli; lo Smidone di cui si parla supponendolo un Normanno nè per l'opera, nè per il luogo avrebbe potuto possedere Mogliano situata nel mezzo della Marca Fermana, e molte miglia lontana dall'Abruzzo.

È falso, dunque falsissimo, che nel 1097 Smidone chiunque egli fosse o i suoi figli, che ivi si nominano non sempre egualmente potessero donare un Abazia di Piobbica, le Chiese di S. Maria di S. Crisogono di S. Colomba e di S. Martino di Mogliano, che in quel tempo erano in dominio della celebre Abbadia di Farfa come si ha dal suo Cronaco, nè se ne fa alcuna menzione, nè vien nominato mai, nè Smidone, nè i suoi figli, nè alcuna cessione fatta ad essi di beni, che i Farfensi possedevano in Mogliano.

Lascio gl'altri due figli Mainardo e Trasmondo, che altrove dicesi Berardo, e ciò perchè non ho altra prova, che la supposta carta di Montalto dell'anno 1097, che abbiam veduto se non si voglia dir falsa, molto dubbiosa, e vengo a

Giberto Conte vivente nell'anno 1121. Morto prima del 1140, padre di Baligano Vescovo di Fermo, e di

Rinaldo Conte da cui venne la famiglia di Mogliano, e da questa quella di Brunforte, di

Bernardo detto Ferro, da cui venne la famiglia di Monteverde, di

Ruggero detto Fallero, o Fallerone, da cui discesero i Signori di Fallerone. Registro Episcopale N. 35, 195, 210, 211.

Gentile detto Adultino, o Avoltino. Ivi N. 209, 212.

Rinaldo Conte padre di Fidesmida di Mogliano. Archivio Priorale di Fermo. *Anno* 1229. *Mollianum N.* 1708. *Anno* 1281. *Castrum Brunfortis N.* 112.

Berardo detto Ferro. Padre di Rinaldo di Monteverde. Archivio Fermano. Anno 1215. Brunforte N. 81. Registro Episcopale N. 196.

DOCUMENTI ALL'ALBERO GENEALOGICO DI GENTILE TERZO CHE FU SIGNORE DI FERMO

—

Fidesmida da Mogliano fu figlio del Conte Rinaldo, si ha dall'Istromento di vendita di alcuni beni situati nel Castello di Gualdo a lui fatta da Gentiluccio figlio del quondam Gualtiero nel 1225. Codice Diplomatico (nell'opera di D. Giambattista Cosimi pag. 9,) Si ha ancora nell'Istrumento di Concordia tra Rinaldo detto Ferro, ed esso Fidesmida *quondam Comitis Rinaldi.* Vedi il Tedesco *ad Anno* 1215 *N.* 81. *Titolo Brunfort: et Cod. Dip. inter Com. Montisanti N.* 83 *tit. Gualdum.*

Siccome ne' citati Istrumenti non si dice che Fidesmida fosse di Mogliano, nè Rinaldo di Brunforte potrebbe a taluno parer dubio se sian tali. Ma che Fidesmida ivi nominato sia quel di Mogliano è chiaro dal luogo ove dicesi stipulato il primo Istrumento citato cioè in *Gerone Molliani ante Curiam Domini Fidesmidi.*

Che Rinaldo suo padre fosse Conte, e Signore di Brunforte è chiaro altresì dall'esser poscia passato in dominio di Fidesmido figlio dopo la sua Morte con gl'altri Castelli posseduti da Rinaldo di Brunforte come apparisce dal Testamento di Fidesmida. Codice Diplomatico pag. 10.

E più chiaramente nella Causa che ebbe Fidesmido coi figli di Bove per la deposizione dei Testimonii. Codice Dip. pag. 18, e 17 t.

Fidesmido ebbe in Moglie una certa donna chiamata Ricca. Codice Diplomatico pag. 18.

Ebbe due figli Bonconte, e Ruggiero. Del primo leggesi nell'esame de Testimoni sopra citati.

Del secondo leggesi nel Testamento parimenti citato.

Bonconte figlio di Fidesmida, e Monaldesca sua moglie si ha dai Testimonii esaminati per parte di Fidesmido contro i figli di Bove, e di Gerardo circa gl' anni 1232. *Ex Archivio Fir. N.* 1731.

Ruggero altro figlio di Fidesmida, e Rinaldo figlio di Bonconte nominato come figlio di Monaldesca per nipote di Fidesmido, ed Anfelissia moglie di Ruggero si ha dal Testamento di Fidesmido fatto l' anno 1244 alli 2 Decembre. *Ex Archivio Firm. anno* 1244 *N.* 1702.

Bonconte ebbe in moglie Monaldesca figlia del Conte Trasmondo di S. Angelo, e vedova di Mattéo di Petino. Si ha nella deposizione dei testimonii nella Causa contro i figli di Bove sopra citata. Ebbe in figlio Rinaldo Conte di Brunforte detto il Grande. Si ha dal Testamento di Fidesmida citato, ed ebbe in moglie Forastiera del Sig. Riccardo d' Acquaviva. Tedesco ad anno 1251 N. 1040, ed anno 1284 N. 1053 in cui si dice il detto Rinaldo già morto.

Il sudetto Bonconte ebbe in figlio Rinaldo si ha dal Testamento anzidetto.

Ruggero ebbe in figli Gentile II. Zelino, o Azzolino, e Fidesmida.

Che Icilino, e Jeilino, o Zelino, Ezzelino, o Azzolino fosse figlio di Ruggero si ha da 4 Istrumenti esistenti nell' Archivio di Fermo. Vedi il Tedesco all'anno 1282 N. 252 all'anno 1283 N. 1067, 1068, 857, 702. Il primo è un Istrumento di procura di Riccardo di Gualterio, e di Jacopo di Taddeo di Acquaviva, e di Corrado, e Rainaldo fratelli del detto Riccardo in Persona *Jelini Dñi Roggerii de Moliano* a vendere al Comune di Fermo la 4 parte del Castello di S. Benedetto. Il secondo un Mandato di procura della città di Fermo fatta in persona di Matteo di Marco a comprare da Zelino *Domini Rogerii de Moliano* la detta 4 parte. Il terzo è l' Istromento di vendita fatta da Ezzelino *Domini Rogerii de Moliano* procuratore ecc. Il

quarto è la rattifica di Riccardo di Gualterio di Acquaviva della vendita fatta da Ezelino *Domini Rogerii de Moliano* procuratore ecc.

Gelino o Zelino, ebbe due fratelli Gentile II, e Fidesmida. Si prova dall'Istromento di sommissione, che Gentile fa a nome suo, e delli fratelli Ezelino, e Fidesmida. Codice Diplomatico pag. 29.

Che Gentile, Zelino, e Fidesmida fossero fratelli si ha dall'Istrumento, nel quale si ammettono alla Cittadinanza di Fermo nel 1252. *Ex Archivio Firm. anno dicto N.* 1699.

E ancora da vedersi la cessione, che essi fanno nel 1269 del Castello di Belforte riportata alla pag.   del presente. Onde se Zelino era figlio di Ruggero, e Gentile, e Fidesmida fratelli, quelli ancora eran figli del detto Ruggero.

Zelino ebbe in figlio Bozzio ricavasi dal Tedesco all'anno 1278 N. 741. *Ex Archivio Firm.*

Ser Gualterio fu figlio di Boezio si ha dall'Istrumento di somissione fatta di Mogliano, e Monte-Chiaro al Comune di Fermo, e dall'Archivio di Mogliano.

Di Ezelinuccio, e Puccio figli di Gualterio si ha da tre Mandati di procura fatti dalli Comuni di Mogliano, e Monte Chiaro nella persona di Niccoluccio di Actutio di Fermo, di Tommaso di Giovanni di Ajuto, e di Giovanni di Gentile Bonaffare.

Puccio ebbe Amarotto, e questi Cristofano, dalla Sentenza di Condanna contro loro. Codice Diplomatico pag. 67.

Gentile II. figlio di Ruggero ebbe tre figli. Tommaso, Gentiluccio, e Francesco provasi con la vendita, che essi fanno nel 1311 a Mindo di Giberto da Petriolo di una possessione posta nel Territorio di detto Castello. Questa vien da me riportata alla pag. 151, e presso il Sig. Abbate D. Giambattista Cosimi. Codice Diplom. pag. 17.

Francesco figlio di Gentile II, e fratello di Tommaso, e Gentiluccio divenne Vescovo di Fermo. Del presente Volume vedi alla pag.

Gentiluccio, e Tommaso fratelli, e figli di Messer Gentile II. da Mogliano vendono il Castello di *Pausulum S. Luciae.* Nel presente volume, vedi alla pag.

Tommaso figlio di Gentile II. fu padre di Gentile III. Signore di Fermo, di Niccoluccio, di Ciccarello, di Vico o Lodovico detto Baccalario, di Guglielmuccio. Gentile III. ebbe Ruggero, Ciccarello, ebbe Muricone. Tuttociò rilevasi dalla condanna data loro da Angelo di Giovanni di Paradiso Giudice Generale dei Malefici. Codice Diplomatico pag. 35. Vedi fine di Gentile III. nella vita, e fatti del medesimo, e le tre condanne contro di esso, e i suoi fratelli, Niccoluccio, Ciccarello, Ruggero, e Moricone.

Gentiluccio figlio di Gentile II. si ha nell'Istromento di quietanza che Petrello (1) fa al Comune di Fermo di tre mila fiorini d'oro. *Ex Archivio Firmano* 1366 *N.* 1696.

(1) Vedi in Padre Pietro Carnili nella sua Istoria Patria foglio 66 Cap. 71 cui legerai. Floruit anno 1366 D. Petrellus D. Gentiluctii de Moliano vir quidam Nobilis, et sanguine Gentilis ortus in omnibus prudentissimus, et satis abundans divitiis, unde habetur de ipso, quod fragrans desiderio redimendi Mollanum de Potestate, et ditione Dominorum de Malatestis, et reducere cum denuo sub ditione Firmanorum solvit contentim 3000 florenos auri, quos sic solutos tandem ut ipsa civitas Firmi agnosceret suam fidelitatem, et animi inductionem, cessit, dedit, atque tradit Universitati, et Comunitati Firmi supradicta tria millia florenos auri, de quorum solutione quietatione recuperavit sub Rogitu D. Gentilis de Firmo Notarius. Ita notat il Tedesco Cap. Molianum N. 1696 dicens. Istrumentum quetationis 3000 florenorum Auri factum per D. Petrellum D. Gentilutij de Moliano universitati, et Comuni Firmi, et pro eis D. Puctio D. Jacobi, et sociis etc. dictae civitatis ex quo dictus Dominus Petrellus asseruit solvisse D. D. de Malatestis, et Galeotto de Malatestis vel alicui ipsorum pro redemptione Castri Moliani, et aliis causis prout in eis etc. sub anno Domini 1366 Rogatus Ser Gentilis de Firmo Not. Pont. Urbani V. anno ejus. 5.

Et modo de hac Familia de Petrellis D. Bernardinus Juvenis quidem aetate sed preditus moribus, et Doctrina fulget enim ut Doctor phisicus in variis Oppidis artem medicam exercens. Vedi il resto nelle notizie per la famiglia delli Signori Petrelli di Mogliano alle pagini 30, 31 sino al 47. Discendenza da Nobili da Mogliano ivi. Al-

Gentiluccio ebbe in figlio Petrello. Vedi quietanza fatta dal Comune di Fermo per il pagamento eseguito dal medesimo di tremila fiorini d'oro a Galeotto Malatesta per la redenzione di Mogliano per la Città di Fermo, nel volume 4 di D. Giam. Batta. Cosimi pag. 27 e segue.

Petrello condusse in sua sposa Donna Adoma figlia del fu Morello di S. Vittoria. Vedi Istrumento con cui Petrello di Gentiluccio da Mogliano confessa aver ricevuto dalla Nobil Donna Adoma figlia del fu Morello di S. Vittoria, e sua moglie per dote due mila, e quattrocento libre di Dramme per il Matrimonio stretto fra loro. Cosimi lib. I. *Carte diversorum Archiviorum* pag. 63.

Petrello ebbe un figlio per nome Giovanni. Si ha dalla

bero ritrovato nelle scritture del Conte Giulio Cacciaconti ecc. ivi pag. 45. Lettere di Gregorio Petrelli ivi pag. 30 e 31. Distruzione di Mogliano 32. Notizie cavate dall'Istoric Genesine pag. 33. Processo sulla Nobiltà della famiglia Petrelli compilato avanti il Dottore Amato Benigni, Delegato di Monsignor Vescovo di Camerino dal Notaro Tarquinio Barnabei, che si conserva sull'Archivio di Sanginesio pag. 33. Genealegia, e Stemma sino a 43. Processi per la vacanza del Rettore della Chiesa di Sanzenone dentro Fermo, Juspatronato di detti Nobili da Mogliano ivi pag. 45. Altro Processo Autentico Legalizzato fatto 1551 nel Vescovato di Fermo ad istanza dei figlioli, ed eredi dei Nobili da Mogliano per la vacanza del Rettore alla Chiesa di S. Giorgio, ed Altare di S. Silvestro nella Chiesa di S. Francesco di Loro ivi pag. 45 (Dei sopradetti due Juspatronati, e di un altro a Massignano ne privò Sisto V per gravi accidenti le famiglie dei Nobili, e levò dalla Parrocchia di S. Zenone di Fermo gressa entrata per farne il Primiceriato alla Catedrale pag. 46.) Giovanni Paolo dei Nobili di Mogliano Cittadino di Fermo istituì fondò, e dotò una Comenda Cavalieri dell'ordine di S. Stefano a favore di Attilio Vulgarini Cittadino Fermano, e suoi discendenti. Rogò quest' Istrumento Zenobio del fu Andrea di Pasquale Not. Pub. Fiorentino 1589 pag. 46 Mandati di procura dei predetti Sig. Nobili di Mogliano cui appartiene il Juspatronato di nominare, e presentare ai Benefici sotto il titolo, ed invocazione dello Spirito Santo, e Santi Lorenzo, e Michele eretti nelle Chiese di S. Filippo Neri, e Metropolitana ecc. pag. 46 l'ultima Procura è di data 2 Ottobre 1704 per Rogito di Marcantonio Fusano di tal tenore

Presentatio facta a D. D. Marchionibus Francisco, et Aloysio fratribus de Nobilibus, nec non Maria Aloisia eorum sorore.

In Dei Nomine etc. Per hoc praesens Pub. Istrum. etc. Illma. Dna. Marchionissa Maria Aloisia, et Illmorum. D. D. Franciscus, Caesar, Antonius, Federicusmaria, et Aloysius, omnes de Nobilibus de Melliano ad quos juspatronatus nominandi personamque présentandi idoneam ad perpetua simplicia Beneficia Ecclesiastica sub titulo

restituzione di dote, e del Castello, fatta da Petrello da Mogliano li 20 Aprile 1370 a Caterina Assandei di Mantova moglie di Giovanni suo figlio; e dalla Cessione di alcuni beni fatta da Petrello di Gentiluccio da Mogliano in restituzione della dote di Caterina di Guglielmo *D. Fredi de Assandris de Mantova* già moglie di suo figlio Giovanni.

Giovanni ebbe due figlie Filippa ed Elisabetta provasi dalla donazione in data 30 Giugno 1375 per la quale Petrello dona a Filippa, ed Elisabetta figlie di Giovanni suo figlio, e ad Adimerio marito di Filippa. *Cosimi Tom. I. Charte diversorum Archiviorum pag.* 65.

Massio Domini Gentilutii. Si ha come testimonio nella sommissione di Monte Chiaro a Fermo. Codice Diplomatico pag. 13 ter.

Di Maggiore figlio di Gentiluccio ne reca evidenti prove nelle Memorie Istoriche di S. Liberato.

et invocatione Sancti Spiritus, et S. S. Laurentij, in Ecclesiis S. Philippi Neri Firmi et Metropolitana Firmana respective erectis, et fundatis spectat, pertinet per supradictum Illmum. D. Aloysium tam nomine proprio, quam Illmae. Dominae Mariae Aloysiae, et supradictorum Illustrissimorum Dominorum Francisci, Caesaris, Antonij et Federicimariae Procuratorem ad Beneficia hujusmodi per obitum quondam Philippi Antonij de Nobilibus vacantia. Illustrissimum D. Joannem Gregorium Morronum philium Illmi. Dom. Cap. Fiderici Morroni Clericum Firmanum unum etiam ex praedictorum Beneficiorum Compatronum perpetuum Beneficium in praedictis Ecclesiis coram Sanctissimo D. N. Papa nominarunt, et presentarunt etc. supra quibus etc. Acta fuerunt haec Romae in officio mei etc.

Mattheus Gaspar Scassart Camerae Apostolicae Notarius dep. rog. D. Die 29 Decembris 1704.

Il Benefizio di S. Andrea Ap. fu trasferito da S. Michele in Templano a S. Maria Nuova oggi Madrice Priorale. Venne conferito dal Sig. Domenico Petrelli Avo dell'estensore al Sig. D. Vittorio Tamburrini senza cousenso di alcuno, conforme da Bolla in Pergamena presso di me, per essere d'antichissimo Juspatronato di tal Famiglia cui è rivesivo. Per le notizie ulteriori vedi in mio diversario pag. 186.

UOMINI ILLUSTRI DELLA FAMIGLIA PETRELLI

Vedi in Durastante Comendari *ad Luminare majus* pag. 141 col. 1. Riforme di Sanginesio del 1569 fog. 62 Colucci Tomo XXIII pag. 260. Memorie Gentiliane del medesimo pag. 1 a 14. Antichità Picene del suddetto Ab. G. Colucci Tom. 19 pag. 148. Atti di Tarquinio Bernabei 1652. Nel Severini. In Ciampagli. In P. Pietro Carnili cap. 127 pag. 150. Lettere di Gregorio Petrelli a Quinzio Stucci 1639 originalmente in Miscellanco Cosimi etc.

—

Che Lodovico, o Vico, o Baccalario fosse figlio di Massio si ha dall'Istrumento di Eufiteusi, che egli fa di un Terreno con l'Abbate dell'Abbadia di Chiaravalle. Codice Diplomatico *Ex Archivio Lauri.*

Che egli avesse in figlio Massio; Massio Gentile; Gentile Marino; Marino Maggiore, Luca Jacopo, Liberato, e Cherubino si prova con l'Istrumento di vendita di un Terreno fatta da Maggiore allo Sindaco del Comune di Loro. Codice Diplomatico. *Ex Archivio Lauri etc.* e dalla condanna di Massio figlio di Lodovico, e di Gentile suo figlio. Codice Diplomatico pag. 38.

Vicus dictus Baccalarius Maxii si ha dall'Archivio di S. Vittoria.

Giovanni figlio di Massio il primo, e Gentile suo figlio si ha dall'Archivio di S. Vittoria. Codice Diplomatico pag. 57 t.

Che questo avesse in figli Nicoluccio, e questi in moglie Bensivenuta, ed in figlio Stefano si ha dall'Istrumento d'immissione di detto Stefano nelli Beni del Padre.

Cisco figlio di Giovanni di Gentile trovasi testimonio in un mandato di Procura *ad Lites*, che il Comune di Mogliano fa a Ser Puccio Compagnucci. Codice Diplomatico pag. 51 t.

Joannes D. Gentilis, et Margaritus D. Gentilis trovansi testimoni in un altro mandato di Procura del 1326, che il detto Comune fa in persona di Zarzone Guardati. Codice Diplomatico pag. 52 t.

Che Giorgio fosse figlio di Gentile, che avesse in moglie Servadia in figlio Giovanni Proposto di S. Gregorio di Mogliano

si ha nella Donazione, che esso Giovanni fa della detta Chiesa di S. Gregorio ai Frati Minori nel 1363 Codice Diplomatico. (1)

DI ALCUNE RICCHEZZE PRIVILEGI, E POSSIDENZE DELLA FAMIGLIA DI GENTILE.

1244 Nel Tedesco al Cap. Brunforte N. 63. Si legge il privilegio di Federico Imperatore, e l' Imperiale mandato inviato a Rinaldo Boronforte di ricevere tutte le Università, e Persone della Provincia Marcheggiana, che di buona volontà tornare volessero all'obbedienza, e fedeltà dell'Impero, rimosse, e perdonate le offese ec.

1251 Elena figlia di Riccardo d' Acquaviva vende a Forestiera moglie di Rinaldo di Brunforte tutti li suoi beni, che possedeva nella Marca, nell' Abbruzzo, nel Regno, ed in tutti gl' altri luoghi per il prezzo d' oro puro once 250. Vedi Cosimi Volume 4 carte Archivi Firmani pag. 90.

1260 Enrico di Ventimiglia Conte dell' Isola maggiore. Vicario Generale del Re Manfredi nella Marca di Ancona dona a Rinaldo di Brunforte il Castello di Montegallo situato nel Contado di Camerino. Cosimi Volume sopradetto pag. 89.

1263 Privilegio del Re Manfredi il quale concede a Rinaldo di Brunforte le terre dell' Abbadia Farfense, che erano già state concedute a Fallerone, ed a Rinaldo di Fallerone. Cosimi Volume sopradetto pag. 86.

1263 Ricompensa, e donazione dei Castelli fatta a Rinaldo di Brunforte da Manfredi Re delle due Sicilie in gratificazione della fedeltà da lui prestata in sedare le ribellioni ecc. in servigio e vantaggio della predetta Maestà Sua. Cosimi Vol. suprad. pag. 78.

Istrumento con cui Petrello di Gentiluccio da Mogliano confessa aver ricevuto dalla Nobil Donna Adoma figlia del fù

(1) Per trovarsi tra i testimonii nella sommissione che si fa di Mogliano, e Monte Chiaro per quella parte contingente a Gualterio e suoi figli ed eredi il di cui Istrumento riportasi nel Codice Diplomatico pag. 59. Maxio D. Gentiluctii nel 1324 si rende chiaro che il primo Massio di quest'Albero era fratello di Petrello per cui va riunito all'altro nella Tavola IV.

Morello di S. Vittoria, e sua moglie per dote 2400 libre di Dramme. Cosimi lib. I *Carte diversor. Archi. pag.* 63.

DI ALCUNI SOGGETTI APPARTENENTI ALLA FAMIGLIA DI GENTILE.

Ho mostrato con indubitati Documenti che Gentile I. II. III. IV. V. come meglio dalle Tavole 3 e 4 derivano dalla Famiglia impropriamente detta di Brunforte.

Ora uno de' soggetti di questa famiglia, il più celebre, il più ricco, ed il più potente è stato certamente Fidesmido da Mogliano. Era egli figlio del Conte Rinaldo il vecchio vedi Tavola 3 e 4.

Il Padre per nome Conte Rainaldo morì prima del 1199 onde egli restò capo della famiglia. Possedeva molti Beni, Feudi, Castelli ecc. de' quali altri molti ne accrebbe anche egli.

1194 La prima notizia che si abbia di lui apparisce nel 1194 come testimonio nella Concessione, che Presbitero Vescovo di Fermo fa in enfiteusi del Castello di Cerqueto al Marchese Cottibaldo riportata da Catalani alla pag. 344 dove tra testimoni trovasi *Fidesmidus Raynaldi.* Il che denota, che dovesse avere qualche età. Il Castello di Cerqueto, che esisteva vicino a Montolmo apparteneva alla sua famiglia. Fù da Rinaldo padre di Fidesmida, da Ruggero, Berardo, e fratelli di Rinaldo, e figli del Conte Giberto nel 1140 donato a Liberto Vescovo di Fermo. La carta di Donazione si ha nel Registro Episcopale alla pag. 40 e vien riportata da Catalani ne' Vescovi Fermani alla pag. 139.

1199 Fidesmido da Mogliano fù Potestà di Sanseverino, Tolentino, ed altri luoghi come potrà osservarsi al lib. I *Carte diversorum Archiviorum* di D. Giam Batta Cosimi conservato presso il Comune di Mogliano alla pag. 223 nell'anno 1199.

Depredazione di Fidesmido contro Montolmo. Ivi come sopra.

1213 In una carta del 1213 riportata da Benigni nel T. 19 dell' antichità Picene, che è una concordia fatta fra Pietro, e Bonifazio Paganelli, ed altri compagni, ad Attone Vescovo di Camerino sopra alcuni Terreni appartenenti all'eredità di Accettante Liberti Vescovo di Camerino, vi è testimonio Fidesmido, e chiamasi Fidesmido de Molliano.

1215 Fu Potestà di Fermo nel 1215. Appare dalla sommissione fatta al Comune di Fermo del Castello di Monte Rodolfo essendo esso Potestà, come dal Tedesco di detto anno al N. 2177.

1215 Nacque controversia tra Fidesmido, e Rinaldo detto Ferro, il quale secondo l' Albero del Sig. Benigni sarebbe stato fratel Cugino di detto Fidesmido; si contrastava li beni, che questo possedeva nella Montagna. Glie ne fa cessione, e donazione totale, oltre di che gli concede, e gli fa quietanza della metà di tutto ciò, che Berardo detto Ferro suo padre ebbe, ed in qualunque maniera potevagli appartenere in Brunforte, in Malvicino, ed in Balzo, e nelle loro pertinenze. Tedesco N. 81.

1218 È di bel nuovo Potestà di Fermo. Si ha da una promessa, che esso Fidesmido come Potestà di Fermo fa ad Arpinello già Potestà di essa Città di pagargli una certa somma di danaro, che Fermo ad esso doveva. Vedi detto anno N. 553 nel Tedesco.

1218 Ruggero, ed Offreduccio figli del quondam Ferro donano a Fidesmido figlio del quondam Conte Rinaldo, tutta la parte, che hanno nel Castello Malvicino a pag. 89. Cosimi lib. I *carte diversorum Archiviorum.*

1220 Esame di più testimoni Moglianesi intorno al matrimonio di Madonna Monaldesca di Trasmondo di Santangelo con Fidesmido, e sulla proprietà di questa ultima *a monte Ascanii ad montem Fortinum. Cosimi lib. I. Carte diversorum Archiviorum pag.* 19.

1225 Vendita fatta da Paganuccio figlio di Matteo da Montefortino di tutti li suoi beni posti nei Castelli di Santangelo, Gualdo, Mogliano, Fermo, Fuligno, ed altri con tutte le Chiese ecc. a Fidesmido del Conte Rinaldo con di più anche il Castello di Umolo, che era nel Contado di Foligno. Tedesco *Castrum Brunfortis N.* 1552.

1225 Vendita fatta da Gentiluccio di tutti i beni, che possedeva nel Castello del Gualdo, e sue pertinenze confinanti col Poggio di S. Michele col fiume Tenna a Fidesmido per Istrumento *Actum in Gerone Mollenni ante Curiam D. Fidesmidi. Notaro Mauritius de Brunforte. Cosimi Vol. 4 carte Archivi Firmani pag.* 2. Tedesco detto anno N. 113.

1225 Gentile di Bertolano ritorna alla soggezione di Fidesmido figlio di Rinaldo, e si obbliga pagare in ogni anno 100 libre Anconitane in sconto della sua fuga dal dominio di Fidesmido ecc. *Cosimi Vol. 4 Carte Archivi Firmani* alla pag. 74.

1229 Rinaldo di Giberto di Ogiccione di Malvicino vende la metà di tutti i beni, che erano di suo Avo, del Padre, e dei Zii a Fidesmida da Mogliano, ed a suoi Eredi per due parti, ed interamente tutti quelli di Brunforte, ed a Baligano, di Fallerone per la 3 parte per il prezzo di 200 Lib. Rav. delle quali Fidesmido ne paga 143 e Baligano 57. Cosimi Vol 4. *Carte Archivi Firmani pag.* 117. Tedesco N. 1692.

1229 Con altri Signori del Comitato Fermano fa una Concordia con il Comune di Fermo di cui vedi li Capitoli al Tedesco N. 1708.

1230 Gregorio IX. ordina al Vescovo di Fermo di terminare la lite, fatta ogni appellazione, che è tra Fidesmido da Mogliano, ed il Comune di Camerino per il Castello di Morico Cosimi Vol. 4 suprad. pag. 90.

1231 Decreto con cui si stabilisce un nuovo Giudice aggiunto per decidere una causa già vertente per il Castello di Morico tra il Comune di Camerino, e Fidesmido da Mogliano. Cosimi Vol. soprad. pag. 91.

1231 Vendita fatta a Fidesmido del Cante Rinaldo da Crescenzio figlio del fu Bartolomeo di tutti i diritti ad esso appartenenti nel Castello di Gualdo pag. 92. Cosimi Vol. come sopra.

1232 Compra da Rinalduccio di Ercolano di Malvicino ciò, che egli possedeva dal Monte Ragnolo, al Monte S. Giovanni, e da Salino a Tenna. Tedesco detto anno N. 1710.

1232 Differenze fra Fidesmido da Mogliano, e Guglielmo Napoleone di Girardo di S. Angelo. Cosimi Vol. soprad. pag. 80 alle 82.

1232 Nel 1232, Ebbe Fidesmido una lunga lite con li Signori di Santangelo, cioè con Tommaso, e Giovanni figli di Bove, e con Bove, e Rainaldo figli di Palmerio, fratelli del detto Bove.

Fidesmido domandava dalli sudetti tuttociò che essi possedevano nel Castello di S. Angelo dei beni appartenenti una volta a Trasmondo, e primieramente alcuni vassalli con li loro mansi, e la terza parte di Colle carnale, e li beni, che furono obbligati in pegno di 100 lib. della Dote di Caterina moglie di Gentile, che consistevano in tutti i beni, che furono di esso Gentile figlio di Bove per la ragione, che detti beni già di suo padre, e posseduti dai figli, e dai nipoti di Bove sudetti erano stati venduti ad esso da Monaldesca figlia di Trasmondo, e da Todino figlio di Andrea di Alli, e di Mattia altra figlia di detto Trasmondo, delle quali compre produceva gl' Istrumenti.

Alli quali Istrumenti rispondevano li figli, ed i Nipoti di Bove primieramente, che essi li possedevano da lunghissimo tempo cioè da 31 anni, e che però in questo tempo era tolto ogni jus, ed ogni azione. In prova di che producevano un Istrumento di Cessione fatta loro da Monaldesca, e da Mattia Sorelle, e Figlie di Trasmondo 30 anni avanti compiti di Marzo nel 1232.

Similmente producevano altro Istrumento in cui erano stati nuovamente ceduti da Monaldesca i suoi Beni ad essi, e confermata la detta cessione fatta per lo innanzi già 12 anni, e più addietro, al quale essa. Producevano un altro Istrumento fatto già 5 anni innanzi di cessione a loro fatta dai figli di Andrea di Collio, e della detta Mattia, onde per detti Istromenti contrariavasi le reclamate azioni.

A ciò replicava Fidesmido, che la prescrizione di 30 anni, che essi opponevano non poteva ostare a lui, perchè come appare dal Testamento scritto per mano di Alberto Notaro, qual Testamento rappresenta il tempo della lite contestata esser minore di 30 anni, e perciò detta prescrizione non esser compiuta. Diceva ancora la prescrizione essere stata interrotta, poichè i predetti beni non erano stati di dette Signore prima dello spazio di 30, e ciò provava con varj testimoni. Lo stesso diceva dell'Istromento fatto da Mattia, e Monaldesca, perchè essi poi fecero alle dette Signore la retrocessione, e restituzione di tutti i beni come prova per attestato di molti testimoni. All'Istrumento poi di cessione fatto dalla sola Monaldesca provò con molti Testimonj, che essa allora non era in quel luogo, che si enuncia, che ella fusse nel tempo della Cessione. E contro l'Istrumento di Cessione fatta loro dai figli di Andrea di Collio prova, che nel tempo in che dicesi che fossero, uno di essi era gravemente infermo. Domandava inoltre Fidesmida dai sudetti i beni di Gentile loro fratello obbligati a Cattanea per 100 libre Ravennate della sua dote, essendo questi dritti a lui ceduti dalla detta Cattanea per Istromento fatto da Gualterio Notaro, che produceva.

Al che opponevano i figli, e nipoti di Bove, che il detto Gentile aveva prima sposata un altra, e che la detta Cattanea non era sua moglie, e ciò provavano con molti testimonj. Inoltre, che il detto Gentile non poteva obbligare detti suoi beni alla detta

Cattanea avendo fatta prima ad essi alienazione di tutti i suoi beni come dimostravalo per un Istrumento fatto per mano di Giovanni Notaro.

Contro il detto Istromento opponeva Fidesmido, che quel Notaro negava di averlo fatto, e se lo avesse fatto dice, che in quel tempo esso non era Notaro, ma che fu fatto dopo il tempo, che dicesi fatto il detto Istromento.

La sentenza fù, che i figli, e nipoti di Bove restituissero a Fidesmido gli Uomini, e li Manzi da lui dimandati, ed il Campo di Macocco per quella parte, che apparteneva a Mattia figlia di Trasmondo, e a suo figlio Todino per la terza parte *pro indivisio contingente* alla detta Mattia, ed a Todino suo figlio.

Similmente alla restituzione della Signoria, e della Giurisdizione di tutti i beni, che furono di Trasmondo, che tenevano da quel tempo della lite contestata; e perchè essi avevano demolito il Palazzo, che fù di Trasmondo, ed una Casa del danno di 150 libre Volterrane condanna a rifare a Fidesmido per la terza parte, che competeva a Mattia, ed a Todino suo figlio 50 libre Volterrane.

Similmente furono condannati a restituire i beni di Gentile oppignorati per la dote di Catarina ovvero 100 libre Ravennate di essa dote.

Per ciò che appartiene alla petizione fatta da Fidesmido dei beni di Monaldesca, perchè comparisce, che Monaldesca cedesse questi suoi beni ai figli, e nipoti di Bove prima, che li cedesse a Fidesmido come apparisce per Publico Istrumento fatto per mano di Giovanni Notaro, quale Istrumento non potè legittimamente riprovare Fidesmido, perchè i testimoni indotti non rendevano pieno Saggio di scienza del loro detto; furono assoluti da questa, e da ogni altra petizione.

Di più domandava Fidesmido da Guglielmo, Armaleone, e Nepulione figli di Gerardo di Santangelo, e di Angeluccio, e di Lorenzo loro nipoti i beni, che possedevano in Santangelo,

che erano una volta di Trasmondo, cioè i Vassalli con i loro mansi, e la terza parte di tutte le Signorie, e juspatronato delle Chiese di S. Salvatore, e la giurisdizione di detto Castello, e due parti delle nove del monte Fermano dicendo, che queste cose appartenevano a Trasmondo, e che a lui erano state cedute da Monaldesca, e da Todino figlio di Mattia, li quali eran figli del detto Trasmondo allegandone gl'Istrumenti.

La parte avversa diceva, che quelle cose appartenevano a loro, perchè le possedevano da lunghissimo tempo, cioè per lo spazio di 30 anni. nel qual tempo si toglie ogni diritto, ed azione, e perchè Monaldesca, Todino, ed il suo fratello avevano ceduto i suo beni, e diritti prima ai figli di Bove, che a Fidesmido, e ciò compariva per Istrumenti esebiti dalli figli di Bove, onde non poteva cederli a Fidesmido.

La sentenza fu questa. Perchè comparisce, che Trasmondo alle tre figlie, Mattia, Marsilia, e Monaldesca; e Mattia per esser maritata restar per lei un figlio per nome Todino, e da esso Todino essere stata fatta la cessione a Fidesmido come apparisce da Publico Istrumento fatto per mano di Salimbene Notaro non ostante la prescrizione di 30 anni con la quale difendevasi la parte contraria, poichè comparisce dal Testamento fatto da Trasmondo, che rappresenta lo spazio della sua morte minore di 30 anni dal tempo della lite mossa; e perchè detta prescrizione fu interrotta per la restituzione fatta da Gerardo loro padre, e da loro medesimi a Mattia, e ad Andra suo Marito come apparisce per Publico Istrumento fatto per mano di Rainerio Notaro. Perciò li condanna a restituire a Fidesmido li richiesti beni salvo il Jus della Chiesa di S. Salvatore a Giovanni Pievano, e ai figli di Bonuro, cioè di Bartolommeo, ed il di lui fratello in Giacomo di Alberto di Blasio ecc..della qual Chiesa di S. Salvatore sembra aver qualche diritto come si è provato per i testimonj di detto Fidesmido, e ciò perchè nessun pregiudizio gli si rechi.

Le opposizioni predette, e la contradizione della lite è — *Castrum S. Angeli* 1232 *N.* 2269 *Ted.*

In ciò che Fidesmido domanda per parte di Monaldesca, perchè si è trovato, che essa cedesse i suoi diritti prima ai figli di Bove, che a Fidesmido, e così che non poteva cedere a lui ciò che aveva prima ceduto ad altri assolve i sopradetti siccome li assolve da ogni altra petizione fatta da esso Fidesmido contro di loro.

La Sentenza fu data in Montolmo nella casa di Giberto da Petriolo li 27 Marzo 1232.

Fidesmido non contento di questa Sentenza per ciò che apparteneva a Monaldesca, cioè di essere stata assoluta alla parte contraria appellò al Papa Gregorio IX, che rimise la causa a Severino Vescovo di Jesi, e a Giacomo Vescovo di Senigaglia, ed a Menante Proposto di S. Giovanni di Petriolo.

La parte produsse molte opposizioni fra le quali allegò sospetto il Proposto di S. Giovanni sopradetto, perchè esso i fratelli, ed i nipoti erano Vassalli di Fidesmido per ragion di un manzo, che Fidesmido aveva nel Poggio di S. Lucia ecc. Procurò altre dilazioni al termine assegnato dai Giudici a provare queste eccezioni con mendicati pretesti, i quali non essendo ammessi, nè essendo state provate da loro le date eccezioni, nè comparendo alcuno de Rei Citati li sopradetti Giudici vennero alla sentenza, e confermarono quella data da Oldefredo in ciò, che condanna i detti figli di Bove, ed i nipoti nella restituzione degli Uomini, ed i manzi richiesti nel libello: nel campo di Macocco per la terza parte, che compete a Mattia, ed a Todino suo figlio, e nella restituzione della Signoria e Giurisdizione di tutti i beni, che ritengono appartenenti a Trasmondo. Conferma la detta sentenza in ciò che condanna i predetti per la distruzione del Palazzo, e della casa. Dichiarano ingiusta la sentenza di Oldefredo in ciò che assolve i predetti dal residuo del danno dato in esso palazzo, e casa

per essere ingiusta la tassa fatta dal detto Oldefredo: e condanna in altre 150 libre, essendo legittimamente provato essere stato il danno di 300 libre.

Confermano ancora la sentenza nella restituzione di tutti i beni, che furono di Gentile, e che erano oppignorati per la dote della moglie nella Somma di 100 libre; ma l' annulla nell' alternativa di pagare le dette 100 libre invece della restituzione de' beni.

Dichiarano ingiusta la sentenza in ciò che assolve i predetti dalla terza parte spettante a Monaldesca, e però li condannano alla restituzione delli Vassalli, e dei manzi domandati nel libello della prima sentenza, e del campo di Macocco per la terza parte, che spetta alla detta Monaldesca, e nella restituzione della Signoria, e della Giurisdizione di tutti i beni, che furono di Trasmondo, che possedeva nel tempo della lite contestata.

Pronunciano ancora la detta Sentenza ingiusta nello assolverli dei frutti dimandati, e perciò li condanna in 280 libre, ed altre 30 libre Ravennate, ed Anconitane per le spese occorse nella Lite.

La Sentenza fu data in Recanati innanzi la Chiesa di S. Lucia li 27 Decembre 1232.

1222 Ebbe Fidesmido unitamente alli signori di Fallerone, cioè Baligano, Giberto, e Corrado una celebre Causa contro i Valvassori di Loro, cioè Rogerio, e Pietro di Luppo. Adignone, ed Alessandro figli di Michele. Roberto di Raynaldo di Trasmondo. Federico figlio di Rainaldo di Trasmondo, ed i suoi fratelli. I figli di Ranaldò di Martino. Bartolommeo di Manente. Leonardo di Aifredo, e Trasmondo suo fratello. Leonzio di Aifredo. Berardo di Alessandro, e Rodolfo, e Rainaldo di Errico.

La causa fu agitata innanzi ad Azzo di Est Marchese della Marca di Ancona ed i Giudici furono Uguiccione di Giordano,

ed Arnaldo di Cassegnano. Non si sanno li meriti di questa Causa, nè le ragioni di essa, nè i diritti, che i detti Fidesmido, ed i Signori di Fallerone avevano nei beni di questi Valvassori, nè le eccezioni date da questi, perchè non ce ne è rimasta memoria. Ma la sentenza fu data dai sopradetti Giudici a favore di Fidesmido, e dei Signori di Fallerone, e fù , che la metà dei beni dei Vassalli della Giurisdizione, delli diritti, e della Signoria, che i sopradetti Valvassori possedevano in Loro, Mogliano, ed in Monteansone, appartenessero con pieno diritto di dominio, e di possesso per la metà a Fidesmido, per l'altra metà alli Signori di Fallerone eccettuati i beni però, che per metà essi possedevano in Mogliano, ed in Monte Ansone, i quali esser dovevano interamente di Fidesmido senza che entrar ci dovessero i Signori di Fallerone. Dell'altra metà posseduta in detti luoghi dai detti Valvassori possedessero solamente per una certa somma di libre , e per altre personali prestazioni in cui erano condannati particolarmente, e diverse in ciascuno di essi.

Azzo di Este costitui esecutore di questa sentenza Paolo di Traversaria Potestà di Osimo , il quale ne diede la commissione a Mallearotto Cappella di Cremona, che era Giudice Assessore, e suo Vicario. Il detto Mallearotto di fatto l'esegui li 6 Decembre 1227 mettendo in possesso di detti beni il predetto Fidesmido, ed i Signori Falleroni. Rimane nell'Archivio di Mogliano un Rotolo di otto pergamene, che sono Istrumenti d'immissione in detti beni di ciascuno di questi Valvassori rogati da Giacomo di Matteo Notaro di Osimo, e poichè vi si rinvengono i nomi di molte antiche contrade del nostro Territorio, e di quello di Loro stimiamo opportuno il riportarne qui succintamente il tenore, e ciò per mostrare sempre più l'ampiezza del Dominio, che aveva esso Fidesmido.

Li beni, che Roberto di Rainaldo di Trasmondo, Federico figlio di Gualtiero, di Rainaldo di Trasmondo, ed i suoi Fra-

telli, ed Adignone, ed Alessandro figli di Michele possedevano in Montansone, ed in Mogliano, e nelle loro Corti, e pertinenze, le quali toccarono intieramente a Fidesmida sono questi cioè

Il Campo di Laurello, che è vicino la strada, ed il Rivo.

Il Campo del fondo di S. Vittoria vicino la strada, ed i beni di Berardo.

Il Campo, che è vicino le strade, ed il Castellare di Mogliano.

La Selva che è nel fondo del Colle di Amicone di Rustico vicino il Campo dei predj di Victriola.

La metà della Chiesa di S. Maria di Cigliano appartenente ad essi con ogni suo diritto, e manso.

Il Manso, che fu una volta di Bono di Berardo.

I Mansi che furono una volta di Alberto, di Ansoino, di Bracchio, di Conte, di Alberto, di Rinaldo.

Il Manso una volta dei Cigliani.

Il Manso una volta di Bencivenca.

Li Vassalli sono

Li figli di Girardo di Bono
Rainaldo di Attone di Gisone
Giovanni di Bencivenga
Attone di Bernardo
Morico di Berardo
Li figli di Cacciatre
Berardo di Osono
Tebaldo di Ardovino
Li figli di Camperolo

E nelle Signorie e Giurisdizioni a loro appartenenti in Monteansone, ed in Mogliano, nelle Porte, Carbonarie, Sobbor-

ghi, Strade, Piazze, ed in tutti i Pubblici Proventi, Funzioni, Acque, Corsi di Acque, Pascoli, Prati, Boschi, ed altre cose a loro appartenenti.

Quei, che vi possedevano Ruggero, e Pietro di Luppo erano

Il Manso una volta di Marco di Gisone, e gli uomini furono Morico, Benvenuto, ed Azolino di Mogliano, di Gisone. Palmerio di Pietro di Ancione ecc.
nelle Signorie, e Giurisdizioni ad essi appartenenti in Monteansone, ed in Mogliano

Contro i figli di Rinaldo di Martino nell'altra metà possesso per la metà di mille libre.

Gli Uomini sono

Li figli di Pietro di Carbone
Martino di Gisone
Berardo di Gisone

Il Manso una volta di Romanello, e nelle Signorie, e Giurisdizioni, che essi hanno in Monteansone, ed in Mogliano è nell'altra metà.

1233 Conciliazione fra i discendenti di Bove, e Fidesmido. Cosimi al Volume 4 sopradetto dalla pag. 78 a 80.

1234 Beni di Fidesmido in S. Angelo in Pontano. Cosimi al Vol. 4 pag. 61.

1234 Mandato di procura rilasciato da Fidesmido da Mogliano in persona di Giberto di Valle a ricevere in suo nome una possessione nel monte Fermano con relativa quietanza pag. 61 Cosimi al Volume sopraddetto.

1236 Posizioni fatte per parte di Bove di Gerardo nella causa, che ha contro Fidesmido da Mogliano. Cosimi al Volume sopradetto pag. 87, 88.

1236 Nella Storia Manoscritta di S. Ginesio da Marinangelo Severini vien chiamato. *Vir praepotens*, e nelle posizioni fatte da Bove, e Compagni di Santangelo nella lite, che ebbero con il detto Fidesmido nel 1236 si ha *item ponit quod Dominus Fidesmidus est potentior, et ditior domo de Marca.*

1236 Severini Lib. II. storia di S. Ginesio scrisse, che Fidesmido da Mogliano, che egli chiama *Vir praepotens*, dalla sua Patria sino al monte Ragnolo *aut aliquid possidebat aut factionum primariis sua potentia favebat una cum Nobilibus de Fallerono ejus consanguineis Imperatoriis adherentibus votis.* Memorie Istoriche di S. Liberato pag. 361.

1244 Differenze per i beni a Fidesmido aggiudicati. Cosimi vol. sop. pag. 61

1244 Nomina di Trasmondo per l'opposizione all'accusa per le differenze sopradette. Cosimi Vol. 4 pag. 61 tergo.

1244 Testamento di Fidesmido che lascia a suo figlio Ruggero e al suo Nipote Rainaldo. In detta porzione si assegna Mogliano fra gli altri Castelli. Cosimi Vol. 4 pag. 11.

Decreto per il taglio del Membro

Nel trattato di alleanza fatto dai Matelicani, con li Camerinesi, Tolentinati, Montemilonesi, Cingolani, e Genesini nell'anno.

1248 *Fuit etiam in stipulationem deductum per Sindicos supradictos nomine Terrarum quorum erant Syndici constituti, ut Universitas Sancti Ginesii juvetur pro posse a qualibet*

Terra, et maxime de facto Castri Placae (che è Pecca) *et quod nullum pactum aliqua istarum Terrarum, nullamque conventionem facient cum inimicis, et adversariis Castri S. Genesii maxime cum Domino Fidesmido de Molleano, et Dominis de Falleronis sine consensu Comunis S. Genesi, et si per aliquem contrafieret Membrum ei abscindatur arbitrio Rectorum.* Riporta questo Decreto D. Camillo Acqua Cotta Arciprete ne' suoi Annali di Maletica *de anno ut supra* 1248.

Fidesmido fu Signore delle Castelle d'Afogo, Allegnano, Balzo, Brunforte, Cardine, Castel dell'isola, Castelleone, Castelgis-mondo, Celiano, Cerqueto, Cerreto, Coldipietra, Colle, Collonaldo, Gualdo, Malvicino Loro, Mogliano, Montechiaro, Poggio San Michele, Castelvecchio ecc. ecc.

A suo tempo Mogliano dicevasi Terra perchè non ancora in Dominio de Fermani, che la accolsero da tal famiglia in allora alle prime, e più distinte Cariche in detta città. Dal Diploma di Federico II. Imperatore leggesi — *De anno* 1210. *Castrum sive Terra Moliani etc.*

Secondo l'Albero che ne formò il Sig. Telesforo Benigni il Beato Giacomo di Fallerone era fratello cugino di Fidesmido da Mogliano, ed il B. Pellegrino nipote del medesimo in 3 grado eccone la prova.

Smidone II.°

I.° Grado	Gentile Adultino V. 1141.		Giberto IV: V. 1130. 1145.
II.° Grado	Giberto V. 1141.	Rinaldo Baronforte Conte di Mogliano.	Ruggero detto Fallero 1145.
III.° Grado	Corrado V. 1190.	Fidesmida di Mogliano.	B. Giacomo V. 1240 ✠ 1289.
	B. Pellegrino V. 1220.		

Il Corpo del B. Pellegrino si venera nella città di Sanseverino.

San Liberato era Nipote Carnale del medesimo eccone la prova.

Fidesmido di Mogliano.	Berardo di Loro V. 1201.
	S. Liberato Frate nei Minori ✠ 1258.

B. GIACOMO

Allorchè i Conventuali abitavano fuori di Mogliano in S. Colomba nel 1240 viveva quivi chiarissimo per virtù, e miracoli il B. Giacomo figlio di Ruggero detto Fallero che quivi morì nel 1289. Ivi l'integro corpo riceveva pubbliche adorazioni su gli altari ove riposò sino a che li Conventuali seco loro lo trasferirono entro Mogliano nella Chiesa vecchia titolata di S. Gregorio, dalla quale riedificarono l'attuale di S. Francesco. Nel tempo di tale fabbricazione portarono entro la Sacristia l'Urna contenente il corpo del Santo. Fiera scossa di Terremoto precipitò il volto di detta, che cedendo infranse Urna, Corpo, Sigilli, e ne mancò l'esposizione.

S. LIBERATO

S. Liberato fu da Mogliano dell'Illm̃o sangue degl'antenati di Gentile. Si fece Conventuale dell'ordine di S. Francesco. Morì a Coll'alto a Capo di Fiastra ove giace seppolto dal 1258. Fa assai miracoli. Innanzichè divenisse Religioso era Conte di quel luogo, che dal nome di esso prese il nome di S. Liberato.

GENTILE II.

1252 Gentile figlio di Ruggero nell'anno 1252 promette, e giura di ossesvare anche a nome di Zelino, e di Fidesmida suoi fratelli una perpetua Cittadinanza alla città di Fermo sottomettendo se, tutti i suoi beni, e de' suoi fratelli, le Terre, le Possessioni, li Castelli alla Giurisdizione, e Cittadinanza del Comune di Fermo. Di fare Esercito, Cavalcata, parlamento, ed eseguire gli ossequi, e gli officii Civili in Armi, e Cavalli come fanno li Cittadini di Fermo, ed acquistare in detta città possessioni, e beni del valore di 500 Lire volterrane, e non alienarle senza la licenza del Potestà del Comune di Fermo, e pagare per esse la Dativa, Collette, ed apprezzo si per libra, che per fumante, e tenere per amici gli amici di Fermo, e per inemici i suoi nemici, e far la guerra, e la pace a quelli che o l'una o l'altra farà il Comune di Fermo. Di rinnovare ogni anno il giuramento di obedienza al Potestà di Fermo. Di conservare, e mantenere sempre lo stato a tenore del detto Comune, e Città. Di non trattare, ordinare, ne essere in trattati, ed ordini contro l'onore del Potestà, e Comune di Fermo, e se saprà, che alcuno, o alcuni ciò trattassero, d'impedirlo con ogni sforzo, e quando prima rivelarlo al Potestà.

1258 Nel 1258. Il sopradetto Gentile II. di Mogliono fu Potestà di Matelica. Si ha dall'Archivio di Matelica.

1259 Fu Potestà di Recanati. Si sa da un'Istrumento di Confederazione fatta fra loro dalle Comuni di Jesi, Cingoli, e Recanati riportato da Tommaso Baldassini nella sua Istoria di Jesi pag. 47 e da Girolamo Baldassini Memorie Istoriche di detta città pag. 44. Se ne fa cenno anche dal P. Diego Calcagni nelle sue Memorie Istoriche di Recanati alla pag. 37.

1260 A questo Gentile II. con suo Fratello Zelino, vedi alla tavola IV, fu da Percivalle Doria Vicario Generale del Re Manfredi nella Marca di Ancona Ducato di Spoleti, e Romagna conceduto il Castello di Belforte in feudo, ma esso Gentile sotto il giorno 2 maggio 1260 lo cedette alla città di Tolentino, e per essa a Giovanni Varcalacqua Sindaco di detta città eletto da essa a questo oggetto rinunciandogli ogni diritto, ed ogni azione reale, e personale, utile, e diretta, ad essi competente, e che potrebbe loro competere in avvenire nel Castello di Belforte, Poggio, Cassero, e Girone di detto Castello Giurisdizione, Sindacato, ed Uomini, che essi possedevano per concessione e rescritto non che induito fattogli dal Sig. Percivalle una volta Regio Vicario Generale nella Marca o di qualunque altro, e per qualunque Causa. Di dare la copia di detto Rescritto al detto Sindaco, e ciò fecero perchè il medesimo Sindaco a nome, ed invece del detto Comune di Tolentino diede, e concesse al detto Gentile per se, e per il suo Fratello Zelino gli Officii di due Potesterie del Comune di Tolentino, cioè dalle Calende di Febbrajo prossimo venturo in avvenire per due anni continui, e terminati con il solito salario. Vedi Colucci antichità T. 31. E D. Carlo Santini — Memorie Istoriche della città di Tolentino — Dice così Promise il detto Sindaco di dare, e pagare il consueto salario per le dette Potesterie secondo li capitoli di Tolentino. Il quale Sindaco a nome del detto Comune di Tolentino elesse i detti Gentile, e Zelino in Potestà del Comune di Tolentino con il solito salario. Sottopongono in caso di contravenzione delle cose sopradette da pagare Gentile, e Zelino al Sindaco sopradetto 1000 Lib. Rav., ed Ancon. Rogò quest'atto Scagno Notaro, ed è riportato nell'appendice dei documenti del saggio di memorie della città di Tolentino di D. Carlo Santini alla pag. 301.

In quest'atto non si fa veruna mensione di Fidesmida altro fratello di Gentile, e di Zelino. Vedi Tav. IV. Convien dire, o che non fosse compreso in questa cessione di Belforte, o come credo meglio, che fosse morto, giacchè dopo la notizia, che se ne ha nell' Istr. di sommissione fatta da Gentile II. suo fratello alla città di Fermo non lo trovo nominato più in alcun luogo.

1274 Nell'anno 1274. Fu di belnovo Potestà di Matellica. Notizia oltre che esistente nell'Archivio della detta città fu comunicata al Sig. D. Giam. Battista Cosimi dal Chiarissmo Ab. D. Giuseppe Vasel, il quale ad una sorprendente cognizione delle cose appartenenti all'età di mezzo della nostra Provincia, ed una Eccellenza in ogni genere di Scienze, e di Letteratura univa somma umiltà e cortesia in comunicare ad altri le sue cognizioni.

1277 Nel 1277. Era Giudice di Napoleone di Giacomo di Neupoliole dei figli di Orso già Potestà di Fermo, e fu eletto dal detto Comune suo Sindaco sulle liti, e vertenze, che erano tra il detto Comune, e gl'uomini di Mon S. Pietro degl'Alli per occasione degli incendi, guasti, danni, eccessi, colpe, e furti fatti ad esso Comune dalli Fermani. Questa causa fu compromessa dalle parti litiganti nel detto Potestà, il quale sentenziò, che Tommaso di Ranaldo di Sgambio Sindaco del Comune di Monsanpietro dovesse fare incontanente una quietanza al detto Gentile Procuratore del Comune di Fermo di non più far parola de' danni, guasti, rapine, Incendi, occisioni, ed ogni altra cosa tolta al Comune di Monsampietro dal Comune, ed Uomini sì della città di Fermo, che del suo Distretto, e che viceversa il Comune di Fermo pagar dovesse al detto Comune 4000 libre. Difatto il detto Tommaso fece la quietanza delli sopredetti danni, e delle 4000 libre pagate ad esso dal Sig. Gentile in nome dello stesso

Comune di Fermo. Tuttociò apparisce dal Tedesco sotto l'anno 1277. N. 29 e 51.

1278 Nel 1278. Si trova testimonio insieme con Zelino suo fratello in un laudo emanato da Lamberto Canonico di Bologna sopra le differenze insorte tra Rinaldo di Brunforte, ed i Genesini riportato nel T. 19 dell'antichità Picene pagine 119 con queste espressioni *coram . . . . Zelino, et Gentile Nobilibus de Molleano.*

1292 Pretendevano li Fermani per alcuni privilegi concessi loro da Federico Secondo, confermati dal Cardinal Ranieri Legato della Marca, che nessuno dal fiume Tronto sino a Potenza potesse fabbricare sulle rive del Mare Adriatico abitazioni, Casamenti, e Porto senza loro licenza. Ve ne aveva uno Civitanova solamente da tempo immemorabile da cui riceveva gran profitto. Presi da invidia d'interesse, e di vendetta i Fermani a sono di campana deliberarono di prendere le armi contro Civitanova, e costituirono Capitani Gentile II. da Mogliano, e Giacomo da Massa. Collegossi con le armi di Recanati, Montelupone, Morro, Montecosaro, Montegranaro, e Sangiusto, e con soldati a piedi ed a cavallo entrarono nel suo Territorio. Distrussero il Porto, e Ripa di S. Marone l'abitazioni del Pievano, le Torri, officine, e sagristia della Chiesa medesima ponendo a ferro, e fuoco, case, molini, e troncando tutti gl' alberi del Territorio. Continuarono in questo saccheggiamento per lo spazio di otto giorni, eseguì tuttociò nel mese di Settembre del 1292. Li Civitanovesi ne fecero querela avanti Francesco di Asisi Giudice Generale nella Marca di Ancona, il quale condannò li Fermani a pagar loro per la rifazione dei danni 25000 Lire Ravennate ed Anconitane.

Tuttociò vien riportato quasi con le medesime parole dal Maranconi nella sua storia di Civitanova alla pag. 288 e seguenti. Egli però prende manifesto abbaglio per ciò che

soggiunge a questo fatto nella pag. 295. Cioè non esser vero ciò che dice l'Adami nel cap. 81 pag. 52 del I. lib. de' suoi frammenti delle cose fermane, che Civitanova fosse presa, e tenuta per due giorni dai Fermani condotti da Gentile di Mogliano deducendolo dall'istruzioni che adduce, in cui dicesi che altro non fecero, che dare il guasto al di lei Territorio avendo per condottiero del loro esercito il mentovato Gentile II.

Ma con pace di sì grand' uomo il fatto narrato ivi dall'Adami è tutt'altro, che questo di cui parlasi dal Marangoni. Egli era facil cosa l'avvedersene se avesse considerato, che il fatto dell'Adami è successo quasi un secolo dopo. Di più ivi espressamente dicesi, che il Condottiere di questo Esercito fu Andrea di Marco Zeno da Montegranaro, che adunò nascostamente dai Castelli del Contado Fermano, cioè da Mogliano, Monsampietro, ed altri più soldati, e con inganno entrò in Civitanova, e che i Soldati incominciarono ad esclamare, chi viva la libertà, chi viva li Fermani. Intanto Lucio Sparviero con li soldati di Gentile, e di Ridolfo di Camerino prese le porte per i suoi Signori. Dopo due giorni Nello, e Grasso condotti dalli Fermani senza licenza dei Priori della città vi si portarono con li cavalli, ed il Popolo di Civitanova consegnò le chiavi di Civitanova a Grasso.

Anzi aggiunge l'Adami nel seguente Capitolo § 83 che prese Civitanova, Nello di Camerino, il quale fu chiamato dalli Fermani con la sua cavalleria insieme con Grasso da Imola. Stabilì di ammazzare Grasso per ritenere Civitanova sotto il suo dominio, e ne fece accordo con Boltrino, e lo ammazzò, e ritennero per essi Civitanova. Del qual racconto dell'Adami, citato dal Marangoni chiaro si vede quanto egli si sia allucinato su questo fatto. Questo Gentile II. di Mogliano non v'ha che fare nè punto nè poco, che sicuramente era già più di 80 anni, che era morto ed hanno confuso i fatti di questo con quei di Gentile III. come meglio allorchè di quest'ultimo. Si comprende eziandio, che Civi-

tanova fu presa, e tenuta dai Fermani non solo per due giorni ma per molti più ancora, giacchè ne restarono Patroni con l'esserne loro consegnate dal Popolo le chiavi. Tanto è facile di restare abbagliati, quando non si vuole scrivendo, che inalzare il proprio soggetto.

1294 Nel 1294. Alli 6 di Agosto i discendenti delli Nobili della Penna vengono ad una concordia nel Comune di essa per le rispettive prestazioni, e cedono al medesimo ogni loro diritto tanto sulla terra, che sul Castello di Agello, fuori di certe riserve, che si fanno nell'Istrumento sottomettendosi al pagamento delle collette con questa riserva riguardo ad esso. Che se avverrà, che il detto Comune faccia concordia composizione o transazione alcuna col detto Gentile da Mogliano e Berardo di Giovannuccio di Penna per quelle cose, che hanno, o avessero da fare col detto Comune, ed il detto Comune, con loro, o avessero qualche lite con li predetti, o alcuno de'predetti o discordia per alcun modo, o per alcuna occasione, che a pagamento, o ad imposizione della Dativa per la paga da farsi alli Sig. Gentile da Mogliano, e Berardo di Giovannuccio o a qualsivoglia di essi di modo che fosse necessario d'imporsi, collette per la Lite, e discordia avuta con loro, o che aver potessero con i predetti, o con alcuno di loro essi Nobili, ed i loro Eredi non siano tenuti alcun modo a sì fatto pagamento, ed il detto Comune non possa, nè debba obbligare essi nobili, ed i loro Eredi in detti pagamenti, e contribuzione alcuna in alcun modo, o causa per i beni, e possessioni, che essi Nobili hanno presentemente, ed essi, ed i loro eredi possino acquistare in avvenire. L' Istrumento di questa concordia è riportato nell' Antichità Picene Tom. 30 Codice Diplomatico Pennese pag. 62.

1297 Era nel 1297 Giudice della città di Fermo. Apparisce da una inquisizione con le deposizioni de'Testimoni fatta da

Gentile di Gualterone e Gentile di Mogliano Giudici ed ancora da Giacomo di Francone, e compagni Priori del Comune, Popolo e città di Fermo per loro ufficio, ed autorità loro data dal Consiglio di 300 del Popolo secondo la forma dei statuti, ed ordini della città di Fermo contro Francesco de'Sancini di Spoleto Potestà della detta città, Paolo suo socio, ed altri, Notaro, Sbirri etc. Tedesco anno 1297. N. 202.

1297 Nel medesimo anno fu eletto Sindaco del Comune di Fermo per ricevere gl' uomini, ed abitanti del Castello di S. Andrea in cittadini perpetui del Comune di Fermo, ed eseguì la sua incombensa, nel medesimo anno ricevendo in persona di Giovannuccio di Angelo del detto Castello gl'Uomini di esso, i quali promisero al detto Gentile come Sindaco della città di Fermo di star perpetuamente in detto Castello ad essere sotto la Giurisdizione, e difesa del Comune di Fermo e giurarono di obbedire agli ordini del Potestà, e dei Priori della medesima città come apparisce dai due Istrumenti dell'Appendice.

Dopo questo tempo non trovo più alcuna memoria di lui, e convien dire, che indi a non molto morisse dovendo essere già a questo tempo molto vecchio, poichè se nel 1252 era capo della Famiglia da poter sostenere se i suoi beni, e dei fratelli con la città di Fermo, doveva fin d'allora essere in una matura età per la meno di 25 e nel 1297 aver dovea per la meno una settantina di anni.

Quel che sia di ciò egli è certo, che nel 1306 era già morto come apparisce dalle vendite del Castello di S. Lucia fatta ad Enrico di Simone di Montedellolmo dalli Signori Tommaso e Gentiluccio *quondam* Messer Gentile da Mogliano Istrumento esistente nell'Archivio di Montolmo, che prima di questo tempo chiamato Castel — Vecchio.

ZELINO

1282 Nell'anno 1282. Riccardo del Signor Gualterio, e Zelino del Sig. Roggerio di Mogliano vendono al Comune di Fermo la quarta parte che essi possedevano pro indiviso del Castello di S. Benedetto con tutti li dritti, Vassalli, Padronati di Chiese, ed altro per il prezzo di 3000 lire Volterriane, ed Anconitane per Rogito di Ser Antonio di Giovanni di Morico Notaro di Mogliano come si ha dal Tedesco de Anno 1282. N. 252. La qual vendita fu effettuata dal Sig. Zelino a Matteo
1283 di Marco Sindaco del Comune di Fermo li 28 Gennaro 1283 con altra stipolazione, obbligazione, e promessa del detto Zelino a nome de' suoi principali di non fabbricare alcun ricettacolo, munizione, Castello, Rocca dal Castello di Acquaviva sino al mare vicino verso S. Benedetto, suo Territorio, e pertinenze di detto Castello, e di Monte Apponesco; nè dal Castello di Acquaviva disotto verso Mare fra i confini di detti Castelli senza il volere del detto Comune di Fermo abitazione o casa alcuna, ne in alcun castellare, o poggio nel distretto di detti Castelli. Solamente ne piani possa farsi una Casa *usque ad blancatum* nel Territorio di Monte Apponesco per cagione della coltura delle Terre. Tedesco 1283. N. 857.

1264 Nel 1264. Il detto Zelino, che con più vero nome chiamavasi Aczolino ottenne da Giordano di Acquilano Conte di Sanseverino, e Regio Vicario del Re Manfredo nella Marca Ducato di Spoleti, e Romagna tutto il dritto di quelle porzioni, che i Signori di Fallerone, e Gualterio di Loro, ed i figli ebbero nel Castello di loro nella Marca vicino al Castello di Mogliano. Dal che ne ottenne poi conferma dallo stesso Re Manfredi li 20 Giugno 1262 per Privilegio dato da Capua, quale riportasi al Volume 4 di D. Giam Battista Cosimi. Carte Archivii Firmani pag. 28 t.

1262 Nel 1262 li 31 Maggio si trova fra testimonj in una sentenza data da Giovanni Ruffo Giudice Generale della Marca contro gl' uomini di S. Angelo. Tedesco N. 2266.

1263 Sotto il giorno 10 Maggio 12[illegible]. Aveva il Cardinal Simone Palatiniero del titolo di S. Martino, legato della Marca Anconitana fatta presentare una citazione a Zelino da Mogliano a Rinaldo di Brunforte, ed altri seguaci di nefande azioni, perchè dentro il termine di otto giorni comparissero avanti di lui.

1278 Nel 1278 trovasi testimonio in un mandato di procura fatto dall' Abbate di Farfa D. Morico in persona di Fra Berardo Monaco dello stesso Monastero, e vi è testimonio ancora Bozio suo figlio. Vedi Tedesco 1278. *Firmum sive Abbatia Farfensis N. 744.*

1284 Fu dichiarato ribelle insieme con Rinalduccio del *quondam* Rinaldo di Brunforte da Martino IV. nell' anno del suo Pontificato, (quale cade dalli 2 Febbrajo 1284 sino ai due Febbrajo 1285 per essere stato creato Papa alli 22 di Febbrajo 1281). Si ha nel Tomo II. delle sue lettere Episcopali 151.

1299 Zelino da Mogliano aveva potestà di eleggere i Rettori, ed i Ceppellani nelle Chiese di S. Grisogono di Montechiaro, e di Santa Maria e di S. Lorenzo di Mogliano, e li Monaci dovevano confermare. Apparisce ciò da una carta esistente nell' archivio de' Sigg. Canonici, di Montalto. Vedi in D. Giam-Battista Cosimi Parrocchie, e Chiese.

ALLA TAVOLA IV.

Presentano le scritture due differenti Azzolini, che ho chiaramente differenziata nella Tavola IV della cospicua Famiglia del Baron Forte Signora di Mogliano. Uno dicesi Ezelinuccio figlio di Gualtiero. L' altro Zelino figlio di Ruggero.

1278 Zelino, o Azzolino di Ruggero ebbe in figlio Bozzio ricavasi dal Tedesco al N. 741. Anno 1278.

Da Bozzio figlio di Zelino di Ruggero nacque Gualtiero; vedi sommissione di Mogliano e Montechiaro al Codice Diplomatico pag. 59, e il Tedesco al Capitolo 1701 *Molianum.*

Gualtiero Figlio di Bozzio Signore di Montechiaro seguì li predecessori suoi Antenati nel mestiere delle Armi. Natura lo fornì di singolare robustezza. Vivacissimo d' ingegno. Fu Cavaliere dotto, e letterato. Montechiaro l'ebbe in suo Principe, e Signore. Aggredito nel 1355 dalle falangi Egidiane capitanate da Blasco Fernando resosene feroce difensore il Castello con Rocca e Torre di Sua Signoria cadde distrutto da ferro, e foco. Seguì Gentile III. in tutte le sue azioni. Dichiarato ribelle se ne partì dai confini di tutto lo stato Ecclesiastico cui si restituì dopo adunata una masnada collettizia di soldati a piedi, ed a cavallo nel tempo che il Cardinal Legato Albernozzi occupavasi in debellare le città di Romagna. Portò assedio al Monastero di Santa Croce posto nel territorio di Santelpidio avendo seco Gentile III. Ruggero, ed altri seguaci Moglianesi (1). Finì bandito reo di nefande azioni miseramente suoi giorni spogliato di tutti i suoi beni confiscati dalla Camera Apostolica ec. lo che proverò allorchè di Gentile III.

EZELINUCCIO

1323 Ezelinuccio Figlio di Gualtiero Signore di Montechiaro fu Podestà di Siena in tempi turbulentissimi. Salì al potere in calende di Gennaro 1319. sconfisse i ribelli di Gerfalco capitanati dal Conte Taddeo Pannocchieschi. Se brami leggerne

(1) Vedi allorchè di Gentile III. Francesco Adami no' suoi Frammenti chiamalo Guaralino. Da una lettera scritta da Messer Paolo Stucci da Mogliano, che in original forma conservasi nel Miscellaneo di Storia Patria Cosimi si lege — Ho visto un Libro Manoscritto di Berardin Petrello ec. . . . . Verso alla metà della medesima si trova che Gualtiero stava nella Torre o Rocca di Montechiaro (quam ego funditus everti) . . . . e circa la finale — Li fratelli di Gentile e di Gualtiero Bozio furono Patroni di Bologna, e di un' altra Città dei Veneziani (che può vedersi in detto Libro) mi par Brescia.

diffusamente vedi Orlando Malavolti — Storia di Siena P. II. L. V. pag. 30 dell' Edizione di Venezia nel 1599. Vedi ancora Giugurta Tommasi Lib. IX. pag. 200 Edizione di Venezia 1625.

PUCCIO

Figlio di Messer Gualtieri da Mogliano e fratello carnale di Ezelinuccio fu Capitano di Guerra in Siena nelle calende di Aprile 1336, essendo Podestà Ugolino di Guido Marchese di Monte Santa Maria. Liberò la Città di Grosseto dalla tirannide di Abbatino e suoi nepoti. Morì nel Novembre del 1337, e venne seppolto con molti onori presso i Frati Minori di Siena.

AMAROTTO

Figlio di Puccio fu uomo prepotente e facinoroso. Dopo la morte del Padre ebbe il comando della Repubblica di Siena. Nel 1330 si era trovato come testimonio nell'assoluzione delle pene data a Giovanni di Brunforte Canonico Fermano per aver comunicato con Vitale ec. Vedi Antichità Picene di Giuseppe Colucci Tomo XXIV. pag. 96.

Contro questo Amarotto e Cristoforo di lui figlio venne emanata una sentenza da Ascolano di Visso Giudice Generale della Reverenda Camera Apostolica alli 8 di Giugno 1364.

TOMMASO FIGLIO DI GENTILE II.

Gentile II. conforme precedentemente si è mostrato fu figlio di Ruggero. Ebbe tre figli Tommaso, Gentiluccio, e Francesco che divenne Vescovo nella Metropolitana. Da Tommaso figlio di Gentile II. nacque Gentile III. quale fu il Signore di Fermo di cui io imprendo compilare, e cronologicamente intesserne la vita.

1306 Il giorno 26 Maggio 1306 per Rogito di Paolo di Servadio Notaro di Montedellolmo, Tommaso e Gentiluccio del *quondam* Messer Gentile II. di Mogliano vendono ad Errigo di Simone da Montolmo ogni diritto d'Impero, e di Giurisdizione goduto dal loro padre, e che essi possedevano sul castello di *Pausulum Sanctae Luciae,* che è oggidì Poggio di S. Lucia, riservatisi li sudetti Signori venditori i diritti di Padronato della Chiesa di esso Castello, e Ville con tutti i diritti di Vassallaggio, e di fedeltà sopra gli uomini, e vassalli ivi esistenti, di loro ragione, con i loro mansi predj, e qualunque altra Giurisdizione diritto, e comando sopra i loro uomini, e Vassalli de'quali si descrivono i nomi dei capi di famiglia in N. di 53 ed ogni azione, e ragione di omaggio, Fedeltà, Vassallaggio, che li Signori venditori avessero in altri Uomini, e Vassalli, e nei loro beni posti in detto *Pausulum sive Posulum Poggio,* e Villa con tutti i pascoli, prati, selve, boschi, corsi di acqua, casali, vie, spazi in detto Castello, e Ville, e nel loro distretto, e pertinenze eccetto la selva grande posta nel fondo Mainari. Promettono i detti Signori venditori di sottomettere alla giurisdizione, e servitù del Comune di Montolmo il loro manso, e tenute, che hanno nel detto Castello, e Villa, e non venderlo nè alienarlo, nè in tutto; nè in parte a persona non soggetta a pagare le Collette, e provendi

di detto Comune di Montolmo salva la promessa per parte di questa di mantenere essi Signori immuni, ed esenti da ogni azione reale, e personale, Angarie, e Penagarie ecc. Promettono eziandio li detti Signori venditori di liberare, e far liberare li sudetti loro uomini, e vassalli da ogni obbligazione, e provendo fatto e da farsi da chichesia di loro commissione come pure di non edificare, e fare edificare, Cortalizio, Torre, Palazzi nel distretto, e sinuità di dette ville, e Castello senza licenza, e volontà di detto Comune di Montolmo eccettuata una casa di ampiezza, e larghezza di due staja di terra a piè piano, e di legno soltanto, e senza pietra in detto Castellare, o luogo ove si riunissero gl' uomini di sopra. (Così cessarono di estinguersi gl' ultimi sopravanzi di Pausola, così a poco a poco venne spegnendosi, e obbliterandosi il nome di una Città una volta Colonia di Silla, e per mia congettura ricevuta per retaggio da Lucio Catilina ambidue della nobilissima Famiglia Cornelia. Divenne poi Cattedrale di una Diocesi per quanto costa da un Concilio). Ed il compratore sudetto promette che niun uomo di detta Terra, fabbricherà Casa, Torre, ed ogn' altro di Pietra nel detto Castellare, e Villa senza licenza del Comune sudetto. E questa vendita, e rispettiva compra fu fatta per il prezzo di 3000 lire da pagarsi in più termini, e rate. Cioè 500 dai 26 Maggio a due mesi, altre 500 alle calende di Ottobre; altre 1000 da qui ad un anno. Nel second' anno 500, e le altre residuali 500 nel terz' anno. Fu questo contratto eseguito per Istrumento Pubblico fatto il dì 26 Maggio 1306 per Rogito di Paolo di Servadio Notaro di Montolmo conforme ho detto altra volta. I nomi delle ville vendute come sopra sono questi. Villa Templani, quale dicesi ora S. Michele *Collis Danielis* o di S. Andrea tuttora conosciuto sotto il nome di Censuato. In questo tratto del Territorio di Mogliano rimaneva in allora il nome di Pausola o Posole come può vedersi anche in Luigi Lanzi pag. 26, 27.

Alli 16 Giugno dello stesso Anno l'anzidetto Enrigo di Simone rivendè alla comunità di Montolmo il sopradescritto Poggio, e Villa di S. Lucia tal quale l'aveva comprata da predetti Signori con le medesime ragioni di dominio giurisdizione, vassallaggio ec. ec. pel medesimo prezzo. Rogò il detto Paolo di Servadio; li di cui originali Istrumenti si conservano nell'Archivio di Montolmo.

1311 Nel 1311 alli 4 Ottobre. I Nobili Signori Tommaso, e Gentiluccio figli puranche di Gentile II. da Mogliano a nome ancora di D. Francesco loro fratello vendono al nobil uomo Minto di Giberto di Petriolo una loro terra, e possessione campestre vineata, e selvata con li canneti, con le quercie o Castelletta situata nel distretto di Petriolo in Contrada di Santa Maria per il prezzo di 1500 Lire Ravennate, ed Anconitane.

FRANCESCO VESCOVO DI FERMO

Francesco Figlio di Gentile II. Fratello dei sopradetti Tommaso, e Gentiluccio non che Zio di Gentile III. come meglio dalla Tavola IV.; per esser egli fiorito quasi contemporaneamente Figlio e Zio di essi due Gentili da me distinti con l' aggiunto di II., e III. apportò non pochi equivoci presso gli antichi, e recenti Istorici, confondendosene i fatti, e le loro gesta con reciprocanza.

1311 Francesco Figlio di Gentile II. e Fratello dei sopradetti Tommaso, e Gentiluccio intraprese fin dai primi suoi anni la via ecclesiastica. Si ha da un Istrumento conservato nell' Archivio Vaticano, che alli 26 Maggio 1311 egli era Rettore della Chiesa di S. Sepolcro di Acquapendente. Questa Chiesa fu edificata dalla Contessa Matilde. Fuvvi un abitato dei Monaci Cisterciensi, i quali secondo Thenli apparato Minorita della Provincia Romana pag. 98 vi abitavano nel 1255 e secondo Fossignano nel 1250. Vi passarono poscia i Cavalieri Templari soppressi da Clemente V. nel 1312. Ma se Francesco n' era Rettore nel 1311 come appare dal citato Istromento convien dire, che ne fossero stati scacciati antecedentemente.

Attese di proposito all' acquisto delle Scienze. Fu Canonico di Fermo, e di altre Chiese. Fu eziandio uno de' Cappellani Apostolici allorchè i Papi erano residenti in Avignone, che fin dai tempi di Clemente V. venivano chiamati Auditori di Rota. Esistono nell' Archivio Vaticano molte sentenze emanate da Francesco.

1317 Essendo vacante la Chiesa di Fermo nel 1317 i Canonici di questa presso cui era allora l' elezione del proprio Vescovo non essendo fra di loro concordi ne elessero tre,

cioè. Francesco da Mogliano, che allora era nella Curia Romana tutt'ora in Avignone. Rainaldo di Giacomo, e Giacomo di Ruggero, tutti e tre Canonici della Cattedrale. Giacomo di Ruggero non accettò acconsentendo a questa elezione, e vi rinunciò; non così però Francesco di Gentile II. da Mogliano, e Rinaldo di Giacomo, che rimisero l'intrigo di Loro elezioni alla Sede Apostolica, la quale inallora era vacante per la morte di Clemente V. già succeduta li 20 Aprile 1314. Dopo di cui fuvvi intermezzo di due anni, e più. In questo frattempo il sopradetto Rinaldo di Giacomo morì. Assunto al Pontificato Giovanni XXII. si espose al Papa tutto l'affare di questa elezione richiedendone conferma, nomina, ed approvazione. Il Papa rimise per la cognizione di quest' affare a Guglielmo Vescovo di Palestina con ordine di riferirlo. Riferì difatti ed espresse quanto ne operò, ed il Papa Giovanni XXII. a cui spettava in questo caso l'elezione del medesimo Vescovo destinò Gian Francesco da Mogliano, e glie ne partecipò per lettera data da Avignone li 25 Settembre 1318. in cui si dice che

Dopo di aver diligentemente e saviamente pensato circa la di lui persona, che a se, ed ai Cardinali rendeva una familiare esperienza moltissimo grata, ed accetta, essendo di lodevol condotta di vita, per onestà, convenienza, dottrina, scienza, aveva stimato col parere dei Cardinali provvedere della sua persona la vacante Chiesa Fermana, e però lo creava Vescovo, e Pastore di quella Chiesa commettendone a lui la cura, e l'Amministrazione per lo spirituale, e temporale.

Fu consacrato dal Vescovo d'Ostia, quale era il Celebre Cardinale Ugolino Romano dei Conti di Anagni.

Di sì fatte cose ce ne da notizia la lettera scritta da Papa Giovanni XXII. a Francesco da Mogliano la quale estratta dal registro Vaticano ha pubblicato il chiarissimo Canonico

Catalani nell' Appendice de' monumenti nel Comentario della Chiesa Fermana alla pag. 372 N. 78.

Egli governò la detta Chiesa Fermana in tempi turbolentissimi, e quando più che mai infieriva contro la Chiesa Romana, ed il Papa nella Marca, e particolarmente nella Città, e stato di Fermo la fazione Ghibellina.

Dopo la morte del Vescovo Alberico Visconti, trovandosi vacante eziandio la Chiesa Romana, non v'era neppur maniera di toglierla, onde alcuni di quei Canonici intrapresero violentemente amministrarla. È difficile il figurarsi quante indegne cose in così illegittima, e violenta amministrazione fosser da loro operate, basti il dire, che non solo furono difesi, e mantenuti quelli amplissimi diritti di prerogative, e rendite, delle quali nei tempi passati goduto aveano li Vescovi Fermani, ma fu delapidato l' amplissimo Patrimonio di detta Chiesa. Questa pessima, ed iniqua amministrazione durò lo spazio di circa due anni. In così lacrimante stato trovossi la Chiesa Fermana allorchè prese ad amministrarla Francesco da Mogliano, che con ogni cura, ed impegno cercò rimedii, e riparo, e per l' iniquità de' tempi non potè riuscirci.

1321 Precisamente di quest' anno 1321 essendo egli Vescovo di Fermo fu stabilita la sede Episcopale nella città di Macerata, e tolta da Recanati in pena della loro ribellione al Pontefice, ed alla Chiesa, da Giovanni XXII. Chi amasse leggere la Bolla spedita in questa occasione dal Papa, e sapere li misfatti dei Recanatesi, che lo mosse a privarli della Sede Vescovile, e del grado di Città può leggerlo nelle storie di Recanati del Calcagni alla pagina 127, e nell' Istoria Sacra dell' Ughelli al T. 2 pag. 732 dove vien riportata intieramente.

Francesco unito al Vescovo di Camerino si adoperò con impegno perchè con l' istituzione della nuova Cattedrale non venissero lesi i loro diritti. Macerata in allora parte era della Diocesi di Fermo, e parte di Camerino.

Nell'Archivio Fermano vi sono due carte del 1321. Una è un Istrumento di procura fatta dal Comune di Camerino in persona di Ugolino di Camerino a promettere e ricevere viceversa le promesse da Angelo di Giovanni Sindaco del Comune di Fermo di fare una difesa comune dei diritti della Città di Camerino, e di fermo nell'occasione della novità fatta dal Pontefice per la Chiesa Cattedrale nella terra di Macerata. L'altra è un Istrumento della rimissione, e delle concordie fatte tra Angelo di Giovanni di Cecco Sindaco del Comune di Fermo, ed Ugolino di Germano Sindaco del Comune di Camerino, in cui convengono di far difesa concordemente *de Jure, et de facto* per l'onore delle Diocesi di detta città contro il Vescovo, e Comune di Macerata.

L'affare riuscì felicissimamente, poichè come si ha dalla citata Bolla di Giovanni XXII. non ne tolse al Vescovo Fermano, e Camerinese, che la sola giurisdizione ricolando all'uno, ed all'altro tutte le rendite, che le loro Mense potessero avere nella detta città di Macerata, e nel nuovo Vescovo concesse tutta la Diocesi, che per lo innanzi era di Recanati — La Bolla è data li 18 Novembre 1320. Il Turchi nel suo *Camerinum Sacrum* dice alla pag. 249 nella nota, che Giovanni XXII. spogliò Recanati della dignità Vescovile e fondò la Chiesa Maceratese, e che tolse dalla giurisdizione del Vescovo di Fermo, e Camerino, Macerata, ed il suo territorio, citando una lettera dello stesso Giovanni N. 1519 in data 23 Gennaro anno 5 del suo Pontificato, che è nel 1321 riservate però al Vescovo di Camerino, tacendo quel di Fermo, tutte le rendite possedute in quelle parti della sua Mensa.

Non ci restano di questo Vescovo altre notizie, che ci prevengano de' pubblici Documenti. Nell' antica Cattedrale al dire dell' Adami ne'suoi Frammenti delle cose Fermane al Lib. V. Cap. 50 si ha — Nell' Altare dedicato a San Giuseppe quale chiamasi l'Altare del Vescovo (chi sa che non fosse stato eretto da Lui)

ci era una lapide Marmorea con lo stemma di sua famiglia quale veniva inquartato bianco e rosso con di mezzo un Lione rampante. Questo marmo era esistente ai tempi che viveva il sopradetto scrittore dopo la metà del XVI. Secolo, e finchè esistè il Tempio vecchio di S. Maria in Castello di Fermo. Ma non so per qual ragione questa non si trovava più anche prima della fabbrica del presente nuovo Tempio, e mi maraviglio, che di tanti Fermani illustratori di lapidi per la loro Città di questa nessuno si abbia preso la cura di registro.

Non si sa per qual cagione finalmente Francesco ritornò in Avignone dove morì. È incerto l'anno della sua morte. Nell'Archivio dei Sig. Canonici vi è un Diploma spedito da Loro li 11 Ottobre 1324 in cui si da facoltà d' istituire un benefizio in S. Elpidio col titolo di S. Giorgio; qual Diploma si spedisce dalli Canonici a nome del Vescovo di Fermo essendo la Chiesa Fermana presentemente vacante per la morte della bona memoria di Francesco da Mogliano già Vescovo di Fermo. Al contrario il Papa Giovanni nella sua lettera di data 9 Maggio 1325 dice volendo come sarà conveniente noi procedere allo stato del nostro Ven. Fratello Vescovo Fermano — le quali parole bastantemente dimostrano, che di quel tempo Francesco ancor vivesse. Di più li 3 Agosto 1326 comandò al Tesoriere della Marca, che incammerasse li beni, e le facoltà del defunto Vescovo Francesco. Non può supporsi, che il Papa dasse quest' ordine due anni circa dopo la morte di Francesco. Avvenuta in Avignone, dove era anche il Papa, non poteva succedere, che non gli fosse stata nota. Che però il più volte citato chiarissimo Canonico Catalani da cui si è trascritto ciò che sopra, saggiamente riflette, che può darsi, che un falso rumore della sua morte fossesi divulgato nella città di Fermo nel 1324, e che i Canonici vi avessero facilmente creduto, in particolare quelli, che ambivano di coman-

dare in tempo di quel funestissimo intermezzo; e soggiunge, che egli crede morisse, o sul finire del 1325 o nel cominciare del 1326.

Parlano di Francesco da Mogliano. Catalani nei Commen. *de Ecclesia Firmana ejusque Episcopis, et Archiepiscopis pag.* 200 *N.* 39 *etc.*

Ferdinando Ughelli Istoria Sacra Tom. II. pag. 722. Ediz. Cesari.

Adami. Frammenti della città di Fermo Lib. I. Cap. L. pag. 374.

MEMORIE ISTORICHE

DI GENTILE DA MOGLIANO

SIGNORE DI FERMO

Passava tra i Fermani, e gl'Ascolani una vecchia rugine d'inimicizia, la quale li aveva in diversi tempi fatti venire alle mani diverse volte: per la chiara intelligenza di che è da sapersi, che i Fermani fin dal 1211 avevano ottenuto da Ottone IV. Imperatore una piena giurisdizione sul lido dell'Adriatico dal fiume Potenza sino al fiume Tronto, con la proibizione a chichesia di poter fabbricare qualunque edificio dêntro lo spazio di mille passi da mare verso terra. Al contrario gli Ascolani ottennero da Federico II. con un diploma dato in Verona nel Giugno del 1245 ampla facoltà, e privilegio di costruire nella spiaggia del loro Territorio un Porto. Con questa facoltà ve lo eressero nello spazio di 3 anni, e 5 mesi come narra Antonio di Niccolò Notaro Fermano nella sua Cronaca, cioè dall'Agosto dell'anno 1245 sino a tutto il 1248. Quale edificio aveva due grandissime torri, e sette torrioni, nei quali erano settanta merli. Alla distruzione di questo Porto si armarono in diversi tempi replicate volte i Fermani, e ne fecero contro gl'Ascolani aspre guerre, il proseguimento delle quali importò l'elezione di Gentile III. da Mogliano in

loro Signore allora Capitano di mille Cavalli come è in P. Alessandro ecc.

Mogliano Terra illustre, (1) e cospicua della diocesi di Fermo, ora Delegazione di Macerata, giace sopra eminente deliziosa collina ai gradi di longitudine 31, 4 di latitudine 43, 14, quasi ad egual distanza fra il mare Adriatico, ed i monti Appennini. Fu la patria di Gentile III. di cui raccolte, ne dispongo le gesta. Tutti gl' Istorici, che di lui fecero menzione lo chiamarono Gentile da Mogliano. Questo è quegli, che nel Secolo decimo terzo ebbe tanta parte nelle rivoluzioni cui fu soggetto lo stato della Chiesa, e particolarmente la Provincia della Marca Anconitana. Si disputò per lo innanzi da qual famiglia traesse origine; nè ho risparmiato diligenza, e fatica di rintracciarla per mezzo di incontrastabili documenti.

Lo trovo, e provo di una famiglia per Nobiltà, Potenza, e Ricchezza rinomata, chiara, ed illustre. Lo dicono discendesse dai Signori di Brunforte, ma falsamente. Questa famiglia non intraprese il detto nome, cha dopo il 1252 e molto prima di essa gl' Antenati di Gentile III. si dicevano Baroni, e Conti di Mogliano. Nel tempo, che Gentile III. venne alla luce tra gl'altri moltissimi luoghi soggetti alla sua famiglia possedevano *totum illum de Brunforte*, lo che importava quasi tutto il Contado Fermano come allorchè di questa famiglia Brunforte dove ho prodotto l' Albero genealogicamente descritto, diviso in 5 diverse tavole, con i Documenti, che la comprovano, e ciò, perchè il lettore sia certo esser Gentile della sopranominata famiglia distinta, e contrasegnata con l' aggiunta di Mogliano, procedendo da questa quella di Brunforte, Fallerone, e Monteverde tutte o da uno stipite comune.

(1) Sinonimamente così lo chiamò Catalani allorchè di Francesco Vescovo, e l' Adami pag. 92. Ad eum legatos nonnullos Illustri Loco etc.

Ponendo sotto silenzio tutti li Gentilucci; ed ommettendo quei tanti di sì fatto nome non distinti, ne' significati nelle tavole 3, 4, 5 perchè non ad essi dovuti, dirò essere 6 i soggetti di questa famiglia, che portarono il nome di Gentile da Mogliano, e sono.

I. Gentile del Conte Smidone Tav. III. detto Adultino.
II. Gentile di Ruggero Tav. IV.
III. Gentile di Tommaso Tav. IV.
IV. Gentile di Giovanni Tav. IV. V.
V. Gentile di Massio Tav. V.
VI. Gentile di Nicoluccio Tav. IV.

Ignorasi l' anno di sua nascita, non che il modo, e maniera con cui venisse educato; e che cosa operasse sino al tempo in cui divenne Signore di Fermo. In quanto al tempo della sua nascita io congetturo, che fosse in fine del Secolo decimo secondo per le seguenti ragioni. Si sa, che ebbe un figlio chiamato Ruggero, quale seguì il Padre nel mestiere delle armi, e che fu suo compagno nelle diverse invasioni, e scorrerie, che egli fece nella Marca dal 1348, al 1358. Ruggero dunque a quel tempo non solo esser dovette idoneo, ma di più averne tal prattica cui si potesse affidare dal padre le difficili, e pericolose imprese, che furono da lui eseguite. Onde io voglio credere, che avesse allora per lo meno 25 anni, ed in conseguenza nato nel 1323 nel qual anno suppongo ancora, che Gentile III. in età almeno di anni 25 prendesse moglie dal che si può arguire, che nascesse circa il 1298.

uggero nato nel 1323

ntile III. ato nel 1298

Accresce probabbilità a questa congettura il riflettere, che circa la metà del Secolo XIII. in cui egli fece tante militari imprese sarebbe stato in età ancor vegeta da sostenerne fatiche, viaggi, e disastri, che in esse soffrir dovette; difficili per non dire impossibili a reggersi in età cadente, e simile.

In virtù dei replicati capitoli e patti con la città di Fermo per li quali nel 1323 si ripetono i diritti di Cittadinanza perpetua stipolati in forza di alleanza, e mercè il disimpegno delle cariche primarie conferite dalla città di Fermo ai suoi predecessori possedeva Gentile nell' interno di detta città e fuori possessioni e case, presso cui scavalcavano cortesemente quasi tutti i Baroni del Contado in tempo, che la Città, e lo Stato era governato da persone di bassa condizione, e poco atte al regime de' Popoli per lo che le cose di quella Repubblica erano pessimamente amministrate. Correva il giorno 1 di Febbraio 1345 allorchè brillante la mensa di Gentile, e adorna di molti cittadini, Conti, Baroni, non che Signori, e Regoli delli castelli (fra i quali Boffo di Acarnano, o Carnassale, oggi, Massa). Trattato e discusso, mentre pranzavasi dell' attuale Governo Fermano, che in allora trovavasi ministrato da genti vili, ed imperite, lo che Boffo soffriva di malavoglia. Deridendo cominciò a dire. E non è questo un disonore grandissimo per Voi, o Fermani, che la vostra Repubblica venga amministrata da vilissima gente? mentre, ci sono tanti gentiluomini e signori, sì di Fermo, che dei Castelli, che reggere la potrebbero ottimamente! Facciamo, ed acclamiamo nostro Signore Gentile da Mogliano. Nel venturo sabbato ognuno di noi rechi le armi in casa di Gentile, e sabbato a quindici, venghino a cavallo al Mercato con tutti quegli uomini che ci potrà menar seco. E qui gran baccano applaudendosi il Consiglio di Boffo (1) da quei tanti si trovarono

(1) Boffo godeva diverse Signorie tra le quali Gabiniano nell' incorrotto primitivo nome partecipato da Gabinio altro patrizio Centurione Romano munerato da Silla dei beni tolti agl'Etoli come C. Mallio. Così chiamavasi Gabbiano Boffo fecene Eroica difesa dalle armi Egidiane nella distruzione di tal Municipio allorchè dopo la resa di Fermo toccò l' istessa sorte a Montecchiaro Montansone, Mogliano il Castello della Guardia, che così chiamavasi la Castelletta nella contrada di Coldirice in Territorio di Mogliano ec. ec.

presenti e commensali; e nel giorno stabilito venuti tutti in casa di Gentile III. ai quali si unirono eziandio alcuni Nobili, e Cittadini Fermani, e molti della bassa Plebe, cioè Sartori, Calzolari ecc. e tutti armati uscirono fuori di casa, gridando per la Città — Viva Gentil Mogliano Signore di Fermo — Occuparono le Piazze con l'uccisione di molti Fermani della contraria fazione, e così diventò Signore di Fermo, che da un governo Democratico passò all'Aristocratico. Vedi memorie Istoriche di Mogliano pag. 63. Così si ha della Cronaca di Antonio di Niccola. Da Francesco Fioravanti di Mogliano, e dal P. Alessandro ne' suoi Annali di Mogliano ec.

Meditavano da lungo tempo i Fermani strepitosa Guerra contro la città di Ascoli, e perciò, al riferire del Nicolai erasi stato eletto a Capitano, e Signore Gentile da Mogliano.

1347 Viceversa entro il mese di Maggio dell'anno 1347. Furonò spediti dalle città di Ascoli due ambasciatori nelle persone di Pietro di Montemoro, e Francesco Camborini a Galeotto Malatesta in allora Signore di Rimini ad offerirgli il Generalato della milizia Ascolana per la Guerra co' Fermani. Accettò Galeotto l'offerta, ed arrivò in Ascoli con Malatestino suo Fglio, e con altro fratello, ed accordate le condizioni pigliò solennemente il possesso di tutte le Rocche, e milizie della Città. Cagione di sì grave inimicizia, che tanto danno, tante conseguenze arrecò all'una, e l'altra città fu il Porto, che gli Ascolani avean costruito nella spiaggia del mare Adriatico in vicinanza del Castello di S. Benedetto, il quale era di danno all'interesse, ed al commercio della città di Fermo.

1348 Preparata in Fermo questa spedizione; penetrata dagli Ascolani si preparavano respingerla sotto la condotta di Galeotto Malatesta contro Gentile III. da Mogliano Signore di Fermo, che minacciava la loro città.

Si diresse Galeotto ad incontrare, e complimentare il Re Lodovico d'Ungheria, che veniva in Italia con il suo Esercito per portarsi a Napoli contro il Re Luigi onde vendicare la morte del Re Andrea suo fratello, e che il dì 16 Novembre 1348 giunse in Rimino con molti personaggi del suo seguito tutti trattati generosissimamente da Malatesta fratello di Galeotto. Commise il Governo di Fano, Rimino, e Pesaro a Pandolfo figlio del Guastafamiglia. Si portarono con numeroso esercito nella Marca. Occuparono senza contrasto Sinigaglia. Posero l'assedio agli Anconetani, che per la devozion del Popolo allora signoreggiato da un certo Bartolo facilmente sottomisero. Poscia passarono in Ascoli, dove furono accolti con molti onori da quei cittadini, che spontaneamente lor prestarono omaggio. Non poterono però la città di Fermo dal suo Signore Gentile III. da Mogliano ritogliere, avvegnachè tutto il Contado, e le posse tenute, che vi pessedeva occupassero. Amiani pag. 274.

L'autore del saggio delle cose Ascolane sull'autorità del Dini, e del quintodecimo Istorici Ascolani dice, che ciò avvenne nel Maggio 1347. Ma io credo più veramente all'Amiani, che pone quest'ambasciata nel 1348 poichè non mi pare credibile, che un anno, e più innanzi vi si dovesse pensare. Ma in qualunque modo ciò succedesse egli è certo, che Galeotto accettò l'invito, e generalato delle Milizie Ascolane, e pervenne in Ascoli nel Maggio del 1348 con Malatesta suo fratello dove col consenso de' cittadini Galeotto ebbe il dominio di detta città come ci assicura la Cronica Estense. – *Eodem mense (Madii 1348). Dominus Galeoctus de Malatestis de Arimino recedens Fano ingressus est civitatem Asculi, et de voluntate civium dictae Civitatis confirmaverunt ipsum Dominum Asculi.*

Va contro Fano 1348.

Fatto Gentile Signore di Fermo nel 1345 non si sa cosa operasse nei primi anni della sua Signoria in quella città. La

prima sua impresa di cui ci resti memoria è quella, che leggesi presso il citato Amiani parte prima pag. 272. — Era Signore di Fano Galeotto Malatesta figlio di Pandolfo e fratello di Malatesta Guastafamiglia. Era egli assente da Fano, e trovavasi in Sassoferrato nel fine di Ottobre 1348 (1) quando Gentil Mogliano sorprese con li suoi armati quella città. Benchè l'assalto fosse improviso furono i nemici con gran coraggio, e valore respinti. Accorse intanto Galeotto, ed inseguendo li fuggitivi raggiuntili nella Marca diede a Gentile una rotta memorabile vendicando in cotal guisa largamente le sue ingiurie. Aggiunge l'Amiani, che a colui che recò in Fano la nuova della vittoria il Pubblico diè in dono 22 braccia di scarlatto.

---

(1) Questo fatto non può ammettersi succeduto nell' Ottobre del 1348 come dice il Damiani dovendo Gentile andar contro Ascoli.

DISTRUZIONE DEL PORTO DI ASCOLI

1348 Gentile III. da Mogliano con li suoi Fermani, con i quali erano colligati li Castignanesi ribellatisi agli Ascolani, gli Offidani, ed i Maranesi precipitarono con fiero, ed improviso assalto il Porto di Ascoli; rovinò le nuove fabbriche, uccise da 400 persone, altre ne fece prigionere, ed acquistò grosso Bottino. Malmenò eziandio la Rocchetta di Sulcula presso a Monte Cretaceo Castello a nostri giorni già diruto.

Questo fatto scoppiò nel Novembre dell' anno 1348, ed Antonio di Niccolò dice, che fosse nel mese di Aprile.

Alla distruzione di questo Porto si armarono più volte i Fermani, e ne fecero contro gl' Ascolani aspre guerre. Ma in mezzo a tanti, e sì fieri assalti esso ancor esisteva nel 1348. prova che gl' Ascolani lo avevan sempre valorosamente difeso dalle aggressioni Fermane, che tentarono un nuovo assalto sotto la condotta di Gentile III. loro Signore per cui n'adempirono la desiata distruzione.

1348 Correva il giorno 13 Novembre 1348 allorchè uscito Galeotto coi suoi Ascolani, riuniti ai Ripani ec. si posero in agguado imboscandosi nel fiume Potenza presso Sanseverino per dove sapeva che doveva ripassare Gentile III. dalla sua sorpresa di Fano. Vi giunse di fatti nell' ora di terza, e facendoglisi addosso si cominciò far loro sanguinosa battaglia, che terminò con la sconfitta di Gentile, e della sua gente. Lo stesso Gentile vi rimase prigioniero insieme ad Antonio Como di S. Maria di Jesi, quale era Capitano di guerra della città di Fermo, come si ha dal Tedesco N. 1941 diverso dal Signore di Jesi suo fratello per nome Niccolò. Vi restarono prigionieri circa 300 seguaci di Gentile III., e vi perdè con tutto il Bottino il suo bagaglio. Como fu rilasciato sulla parola, e ritennero

prigione Gentile finchè esso ebbe eseguito quei patti, che da lui vollero Galeotto, e Malatesta fratello, ai quali sodisfatto, lo rimisero in libertà. Così si ha per la Cronica Estense negli scritti. *Rerum Ital. T.* 15 *col.* 452.

1348 Leonardo Franchi. *De antiquitate septempede* aggiunge, che in questo fatto con Galeotto vi era unito Smiduccio di Sanseverino, ed eccone le parole tradotte dalla Storia manoscritta di Sanseverino dal P. Bernardo Gentili da Sanseverino — Nel mese di Novembre 1348 Gentile III. da Mogliano con grossa gente cavalcò su le porte di Fano, e partì dal Contado di Fermo, e tornando con molta preda, e prigionieri per il territorio di Sanseverino Messer Malatesta de' Malatesti, e Messer Smeduccio da Sanseverino lo assaltò, ruppe e pigliollo prigione.—

Dalle notizie di Gentile III. ricavate dalla vita di Galeotto figlio di Pandolfo, che fu di Malatesta detto di Verrucchio al lib. VII. pag. 115 si ha.

E col fratello l'anno 1348 intervenne alla sorpresa di Ancona chiamato dai cittadini di Ascoli, ed a quella di Osimo, di Jesi, di Orciano, e del restante della Marca a forza d'arme come si è scritto nella vita di Malatesta. Di poi col nipote Ongaro vicino a Sanseverino ruppe Gentil Mogliano Signore di Fermo, e con Chomo suo Capitano Signore di Jesi, e 300 soldati, con lui fece prigioni, ai quali poi diede la libertà al riferire del Carrari ec.

Più chiaramente si raccoglie questo fatto dalle Croniche Moglianesi delle quali eccone il racconto.

Era stata amministrata la Repubblica de' Fermani da vilissima gente innanzi che ne dassero il Principato a Gentile III. da Mogliano, nè più poteva sostenersi giacchè circuita per ogni dove da nemicizia. Non era la sola città d'Ascoli che gl' imponesse la guerra, ma Sanginesio, Sanseverino, Macerata, Osimo, Ancona, e quant'altro con Galeotto Malatesta.

Fra le piu recenti ingiurie contavasi che i Gensini a dispetto de' Fermani erano corsi sino alle mura, e porte di detta città ben munite e serrate per lo che rinculando avevano devastato dai fondamenti tutti li Molini del fiume Tenna, e ciò in modo che non ve ne era più alcun vestigio, similmente li ponti di detto fiume; e tre Genesiane Coorti ajutate dal popolo di Monte *de l' Ulmo* portarono in Sangenesi un Sasso di gran mole, che inalzarono avanti la porta del Governatore per Trofeo, ove tutt' ora è a vedersi. Avidi di vendicare tali ingiurie in sequela di cernita, e arringo plateale diressero Gentile a cavalcare sulle porta di Fano per vieppiù provocare Maletesta che n' era Signore, e per di là volgersi per Sanseverino città, che dista dieci miglia da Camerino per procedere da costà contro Sanginesi alla vendetta degli oltraggi riceeuti da questi. Recatosi quivi Gentile ignaro dell' insidie de' nemici. A motivo di ristorare più agiatamente le soldatesche, e cavalleria accampossi sopra di un' alta ripa del fiume Potenza posta sulle rive di detto fiume. Bella prova di valor marziale! Galeotto Malatesta, gli Osimani, gli Anconitani di cui era Governatore, più coorti di Ascolani. Bartolommeo da Sanseverino, e l' intero suo popolo di lancio si avventarono sull'accampamento che n' era alla distanza di 500 passa dalle mura di detta città e dato il segno guerresco si combattè per tre ore acremente. Non potendo finalmente più sostenersi, contro l'impeto delle maggiori forze furono i nostri fugati e dispersi. Gentile circuito da masnade nemiche contuttochè combattesse ferocemente ne rimase prigione con 300 cavalli e 15 bandiere di cavalieri, lo seguivano in siffatta spedizione 1000 cavalli, chę tanti n'erano di sua Signoria, 500 della città. — Fra tutti 1500. — Così ci riferisce P. Alessandro fog. 2 e Concetto Rasi fog. 6 ambedue Scrittori di Mogliano.

1349 Li 23 Aprile. Resosi Galeotto pacifico Signore di tutta la Marca dopo disfatto col nipote Ongaro l' Esercito di Gen-

tile da Mogliano presso Sanseverino, e posto in fuga Como Signore di Jesi suo Capitano alli 23 Aprile 1349 sciolse dal Porto di Ancona, e navigò oltremare al Santo Sepolcro. Amiani pag. 274.

1349 Dopo il fatto di Sanseverino non stettero molto tempo in ozio questi due gran rivali Galeotto, e Gentile. Nell'autunno del 1349 uscirono Galeotto, e Malatesta suo fratello con due armate ad infestare il territorio Fermano, ed è naturale, che Gentile ancora ne venisse co' suoi Fermani, ed Alleati per difenderlo. L'affare però andette male per Gentile; imperciochè l'armata guidata da Galeotto prese il Castello della guardia posto entro il Territorio di Mogliano nella Contrada di Coldirice, e quella al cui comando presiedeva Malatesta soggiogò Castel S. Benedetto, e la terra di Monte dell'Olmo. Ritornarono quindi alla loro città le due rispettive armate, e stettero in riposo sino al 1 di Maggio del 1351 nel qual tempo uscì nuovamente Galeotto con l'esercito Ascolano reclutato dai confederati Ripani, ed altri nemici per le imprese contro i Fermani, e si portò ad assediare S. Vittoria, e la sottomise. Di là si spinse verso le porte di Servigliano dove trovavasi Gentile, ed i suoi Fermani, che si suppose diretti a soccorrere S. Vittoria, la quale già si era arresa. Fu disfidato da Galeotto, ma ricusò con prudenza di venire a cimento.

1349 In seguito Galeotto ai 20 di Maggio presentossi con la sua gente, che di gran numero ne menava innanzi a Petritoli. Si sostennero brevemente li Petritolesi per otto giorni aspettando il soccorso de' Fermani, il quale tardando a venire furono costretti a rendersi, e ne rimasero ciò non ostante assai barbaramente trattati da essi nuovi padroni. Portossi quindi Galeotto alla conquista di Monte Guidone, che dopo poca resistenza gli si rese. Chiuse questa campagna con sottomettere anche Monsampietro degl' Angeli, la quale come

si vede fu ancor essa fatale per Gentile trovatosi con la medesima spogliato di tanti suoi luoghi.

Decorsero pochi giorni da quest'ultimo fatto che Galeotto se ne ritornò in Ascoli con il suo Esercito carico di militari rapine, e di moltissimi prigionieri, ed ostaggi.

1350 Col giorno 13 Luglio dell'anno 1350 marciò e recò assedio a Cingoli, la quale fu dal medesimo presa per esserglisi arresa li 4 di Agosto. Alli 22 prese Fallerone, che era Signoria della casa Offreducci. Nel dì 29 Montecchio. Seguirono la medesima sorte in appresso Montecosaro, e Monterubbiano, che ritenuti erano da Gentile III. da Mogliano. Amiani pag. 273.

1351 Risonavano per tutta Italia le infauste notizie delle sanguinose discordie di queste due potenti città del Piceno Ascoli, e Fermo, allorchè l'Arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, in allora di terribil potenza, interporre si volle per riunirle ricomponendone l'amicizia. Di fatti nel Giugno di quest'istesso 1351 inviò nella Marca tre suoi ambasciatori, cioè il Cavalier Tommaso di Lampognano, il Dottor Jacopo Boffi, e Niccolò Feo di Arezzo. *Ex Arch. Antean. Aesculi.* Si portarono questi a Fermo, indi in Ascoli, e riuscì loro ai 4 di Luglio stendere in 16 articoli i preliminari di pace, lo che eseguirono in Monte Rubbiano scelto per luogo terzo, senza però, che da veruna delle parti guerreggianti fossero sottoscritti.

Accadde intanto, che i Fermani la ruppero affatto con gli Osimani, e nel Settembre si portarono all'assedio di Osimo con 600 fanti, e nove compagnie di cavalli.

Spedirono tantosto gli assediati in Ascoli a chieder soccorso. Pronti gli Ascolani con Galeotto alla testa si portarono in Osimo, ma tuttochè la trovassero abbandonota dai Fermani furono accolti con le palme, e trattati da libberatori. Nel ritorno, che fecero gl'Ascolani, sapendo, che Civitanova veniva guardata da Ruggero figlio di Gentile III. da Mogliano colà

s' inviarono, e presero per assalto detta terra con tutto il forte presidio, e con Ruggero istesso, che per trionfo riportarono in Ascoli. *Ex Nino Marcucci Seniore.*

Questo fatto fu causa, che gli ambasciatori dell' Arcivescovo Giovanni Visconti nominati, e mandati mediatori stringessero la pace con la più possibile prestezza. Onde aggiunti alli preliminari altri sei 6 Articoli, fu conchiusa, e stipulata le detta pace con solenne Istrumento dato in Rimini li 23 di Ottobre del 1351. Con la libera restituzione de' prigionieri a riserva di Ruggero a cui la libertà costò molto cara, e venne garantito agli Ascolani il Porto cagione di tante guerre, e fissato il territorio Ascolano sino al Rio di Ragnola. Il finqui detto è estratto. *Ex Arch. Segr. Antian. Aesculi.*

1351 Nel mese di Settembre 1351 nacque un figlio maschio a Messer Galeazzo Visconti, e se ne partecipò al figlio di Gentile per Nuncio . . . .

1352 Col giorno 4 di Agosto 1352. Messer Malatesta Signore di Rimini con 300 cavalieri e 400 pedoni si mise ad andare verso Napoli facendo nome, che egli voleva andare per condurre a Rimini sua moglie Madonna Maria, quale era figliuola del Duca di Durazzo. Ma viceversa apparve in effetto, che egli andava cercando di avere la città di Fermo, la quale signoreggiava Gentile III. da Mogliano. Polistone pag. 828. Cronico Estense pag. 472.

1352 Alberghetto Chiavelli Signore di Fabriano fu per alcuni anni patrone della Rocca-contrada, la quale nel 1351 gli era stata tolta dalla Repubblica di Perugia. Per lo che esso fatta un' armata di 2000 fanti, e di 150 cavalli l' anno seguente 1352 nel mese di Giugno di nuovo la prese a forza, avendo senza remissione ucciso tutto il presidio, che dal Comune di Perugia v' era stato posto per sua difesa. Intanto Malatesta di Rimini, il quale aveva preso Cingoli nell' antecedente 1351 fece intendere per lettera ad Alberghetto, che

in termine di tre giorni dovesse rendere la Serra de' Conti a Niccolò da Boscareto, al quale l'aveva tolta già eran quattr' anni. Ma Alberghetto fidandosi di sua Fortuna, che quasi in ogni impresa gli era stata favorevole. Nella sua sagacità gli rispose, che l'avrebbe data quando con le armi Niccolò se l'avesse guadagnata. Malatesta poichè a lui non apparteneva più che tanto questa cosa, e per aver altri negozj per le mani, che più gl' importavano non ne fece altro.

Niccolò fra questo tempo ordì secretamente co' suoi aderenti un trattato, e nel mese di decembre del 1352 entrò in Rocca-Contrada, e vi prese Alberghetto, che di tal cosa non aveva sospetto alcuno. Ben presto però rimase libbero, perchè fece dare dal suo Castellano il Cassero in potestà di Niccolò. Il quale desideroso ancora di vendicarsi contro i Fabbrianesi, che per tanto tempo gli avevano occupato il suo unissi a Gentile da Mogliano, quale possedeva da 20 bandiere di soldati, e insiem con esso scorse per lo territorio di Fabriano facendo grandissimi danni in molte Ville, pigliando molte persone, mettendo ogni casa a ferro, e fuoco, e venendo con grande ardire fino alla porta di S. Antonio. Vi abbrugiò delle case in gran numero. Scevolini Cronica di Fabriano riportata nel Tom. 17 dell'Antichità Picene pag. 91 Sansovino origine delle famiglie illustri d' Italia pag. 196 nella famiglia Chiavelli.

1352 Era stato di quei dì cioè alli 18 Decembre 1352 creato Papa Stefano Alberto Vescovo Ostiense, che assunse il nome di Innocenzo VI., quale sollecito volse le sue cure Apostoliche a liberare lo Stato Pontificio dai tiranni, ed a ridurre li luoghi da loro dominati all'obbedienza della Chiesa, Elesse a questo effetto, e stabilì suo legato per l'Italia il Cardinale Egidio Albernozzo Spagnolo del titolo di S. Clemente Arcivescovo di Toledo personaggio celebre non solo per la sua stirpe reale, ma per la sua sperimentata perizia nelle ar-

mi, alle quali prima di farsi Ecclesiastico attese, e per la sua rara prudenza, e per la santità della sua vita, e per ogni genere di virtù di cui andava adorno. Vedi Lili Ist. di Camerino parte 2 pag. 90.

Negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi leggesi l'amplissimo Diploma, che Innocenzo VI. gli spedì da Villa nuova Diocesi di Avignone li 21 Giugno 1353 Tom. VI. pag. 571. Edizione seconda.

Dalle notizie di Gentile ricavate dalla vita di Galeotto figlio di Pandolfo, che fu di Malatesta detto da Verrucchio, lib. VII. pag. 116.

1352 Gentile Signore di Fermo, rifece l'esercito una terza volta guerreggiando di nuovo coi Malatesti. Venne rotto, e poi assediato in Fermo, e sarebbe stato con la città preso quando l'Arcivescovo Giovanni Visconti, ed altri accidenti non si fossero interposti come per altre pagini replicatamente si è raccontato.

Dal Lib. VI. pag. 72. nella vita di Malatesta Ongaro, è come segue.

1355 Di già si è accennato, che Malatesta Guasta Famiglia aveva occupato quasi che la Marca tutta, e rotto l'esercito di Gentile Signore di Fermo. Devesi ora sapere, che dopo avere il sudetto Gentile ricevuto indarno l'anno 1353 ajuto dall'Arcivescovo, e Duca di Milano rifece un competente esercito, e mosse guerra a Galeotto, al fratello, ed all'Ongaro a costui figliolo nipote a quello, dai quali dopo alcune scaramuccie, ed altre fazioni fu di novo rotto, ed assediato nella propria sua città, e ci sarebbe stato anco preso, quando non ci si fosse interposto il medesimo Arcivescovo, ad istanza del quale fu fatta una sospensione d'armi, che spirata l'Ongaro tornò allo stesso assedio, ed occupò il Porto di quella città di dove in breve partì col padre per la sopraggiunta di Fra Moreale, e della sua gran Compagnia, col quale accordatosi

per istatico suo si fermò sino al compimento dell'intera paga come nella vita del padre si è detto. Era di già comparso Carlo Imperatore in Italia, ed in Pisa, e quindi trasferitosi in Siena fece alcune mutazioni di Magistrati, e nel partire per Roma per essere incoronato lasciò suo Luogotenente Malatesta Ongaro. Tornò egli all'assedio di Fermo ove anco poco si trattenne, che la venuta in Italia del Cardinale Egidio Legato del Pontefice lo spinse a levarsi ec.

Dal racconto Istorico della fondazione di Rimino, e dell'origine, e vita di Malatesta di Cesare Clementini parte II. lib. 6 pag. 20.

Malatesta Guasta Famiglia figlio di Pandolfo, e di Tadea nacque nel 1299. Si acquistò il cognome di Guasta Famiglia perchè avido di regnare procurò l'uccisione di tanti nel casato. Nel 1335 cominciò la Signoria di Malatesta, e di Galeotto suo fratello in Rimino ivi pag. 23. Nell'anno 1338 maritò Tadea, e Caterina sue figlie a Giovanni, ed a Lodovico Ordelaffi ivi pag. 40.

1353 Aveva in questo corso di tempo con favorevole fortuna Malatesta acquistata quasi tutta la Marca, lo che estraggo fedelissimamente dall'antidetto volume pag. 51. Rotto due volte l'esercito di Gentile da Mogliano Signore di Fermo, e dopo d'avergli col figlio Ongaro levato il Porto, mentre lo teneva nella città assediato, come più distintamente si dirà nella vita dell'Ongaro, e di Galeotto, ebbe avviso della venuta di Fra Moreale, e della gran Compagnia, che di grande appunto si aveva acquistato nome. Per maggior intelligenza devesi sapere, che si compiacevano tanti Signori, che sotto il grido di Fra Morale la gran Compagnia caminasse, e l'obbedivano come Imperatore, e Re, non mirando essi, accecati dall'interesse, all'onor proprio, nè che di notte comandati facessero le fazioni. Avevano quei Baroni dato a Fra Moreale quattro Secretari. Il Conte Lando, che poi restò capo; il Conte

Baron Fenso; il Conte Brocardo, ed Almerigo del Cavalletto. Quattro contestabili Italiani, ai quali spettavano le deliberazioni dell' imprese, ed il Consiglio secreto con 40 Consiglieri, ed un Tesoriere, che tutti fedelmente lo servivano. Caminando dunque in tal maniera la gran Compagnia struggeva quasi li paesi ovunque passava. Malatesta intesa la venuta di costoro conoscendo di non aver competenti forze da opporsi, levò l' assedio. Di poi considerando lo stato de' suoi popoli, il prossimo pericolo, ed il negozio esser grave, e perciò da non commettere per lettere si risolse personalmente di chiedere ajuto ai Perugini, il cui Comune gli promise, che farebbe l' istesso, che quello di Fiorenza; dopo se ne passò a Siena, e riportò la medesima risposta, onde passato a Fiorenza, e proposto il pericolo comune dimandò ai Fiorentini 400 Barbute, con le quali, e con gl' altri ajuti promessigli congiunti alle sue genti asseriva di rompere detta Compagnia. I Fiorentini lo servirono di 200 soldati a cavallo, i quali condusse a Perugia sperando di riportar l' effetto della promessa, che gli riuscì vana, talchè tornarono quelli a Fiorenza, e Malatesta a Rimino senza aver operato cosa di buono. Qui mutato parere non conoscendo ripiego all' imminente pericolo si compose col detto Fra Moriale in 40000 ducati al riferire di Cipriano Manenti, e secondo altri in 30000. ed il Platina vuole, che fossero 50000. Con dargli in contanti la metà, e dell' altra venne compiaciuto sino al mese di Agosto assegnandogli frattanto per istadico Malatesta Ongaro suo figlio, che fu sul 1354 come scrivono il Manenti, il Villani, ed altri, quali si leggono negli annali Riminesi.

L' istesso accordo nacque similmente coi Fiorentini, Senesi, Perugini, e con le altre città per la sicurezza dei loro Contadi.

Dopo differenti affari Malatesta partita la gran Compagnia, licenziò parte de' suoi soldati, che tutti si congiunsero con Fra Moreale, il quale restò assai ben vendicato dei danni ricevuti da questo nel Regno, e passò poco dopo a Roma con 300 cavalieri chiamato dal Senatore. Ma perchè ebbe ardire di tentare la sorpresa della città gli fu tagliata la testa nel modo, che si legge negli Annali di Rimino.

Gentile Signore di Fermo stretto nella Rocca fu liberato per soccorso procuratogli dal suo cognato Francesco Ordelaffi col mezzo di Moreale capo della sopradescritta Compagnia. Vedi Bonoli Storia di Forlì alle pag. 148, 152, 153, 155 ed ultima, o sia Albero della famiglia Ordelaffi.

Era Fra Moreale Provenzale, Francese di nazione, Cavaliere in allora di S. Giovanni, ora di Gerusalemme, e perciò detto Moreale. Uomo molto valoroso nelle armi, e di gran seguito, quale essendo stato lasciato da Lodovico Re d'Uncheria alla guardia di Capua, e di Anversa fatta la pace, e restituite le Terre alla Regina Giovanna cominciò a sollevare un gran numero di Francesi, e di Tedeschi, che erano allora in Italia. Vedi Pellini Istoria di Perugia parte I. pag. 940, 941.

Si collega all' Arcivescovo di Milano.

1353 Vantava la Sovranità d'Italia Giovanni Visconti di fazione Ghibellino per grado di Dignità Ecclesiastica il più pregiato, ed in opera d'armi temuto, perchè sopra ogni altro più prepotente.

Per ispegnere affatto parte guelfa aspirando al Regno di tutta Italia negoziò una gran lega con molti Comuni della Toscana, e della Marca, onde nel mese di Gennajo dell' an-

no 1353 si trovarono a Serazano per stabilir questa pace Giovanni Visconti, ed i Fiorentini osservando gl'ordini concertati fra di loro, e per li Fiorentini a Carlo Strozzi uomo di gran dignità. I Perugini, li Senesi, gl'Aretini, i Pistojesi, i Tifernati, oggi Città di Castello, conferirono le loro parti a Guglielmo Marchese Pallavicino con amplissimi mandati per l'Arcivescovo. Regia Picena pag. 214. Vi si trovarono Aldebrandino, ed i fratelli Marchesi Estensi. Blasio degli Ubertini, il Vescovo di Arezzo con la famiglia Ubertina, ed Ubaldina, Bartolommeo Casale, ed i Signori fratelli di Cortona, Nolfo, ed i fratelli Ferretrani, Pietro Saccone, e quei di Pietra-Mala suoi parenti, Riccardo, e Galeotto Conti Modanesi. Per le Comunità di Fabriano, Borgo S. Sepolcro, e di Gubbio Cino, Marchese Petrino, Federico, ed Azzo Malaspini, Marchese di Villa Franca, Gentile da Mogliano, Francesco Castracani ec. . . . . Vedi Regia Picena pag. 14. Corio Storia di Milano parte I. pag. 521.

Fra costoro dopo diversi Consigli agitati, e proposti nel mese di Marzo fu conclusa la pace con patti, che ciascheduna potenza delle offese Repubbliche dovesse revocare gli eserciti nel proprio stato, che erano avanti la guerra l'uno all'altro rendendosi quanto si aveva tolto ecc. . . . . . Viene riportata dal Luning Codice Diplom. d'Italia.

Similmente si stabilisce, che tutti li banditi di Fabriano, della città di Fermo, e della terra di Matelica, le quali sono tenute da Alberghetto, e fratelli, da Gentile e da Guidone, e Corrado siano cancellati da tutti i Bandi, e condanne, e siano restituiti in tutti i loro beni, che essi possedevano in tempo della loro espulsione, e ribellione, e siano riintrodotti in dette terre, luoghi, e città, eccettuati i sospetti da nominarsi da esso Sig. Alberghetto, da suoi fratelli, da Gentile da Mogliano, da Corrado, e Guido da Matellica, i quali debbano stare fuori di dette città, e del loro distretto, e lo stesso s'intenda, e

sia dei bandi, e condanne di tutti, e ciascuni banditi della città, terre, e luoghi infrascritti, cioè — la città di Camerino, la terra di Sanginesio, di Tolentino, di Montemilone, di Montecchio, dello Staffolo, di Macerata, la terra di Montesanto, di Sanseverino, di Santanatolia di Serradeconti, di Corinaldo: di Montenuovo, di Roccacontrada, e di tutte le altre terre, città, paesi, e luoghi, che si tengono dagli infrascritti, cioè da Gentile Varani di Camerino, da Ridolfo, ed altri suoi nipoti, da Guiduccio di Sanseverino, e figli, e compagni; da Fredo di Macerata, e suoi compagni; da Puccio di Montesanto, da Bartolommeo del Sig. Pasquale di Cingoli, e suo compagno, da Filippo di Fano di Jesi, e suoi compagni; dalli figli del Sig. Rinaldo dello Staffolo, da tutti, e ciascuni banditi dalla città di Fermo, dalla terra di Fabriano, di Matelica, gli aderenti, seguaci, e compagni della Marca d'Ancona per parte dell'eccelso Sig. Sig. Arcivescovo, e Signore di Milano. Alberghetto, Giovanni, e Crescenzio de' Chiavelli di Fabriano ed i loro, discendenti, e compagni, i luoghi, e ville, che da essi si posseggono, e ritengonsi presentemente con gl'uomini delle medesime. Gentile da Mogliano, ed i di lui discendenti ed i compagni della città, le terre, luoghi, e ville, che da lui si posseggono, e si ritengono presentemente con gli uomini particolari delle medesime. Il Sig. Como di S. Maria di Jesi. Il Sig. Borre di lui fratello, con li figli dei loro figli, le terre, castelle, e ville, che presentemente tengono posseggono, e ritengono gl'uomini particolari delle medesime. Tutti, e ciascuni banditi, forusciti delle infrascritte città, terre, castelli, ville, luoghi, e di tutti gl'altri, che si posseggono dai sopradetti per parte del Comune di Perugia. La città di Camerino, ec. ec. . . . . In fine si ha similmente, che alcuni Nobili di Spoleto, e della Marca di Ancona dati dal detto Signore Arcivescovo per aderenti per conservare dalla sacrosanta Romana Chiesa l'onore in ciò che non ridona a

pregiudizio, e disprezzo di essa Sacrosanta Romana Chiesa. Finalmente si conchiude, che la detta Pace, e tutte, e ciascune cose in essa contenute li predetti Sindaci promisero di avere rate osservate, ed adempite sotto la pena di 100 Fiorini d'oro da pagarsi alla parte da chi contraverrà alle suddette cose.

Fatto in Serazzana diocesi di Lucca nella Chiesa Maggiore di S. Maria di detta terra l'anno del Signore 1353 il giorno 31 di Marzo secondo l'uso della città di Firenze. Ughelli Tomo IV pag. 242.

Di questo medesimo tempo, cioè entro il mese di Marzo 1353 implorò ajuto in suo favore contro Malatesta Gentile III. da Mogliano; ma l'Arcivescovo Giovanni Visconti se ne ricusò. Vedi Scrip. Rer. Ital. Tom. XXIV. pag. 830.

Vedendo Gentile di non aver potuto ottenere nulla dal sopraddetto Signore di Milano, ne richiese ad Aldovrandino III. Marchese di Est, e Signore di Ferrara, quale anco egli glie lo negò. Rigettate le sue richieste dall'uno. e dall'altro si portò a Forlì, quindi a Fabriano, e prese 12 bandiere al suo servigio, e soldo. Vedi Polistone Scrip. Ital. Tom. XXIV. pag. 830, e nel Tom. XV. pag. 474.

Volendo con questa gente restituirsi nella città di Fermo da cui si era allontanato per Serazzana, e poi per procurarsi ajuto. Avido Gentile di seguitarla contro Malatesta, quale già era in attesa di questo suo ritorno. Volendo dico con questa gente ritornare a Fermo, risaputa questa mossa da Malatesta, se ne andò con li suoi soldati in certo luogo dove passar doveva Gentile per attenderlo. Lo che però scoperto da Gentile, furtivamente se ne ritornò in dietro con cinque compagni avendo licenziato tutti gl'altri, e se ne andarono al porto di Cesena, ed ivi imbarcatosi coi suoi 5 commiliti rientrò in Fermo. Gl'altri stipendiarii volendo andare a Fermo per la strada comune, si scagliarono addosso

a Malatesta, ed i suoi si sconfissero, e per la maggior parte vi restarono prigionieri. Cronico Estense Scrip. Rer. Ital. T. XV. pag. 474.

1353 Rientrò a Fermo Gentile nel mese di Luglio 1353. Malatesta pose intorno ad esso uno stretto assedio, dal quale Gentile cercò difendersi quanto mai potè, ma veggendo, che Malatesta la conduceva agl' ultimi estremi, e che poco più poteva esso difenderla. Matteo Villani Tom. XIV. Scrip. Ital. pag. 216.

1353 Secondo il Cronaco Estense pag. 475. nel giorno 19 Agosto 1353. Venne il Cardinal Egidio nell' Italia. La prima impresa del Legato fu di liberare il patrimonio di S. Pietro dalla Tirannia di Giovanni di Vico.

Trascrivendo l'annale di Cesena trovo. Un de' primi Giovanni di Vico Signore di Orvieto fu costretto gettarglisi ai piedi. Gentile da Mogliano senza aspettare la forza si trasferì da Fermo di cui era Signore nell' Umbria onde sottoporsi al Legato, che gli lasciò il governo di quella città, e lo dichiarò Gonfaloniere della Chiesa.

Al Cronaco Estense pag. 475. Nell' Umbria il Legato faceva gran progressi, e si preparava a far guerra contro i Malatesti, che erano i tiranni più valorosi, e potenti. Avendo inteso perciò, che ne' tempi addietro aveva avuto guerra tra loro Gentile, e Malatesta devisò il Legato di servirsi dell'uno per vincere l'altro. Spedì dunque ambasciatori a Gentile perchè ecc. Sepulveda pag. 65.

Riporta però diversamente questo fatto Matteo Villani Lib. IV. Cap. 33, e dice, che Gentile per aver assoldato al suo servigio la compagnia di Fra Moreale per liberarsi dall'assedio, onde replicatamente lo aveva cinto in Fermo Malatesta, come si è detto, era rimasto povero di avere, e di ajuto, per lo che riconoscevasi impotente a difendersi dal suo nemico Malatesta, e dal Legato, che per aver la Marca

si apparecchiava di venire alla sua città di Fermo. E però determinò conciliare col Legato, e darsi a questo per abbattere Malatesta, e servirsi gloriosamente dell' uno per avvelire l' altro incessantemente nemico.

Che perciò andossene in persona al Legato, quale trovavasi a Fuligno, e gli promise di rendergli la città di Fermo, e di essere fedele al servigio di santa Chiesa, e di Sua Eminenza Reverendissima. Il Legato ebbe tanto a grato la venuta, e l' offerta di Gentile III, che di presente lo ricevette con grande allegrezza, e per onorarlo, e fargli bene comunicatosi insiem con lui nella Messa creollo, e fecelo Gonfaloniere di S. Chiesa, lo che importava il Generalato, non che il primo posto sopra tutte le Pontificie Milizie. Gli promise certa somma di danaro, da consegnarglisi a certo determinato tempo. Destinogli il possesso di due Castelli per se, da godersi, e ritenersi liberamente, cioè Moresco, e San Benedetto soggiungendogli, che egli era contento, che ritenesse la Rocsa di Fermo, in sino a che fosse pagato. Fù proclamato Gonfaloniere, per lo detto Legato, contro i nemici della Chiesa Cattolica Romana, e Capitano della medesima contro Malalatesta di Rimini suo capitale nemico. Matteo Villani Capo 52 Lib. IV.

Giunta a Malatesta la notizia della Confederazione, e pace, che Gentile aveva fatta con il Legato divisò di non poter resistere contro il medesimo Cardinal Legato avendo seco unito Gentile da Mogliano, e la città di Fermo. Conobbe ben tosto il danno, che a lui ne sarebbe avvenuto, e però con ogni sforzo pose ogni cura per disturbarla. Matteo Villani Lib. IV Capo 52.

Mandò il Legato conforme era la convenzione con Gentile sua Gente d' armi a Cavallo, ed a piedi per ricevère la tenuta, e consegna della Rocca, e fornirla di presidio. E mandò per loro in contanti ottomila Fiorini d'Oro da darsi

a Gentile III, conforme gli aveva promesso quando consegnasse la Rocca. Spedì suoi soldati con Treno a cavallo, ed a piè, e furono ricevuti dai Fermani con grande allegrezza, e feste pensando, che uscivano da pericoloso servigio. Che Gentile erasi reso bisognoso, e gravavagli troppo, e non li poteva difendere, nè aiutare. Il Legato pensava fare in Fermo sua frontiera al primo tempo, perchè era vicino alla città, della Marca occupata da Malatesta. Matteo Vil. Lib. IV Cap. 52.

Francesco Ordoloffi Signore, e Capitano di Forlì di cui Gentile III da Mogliano godeva in isposa una sorella carnale, per quanto fosse nemico di Malatesta si accorse, che se il Legato acquistasse sopra Malatesta, di seguito la piema verrebbe poi sopra di lui, e però incontinente fece sapere a Malatesta, che voleva dimenticate le ingiurie ricevute, ed essere suo amico. E senza attendere risposta con molta confidenza se ne andò a lui, quale veggendo la libertà del Capitano lo ricevette amichevolmente, e ragionando insieme convennero riconoscendo il pericolo del loro stato, e delle proprie Signorie. E che rimedio non vi aveva se non dalla loro concordia, e di Gentile III da Mogliano. Presa fede da Malatesta, che farebbe pace con Gentile, e che gli renderebbe il porto di Fermo, mandò subito Lodovico suo figliolo a ordinare, che tradisse il Legato, e la Chiesa. Matteo Villani Lib. IV Cap. 52.

Diversamente però viene narrato questo fatto dal Sepulveda nella vita di Egidio Lib. II Cap. I, e dice che

Intesosi Malatesta proclamato Rubello della Chiesa, e la pace di Gentile con il Legato, spedì ambasciatori a tutti i Tiranni della Romagna, e della Marca ricercando loro aiuto, ed esibendosi a loro favore, e danno degli Ecclesiastici. Invigilò più che in altro, che Gentile di Mogliano s'allontanasse dall'amicizia di Egidio, e per ritorselo in lega man-

dandogli replicati Ambasciatori, e con essi 30,000 Ducati. Promise di vantaggio restituirgli tutte le terre spettanti a Fermo, e con scampievoli Matrimoni una perpetua affinità, se dati scampievolmente gli ostaggi, ampedue si collegassero a danno del comun loro nemico. Essendo questa causa parimenti all'uno, ed all'altro comune come anco era stato il successo della Guerra, mostrò, che ancora il danno era parimenti comune, che.però era più utile, e più sicura al Moliano la sua amicizia, che quella di Egidio, il quale avendo intrapresa la guerra per parte del Pontefice non poteva non aver per nemico chiunque occupasse le terre spettanti al dominio della Chiesa. E benchè di presente fincesse seco amicizia era perchè più facilmente potesse far guerra agli altri. Nè esser però, che vinti gl'altri per qualunque causa o vera, o falsa che ella si fosse, non lo spogliasse di tutte le sue fortune senza contrasto.

Intese queste parole il Moliano altamente si commosse. Nè ben discerneva a qual partito appigliarsi. Stimava cosa poco dicevole, conveniente, ed onesta il violare ad Egidio la data fede. Ma dall'altro canto eran troppo considerabili i Doni, e le promesse del Malatesta, e giudicava il suo consiglio di gran lunga più sicuro. E certamente Egli si sarebbe appigliato a questo partito, se non si fossero opposti alcuni Cittadini di Fermo, che mortalmente odiavano il Malatesta, e non avessero incontinente avvisato per Ambasciatori a ciò destinati Egidio dell'animo dubbio, e perplesso di Gentile III da Mogliano.

Egli subito spedì Legati a Gentile, che parte con promesse, parte con minaccie atterrendolo lo rimossero dal preso consiglio, e diede in testimonio della sua fede il figlio, ed un Nipote, ed insieme consegnò due Castella Morosio, cioè Moresco, e San Benedetto, onde i legati ritornarono a Malatesta senza aver nulla concluso.

Quindi cominciò Egli a disperare nell' impresa ogni felice successo. E per lo contrario Egidio a sperar molto, e tanto maggiormente, perchè ben sapeva, che poco avanti aveva il Malatesta sborsato in prezzo della pace per le Compagnie de' Tedeschi trenta mila scuti, ed aveva dato nel tempo stesso grossi stipenti a più di mille, e cinquecento soldati, che dalle sudette Compagnie erano passati a servirlo in tempo, che egli Guerreggiava contro Gentil Moliàno, onde ciascuno il credeva fermamente esausto di Danaro. Sepulveda.

Il Legato mandò allora Blasco Fernando ecc.

Indi a poco Gentil Mogliano ammise a Fermo Blasco Fernando col suo Esercito dandogli in potere la Città. Ritenendosi però la Rocca sino all' arrivo di Egidio. Sepulveda pag. 71.

Erasi di quel tempo incoronato Imperatore Carlo figlio di Giovanni Re di Ungheria, quale fatta tregua col Principe di Milano se ne tornò in Germania, e perchè avendo deposte le armi aveva ancora licenziato un buon numero di Cavalli, e Fanti; i Malatesti, Francesco Ordelaffi, e gli altri loro collegati chiamarono al loro soldo due mila di quelli a cavallo, e mille a piedi. Già era cresciuto in guisa l' Esercito dei Tiranni, che oltre al gran numero de' fanti aveva sopra quattromila cavalli. Dalla forza dei quali assicurato Gentile III da Mogliano, che per lo addietro aveva osservato l' accordo più per timore, che per zelo della data fede. Ribellando ad Egidio si congiunse ai Guibellini, che avendo messo insieme tutte le forze loro, gonfi di un grande orgoglio, non dubitarono di affrontare l' esercito Ecclesiastico, e di provocarlo audacemente a Battaglia, in guisa, che interponendosi per distornare dall' una, e dall' altra parte la Guerra Niccolò Acciajoli uomo per le sue gloriose azioni segnalatissima persona, detto volgarmente Gran Scalco del Re di Sicilia. Li Malatesti. che poco prima con ogni sommessione di preghiere

avevan procurato la pace, allora quasi certi della Vittoria superbamente la ricusarono. Sepulveda.

1354 Tutto l'onore, che Gentile aveva ricevuto dal Legato, e la speranza di quello, che gli si apparecchiava, ed il Giuramento prestato nella Comunione a S. Chiesa, mise per niente, e fu così sfacciato, che essendo pervenute a Fermo le some de' soldati del Legato con parte della gente, fece cercare se vi fossero i danari, che il Legato mandar doveva per la Rocca, e per avventura erano ancora fuora della Città. Dubitavano i cittadini Fermani di essere sortiti dalla sua Signoria nulla addimostrando di quel tanto, che aveva promesso di voler fare occultamente. Racchiuse nella Rocca Messer Lodovico Ordoloffi suo nipote con duecento cavalieri, e nel mese di gennaio, dicono altri nel giorno di S. Caterina Vergine Martire, cioè il 25 Decembre 1354 trovandosi molti cittadini fuori della Città ad una certa Festa sursero all' improvviso dalla Rocca nella Città gridando viva Gentile di Mogliano, e muoia la parte Guelfa, e corsero a serrare le porte, e mandare fuori i soldati, che dentro v'erano per la Chiesa. Le genti del Legato uscite da Fermo con le altre, che eran fuori, temendo per lo subito, e non pensato tradimento si ricoverarono a Recanati. Adempito Gentile alla sua promessa, fatta pace con Malatesta, e ricevuto il porto, tutti, e tre li Ribelli tiranni si collegarono insieme contro il Legato, e la Chiesa. Matteo Villani Lib. 4 Cap. 12. Se ne partì al memento il Legato; *et dolor igneus ossibus exarsit, idque omnino cogitans ulcisci iter faciebat.* Ritirossi a Corinaldo dove era una forte Rocca. Standosene ivi colà passò un Corriere mandato a Messer Gentile dal suo fratello, che era Principe di Brescia, quale lo avvisava, che gli dasse aiuto, e che se non lo soccorreva in termine di un mese perderebbe la Signoria di Brescia, perchè era assediato da Frusicano Generale delle Coorti del Duca di Milano. Avvisato il

Cardinale di così fatta spedizione ordinò sollecito, che alquanti soldati perlustrassero lo stradale ove il Corriere era per passare, che fu poi arrestato, e messo prigione, nella Rocca dove fu ritenuto. Tostochè il Legato conobbe, che non giungerebbe più a tempo a recar soccorso sprigionò, e lasciò andare il d. Corriere, e gli rese le lettere, che ricapitò poi a Gentile, quale ricevute lesse di malavoglia sì per non arrivare a tempo, sì per l'arresto fatto dal Legato. Contuttociò andò alla meglio che potè e affidò la guardia del girone di Fermo ai cittadini Fermani, e per la Torre di Mogliano pose in custode Messer Galeotto Belfiore dei Malatesta, quale perfetta amicizia imprestogli due mila Ducati. Lasciò in sì critica circostanza per presidio della detta Torre sessanta Fanti, e così andò a Brescia a soccorrere il fratello; ma quando arrivò Brescia era presa, o li suoi fratelli (di cui altro era Signore di Bologna, altro di Montechiaro) divennero Capitani di ventura. — Così riferisce P. Alessandro foglio 7. Così pure Concetto Rasi nei suoi Annali dedicati al R.mo P. Maestro Giuliano Causi da Mogliano.

Li Signori Vanni con li Camerinesi si erano scopertamente dichiarati al servigio del Legato, e dovendo da Fuligno passar questo alla Marca fu ricevuto con Dimostrazioni confacenti al suo merito, ed alla sua dignità in Camerino. Erano in allora rimasti signori di detta Città quattro figli di Berardo Varani, morto già fin dall'anno 1350. Ridolfo cioè, Venanzo, Giovanni, e Gentile, tutti valorosi, ma Ridolfo senza pari. Ammirò il Legato l'accortezza dei quattro Principi fratelli, e singolarmente di Ridolfo. Si ristrinse a parlare con esso intorno alla Guerra contro i tre Collegati, Malatesta di Rimino, Francesco Ordoloffi di Forlì, e Gentile da Mogliano, il quale tuttochè riconciliatosi a Fuligno col Cardinale gli era mancato di fede nella restituzione di Fermo, e del Girone. Esortò Ridolfo, perchè avanti ogn'altra impresa si do-

vesse tentare di sorprendere Recanati Città forte di sito, e però atta a sostenere i lunghi assedi. Non sembrò difficile, perchè ci aveva qualche intelligenza dentro, e la maggior parte dei Luoghi, e Terre circonvicine erano affizionate alla sua Famiglia. Lasciato di ciò l' assunto il Cardinale ad Esso, lo dichiarò Capitan Generale di quella Guerra assegnandogli buon numero di soldatesca.

Trovavasi di quel tempo la Città di Recanati aderente, e dominata dai tre Signori Collegali sopradetti. Per essere ella forte, e ben guardata dal presidio, che v'era dentro era assai difficile rendersene Patroni, e ripigliarla per la Chiesa. Avvedutosi Ridolfo di non poterla avere con la forza delle armi, risolvè inpadronirsene con l' arte. Fece sapere con una segretezza particolare ai principali di Essa. Quali eran fedeli alla Chiesa, quanta gloria si avrebbero acquistata se fossero tornati sotto il Dominio Ecclesiastico, e toltosi dal tirannico giogo dei Collegali nemici di S. Chiesa; e se si fossero di nuovo renduti ossequiosi vassalli del Pontefice. Inclinati quei Principali dell' assediata Città alla pietà, ed alla divozione della Chiesa, non solo diedero grato orecchio alle preposizioni del Varani, ma vi prestarono facilissimo assenso. Colla buona benchè segretissima intelligenza delli assediati fu facile al Varani in breve tempo entrare vincitore nella medesima, e ristituirla alla Chiesa. Vi entrò con buon numero di Fanti, e di Cavalli. Cacciò il presidio dei Colligati, e quanti vi eran del loro partito. Tentarono essi ogni sforzo per ripigliarla, e rendersene di nuovo patroni, ma la bravura del nuovo presidio introdottovi; il valore di Ridolfo Varani, e soprattutto la fedeltà de' cittadini verso la Chiesa, sì fortemente la difesero, che furono costretti levar l' Assedio, ed abbandonarla. Calcagni storia di Recanati pag. 61.

Gentile con gl' altri due Colleghi sentendo, che la Signoria di Milano aveva fatto la pace con li Lombardi, e che

avendo per questa occasione licenziato molti soldati Tedeschi che servivano la Signoria di Milano dei quali in numero di 1500 Barbute eransi presentati in Romagna li accolsero loro, e dato ad Essi aiuto di danaro promise di metterli in una terra dove potrebbero vernare adagiatamente. Li condusse a Recanati pensando per forza poterla vincere, e riacquistare. Il Legato ammaestrato de' fatti della guerra avendo per suo Capitano Messer Ridolfo di Camerino pro, e valente Cavaliero aveva fatto guernire di Genti d'arme a Cavallo, ed a Piedi la città di Recanati tantochè sopraggiunti i tiranni con qualche Cavalleria, e con le sopradette Barbute sforzaronsi di combatterla, ma trovandola si guarnita alla difesa, ne persero tosto ogni speranza; e non potendovi soprastare con vergogna se ne partirono tornandosene in dietro. Matteo Villani pag. 276.

Assicurata, e tornata la Città sotto il Dominio della Chiesa furono i Deputati di essa ai piedi del Cardinal Legato, e Vicario Generale del Pontefice nei stati di S. Chiesa, gli presentarono i Privilegii l'Esenzioni, gl'Indulti, che godeva, quali gli furono confermati l'Anno V. del Pontificato d'Innocenzo VI.

Mentre il Cardinale Egidio riconosceva gli Statuti, e li Privilegi della Città, non lasciava di domare con le armi li Ghibellini, e ricuperare lo Stato tolto alla Chiesa.

Calcagni nella sua Istoria di Recanati alla pag. 52 ci dice, che avendo Gentile da Mogliano ritolta con incanni la Città di Fermo scacciandone li soldati del Legato, questi si ricoverarono in Recanati. Gentile subito con le sue Genti, con quelle di Malatesta, e con quelle del Capitano di Forlì spintosi sotto le mura di Recanati pensò di sorprenderla, ma i Cittadini sì bene la difesero, e così valorosamente combatterono. che posero in fuga quelle Genti ribelli alla Chiesa.

Si riaccese questa impresa per Galeotto Malatesta nell' anno seguente. Occupò con molta facilità un Castello di Recanati, ma nell' accostarsi alla Città non solo fu ribattuto ma sconfitto, e fatto Prigione. Angelita pag. 13.

Avendo Messer Galeotto Malatesta per Assedio, e per forza preso un Castello di Recanati con più di 600 Barbute si era messo ad assedio ad un altro. Calcagni. pag. 52.

Intanto Galeotto Malatesta fratello del Signore di Rimini era sconfitto da Ridolfo di Camerino Capitano della Chiesa, e fatto prigioniero. Il Malatesta allora si acconciò col Legato per liberare il fratello, e restituendo Ancona con altre Terre, ritenne il Dominio di Rimini, di Pesaro, di Fano, e di Fossombrone riconoscendole della Sede Apostolica, e pagandone un annuo Censo. Cronico Riminese. Annale di Cesena non che Matteo Villani Lib. 8 pag. 57.

Fenita la guerra con i Malatesti, restituiti secondo le condizioni della pace i Castelli stati per lo innanzi in potere della Signoria delli medesimi. Blasco Fernando senza frapporre indugio si portò con le sue Genti nel Territorio di Fermo, e dopo aver dato il guasto per dieci giorni continui si diede con grande impeto a combattere la città, ed avendo con le macchine buttato a terra parte del muro, e scacciato dal rimanente il presidio, comandò alli soldati, che per quella parte si accelerassero all'assalto, e tentassero con le scale di salirvi per dove il muro era più basso, e mostrava più facile la salita. Obbedirono prontamente i soldati, ma non sì tosto entrarono nella Città, che il popolo, ad alta voce cominciò a chiamare concordemente la Chiesa. Ma il presidio nemico gagliardemente combattendo sostenne per tre ore l' impeto degli Ecclesiastici, e rotti finalmente si ricoverarono nella fortezza, dentro la quale sostennero per dodici giorni l' assedio, finchè Gentile da Mogliano disperando Vittoria, ed aiuto, e nemmeno veggendo alla fuga aperta la strada in-

sieme coi suoi si arrendette, e si commise intieramente alla misericordia di Blasco, quale non solo salvollo, ma con officiose preghiere gli impetrò parimenti da Egidio il perdono del suo delitto.

Pervenuto ad Egidio l'avviso della vittoria, e della resa di Fermo, ivi si trasferì; e siccome era clementissimo verso coloro, che gli si arrendevano, altra dimostrazione non fece, se non che ordinare, che Gentile da Mogliano tantosto partisse dai confini della Chiesa, e dello Stato Ecclesiastico: ma onorollo ancora nel tempo istesso di alcuni presenti, e della spesa per lo viaggio.

Il Papa aveva scritto ad Egidio — Dimostrati più piacevole con gl' altri tiranni, che ti supplicheranno di pace. A Gentile Moliano nessun' altra condizione darai, se non che tantosto si parta da tutti i confini dello Stato Ecclesiastico perchè sia esempio a tutti d' incostanza, e di perfidia vendicata. Sepulveda pag. 95.

Indi incontinente ordinò che si rifacessero le Mura della Città, e si risarcisse il Castello non mediocremente conquassato dalle percosse delle macchine. Riordinato il Governo di quella Città, e lasciato Blasco in custodia con un determinato numero di soldati si mosse verso Ancona. Sepulveda pag. 97.

1355 Muratori Annali d'Italia all' anno 1355 pag. 345 dice, che dopo il fatto di Fermo successo nel Giugno di quest'anno andò ramingo a finir malamente i suoi giorni in altri paesi. Lo stesso dice Pio II ne' suoi Comentarii pag. 469 *Legatus paulo post Castella quae Proditori dederat cripuit, coegitque mendicum peregrinari.*

Spogliato Gentile della Signoria di Fermo, e ricevuto ordine dal Legato di uscire fuori de' confini di tutto lo Stato Ecclesiastico, fu costretto di partire con il suo figlio Ruggero. Ciò fu nel mese di Giugno 1355.

Gli furono confiscati tutti i suoi Beni, e fin dalli 30 Ottobre 1355 dal Legato istesso furono venduti quelli, che egli possedeva in Mogliano alla città di Fermo, e per essa a Domenico di Buongiovanni Sindaco della medesima per il prezzo di 30 mila fiorini d' Oro. La vendita fu stipolata in Fermo nel Palazzo di detta Città posto nel Girone di essa *junta Palatium Sti Alexandri, et juxta aringam Comunis, et juxta Vias etc. in caminata superiori ante Cameram ubi dormiebat dictus Dominus Cardinalis venditor.*

Furono presenti alla vendita come Testimonii Buongiovanni Vescovo, e Principe di Fermo. Ridolfo Varani di Camerino. Il Nobil Uomo Albertaccio di Recasali di Firenze. Mulitto di Berardo di Sarnano. Bartolo di Fuligno Giudice di Giustizia, e delle Gabelle della Città di Fermo. Paoluccio Marchesini. Magno di Jacopo, e Cola di Jacopuccio di Fermo.

Non è noto in qual parte d' Italia Gentilo con il suo figlio se ne andasse, ma v' è ragione a pensare, che egli prendesse verso la Lombardia, o la Toscana, e per dir meglio si concentrasse a proseguirla nelle Romagne indiviso dal suo cognato Francesco Ordoloffi in allora Signore di Cesena Forlì, e di altri luoghi, poichè da quella parte si sa che poscia tornò ad infestare la Marca, e dove è appunto, che il partito Ecclesiastico trovò assai più duro, che nella Città di Fermo, lo che mostrerò tostochè di Cesena.

Allorchè il Legato, suoi Fautori, ed Esercito, si occupavano nella Guerra di Romagna contro Francesco Ordoloffi cognato di Gentile III. e tuttora Signore di Forlì, si prevalse di questa occasione per rientrare nella Marca. Vi si recò, avendo seco uniti Ruggero suo figlio, Nicoluccio, e Ciccarello, suoi fratelli, e Moricone suo nipote figlio di Niccoluccio. Adunò una masnada di Forusciti, e di Ladroni a piedi ed a Cavallo, e particolarmente una truppa di Gente di cui era

Capo un tal Gualtiero, o come chiama l'Adami Guaralino, che per aver perduto la Signoria di Montechiaro (1) si era in quel tempo reso capo famosissimo di Banditi.

Mandò Ruggero suo figlio con altri suoi seguaci ad assediare il Monastero di S. Croce posto nel territorio di S. Elpidio, di cui ora non resta, che la Chiesa col nome di S. Salvatore. Giunti colà con armi. con Bandiere, e con insegne spiegate occuparono il Monastero, e la Chiesa gettando a terra le Porte. Espugnarono le Genti, ed i familiari, si Laici, che Chierici del Vescovo, che erano alla custodia del Monastero, e della Chiesa. Li presero, li ferirono, e li cacciarono dal Monastero. Entrarono violentemente in Chiesa atterrandone le porte, e ne derubbarono sagrilegamente le Croci, i Paramenti, i Calici, cogli altri ornamenti degli Altari, e di essa Chiesa. Depredarono gli animali, le biade, vino, e tutti i generi, e supellettili, che vi erano: in tutto del valore di duemila fiorini d'oro. Di modochè accusati dallo stesso Vescovo a Francesco di Terni allora Giudice dei Maleficj nella Marca d'Ancona furono poscia condannati alla pena della Forca da Angelo di Paradiso successore del detto Francesco nel suo Uffizio sotto il dì 1 Dicembre 1356. Gli furono confiscati tutti i beni, con la refazione al Vescovo in compenso de' danni sofferti, e con la condizione, che se alcuno di essi sostenesse la pena sentenziata, i beni di questo si rilasci per misericordia a suoi eredi.

La Sentenza è data il primo di Decembre 1358, ed il Processo dicesi incominciato da Francesco di Terni antecessore di Angelo di Paradiso, onde il fatto deve esser succeduto qualche tempo innanzi.

(1) Feudo in oggi posseduto dal Nobil Uomo Sig. Costanzo Seri-Molini in allora Municipio con Torre e Rocca distante da Mogliano circa mezzo miglio verso levante.

Dopo l' invasione, e la depredazione del Monastero, e Chiesa di Santa Croce in compagnia di suo figlio, e fratelli con nipoti sudetti, e con persone armate a piedi, ed a cavallo si portò ad invadere, ed occupare Monte Granaro, indi Civitanova, e poi Monte dell'Olmo cacciando da detti luoghi molte persone, e di più altre uccidendone in specie di quelle di Montolmo. Ritenne occupati questi luoghi per più di due mesi. Per li quali eccessi furono nuovamente condannati al taglio della testa, ed alla confiscazione di tutti i loro Beni da Angelo di Paradiso sudetto sotto il giorno 27 Febbrajo 1357.

Tentò altresì di sottomettere al suo Potere la propria Patria Mogliano, e ciò per mezzo di alcuni suoi fautori, ed amici, ed in particolare di un certo Fronzio di Franesco sopracchiamato Poltroto già servitore, e familiare di Gentile, il quale nel mese di Ottobre dell' Anno 1358 come apparisce dalla sua condanna riportata dal fù Sig. D. Giambattista Cosimi nel Volume 4.° intitolato. *Carte Archivi Firmani* alle pag. 31 32 33 tergo dalla sua Istoria di Mogliano.

Nella Piazza di Mogliano teneva discorso con altro suo compagno della maniera di ribellare alla Chiesa Mogliano, e consegnarlo alla mano di Gentile dicendo esser ciò cosa assai facile ad eseguirsi; poichè vi era un tale di Mogliano, che gli aveva promesso ad ogni sua richiesta di dargli cento persone armate di tutto punto, e che gli avrebbe trovato inoltre altri compagni in alcune terre della Marca atti a questa impresa, e che allora avrebbero potuto far vendetta di tutti i loro Nemici, e specialmente di certi, che espresse nominatamente. Alle quali cose rispondendo il compagno disse. Come sarebbero venute queste persone armate, e come introdurle dentro nella terra sicchè nessuno se ne accorgesse, e a prima di esservi introdotti dove avrebbero dimorato. Fronzio gli rispose, che colui, che aveva promesso si detti servi,

li avrebbe fatti venire, e passare per luoghi di dove venir potessero più sicuramente a detta terra a quattro a quattro, a cinque a cinque a sei a sei, e che si sarebbero ragunati nella selva di Chiaravalle, e che ivi sarebbero restati finchè Gentile fosse venuto con una gran Compagnia al piano di Jesi, e quando si fosse avvicinato, lo che gli sarebbe stato avvisato di notte tempo ad ora opportuna li avrebbe fatti entrare in Mogliano, e portati nella Rocca. Da essa Rocca li avrebbe fatti discendere nella terra presi, e ligati i due Custodi, e fatto ciò, subito dal Cassero correre dovevano armati per detta terra ribellando, ed occupandola finchè Gentile, e la di lui gente per esso fosse entrata in Mogliano, e che sarebbero divenuti ricchi, ed avrebbero fatto vendetta de' loro nemici. Suoi compagni in questo Trattato furono Marino, Giovanni, Capitale, e Ferrantino.

Questo iniquo trattato non ebbe effetto però, poichè giunto alla notizia di Blasco Fernando allora Rettore della Marca, con ogni sollecitudine, e cautela adoperossi, perchè non fosse eseguito. Fece carcerare i traditori, cioè Fronzio, Ferrantino, Capitale, e Giovanni, e confessi dell' iniquo tradimento machinato furono da Martino di Amelia Giudice dei Malefici condannati ad essere decapitati sotto il dì 12 Gennaio 1359 come fu eseguito.

Nell'anno 1357. Il sudetto Car. Legato dopo aver ricuperato il Patrimonio, il Ducato di Spoleti, la Marca d' Ancona, e buona parte della Romagna fu costretto predicare, e pubblicare le Crociate per espugnare Francesco degli Ordelaffi Signore di Forlì, Forlinpopoli, e Cesena, ed altri Signori di Faenza, che soli gli restava di sottomettere.

Colla promessa dell' indulgenza ricavò danari di tutte le parti, perchè non vi era voto, o peccato, che come dice Matteo Villani spendendo non si rimettesse. Cesena, che obbediva all' Ordelaffi fu difesa lungamente dalla sua moglie Cia donna

di raro valore, e di spiriti virili, la quale vestendosi le armi a guisa degl' uomini fece di molte prodezze. Avendo li Cesenati levato il rumore gridando — Viva la Chiesa — Cia dovette ritirarsi nella Murata, che così si chiamava la Fortezza dopo di aver fatto decapitare due Consiglieri sospetti di tradimento. La Murata fu presa, e Cia si dovette ritirar nella Rocca. Col continuo scavare fu messa su i puntelli la Torre maestra, che dava l' ingresso a quella Rocca. Nè volendo mai rendersi la feroce donna all' aspetto del pericolo, nè all' esortazione di Vanni degli Ubaldini suo padre, che corse apposta per confortarla ad arrendersi. Fu attaccato il fuoco alli puntelli. Cadde la Torre. Fu presa la Rocca ai 21 di Giugno 1357, e ritenuta Cia prigioniera coi Figli, e Nipoti. Quali Nepoti per grazia speciale del Legato furono ricondotti a Fermo per essere due piccole figlie di Gentile da Mogliano scevre di taglia, e dal paterno amore in tempo di detta guerra per loro sicurezza affidate a Marzia ovvero Cia, o Accia degli Ubaldini moglie di Francesco Ordelaffi. Così Matteo Villani Lib. 8 pag. 37. Similmente Cronica Riminese. Annali di Cesena ecc.

Secondo la vita di Malatesta Ongaro altre volte citata nel Lib. VI pag. 74 — Zia Ordelaffi —

Accia detta volgarmente la Zia, o Marzia moglie di Francesco Ordelaffi. Dopo aver combattuto valorosamente vedutasi priva di soccorso, e senza speranza di ajuto, si rese a patti alli 21 di Giugno 1357 contentandosi di restare essa prigioniera con due Figlie Femine, e con Sinibaldo Maschio, e Giovanni, e Tebaldo Nipoti del Marito, purchè al restante della Famiglia, agli Amici, ed a Soldati fosse concessa libertà.

Da un Romanzo storico del secolo XIV intitolato. Pier Saccone Tarlati, ossia l' ultimo Ghibellino scritto dalla sig. Trembisha in Francese, e stampato a Firenze nel 1843

da Batelli alla pag. 200 si legge, che Malatesta Signore di Rimini lasciò Marzia nel castello di Castrocaro con Lisonda figlia di Gentile da Mogliano Signore di Fermo con cinque altre Damigelle che fornivano la sua Corte.

1358 Resosi Gentile III da Mogliano, non che suoi fratelli Capitani di Fortuna, nell'anno 1358 guidavano più di 3000 Soldati a cavallo con gran numero di altri seguaci, quali andavano scorrendo tutta l'Italia, *et Italis fere omnibus, et Romaniolorum jam multis persequentibus Cohortibus*, ripieni di ogni sorta di prede. Di questo tempo giunsero nella Marca per trasferirsi nella Puglia ripassando nel Territorio di Mogliano. Pervenuti entro di questo comandarono i Capitani alli Soldati per mezzo del Banditore — Pena della testa, chi in passare avesse tolto i beni dei Moglianesi — nè li li avessero devastare — nè molestare di sorta alcuna i Cittadini — Li figli, e fratelli di Gentile si accamparono per un giorno a Fonte Schivo piangendo, e non facendo altro, che ristorare, e curare i corpi dei Soldati non meno, che dei cavalli. Di là tolti gl'accampamenti furono accompagnati da 18 dei primari di Mogliano. Pochi giorni appresso giunsero nella Puglia. Nel ripassare per Mogliano non ci volle entrare per non recargli danno, e rivolto a questa coi suoi Fratelli disse — Dove ti lascio! . . . dolce, ed amorevole Patria mia! . . . . Pianse amarissimamente, e poi si mise in via con li suoi Fratelli, Figli, ed Esercito. Fu accompagnato da circa 18 uomini dei primarij di Mogliano, quali furono

Messer Giovanni di Santi.

Messer Paolo.

Messer Marco di Corrado.

Messer Vanni di Corrado, quale fu Signore di due Castelli, che gli donò la Regina Giovanna Prima, e Vecchia Regina di Napoli, perchè esso gli aveva dato soccorso in un suo bisogno con la gente di Gentile.

Messer Antonio de Bastardo.

Ser Niccola di Giuccio, e molti altri, che non so nominare. Questi tutti erano valentuomini per via di Gentile, e suoi Fratelli. Padre Alessandro, Relazioni di Mogliano pag. 10. Archivio di Monte Barotto. Mio Diversorio pag. 11.

Riferiscono diversi, che risapute le fin qui dette cose dall'Albernozzo, non solo se ne alterasse, ma che di lancio spedì parte dei suoi contro di loro. Che presi poi, e menati ad Egidio, fu loro troncato il capo. Così quel famoso Tiranno Gentile da Mogliano, che aveva accoppiato sceleraggini a sceleraggini portò miseramente quella morte, che era dovuta alla sua scelerata perfidia, ed a suoi gravi misfatti. Così narra Sepulveda pag. 111, che vien seguitato dall' Adami pag. 41.

Muratori ne' suoi Annali d'Italia all'anno 1355 pag. 345 dice, che dopo il fatto di Fermo successo nel Giugno di dett' anno andò ramingo a finir malamente i suoi giorni in altri Paesi. Il medesimo dice Pio II. ne' suoi Comendarj pag. 469. *Legatus paulo post Castella, quae proditori dederat eripuit, coegitque mendicum peregrinari.*

Per alcuni dunque Gentile morì decapitato, per altri finì povero, e ramingo i suoi giorni. Per delucidare questo fatto convien conoscere, che tre sono le condanne capitali fatte contro Gentile.

La prima è delli 9 aprile 1356 per l'occupazione di Fermo, Emanata da Pietro di Enrico de la Porta de San Miniato Vicario, e Rettore della città di Fermo pel Cardinale Egidio, e fu condannata in contumacia.

La seconda è del 1 Decembre 1356 per l'invasione del Monastero di S. Croce, emanata anche questa in contumacia da Angelo di Giovanni di Paradiso da Terni Giudice dei malefici nella Marca d' Ancona per la S. R. Chiesa, anch' essa data in contumacia.

La terza è per l'invasione di Montegranaro, Civitanova, e Montolmo data li 27 febbraio 1357 dal sudetto Angelo di Paradiso. In contumacia.

Onde è, che nessuna di queste condanne ebbero effetto, o perchè esso non capitò mai nelle mani del Legato, o per qualunque altra causa essendo certissimo, che ripassasse per Mogliano nel 1358, e che nell'Ottobre dell'istesso anno ancora viveva come apparisce dalla condanna di Fronzio, e di altri, che tentarono invadere Mogliano per esso.

Da ciò apparisce ancora la falsità della notizia, che trovasi in un manoscritto, che la sua morte, o sia l'Esecuzione della sua giustizia seguisse in Spoleti nel 1355.

Dopo il 1358 non si parla più di lui, nè si sa, che capitasse nelle mani del Legato dopo le condanne emanate.

Sepulveda, che è il primo, che abbia detto, che egli fosse fatto decapitare insiem con suo figlio, fù seguito in ciò dall'Adami, che dissero ciò avvenuto dopo che essendo stato scacciato da Fermo ritornò ad infestare il Piceno: e mentre il Cardinale Egidio era occupato in Romagna contro Ordelaffi, e prima che ritornasse in Avignone, che fu nel mese di Agosto del 1357 ed abbiamo veduto, che egli di Ottobre dell'anno 1358 era anvor vivo, onde è falso, che fosse decapitato.

Il Sepulveda può forse aver preso equivoco dal sapere, che fosse stato condannato ad essergli tagliata la testa con credere, che la sentenza fosse eseguita. Egli scriveva più di duecento anni dopo i fatti successi la vita del Cardinale Egidio.

È più da prestarsi fede alla Cronica Riminese scritta da autor contemporaneo, che dice, che il Legato cacciollo ribaldo pel Mondo tom. XV pag. 903, ed a Pio Secondo nei suoi Comendarii Autore più vicino; e dice, che il medesimo Legato *paulo post castella, quae Proditori dederat eripuit,*

coegitque mendicum peregrinari. Commentarii pag. 468. Questa opinione come più conforme alla verità è stata seguita del Muratori *de anno* 1355 dicendo — Gli lasciò il Legato 3 castella ma non contentandosi colui, glie le ritolse di poi. Laonde andò ramingo a finir malamente i suoi giorni in altri Paesi.

Ed infatti fu spogliato di tutti i suoi beni, che gli vennero confiscati dalla Camera Apostolica. Causò il medesimo ai beni dei suoi fratelli Niccoluccio, e Ciccarello, non che a Moricone, e Gentile di Niccoluccio suoi nipoti, e seguaci.

1355 Li 30 ottobre. Vendita dei beni di Gentile da Mogliano alla comunità di Fermo, e quietanza relativa. Vedi D. Giam. Batta Cosimi al Vol. 4 *Carte Archivi Firmani pag.* 23.

1357 Vendita dei beni di Gentile da Mogliano al Comune di Fermo. Vedi il sopra citato pag. 68.

1369 Breve per la restituzione dei beni di Gentile da Mogliano alla Comune del medesimo luogo avendoli essa già comprati ecc. Vedi il suprad. alla pag. 22.

1370 Vendita dei beni di Gentile, e suoi Fratelli al Comune di Mogliano pag. 46 al 51. Cosimi Volume come sopra.

Condanne di Gentile di Niccoluccio, Ciccarello, Ruggero, e Muricone. Vedi Cosimi volume 4 già detto alle pag. 36 37 38 39 40.

1370 Li 12 agosto. Mandato di procura per comprare i beni di Gentile di Niccoluccio, e Ciccarello da Mogliano posti nel territorio di Loro. Vedi Cosimi al volume — *Cartae diversorum Archiviorum pag.* 41.

1371 Li 5 Maggio. Vendita di tutti i beni di Gentile di Niccoluccio, e di Ciccarello di Tommaso da Mogliano confiscati dalla Cammera Apostolica per i di loro demeriti posti nel distretto di Loro per il prezzo di 375 Ducati d'oro.

1371 Li 6 detto. Istrumento di deposito fatto col ritratto dei sud. beni.

1371 Li 8 ottobre. Quitanza del prezzo di 375 Ducati d'oro ricevuti come sopra. Il sopra citato al sopradetto volume.

1371 Pagamenti fatti dalla Comuuità di Mogliano ella R. C. per i beni di Gentile da essi acquistati Cosimi vol. 4 *Chartae Archivi Firmani pag.* 67 tergo.

1371 Sentenza Relativa pag. 68.

1371 Conferma di Angelico Cardinale Vescovo di Albano dell' assoluzione fatta da Egidio Card. Vescovo di Sabina alla Città e Contado di Fermo per i delitti commessi, e particolarmente di avere assunto in loro Rettore, e Signore Gentile da Mogliano pubblico ribelle della Chiesa, e di avere aderito a Lodovico il Bavaro Eretico, e Scismatico pag. 129 tergo 130 131 132 133 134 del volume 4 già sopradetto.

Presso la torre di S. Agostino della Citta di Fermo nella pubblica strada esiste questa Iscrizione Lapidaria incastrata al muro.

Sub 1348 *Tempore Gentilis de Moliano* ÆSCULO *est positus hic Lapis in fabbrica Templi Majoris et fide et plusquam honore dotatus.*

Dominus Gentilis de Moliano Vicum S. Augustini Firmi aedificavit cum esset Princeps Firmi, quem tamen Vicum muris explere nequivit. Complevit autem D. Comes Aulegius, qui post Gentilem fuit Praefecturam Firmi consecutus, et vocabatur Vicus sive campus Aulegji, et nunc a Firmanis corrupto nomine dicitur Campolece.

Così scrisse Patre Alessandro da Mogliano nelle sue relazioni pag. 5.

1355 Licenza data da Egidio Car. Legato, e Vicario Generale d' Italia a Mitarella (1) moglie di Gualtiero di Alberghetto di Fabbriano di riedificare il castello di Montappone distrutto da Gentile da Mogliano. Vedi D. Giam Battista Cosimi vol. 4 pag. 92 tergo e segue.

La casa, che Gentile III da Mogliano possedeva nella Città di Fermo al riferire del P. Pietro Carnili nei suoi Frammenti della Terra di Mogliano al Cap. 7. Come, e quando Gentile da Mogliano fu fatto Principe di Fermo pag. 39 era dove nel 1666 epoca in cui esso scriveva trovavasi il Palazzo dei signori Priori, o Magistrato di detta Città.

Dalle memorie di Matelica raccolte, ed ordinate dall' Arciprete D. Camillo Acquacotta alla pag. 127 si legge.

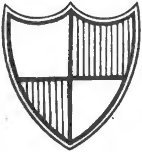
1345 L' anno appresso eccola altra volta ribelle (cioè Matellica), e quel che sembra incredibile, ad istigazione di quella Famiglia, che sempre aveva fatta la sua disgrazia, e di cui avea massacrati i due principali individui Bulgaruzio, e Ranuzio. I figli di questo erano rientrati in Matelica, e seguivano le parti di Gentile di Tommaso di Mogliano Tiranno di Fermo. Riusciti a riguadagnare i nostri vollero adoperarli ad occupare quella Città. Siccome però lo stesso Tiranno si sottomise alla Chiesa, così dovettero gli Ottoni insieme ai sedotti Matelicani implorare misericordia. L' ottennero infatti con lo sborso di mille Fiorini d' oro.

COGNOME DI GENTILE

In una lettera di original forma conservata nel Miscellaneo d' istoria Patria di D. Giam Battista Cosimi presso i scafali della Segretaria di Mogliano diretta da Gregorio Petrelli

(1) Passata in seconde nozze con Lodovico da Mogliano dopo l' assassinio della famiglia. Chiavelli. Vedi Mem. di Fabriano.

a Quinzio Stucci Vescovo di Numanzia leggesi — Gentile di Masso detto Forzi — Da altri si ha anche Sforzi, ed in P. Pietro allorchè *de familia Fortium — Hanc semper audivi vocavi de* Baroni.



ARMA DI GENTILE

Gran conseguenze, e splendore di nobiltà dimostra la Famiglia dei Sig. Baroni Baroni Forti, o Forzi, o Sforzi Conti dell'Università nella Terra di Mogliano loro Patria, perchè se ne osserviamo le insegne vediamo essere ricordate per Quartiero d' Orlando, che era divisato bianco, e rosso conforme nei medesimi. Nelle Lintesi vestivasene il balivo Municipale con trine di oro.

La Lintesi il cui nome non altro sona, che Composizione di linte cose diverse; era anticamente una maniera di veste composta di due, o più colori usata dai Romani nei soli giorni Saturnali. Da Svetonio vien notato Nerone, che fuori di quel tempo se ne servisse. Nè questa poteva altri adoperare forchè i Senatori, e Cavalieri, dal che Marziale fu spinto a dire. *Lijnthetibus dum gaudet Eques, Dominusque Senatus.*

Nei tempi a noi più vicini fu presa a portare dai Soldati a cavallo, talora a quarti, ora a divise, talora a liste, ora ad onde, ed in altre maniere composta; e veggiamo, che molte Famiglie Nobilissime se ne son servite per insegna del loro casato, ora empiendone tutto il campo dello scudo, e talora vestendone i soli corpi degl'animali Tale fu la Famiglia Caldora, essendone l' insegna turchino, e oro. Vedi Filiberto Campanili nelle Famiglie di Napoli a pag. 215.



Gentile, ed il suo suocero Francesco Ordelaffo ne vestirono il campo con li Leoni. Vedi Francesco Sansovino Famiglie Illustri.

Prosegue così Filiberto Campanili pag. 184. Era costume e forsi anche legge appresso dei maggiori Signori, che l'Armi, o le Insegne dei Padri non si permettessero ad altro figliolo fuorchè al lor primogenito, ed i secondi geniti l' avessero a fare sempre con qualche diversità acciocchè in tal maniera venghino a differire dal primo. Non ci dobbiamo per ciò maravigliare se nella famiglia di Gentile, che diramossi in più Casati e Nobili, e Ignobili si fosse così variato come presso di me in un antico manoscritto se ne ha un Sigillo di questo tenore.

SIGNUM GUALTERII DOMINI GENTILIS



Del Leone Rampante avvene tutt' ora Pub. presenza in un rilievo di pietra bianca incrastata sul prospetto della casa del R.^{mo} Sig. D. Francesco Falconi posta in contrada S. Benedetto.

Le Signorie di Mogliano erano sempre principali ad essere chiamate, e ricevute dai Fermani ai primi gradi delle Dignità Cittadinesche. Capitanavano queste con pieno potere su tutti gl'altri capitani del Contado come rappresentanti le due università alleate Mogliano, e Fermo allorchè se nè disse Moglian di Fermo per Forzi (e non forza) importandolo il cognome di quella Famiglia, che lo indusse alla dipendenza Fermena con patto — Che sempre, ed in ogni tempo dovessero ritenere i Moglianesi al primo grado dl Patriziato, e Cittadinanza Fermana, e così i Moglianesi aver sempre i Fermani come Concittadini di Mogliano stringendosi con l'affinità conforme padre con figlio, e di esser sempre amici con gl' amici, e nemici con gl' inemici. ec. ec. ec.

In comprova vedi nell' Archivio Fermano N. 638 dell' antico Sigillo dato a Mogliano dalla città di Fermo nel 1374

per gl' atti di Vico di Giovanni da S. Angelo Pub. Notaro di tal tenore.



V' ha in questo scolpita a caratteri antichi tale Iscrizione — *Molliannum Firmo Servio, semperque armito Firmo* — Rilievasi di mezzo la Rocca con a destra una Lancia inalberata, ed a sinistra la Croce. Una comprova la Potestà della guerra. Altra l' aver militato per la Croce. *Vallemont Eelem.* della Storia Tom. V. Lib. X. Cap. I. § 2 pag. 412.

Nei processi per cui il mero, e justo; il mero, e misto Imperio si prova, si trovano queste testimonianze.

In ejusdem consuetudines fuerunt introducte in contradictorio Judicio Rotae quod de praedicti Jurisditione mero, et mixto; mero, et juxto Imperio fuit contentio inter Dominos de Molliano ex una parte, et Dominum Marchiae Rectorem Anconitana Marchia, unde Reverendissimus Dominus, Dominus Nicolaus Papa privilegia ipsi Dominis et aliis de Marchia Nobilibus, et Vassallos habentibus concessit, ut supra testificatus est.

In un altro esame ec. ec. ec.

Tamen ita faciunt Gentilis, et Nobiles de Marchia, et ita facere consueverunt in suos Vassallos delinquentes etc.

Per la Costituzione Egidiana pubblicata nel Pontificato d' Innocenzo VI il Cardinale Egidio coadjuvato da Carlo IV Imperatore, e da altri ausiliari abolì i privilegi, che precedentemente alla sua venuta godeva la Comune di Mogliano col nome di Università su li diritti di mero, e libero, di mero e justo, e di mero, e misto suo Statuto ecc. Tal generale disposizione infierì particolarmente su tal Comune perchè fra le principali nemica, e di fazione Ghibellina ecc.

1379 Allorchè reggeva Mogliano Maggiore venne la scorreria del Conte Lando, quale posto di notte tempo il suo accampamento dietro a Colle - Bianco (1) di buon matino ne spinse i suoi cavalli contro le porte. Incauti li Moglianesi gli sortirono contro inseguendoli al di la del soprad. Colle dietro del quale si scoprì l'appiattato Conte, che con li suoi fecene 300 prigioni.

Giungeva fra tanto certa gente d'armi a Calaneccia, cui sonarono le trombe, le quali udite dal Conte opinò che fossero i rimasti veterani di Gentile, e giudicò che facendola con le armi gli nocerebbero più i prigioni che seco riteneva di quello che li soldati nemici, perciò ordinò che tutti venissero trucidati, ed esso con la maggior parte di sua gente si mosse ad affrontare verso il sono delle trombe. Tostochè li prigioni si avvidero della loro occisione si difesero disperatamente talchè non riuscirono a poterne uccidere, che soli 10, sommosso, e fugitivo il rimanente, che a sorte potè rimpatriare. Per questo fatto mancarono più di cento Moglianesi sopraffatti, occisi, feriti.

Il soprad. Conte capitanava l'esercito dei Brettoni, che per S. Chiesa presiedevano le Provinciali Città. Era avido di depredare, e cercò di pascere il derubbamento nel territorio

(1) Colle-Bianco tutt' ora è posseduto dal Sig. Benedetto Ripamonti con sontuoso Casino.

Moglianese ambizioso di renderselo dipendente. Questo fatto è riferito da tutti i Cronisti locali, e può vedersi anche nell' Adami Cap. 68 fog. 47 e nel Lili Istoria di Camerino Par. 2 Lib. 4 fog. 113.

DI LODOVICO DA MOGLIANO

SENATORE DI ROMA

Nell' anno 1 del Pontificato di Gregorio XI, che corrisponde al 1370 Messer Lodovico figlio di Maggiore, fratello carnale di Gentiluccio, uomo di sagace spirito, talenti, virtù scienza, e robustezza, avido dello splendore di sua Patria, e Famiglia procurò di riavvivarne i pristini onori nei privilegj, concessioni, cessioni, proprietà. Animato da tali principii se ne andò dal Papa, che accolselo benevolo, e nominollo Senatore di Roma, ove guidò seco tutta la sua Famiglia, e quanti gli bisognava come Giudici, Curiali, Officiali, Cortigiani, ed uomini di Mogliano sua patria, e per fin le Donzelle. Nel giorno di sua acclamazione tutti i sopradetti ebbero impieghi e cariche. Per premura di questo molti primarj di Mogliano furono promossi a Pretori, Giudici, e Governatori su diverse Terre, Città, e Castelli. Cercò di far rivivere per se, e suoi discendenti il libero Impero di tutte le Castelle, che per opera de' suoi predecessori erano stati passati all' università di Fermo con patto di reggere, e sostenere essi Baroni nel potere, e dominio de' medesimi a tutta loro discendenza, e ne riportò conferma con breve Pontificio. Pre-

sentò al Trono dell' Augusto Gregorio XI il suo Germano, Gentiluccio, che con istanze municipali pregava a degnarsi di voler concedere al Comune di Mogliano un Pretore. In sequela di questo si accordò benignamente a Gentiluccio (1) in Prefettura sino a terza generezione la Terra di Mogliano, Loro, Petriolo, Francavilla, il Castello della Guardia detto anticamente Carniciano, e Massa da Massio fratello di Maggiore, genitore de' medesimi, e Signore del detto castello. Condusse in Roma Madonna Mitarella sua moglie nata da mercenario di Monteverde, e Risabella di Rovellone con altre sei Damigelle, che fornivano la sua Corte. Ebbe in dote Montappone, che la medesima fece riedificare avendolo distrutto Gentile di Nicoluccio da Mogliano nella difesa contro il Legato.

Impetrò dall' antidetto C. Albernozzi Legato a latere facoltà, e modo di rifabbricare le mura di Mogliano atterrate dall' assalto, ed ira di Blasco allorchè pochi giorni dopo la resa di Gentile nella Città di Fermo assoggettavala a S. Chiesa. Allora Mogliano venne diruto quasi totalmente in unione di Montecchiaro, Monteanzone Gabiniano, Castel della Guardia etc. Prima di questo tempo i Caseggiati restavano al settentrione del colle, ed il circuito della murata chiudendosi al mezzodì lungo l'attuale strada grande. Delle pristine mura è a vedersene un tenue avvanzo ne' fondamenti al ponente del giardino di Casa Boninfanti. Quei pochi abitati, che scamparo-

(1) In patria sua il più benemerito fra i Cittadini nati Gentiluccio ne venne acclamato Prefetto essendo di età minore l'anno di Gesù Cristo 1375 con la rappresentanza di Maggiore suo Padre allorchè la Terra di Mogliano si assoggettò alla Camera Apostolica segregandosi da Fermo inosservante dei capitoli, e patti. Nel 25 di sua età il 17 Settembre 1383 svingolando dalle leggi per li minori assoldò in suo servigio Averardo della Campana Unghero di nazione, quale entrò in Mogliano recando 4000 Balestreri. Capitanò per il Duca di Milano la Signoria di Brescia. Si sostenne vittorioso contro i Veneziani. Rimpatriato disfece il Duca di Brettagna che con più di diecimila uomini minacciò di bel nuovo Mogliano.

no li pericoli estremi lo ebbero dal presidio Malatesta, che opportunamente dalla torre maestra impegnata a questo per 2000 scudi d'oro da Gentile mostrò il segno di resa.

Risulta essere stato il sopradetto Lodovico da Mogliano Senatore di Roma anche da certa lettera di S. Caterina da Siena diretta a Madonna Mitarella donna di Lodovico da Mogliano Senatore, che fu a Siena nel 1373 e può vedersi a pag. 338 fra le lettere scritte da essa Santa a diversi. Fu conservatore di Siena (1)

Per mancanza di Giovanni Visconti morto nella città di Fermo li 8 ottobre 1366 erasi resa vacante la Potesteria conferita a questo da Egidio Legato a latere, e valendosi dell' opportunità de' tempi se ne intruse abbusivamente nel dominio Antonio Aceti, quale fu il primo tra i Fermani, che coprì sì onorevole impiego, tenendone misto impero associandosi a Massio di Valle da Mogliano, li quali fin dall' anno 1354 secondo del Pontificato d' Innocenzo VI occultavano un Diploma di misto Impero con madato di assoggettare le due Università ai Guelfi, che con diversi successi eransi alleate fin dai tempi di Forte figlio del Conte Ottone, e lo celavano per timore, e desiderio di preservarsi onorati Cavalieri fedeli del lor Signore Gentile da Mogliano, sotto del quale tutt' ora capitanavano allorchè nel 1358 mancandole di più difendere la parte di Francesco Ordeloffi in Romagna si divisero rititrandosi uno verso la Puglia, che ripassò per Mogliano, e l' altro rifugiandosi in Venezia, ove finì i suoi giorni.

Interessò l' inviluppo antidetto il ritorno di Lodovico a Mogliano a cui pubblicavano quelli di Fermo per mezzo di ambasciatori la riferma di quanto gli era stato conferito nel 1354. Dimandarono il possesso di Mogliano con promessa, e giuramento di ritenere li Moglianesi libberi di corrisposte,

(1) Vedi Cosimi — *Chartae diversorum Archiviorum pag.* 190.

che era l'irrancidito insulso formolario usato sempre da essi promettere per ottenere, ed ottenuto mancar di fede. In risposta ebbero. Doversi sostenere i Baroni del luogo nel potere, e dominio in conformità de' patti rotti dall'inosservanza, e infedeltà, per le quali ragioni n'erano sdegnati unanimemente popolo, e primarj, e congregarono nella terra gran moltitudine di armati pronti piuttosto alla morte, e alla distruzione di tutti i Castelli di quello che novellamente assoggettarsi ai Fermani. Gli aggregati per le armi furono quei di parte Guelfa. La fazione della Montagna. Di Galeotto Malatesta. Di Rainaldo da Monteverde; di Fallerone; Santangelo; Loro ecc. In appresso vennero ordini, poi Sicarj con precetti di uccidere tutti di tal famiglia Baronale, quali furon sottratti, e scamparono gloriosamente con gli arresti di molti dei medesimi, fra i quali di due servitori di Giovanni Aceti, che venne alla testa dei congiurati, e scampò nella scaramuccia mortalmente ferito. A questi per ordine di Malatesta furon troncati i nervi nel girone di Mogliano. In seguito Giovanni per mandato della R. Cam. Apostolica fu spogliato di tutti i suoi beni. Antonio si ritirò e Monte Fortino terra di sua pertinenza, e ne venne Lodovico acclamato Signore, che 1376 ritenne il dominio direttamente sino al dì 5 agosto 1376 restituendosi a Roma per serbarsi fedele al Pontefice.

Orlando Malavolta nell'Istoria di Siena C. 141 dice — Il Senatore Messer Lodovico da Mogliano della Marca aveva scampato grandissimo pericolo d'essere ammazzato in quelle sedizioni turbolentissime, talchè ne stette in timore esso con tutta la sua famiglia come si comprende, e risulta da una lettera confortatoria, che si ritrova tra le altre di S. Catarina da Siena scritta dalla medesima a Madonna Mitarella, in seconde nozze sua moglie, la quale Mitarella era figlia di Mecenate, o Mercenario da Monteverde, che fu Signore di Fermo nel 1331 ucciso 1340.

Divenuto Signore con pieno potere ne' grandi affari di tutto il Comitato, Massio di Valle, e Messer Gentile IV convennero di recarsi a trovarlo per seco congratularsi, e mostrandogli propensione gli dissero, che se gli fosse stato di necessità il loro ajuto, e servigio di buon animo si unirebbero ad esso. A cui in mercede venne ordine di arresto, e che si trucidassero. Massio soffrì molti tormenti, e morì con le braccia a martoro. Gentile IV lo fece strangolare, e battere, e fu trovato morto nelle prigioni. Questo era figlio di Messer Giovanni, ed aveva 8 figli maschi, ed una femmina, ed il maggiore s'incaminava per gl'anni 10.

Rotte dai Ripani le condizioni, che ligavali alla città di Fermo unì esso un grande esercito, e se ne andò ad assediarli guidando tutti i principali Baroni del Contado.

1376 Procurò il formale Circuito delle novelle mura in sua patria erette l'anno di Gesù Cristo 1376 fortificate da quattordici Torri a moderno uso da cannone (1) conforme disegnò Galeotto Malatesta allorchè più infieriva lutto, traversie, miseria in quasi tutti i cittadini di ogni ceto compromessi, banditi, esuli, emigrati, costretti a mutar nome, cognome, e patria per la propria sicurezza, ciò importò la moderazione di Malatesta, che volevalo la città a dispetto de' Fermani.

1376 Il giorno 5 Agosto 1376 innanzi di partirsene restituendosi puliticamente alla dominante per tenersi fedele ai Guelfi conferì la prefettura al suo cognato Rainaldo di Monteverde con reggenza di misto Impero. Giunto in Roma trovossi citato di nullità nel potere, e nei Processi esistono molte Testimonianze.

Ridolfo dei Duchi di Camerino familiarissimo delle soldatesche dell' Emo C. Egidio. Per l'unione e pace di S. Ro-

(1) Diverse da altre sei che preservossi nell'esterno della Rocca con le quali erano 20.

mana Chiesa strinse in federazione. e pace con Ancona, Fabbriano, Recanati, e con Lodovico da Mogliano Prefetto di Fermo. Ciò risulta dagli Annali di Camerino nella Genealogia degl' Illmi Duchi regnando Gregorio XI l'anno VIII.

1381 Rinaldo oltre che cognato di Lodovico procedeva disceso da egual famiglia del Baronforte da Mogliano. Ritenne la Signoria fino al 1381, nel qual anno colse la palma del Martirio preparatagli dagli Aceti, che fecelo decapitare dopo atroci tormenti in unione di Lucchina, ed innocenti Figli, e a loro ludibrio nella piazza di S. Martino si alzò una colonna ove era l'effigie del medesimo, e dei figliuoli con la seguente iscrizione sotto il capo coronato di spine.

Tiranno fui pessimo, e crudele
E per mal far di me, e di Lucchina
Figliuoli miei patiste disciplina.

1394 Eseguito il martirio di Rinaldo si restituì Antonio Aceti al primo potere, e causò, che Massio figlio di Lodovico Senatore tramonne vendetta, quale fece poi con pericolo della città stessa assaltata per opera del medesimo li 30 Marzo 1394 esposta a sette giorni di rubba, ferro, e foco, con la distruzione di cento e più case di cittadini oltre il Ghetto Giudiaco; ed era per approssimarsi all'ora estrema se più ritardavale il soccorso apprestatogli dal Conte di Carrara stanzionato in Montegranaro, chiamatone da esso Aceti quale entrò in Fermo li 5 Aprile del soprad. anno.

Vedi in mio Diversorio lettera K. In Cosimi — assoluzione dalle Censure, ed altre pene, concessa da Papa Bonifacio IX a Massio di Lodovico da Mogliano per aver tentato con mano armata ec. Volume 4 *Carte Archivi Firmani* pag. 125 sino a 129. In Francesco Adami nei Frammenti *de anno* 1395 al Cap. 101 fog. 58 se ne ha tale testimo-

nianza — *Orta fuit maxima seditio in Urbe Firmana, multi namque insurrexerunt adversus Antonium de Aceto, qui sibi Urbis Imperium vendicaverat, quare Antonius se in Arcem recepit unde accessit Comitem Corrariensem cum copiis, qui receptis cum suis impetum facit in rebelles, et post multam caedem civitas poene tota dirripienda Militibus data fuit.*

Dopo alquanti mesi Massio figlio di Lodovico fu richiamato dal padre cui riunì nel proprio palazzo con Giardino nelle vicinanze alla piazza della suburra patriziando fra i Romani Principi col distintivo Cognome di casa Sforzi.

Li Pitriolesi, che nel 1382 eransi congiunti alli Brettoni per la guerra contro Mogliano, e che in N. di 10 Coorti ricevettero ignominiosa sconfitta nel piano di Ciccioli sopra alle ripate (così chiamavansi le selvette) per opera di Gentiluc-1410 cio, menarono novellamente nel 1410 Ridolfo Varani, che con 2000 fanti, e più Cavalli cercò di espugnarlo. Ajutati da Giorgio Romano, da Beccarino Tampo, e da altri ufficiali li Moglianesi gli uscirono contro audacemente, e fecene ottanta prigioni salvandosi il resto con la fuga. Ciò viene riferito da tutti li scrittori del luogo.

1412 Molestati incessantemente da tiranna ividia, ignominiose contumelie, e continui danni importò, che il soprad. Massio con suo figlio Gentile V. rimpatriassero nel 1412 per congregarsi a Pietro, e Vagno figli di Valerio di Tommaso (ucciso per comando della città nel carcere) a Messer Sante, e Messer Paolo di casa Rasi uomini valenti, e letterati, quali si portarono a Cesena volgendo le ragioni di Mogliano alle armi di Carlo Malatesta già marito di Lisonda figlia di Gentile III. Accolte le preci condusse il suo soglio, e residenza in Mogliano nella casa, e torre maestra impegnata ai suoi da Gentile trovandosene libbero possessore. Era nemico di Fermo, nè voleva, che Mogliano ne dipendesse neppure per tributo. Voleva farlo città, e ne pubblicò i statuti.

1413 Mosse le Milizie contro i Fermani li 23 ottobre 1413 dilatando il suo presidio per Francavilla Alteta, Cerreto, Rapagnano, Sangiusto, Monte Granaro, Monturano ec. Destinò l'assalto a tre punti della città piantandosi di propria persona con Bombarde, e Cannoni alla parte verso marina. Da replicata ostilità se ne fransero le mura, e supereta la breccia se ne schiusero le porte.

1413 Visto ciò i tumultuandi dubitarono sapendo, che era terribbile, e si arrenderono, e dettero a lui dettandone i Capitoli Lodovico Migliorati primo nel Nipotismo. Tornandosene a Mogliano li 26 Ottobre 1413 occupò Montegiorgio a clamore di esultanze. D' appresso s' mpossessò dell' intero Contado. Giovanni di Angelo Boninfanti con altri complici avevano procurato, che Mogliano tornasse in amicizia con Fermo rifermando i capitoli e patti fatti prima. Ne venne accusato, ed intimato a presentarsi proposele di edificargli un camino a mezza torre del suo Palazzo nalla Sala del Pretorio. Acconciata l'armatura cominciò a murare, nè parendole si facesse cosa buona alzò la tavola dove teneva li piedi per farlo cadere, e morire. Destramente scamponne. Dipoi giustificata l'innocenza se ne amicò, e gli esebi in rinuncia a vitalizio la sua potesteria di Cesena, che costantemente rifiutata premiollo di 7 Ducati al mese nominaudolo Architetto di Campo. A Marco, e Bastardo complici ne assegno 4 come fanti in suo servigio. — Vedi P. Alessandro fog. 18.

Disperse il campo de' Fermani presso Monterubbiano; similmente nelle vicinanze di Ancona. Per poco non venne acclamato prefetto di Fermo da eclatante sedizione per lo che i Priori acconciarono il Matrimonio di Taddea di Galeazzo Malatesti con Lodovico Migliorati. Vedi Istorie di Fermo. Tedesco ai Cap. Mogliano N. 1713. — Fermo N. 775.

1423 Avvenuta la morte di Carlo Malatesta nel 1423 la Repubblica Moglianese diventò narchia in arbitrio di diversi, i

quali sebbene in più modi si affaticassero per l'osservanza delli patti, e convenzioni coi Fermani: visto non giovarle più cosa alcuna, emigrarono, e la famiglia Rasi se ne andò ad abitare Santelpidio nel 1428.

1433 Con eclatante esultanza svincolava suo giogo oppressore all' approssimarsi il 12 Decembre 1433 sacro alla riverenza dei Conti Francesco, ed Alessandro fratelli Sforzi, i quali al riferire del Compagnoni dopo d'essersi impadroniti di Macerata calarono verso il Chienti all' espugnazione di Monte dell'Olmo, che fu misero avanzo dell' esercito vincitore, esposto al sacco, e alla crudeltà de' soldati. Anton Maria da Mogliano di casa di Gentile precedette il loro arrivo alla testa di 25 cavalli, e molti famigli, acquartierando presso Marino di Massio.

Vennero poi Ambasciatori diretti al Conte Francesco per ministero della città di Fermo (1) Ritornati informarono il Consiglio, voler esso la Città lo Stato il Girofalco, mentre per Decreto di Papa Eugènio IV. Veneziano era stato nominato Gafaloniere di S. Chiesa, e Marchese degl' antichi Stati Baronali nella Provincia Marchiana. (2) Si sposò a Bianca Visconti figlia del Duca di Milano ricevendo in dote la città di Cremona. Governava il Ducato di Toscana cui restituitosi per li sponsali della sorella Isolea col Duca d'Atri lasciò a Rettore di Fermo Giuseppe Malatesta. D. Giovanni Vinci

(1) *Adami. Histor. Firman. pag.* 92 *Firmani interca rebus suis consulentes* 19 *Kalendas januari ad eum legatos nonnullos* ILLUSTRI LOCO *juvenes sociatos miserunt qui post biduum redeuntes retulerunt Comitem Urbis, et Comitatus dominationem exposcere, et propterea pacta quae Firmanis Annalibus videri possunt pepigerunt.*
» Anche Catalani *De Epis. et Arch. Ecclesiae Fir.* Allorchè di Francesco da Mo-
» gliano Vescovo nella Metrop. chiama Magliano Luogo Illustre.»

(2) Ecco le parole del Papa che il Rinaldini ne' suoi Annali Ecclesiastici ne riferisce. *Necessario coacti sumus pro, ut tempora postulabant, certas conventiones cum eo inire magis necessarias quam honestas, nam Marchionem Marchiae et Confalonerium nostrum fecimus.*

n' ebbe una credenziale datata da Pisa li 21 Marzo 1437 con privilegio di libbero passaggio per tutti li suoi Stati esente da Gabelle, e Dazi.

1443 Il matrimonio di Bianca ingelosì la corte Romana per essere il Duca di Milano il più possente, e fiero nemico di Eugenio IV, e Muratori al Tomo 9 par. 1 ad Ann. 1443 dice, che Eugenio IV per discacciare dalla Marca lo Sforza ebbe bisogno di Alfonso Re di Sicilia, quale per opera di Niccolò Piccinino, e Gosia d' acquaviva cercò di far ribellare le terre, e città, che avevano i Sforzeschi occupate (1) e ne mandò due Commissari per riceverle, e difenderle cioè Berardo de' Medici, e Dionsio d' Ancona, e non tanto Alfonso in data 18 Agosto 1433 mandò Editti di voler la Marca ricuperare alla Chiesa con promettere a tutti un generale perdono, quanto li 23 del mese medesimo Messer Lotto de' Sordi Pisano Arcivescovo, e Comissario Apostolico pubblicò simil bando in data di Montefalcone per cui in un baleno furono viste tornare alla Chiesa oltre molte Terre, anche Perugia, Tolentino, Osimo, Recanati, Jesi, e infin Ascoli. Non potendo con soli ottomila guerrieri reggersi contro ventiquattro dovette andarsene a Fano nel tempo stesso, che tutta la Marca era già per la Chiesa dal Re Siciliano ricuperata. (2) Alli 4 Nov. Alessandro Sforza armato di tremila cavalli, e duemila pedoni corse a Fano dove il Conte Francesco trovavasi assediato da Niccolò Piccinino, Alessandro lo sconfige, e libbera il fratello spogliando l' avversario di tutte bagaglie, e Vessilli. Dopo tale vittoria rientrò nella Marca, e riconquistò tutto il Contado ribellato coi soccorsi del Duca di Milano, Doge di Venezia, Firenze, Ferrara, Bologna.

(1) Compag. pag. 332.
(2) V. Soprall. § 57. Storia di Fano all' anno 1443.

1444 Li 17 Marzo. Questo giorno è memorabile per il battesimo di Galeazzo Maria Sforza. Ne furono Padrini per gli ambasciatori di Firenze Giovannini di Tommaso da Mogliano, e Angela di Angiara.

Divenne Duca di Milano, nato nella Rocca di Fermo.

1444 Li 19 Agosto. Con un assalto il più violento dato a Francesco di Niccolò Piccinino fra i due territori Mogliano, (1) e Monte dell' Olmo ne disfece l'armata, e fecelo Prigioniero con molti Capitani. Niccolò suo padre ne crepò di dolore. Papa Eugenio IV ne firmò la pace, e FedericoConte di Urbino si occupò per li sponsali di Alessandro Sforza con Costanza di Pier Gentile da Camerino.

1445 Li 10 Luglio sconfige l' esercito del Re d'Aragona, e un Fermano ne da tale racconto.

Magna et atrox fuit Pugna in Porta S. Francisci, cum Aragonenses omnes vires intenderent, ut ingrederentur, Sfortiani, ut repellerent. Clausa itaque janua desperavit Rex Firmum capere posse, quod, existimabat multos in urbe tumultuaturos, ubi sua vidissent Insignia; quare solvit Obsidionem, et castra posuit ad Sanctam Mariam ad mare. Adami pag. 108.

In appresso se ne pubblicò nemico Sigismondo Malatesta di Rimino. Taliano da Forlì impadronivasi di Santangelo. Sanseverino, che era guarnigionato da 600 stipendiarj per lo Sforza insorgeva a ribellione discacciandone quelle milizie, ed i Fermani al tocco di mezza notte del giorno 24 Novembre visto che il Re Napolitano mandava continuo supplemento di gente nella Marca ove teneva un'armata di otto Galere, che dal Porto di Fermo scorrevane tutta la riviera,

(1) Nel luogo di questo avvenimento scorgesi anche presentemente una Macina di Molino, la quale conforme le consuete formalità locali venne depositata dalli primarii Ordini in generale esultanza lungo lo stradale nominato Contrada della Macina a memoria di sì fatta Vittoria ivi riportata.

per le quali n' arano di recente sbarcati il Gen. Maneral, Manna Barrile, Cesare da Martinengo, Ramondo Bovillo, Giovanni da ventimiglia, ed altri ecc. insorsero a novità contro i Sforzeschi, che improvisamente assaltati furono costretti chiudersi nella fortezza. Alessandro n' uscì improvisamente, e per avviso del Cancelliere Marino da Sarnano sorprendè li Priori del Popolo nell' atto del tradimento, e li fece suoi Prigionieri volgendo contro la città il Cannone a foco, ed essi all'oscurità delle Prigioni.

Per tali disavventure, e per decreto di Cernita il giorno 25 Novembre festa di S. Caterina divenne di solenne voto, e se ne fa tutt' ora in ogni anno pubblica processione di penitenza per il miracolo di salvamento.

1446 Li 7 Febbraro. Alessandro Sforza contrattò coi Fermani la resa della Fortezza per 10000 fiorini d' oro.

1446 Li 13 Agosto. Tommaso Antonio Paccaroni va Oratore al Patriarca d' Aquileja Legato nella Marca, perchè interponga la sua autorità onde Mogliano ribellatosi alla città di Fermo al tempo dello Sforza torni all' antica obbedienza. Vedi effemeridi linea 4 pag. 68.

Mancato il Conte Francesco trovavasene Potestà Ser Diario di Gentile, per opera del quale, e di Messer Paolo Rasi si destinò l'accomodamento con la Chiesa, giacchè diversamente le cose erano per andar male, perchè cinti da lungo assedio. Ad impetrar ciò vennero deputati 20 uomini; i primi dei quali furono, Messer Paolo Rasi, il Romano, Matteuccio, Matteo di Bravetto, Antonio di Vanni, ed altri. Fu ottenuto, che Mogliano venisse ricevuto *sub ditione Sedis Apostolicae ac defensu* a patto di non dover pagare alla R. Cam, per ciascun anno più di 100 ducati. Di eleggersi il Potestà. Godere li Maleficj, Gabelle, Fumante, ed ogni altra cosa. *Quae obtenta Mollianensibus non mediocrem laetitiam attulerunt. Ita refert P. Alexander in suis relationibus fol.* 19 *Pontif. Nicolai V. anno ejus I.*

DI GENTILUCCIO FRATELLO DI LODOVICO

Gentiluccio figlio di Maggiore di nascita esso pure della nobilissima famiglia delli Barunforti Signori di Mogliano, fin dalla puerizia diede argomento di svegliatissimo ingegno per le armi, e di animo amorevole per la preservazione di questa sua Patria. Avido di conservarne lo spendore la scampò nei momenti li più pericolosi replicatamente da nemici, e per le sue vittorie in difenderla meritò d'esserne riconosciuto per il più benemerito su tutti i Cittadini nati.

Nell'età di anni 15 presentato da Lodovico da Mogliano Senatore di Roma suo germano al Trono dell'Augusto Gregorio XI con istanze municipali a voler concedere per il suo Comune di Mogliano un Pretore ottenne per se sino a terza generazione la Terra di Mogliano, Loro, Petriolo, Francavilla, il Castello della Guardia, che nei tempi anteriori chiamavasi Carniciano, o Carnacciano, e Massa da Massio fratello di Maggiore genitore dei medesimi, e Signore dei sapradetti Castelli.

Ristituito alla patria ne venne acclamato Prefetto essendo di età minore l'anno di Gesù Cristo 1375 con la rappresentanza di Maggiore suo Padre allorquando la Terra di Mogliano assoggettavasi alla Camera Apostolica per separarsi da Fermo inosservante dei Capitoli e patti, lo che chiaramente può vedersi in P. Pietro Carnili al *Cap. Quomodo Mollianenses discessérunt a ditione Firmanorum* 1385.

Scadeva l'anno vigesimoquinto di sua età quando il 17 Ottobre 1385 svingolando dalle leggi per li minori si mise nel solenne possesso di tale Signoria con Pontificia nomina di Prefetto.

Per le critiche imponenze di quei tempi assoldò in suo servigio Averardo Kish detto della Campana Ungherese di na-

zione, il quale in precedenza del sopradetto giorno 17 s' impossessò della Rocca, e delli Castelli distrettuali di Mogliano. (1)

Capitanò due volte la Guerra del popolo Moglianese contro il presidio dei Brettoni aderito dai Petriolesi, ed eccone il racconto, che estraggo dal Manoscritto, quale ha per titolo Antichità di Mogliano.

Teneva la sorveglianza delle Marche su li dominii per la Chiesa un certo Duca di Bertagna. Quelli di Petriolo non si amicarono con i Moglianesi, ma bensì accordaronsi con le genti del detto Duca, e corsero sino alle porte di Mogliano cui uscirono fuori Gentiluccio con il suo popolo, e dopo varii morti per lui, e dai suoi furono rotti al piano delle Fornacchie. Malcontenti di questo primo fatto (prosegue Antichità come sopra) li Brettoni; che per S. Chiesa presiedevano Osimo, Recanati. Montefano, Macerata, e le altre Città portando seco loro il Duca tornò di nuovo contro Mogliano con circa dieci mila uomini ma corsero innanzi fino alle Porte solo 300 Cavalli, e pochi giorni prima era ritornato Gentiluccio figlio di Maggiore dal soldo con sessanta Cavalli. Questo giovane di anni ventitre con li suoi Cavalli, con il popolo di Mogliano, ed altri ausiliarj gli usciron fuori, e quelli si erano ritirati al piano di Cicciolo aspettando il loro Duca. Arrivò Gentiluccio, e suoi del popolo di Mogliano, e con gran fatto d' armi superò disperse, e li mise in precipizio, e morte. In testimonio di questo fatto a norma delle costumanze locali poco dopo fù portata una Macina da Molino in quella strada, che per bisogno scavata vi si trovarono molte seppolture di morti piene di ossa con forti di lancie, berrettoni, ed elmi, ed altre armi ecc. secondochè erano stati feriti, morti e seppolti, e per tutta quella via fino alle coste delle ripate in ogni tempo si sono trovate molte seppolture con oggetti militari. Arrivato

(1) Vedi Effemeridi della Città di Fermo 17 Ottobre 1385.

1382 Gentiluccio con li suoi distrettuali, ed altri, le genti del Duca, dopo lunga resistenza voltarono le spalle, e da loro medesimi quelli d' innanzi fuggendo erano rotti da quelli, che gli venivano dietro, e fra loro si calpestavano, e cadevano per fossi, e per ripe l' uno sopra l' altro a segno, che non si poteva passare più per la via per la quantità degl' uomini, e cavalli morti, ed arrivati al Cremone volendo saltare la corrente per lo più restarono nell' acqua, e da loro medesimi si affocavano, e per mezzo miglio v' era pieno d' uomini, e Cavalli morti. Questo fatto avvenne nell' anno 1382 il dì 26 di Novembre, e fece sì che Gentiluccio divenisse Idolo, e contentezza fra suoi, e di gran fama ai lontani. Molti si arricchirono di Cavallo, e Pietro Bastardo di diversi. La memoria di questo fatto travasi riportata presso di tutti li Signori scrittori Cronisti Moglianesi.

Da un altro manoscritto estraggo.

1383 Il Comune di Fermo non volendo osservare, e mantenere li patti a quelli di Mogliano li costrinse di richiamare per padrone, e Signore Gentiluccio, e Maggiore suo padre, e così si partirono da Fermo, e si riebbe Università, e Terra libera avendo loro Anton - Berardo della Campana con quattromila Balestrieri.

GENTILUCCIO FRATELLO DI LODOVICO SENATORE

VA IN AJUTO DEL DUCA DI MILANO

Trovavasi la Città di Brescia stretta da lungo assedio per mandato della serenissima Repubblica di Venezia, ed erasene impadronato Frusicano Duca di Milano, quale l'aveva tolta al Fratello di Gentile III. Costui credendo Gentiluccio figlio del medesimo lo invitò in suo ajuto perchè godeva di singolare coraggio, ed era potente capitano, e voleva rendergli Brescia a patto, che se la difendesse dalla Signoria di Venezia. Ciò discoperto comandarono i Veneziani che si ponesse il veleno su tutte le fonti del territorio di Brescia sicchè pervenutovi Gentituccio con la sua gran Brigata defatigati da lungo combattimento, e viaggio, abbeveraronsi nelle attossicate fonti, ed in gran quantità vi perirono bevendo per ristoro la morte. Gentiluccio immantinente si restituì alla patria, e rientrato nelle Marche molti Moglianesi gli furono incontro, e vedendoli disse loro — Pregate Iddio, che io non moja, e vivrete libberi, e felici. —

1382 Così ho copiato da anonimo antico manoscritto, e secondo Padre Alessandro ciò avvenne nel 1382.

1383 L'Anno d'appresso si palesò pestifero morbo.

Gentiluccio ebbe in figlio Petrello. Vedi pagina 69 del presente.

Divenuto Mogliano un mucchio di sassi per la distruziona fattane da Blasco Fernando, Petrello si ritirò a Loro, e di seguito i suoi discendenti passarono a Sanginesio. In testimonio

di che ha luogo riportare le due sottoposte lettere i cui originali esistono in Miscellaneo d'Istoria Patria Cosimi presso il Comune di Mogliano.

Sopra — Al Molto Illmo et m. Eccmo Sig.
Il Sig. Quinzio Stucci
Roma

A Capo del foglio — Molto Illmo, et molto Eccmo
Sig. Pro. mio Ossmo

Sebbene l' incluso elogio è molto scorretto per colpa del copista, per non lasciar passare quest'ordinario lo mando a V. S. acciò possa vedere qualche cosa della mia Discendenza, che reputo comune alli Signori Stucci, ed alli Signori Petrelli da Mogliano, et in specie da Gentile di Masso, o altri de suoi detti da Mogliano per averci i beni, giurisdizioni, et domicilio; descendendo anco i mii Petrelli da Gentile di Tommaso Goti, detto Forzi anco Gentile di Masso; et mentre questi sono stati Sig. di Mogliano, et gli nostri Signori di Vengingo sono sicuramente dell'istessa discendenza de Goti, li quali avendo presa Roma, et l'Italia tutta minarono particolarmente molte Città della Marca, come Fallerone, Ursalvia, ed altre dalle ruine delle quali i presenti Signori et Principi dei Goti fabbricarono diversi Castelli, et Fortezze in questi luoghi circonvicini dell'Appennini, et costituendosi essiloro Signori, et Regoli appellarono per Vassalli quelli che avevano debellati, et condotti con essiloro, essendo essi restati Regnanti nell'Italia per lo spazio di seicento, e più anni, benchè con varie fortune, sino alla fatale loro Rivoluzione, siccome si narra nel principio dell'istorie Genesine del Severini, et del Ciampagli; et Rinaldo d'Este del 1161 mentre congregò qua una Dieta di Principi contro Barbarossa Imperatore nell'Istrumenti della vendita di Vergingo per la fabbrica di questa Terra si nomina Rinaldo Goto, Gozone volgarmente detto; et casa Goti

Gozoni è la più nobile casa del Mondo, et casa d'Este è un ramo di casa Gozoni siccome si può vedere nel Pigna della Istoria di Ferrara, in fine nelle varie insegne, et armi, et nelle Urbane di qũesta casa; et non bosterebbe un velume intero a dichirarle in una menoma parte; et sopra l'elogio oltre al processo, et provanze fatte si va formando un libretto intiero; mi riservo a comprovarle le medesime cose a tempo più opportuno, et le bacio le mani, me le offro, et raccomando.

Di S. Ginesi li 6 Aprile 1639

Di V. S. Molto Illño, et Molto Eño

Affño Parente, et Servitore

Gregorio Petrelli

N. B. Il sopradetto Quinzio Stucci da Mogliano fu Vescovo di Numanzia, e Gregorio Petrelli come dall' antidatto processo fu Governatore di Civitanova, e di Nocera, Vicegerente di Camerino, Avvocato Fiscale del Governo di Roma, Uditore a Perugia, Comissario Generale dell' Umbria.

Altra — *A capo del Foglio* — Molto Illño et m̃. Eccño Sig. pro. mio Ossño

Oltre a quanto già scrissi per l'altra mia a V. S. devo soggiungerle, che dal Sig. Antimo Petrelli, et da altri Padri Cappuccini da Mogliano, et altri sono informato, che Stuccio era fratello di Petrello, et che da Stuccio siano discesi li Stucci, et da Petrello gli Petrelli, et che discendano da Gentile Signore di Fermo, già ci è noto.

Ma perchè si legge Gentile suddetto essersi impadronito di Fermo, et haverlo rilasciato alla Chiesa, et per non lievi ragioni essere stato decapitato assieme con Ruggero suo figlio nelli frammenti Fermani dell' Adami Cap. 57 potrà considerarsi la discendenza da un altro Gentile per unire detto Gentile di Masso da Mogliano nei medesimi frammenti L. 2. Cap. 24, et che sia nominato da Mogliano per averci dei beni, giurisdizioni, et domicilio contratto, ancorchè fosse Genesino originario ritrovandosi anco nel 7.° Libro dell'Istorie Genesine

del Severini, et del Ciampagli sotto l'anno 1390. Masso da Sangenesi per Capitano assai esperto nell'arte della Guerra legendosi nelle medesime Istorie per le tirannie dei Varani essersi assentati i nostri Nobili, et dispersi ad abitare in molti, et diversi luoghi della Marca, così può essere, che l'altro Gentile Seniore per l'istesse ragioni nominato da Mogliano sia di qua oriundo per avere non solo qua, ma nel nostro territorio e dal Monte Ragnolo sino al Mare, beni, giurisdizioni, aderenze, et parentele siccome si legge nelle medesime Istorie Genesine, et per essere anco qua fondata una Commenda di Malta, che ha le sue entrate a Mogliano, et per diversi Gentili, et Gentilucci più volte rinnovati nei Petrelli, essendo particolarmente da un Petrello nati Paolo, alias Roscio, Gio. Nicolò, Gentile, et Gentiluccio suoi figliuoli; da Paolo *alias* Roscio Petralli sono discesi Trovatello, Gentile, et un altro Petrello suoi figli, et se V. S. potesse far trovare nelli Libri dell'Archivio, e della Cancelleria di Mogliano, o da qualche Istromento, o scrittura nominato Gentile di Masso de Goti, o Gozoni, o altri delli medesimi Signori, essi cognominati sarebbe chiarissimo. Bastando intanto, che ci siamo riconosciuti della medesima discendenza Goti, perchè in memorie così antichissime proviamo pienamente le sole congetture, et presunzioni. Ella potrà osservare le mie provenienze, che riceverà dal Sig. Ellauterio Ranzi mio paesano Segretario Generale della Congregezione de Propaganda Fide, che sta nella Cancelleria con l'Eñ̃o Sig. Cardinale D. Antonio Barbarini, et non potendo estendermi in altro per ora la riverisco con bagiarle le s. mani assieme col Sig. Stanislao Bevilacqua.

Sanginesi 21 Aprile 1639

Di V. S. Molto Illm̃a, et Molto Ecc. Sig. Patrone Ossm̃o
Affm̃o Parente et Servitore
Gregorio Petrelli

Soprascritta — Al Molto Illm̃o, et Mto Em̃o
Il Sig. Quintio Stucci — *Roma*

ORIGINE DEL BEATO PIETRO

Dovendo io accennare anche del B. Pietro, premetto narrativa circa la Famiglia dei Signori Nobili da Mogliano, dalla quale fu genito sicurissimamente esso B. Concittadino.

Nè solamente è da persuadersene, perchè così lo dissero le Lezioni, che per le prime se ne destinarono alla Leggenda nel Santo Diurno per la solennità della Festa, ma più ancora per le uniformità di tutto che, oltre delle medesime, ci si precisa dal P. Pietro Carnili scrittore, e Guardiano nell'istesso istituto degli Osservanti di cui eccone le precise espressioni di unitaria conformità — *Anno 1484 Floruit B. Petrus ex Nobili ejusdem Oppidi Molliani Familia.* —

Dimessi li Barun Forti dalle pristine Signorie per le persecuzioni, bandi, confische etc. li sbandati residui di questa pauperata Famiglia variarono il primitivo Cognome in quello dei Nobili da Mogliano, ed in prova se ne adduce.

DISCENDENZA DEI NOBILI DA MOGLIANO

Quest'Albero fu ritrovato fra le scritture del quondam Sig. Conte Giulio Cacciaconti, quale fu erede di quei di Camporo, a cui in principio si legge.

PROCEDE DA UGONE, PIPPINO, E CARLO MAGNO.

1229 Fidesmido del Conte Rainaldo da Mogliano.
1234 S. Libberato dell'Ordine Conventuali.

1252 Gentile, e Fidesmido Fratelli.
1287 Ezelino del Sig. Ruggero.
1317 Gentile di Mogliano.
1823 Gualtiero di Gentile, e Puccio suo Figlio, e Fratelli ec.
1321 Messer Giovanni, o Gianfrancesco Vescovo.
1336 Gentile, Niccoluccio, e Ciccarello del Signor Tommaso, e Ruggero fratello.
1366 Petrello di Gentiluccio.
1380 Lodovico da Mogliano, fratello di Gentiluccio.
1385 Mario di Messer Lodovico.
1387 Masio, e Federico fratelli.
1410 Gentile con 8 figli maschi, ed una femina.
1413 Masio del Sig. Lodovico, e Gentile suo figlio.
1465 Giacomo di Marino di Gentile dei *Nobili* da Mogliano quale divenne
1463 D. Giacomo Rettore di S. Zinone entro Fermo.
1472 Giosia figlio di Luca dei Nobili.
1513 Cesare suo figlio.
1554 Federico, Giampaolo, Curzio ec.
1623 Rodomante ec.

Questa Famiglia che riconosce origine la più antica, così Illustre, e Nobilissima, vantò di tutti i tempi li più distinti Uomini di elevatissimo rango; molti Cavalieri di S. Stefano, molti di S. Maurizio, ed altri del Sacro ordine Gerosolimitano; ed a questa mi persuado, che appartenga l' Origine Illma del Nostro Beato Concittadino, di cui va grande questa Terra natia.

ALTRE NOTIZIE DELLA MEDESIMA FAMIGLIA

Federico fratello di Massio da Mogliano fu insignito del Sacro Ordine Gerosolimitano. Li 29 Marzo 1394 scacciò Antonio Aceti da Montefortino guidando seco in Capitani. Vanne di Cicco, Corrado di S. Angelo, Antonio di Paulino da Massa, Lionuccio Cola, Antonio di Camporo, Conte Francesco da Montefiore, e Marco suo figlio, Gabrielle di Rodomonte da Monterubbiano, Gaspare, e Giovanni di Chiaramente, e molti altri de' quali per brevità se ne tace. Seguito dalli Banditi della Città di Fermo, e da altri molti dopo l'assalto di Montefortino per uno squarcio fatto da Cicchino di S. Angelo nelle Mura presso la casa di Petruccio di Monaldo se ne imposessò. Gl'altri tutti dei quali era Capo Massio entrarono per la Porta di San Marco atterrata dai medesimi. La città soggiacque al saccheggio di giorni 7. Gl' Uomini del contado buttarono a terra le case degli Ebrei, e più di altre cento dei Cittadini. Fecero molti fatti d'armi con l'uccisione di moltitudine di Cittadini Fermani, ed andavano vestiti di Lariche, e usberghi impenetrabbili, essendo di forma Gigantesca. Federico era il più valentuomo in arme che vi fosse di quei tempi, ed è dipinto nella Sala di Casa Guarniero. Vedi Annali di Antonio di Niccola 1405, 1408. Marciava innanzi a tutti quelli di Mogliano. Vedi Antichità di Mogliano — *Pater Alexander in suis relationibus fol. 16 ait Fredericus frater Massii de Molliano strenuus, et in rebus Bellicis armisque egregie versatus. Cum Galliae Regis Cohortes de improviso Romam contendit viam unam occupat, tunc undique a Romanis circumdatus nec per diem vincitur, cum autem ab hora tertia ad vesperas pugnatus sit juventus tandem Romana*

irruens eum diversis vulneribus confidit. In cujus Corporis fortitudines memoria Senatus Romanus illius effigies clamide rubenti, et candenti induta pingi mandavit. —

1462 Cesare dei Nobili da Mogliano capitanò al servigio del Pontefice, e fatta supplica a Papa Pio II. Senese per il Giuspatronato, che i detti Nobili possedevano nella Chiesa di San Zenone entro Fermo ottenne ciò che volle. Appare tuttociò da molti Brevi di Pontefici esistenti, e conservati presso il Cavalier Lorenzo Nobili.

Altro Giuspatronato li detti Nobili lo posseggono nella Chiesa di S. Francesco di Loro nel medesimo Altare di San Francesco. Altro nell'Altare di S. Gregorio presso la medesima Chiesa. Un altro nella Chiesa di S. Caterina entro Mogliano. Vedi alla pag. 69 Note.

1495 Nel 1495 fioriva D. Giacomo Nobili, quale fu Canonico della Metropolitana conforme appare dal Breve di Alessandro III, lo che comprovasi dal Tedesco al Cap. Petritoli N. 989 dove leggesi così. — *Breve Alexandri Papae VI. directum Priori Seculari, et Collegiatae Sancti Angeli ac Jacopo de Nobilibus Molliani Canonico Majoris Ecclesiae Firmanae, ut etc.* —

1514 Giosia, e Cesare dei Nobili da Mogliano entrarono a Fermo con più di 3000 Uomini avendo seco Lodovico Euffreducci, e Girolamo Brancadoro, con molti altri Cittadini bandini. Vedi Effemeridi 22 Marzo 1514.

1527 Cesare Nobili marciò al servizio di Clemente VII. e fu Maresciallo nella Guerra contro il Re di Napoli.

1536 Nel 1536 Capitanò la prima Guerra, che i Fermani ebbero a sostenere, contro gl'Ascolani per le differenze di Monsampietro degl' Alli, e pugnò così calorosamente presso le pianure di Fiastra contro la Cavalleria Ascolana, che fugolla ad onta che gli morisse sotto il Cavallo del valore di scudi 200. Similmente avvenne li 29 Giugno sotto le mura di Monte dell'Olmo lungo lo stradale e piano sottoposto innanzi alla

Chiesa degli Osservanti in vocabolo S. Maria del Paradiso in cui li disfece novellamente. Vi perirono più di cento Ascolani porzione dei quali furono riportati in Ascoli, gl' altri vennero sepolti entro la sudetta Chiesa presso all' Altare di S. Girolamo ove la Pietà dei Padri in memoria pose Lapide di questo tenore.

In his duabus foveis jacent multa Corpora Aesculanorum Pro rustico, et ingrato Populo Terrae Montis S. Petri de Alleis.

Prosegue Francesco Lucido Notaro di Belmonte nelle sue Relazioni delle Guerre Fermane con gl' Ascolani fog. 56. Il resto dell' Esercito Ascolano vergognosamente per la via della Mandola, e Sarnano si restituì in Ascoli.

1549 Di altro Federico Nobili ne fa menzione Francesco Sansovino fog. 282 con tali parole, Federico de' Nobili, e Pellegrino di Varano nella sedia vacante di Papa Paolo III. tentò di sollevare tutta la Marca. Ved. per li fatti di questo contro Petritoli, e di altri di questa Famiglia in Patre Pietro allorchè *de Familia Nobilium Molliani* 1549.

VILLE NEL TERRITORIO

Infelice sopravanzo di sorte nemica desolava Mogliano privo di Rettore, e frequente maligna ostilità insorgevale sulle territoriali Ville, delle quali eccone i nomi.

1 Menaniano
2. S. Gregorio
3 Colle Bianco
4 S. Maria delle Moglie
5 La Sabbionara
6 S. Martino
7 S. Vittoria

8 Fontambra
9 Fanarda
10 S. Maria di Rovigliano
11 S. Grisogono
12 Moglialonga
13 Col di Pietro
14 S. Michele in Templano
15 La Cocolla
16 Castel della Guardia
17 Bagliano
18 — Pian dell'Ete
19 Ospedale
20 — Moglianello
21 — Poggio S. Lucia
22 — S. Maria dei Ciglioni
23 Montechiaro
24 Casale
25 Tratragliata
26 Arduino

quando di novo invocò su de' suoi oppressi Figli la morte, ed ogni male in vendetta degli oltraggi, e rapine dell' importuno presidio Ecclesiastico, che ad ogni Carnevale dalle vicine Città Provinciali accedevano a derubbare, e depredare le dette Ville per comodo del loro Prefetto, caricandosi di ogni vettovaglia.

1361 Cadeva l' Anno 5° di tale ladroneggio, allorchè nel 1361 l' ultimo di Carnevale condotte, e chiuse le famiglie dentro la murata del Castello. (1) Del Girone per le Orgie. (2)

(1) Aveva recinto centrico in fra la Rocca, e la Terra nei distretti dell'attuale S. Niccolò, Ospedale vecchio, Piazza di Spagna, Cocolla ec. La Chiesa di S. Gregorio esisteva *extra Castrum Moliani* nell' anno 1323, e se ne assegna in un certo Istromento per Confini *juxta fossum, et viam*. Cosimi Mom. Ist. di Mog. Cura di S. Gregorio.

(2) Quivi oltre ai Baccanali celebravansi Fiere, Maschere, Torneamenti essendovi agevole abitazione per 300 Famiglie, oltre ad una Torre di smisurata mole, ed al-

Le genti della Chiesa tornarono come eran solite a depredare, e mentre eransi caricate quelli di Mogliano, e sue Ville li assaltarono, e con gran fatto d'armi, e molti morti gli ritolsero le robbe loro, e di così atroce fatto i Rettori di S. Chiesa non ne fecero risentimento.

DELLE LINTESI

CHE AI GIORNI NOSTRI DICONSI PUBBLICHE RESIDENZE

Nel giorno 6 Decembre sacro a S. Niccolò Vescovo di Bari li Baroni Cavalieri, Conti, o Prefetti Rettori dell'Università Moglianese partivano dalle Municipali Curie pomposamente vestiti scortati dai Giudici, Curiali, Capi dell'armi, et Municipali Servi, con armati, et Balivo.

Il Balivo vestiva di Gonnella bianca con divisa rossa, et calze curte bene affibbiate gallonato d'oro, et nei pedali fibbioni di Argento, in berretto inquartato bianco, e rosso con in coppola una Croce riccamata in oro.

Aveva privilegio di tagliare a suo beneplacito in qualunque luogo del territorio pel giorno di tale ricorrenza un ramo di Quercia, et altro di Alloro, et nel procedere appoggiavali in spalla a modo di lancia, et così guidavansi incaminando per la funzione alla Chiesa di San Niccolò (che nei bassi tempi esisteva entro il Girone ove fu eretta la Fraternita del Corpo di Cristo) cui finivasi con farne delle Corone, con le quali si Lauriavano alla presenza del Popolo, et Maestri, et per le mani del Capo del Municipio i più benemeriti sia per le armi, che per le scienze. Terminata la Messa solenne li avvanzati rami

tezza per le Milizie, Curia, Carcere, e soggiorno dei Barunforti. Vedi Antichità di Mogliano, ed altri Cronisti.

si buttavano alle genti, che eransi ragunate innanzi la detta Chiesa, et ogni persona faceva gara per pigliarli.

In progresso di tempo il ramo fu trasmutato in un albero, cosicchè nell'avvicinarsi la detta festa li maggiori scolari adocchiavano in campagna il più bel albero d'alloro, che vi fosse, e tre o quattro giorni prima della festa occultamente lo tagliavano, e lo portavano via. La notte poi conducente al giorno sei lo alzavano sulla finestra sopra la porta della Chiesa vecchia, e dopo fatta la nuova lo posero sempre in piazza nel finestrone della scuola al difuori ben ligato, e dritto.

Quest'Albero detto il Maggio si adornava con Aranci, Cialde bianco, e rosse, polli ec. secondo la generosità delli scolari, i quali vi hanno messo qualche volta una porchetta, un castrato, un presciutto ec. Terminata la Messa solenne, che si cantava dal maestro si aspettava, che egli ritornasse in piazza, ed allora i scolari principiavano a spogliare il Maggio, e buttare alla gente adunata aranci, polli ec. facendosi una specie di Cuccagna. Finalmente poi si faceva cadere il Maggio, e si vedeva fare una gran folla per acquistarlo.

La consuetudine fu distrutta per le furie dell'Eño Gabriele Ferretti aizzato dall'eguismo locale in occasione della sua sacra visita. (1)

(1) Ho estratto il primitivo da antico anonimo scritto. Il resto dallo stato Moderno di Mogliano di Giuseppe Carnili 1769 pag. 131.

TERRA

Mogliano ha di tutti tempi goduto facoltà, e titolo di Terra. No v'ha antico, o moderno scrittore, che in doverne esprimere la sua qualità con si fatto nome chiamato non l'abbia.

Solo i Fermani per sodisfare la di loro vanagloria nel dominio Castelli così lo trasformarono (1) derisoriamente, e per antico diritto di vetusta dignità nel tempo, che seco impatriziò, graduavalo distintamente nelle pubbliche sociali sedute di primo posto procedendo l'autorità Moglianese immediatamente al Magistrato della Città. Ciò perchè Padre, Capo, e Metropoli dei castelli Fermani innanzi, che ne giungessero all'incorporata Signoria dai Moglianesi ricevuta, e difesagli.

1447 Mancato il conte Francesco Ex-Forzi, o Sforza ai dominij di Signoria delle Marche, ed Umbria, non haveva più Mogliano suo Signore da obbedire. Cercò conservarsi la ricuperata libertà tenendosi lungo tempo con le porte serrate.

Trovavasi Podestà della Terra l'Eccellente Valentuomo Biagio di Gentile, che nominò, e stabilì ventidue Uomini dei principali, in Prefetti, e Presidi, li quali sostenendone la Repubblica consigliarono di convenire con la Sede Apostolica, lo che fu fatto con assai vantaggio, ed utili, e con pattò, che alla ricorrenza di ciascun anno la Repubblica Moglianese pagar dovesse in tributo cento ducati ad essa Sedia Apostolica.

Un tal Uomo di nome Matteuccio del numero dei Prefetti sopradetti si portò in Osimo dal Patriarca del Pontefice, che

(1) Nella pag. 518 del Lib. Guerre Civili di Fermo del conte Majolino leggesi così. Ora essendosi radunata la Milizia in Tolentino, ed avendo l'Illustrissimo Imperiale . . . . . ec. si trasferì con le genti a Mogliano, il più grosso Castello della provincia, per così chiamarlo, è contado di Fermo, che n'è diciotto miglia lontano: ma con esso passa poca intelligenza per non aver potuto mai soffrire d'esservi soggetto: effetto della grossezza sua, e comodo degli abitatori, e naturali, che nell'esser Castello hanno pensieri di Città.

riportò, ed ottenne la conferma dei patti, e molti privilegij, fra i quali la elezione della Prefettura, Presidi, Rettori essere in libera facoltà della Pretura della Terra, a cui l'emancipata apportò non poca allegrezza. — Padre Ales. nelle sue relaz. fog. 19. Berardin Petrello. Concetto Rasi, ed altri.

1464 Ogni Pontefice da Paolo II di nazione Veneto creato l'anno 1464 fino al presente nelle loro Bolle, Brevi, e Chirografi l'anno decorato di questo titolo. Il medesimo nei Rescritti Lettere di Segreteria di Stato, e delle Sacre Concregazioni.

Nel sigillo di cui fa uso da tempo immemorabile vi si legge scolpito d'intorno UNIVERSITAS TERRÆ MOLLIANI. Dove merita singolare rimarco la Croce inalberata sopra la Torre, la quale è un contrasegno di aver crociato contro gli infedeli, eretici, ed altri nemici di S. Romana Chiesa. Vallemont Elementi della Storia Tom. V Lib. X Cap. 1 paragrafo 2° pag. 412.

Nè dir si deve, che ne abbia goduto nome senza i privilegii, ed onori. Ebbe Giudici con titolo di giurisdizione di Podestà, e si ha. che nel Municipale Palazzo demolito già per la Struttura del nuovo v'era il legno della corda segreta.

S. Pio V. in accordare con suo Motoproprio la demolizione dell'antica Fortezza, o Rocca esistente già in Mogliano, diretto *Universitati hominum Terrae Molliani* dà la facoltà di demolirla, perchè sa che il Palazzo del Podestà, e le pubbliche strade han bisogno di ristauramento.

Lo stesso Pontefice con altro Motoproprio di data sette Marzo 1569 concede il privilegio di elegersi il Potestà, o Rettori dandogli facoltà di giudicare in prima Istanza nelle cause Civili, Criminali, e miste, cedendo a beneficio del Comune le pene pecuniarie dei danni dati, delitti, e maleficij ec.

In sequela di detta Concessione elesse il Comune.

1571 Li 9 Settembre Dottor Scipione Benadduci di Tolentino.

1572 Li 30 Aprile Dottor Fabrizio Probato di Sassoferrato.

1572 1 Luglio Dottor Leonardo Viroli di Arezzo.

1373 Li 12 Ottobre Dottor Antonio Lazzarini. Guido Venturasti. Giuseppe Azzoni, da succedersi l'uno dopo l'altro.

Esaldato al Pontificio Romano Paolo III. nel 1534 tolse a Fermo lo stato. Lo sottopose al suo immediato dominio, e mandò a reggerlo in sua vece come Governatore Ruffo da Forcia, e questo per lo spazio di anni dieci ebbe la sua residenza in Mogliano, e Monteottone.

In altro breve conservato nel pubblico archivio di Mogliano legesi così.

1569 *Frater Michael Bonellus etc. . . . . . . tituli S. Mariae supra Minervam Praesbiter Cardinalis Alexandrinus etc. . . . . Comunitati, Universitati, et Hominibus Nostrae Terrae Molliani etc. . . . . . . et ejusdem Universitatis, Communitatis Prioribus, Scindicis, et Rectoribus etc. . . . . . .* nel quale merita considerazione, che il Pontefice S. Pio V. in questo suo breve spedito da Roma li 23 Marzo 1569 chiama gl'uomini della Terra di Mogliano Priori, e non Massari, o di credenza conforme prutticò il fasto Fermano allorchè gonfiavasi di dominare 48 Castelli, e ciò innanzi, e dopo che nel luogo Illustre si umiliassero ai Signori Fratelli Francesco, ed Alessandro Sforza per Forza.

Lascio riportare infiniti altri Documenti per brevità, rimettendo ai curiosi d'esaminarne nel pubblico Archivio.

1356 In P. Pietro Carnili pag. 36 si legge, che il Dottor Giulio Ricci di Fermo era Pretore di Mogliano nel 1356.

1376 Che il Dottore Giovanni Cola di Miluccia da Fermo fu eletto in Pretore dall'istessi Moglianesi l'anno 6 del Pontificato di Gregorio XI. 1376.

1448 Che il Dottor Biagio di Gentile era Pretore di Mogliano l'anno 2.° di Niccolò V.

1569 Dottor Giambattista Angeluccio nativo di Macerata fu eletto Pretore di Mogliano li 7 Luglio dell'anno IV. del Pontificato di Pio V. ed eccone il Diploma di nomina, conforme da originale.

MAGNIFICO JOANNI BAPTISTAE ANGELUTIO

MACERATENSI SALUTEM IN DOMINO SEMPITERNAM

Cum ad Civitatum, Terrarum, et Oppidorum regimen nihil magis expedire dignoscamus, quam idoneos, et probos Viros in eis habere, qui sancto, et justo tramite Lites, et Contraversias dirimant totisque viribus justitiam amplectantur.

Cumque Terram Moliani, quae est in Provincia Marchiae haec omnia summopere cupimus habere, et propterea authoritate a S. D. N. nobis concessa. Te Joannem Baptistam supradictum de cujus fide probitate animique sinceritate ac rerum agendarum experientia plurimum confidimus, in dicta Terra, et ejus districtu, Comissarium ad sex menses, et deinde ad Suae Sanctitatis, et nostrorum beneplacitum cum emolumentis honoribus solitis, et consuetis eorum serie facimus, creamus, constituimus, et deputamus, dantes tibi in omnibus eamdem facultatem, et authoritatem, quam Praedecessores Tui habere consueverunt. Mandandes Domino Gubernatori Marchiae, et omnibus dictae Terrae Hominibus quod te ad dictum officium ejusque liberum exercitium recipiant, et admittant. Tibique in omnibus ad id spectantem, et pertinentem pareant, foveant, et assistant; et de salario, et emolumentis praedictis justa stilum, et consuetudinem dictae Terrae respondeant sub penis in casu contraventionis tuo, et nostro arbitrio imponendis contrariis non obstantibus quibuscumque. In quorum fide etc.

Datum Romae die 7 Julij MDLXIX. tempore Pontif. Pii V. anno ejus IV.

Fran. M. Bon. Alexand. Car. Loc✠Sigilli.
Fran. Ugolinus Gualterius Secretarius.

La Lapide, che per suo merito il Comune un dì ebbe posta nella facciata del Palazzo Pubblico, in allora esistente nella Piazza, trovasi ora trasferita nel muro d'ingresso all'attuale Municipio, dove l'ho letta così:

SS.^{MO} PIO V.^{O} PONT.^{I} SERVILIBUS PROTECTORI
INDUITO VIIS, VAS ISTUD INGENUO FORO
LIBERA^{LIO}RUM SUMPTUOSO PERSPICITUR INDU-
MENTO AD UNIVERSALEM LIBERTATIS HIL$_{AR}$V.^{M}
RITA TEMERARIA DELIRANTIUM MULTIS RE-
STAURATUM PRO INTEGERRIMO PRÆTORE
ILL.^{MO}, ET R.^{MO} COMITE ALBANO EXST.^{ENTE} TER-
RÆQUE HUJUS PRÆTURA FUNGENTE MA.^{O} D.^{O} JO
BAPTISTA ANGELUTIO CIVE MACERATENSE.
RESTAURATUM ANNO D.^{NI} MDLXIX MENSE DE-
CEMBRIS.

Rita temeraria delirantium. Cioè *riti temerarii dei deliranti* — Sta a sempiterno scorno degl'incendiarii Fermani devastatori.

Ampliarono i Moglianesi il sopradetto Loro Pub. Foro Liberale l'Anno I.° dell'Italiea Rigenerazione 1860 per l'operosa provvidenza Municipale favorita diligentemente dall'Illmo Sig. Pietro Natali Moglianese, cui deesi tutta la gloria della Impresa, ai giulivi dell'Universale Libertà, desiderosa dell'elegante forma novella, rieevuta nell'anzidetto Anno I.° del Regno della Reale Sacra Maestà di Vittorio Emanuele II.°, quale venne eletto Re d'Italia dal Plebbiscito votante nei Ducati di Toscana, Modena, Parma, Romagna nel 1859; e nel 1860 dalle Marche, Umbria, e dal Regno delle due Sicilie.

In eonformità degl'Universali gaudenti Liberali compiacenti della Cristiana Libertà generale rinata nel Municipio, dedicava la seguente il Consigliere Giulio Petrelli.

ITERUM AD UNIVERSALEM LIBERTATIS HILARITATEM

AMPLIATO MOLLIANENSIUM FORO LIBERALIORUM.

REGIÆ MAJESTATI VICTORII EMAMUELIS II.^{I} SACRATO

ANNO I.^{O} ITALICÆ REGENERATIONIS 1860.

FIDES AC DEVOTIO POPULI ERGA AUGUSTUM

UT ETERNESCAT

VICTORIALEM APPELLAVIT.

Patriae
Julius Petrelli exultans
die 2 Julij 1861
D.

IMMAGINE DELLA BEATA VERGINE

IN S. FRANCESCO DI MASSA

Il P. Pietro Carnili appoggiato dall' autorità del Gonsaga riferisce, che mentre un tal Niccola di Maccatello spediva in Mogliano sua Patria dalla Città dell' Aquila negl' Abruzzi una certa miracolosa Immagine di Maria Vergine, pervenuta questa nelle vicinanze del Convento di S. Francesco di Massa si arrestasse senza voler più oltre progredire, in maniera, che sforzato violentemente da replicate battiture quel Cavallo cui era sovrapposta, fu impossibbile di vincerlo. Stancatisi i Patroni dal suo restio, nel mentre si arrestavano defatigati mosse con velocissimo corso verso di quel Convento, ove tostochè arrivato, picgò le ginocchia innanzi alla porta della Chiesa, lo che vedutosi dal sopradetto Niccola di Maccatello depositolla sopra di un certo Altare, che in appresso divenne Cappella del Municipio Moglianese, quivi eretta a tutte sue spese in testimonio del Miracolo. Vi collocò il suo stemma, ed in ciascun anne nel giorno dell' Epifania faceva celebrare Messa solenne. Questa ceremonia però venne a mancare dopo seguita la costruzione del Convento di S. Colomba in Mogliano. Al dilà dello scalato ove scorgesi balaustra di Marmo sonovi seppolcri destinati a ricevere i corpi di quei Moglianesi, che muojono nel Territorio di Massa.

La Parrocchia di S. Maria da Piedi innanzi, che si dicesse di S. Maria Nova, cioè prima della distruzione, e riedificazione di Mogliano allorchè ne aveva diritto di nominare la potente Famiglia delli Barun-Forti esisteva nelle vicinanze dell'attuale Casa Priorale. Non si sa precisamente il tempo di sua fondazione. È certo però, che esisteva nel 1097 come per la Donazione, che ne fecero li Conti Giberto, Berardo, e Trasmondo li 6 Gennaro di detto anno all'Abbate D. Giovanni Monaco di S. Maria di Piobbico, che era situato nel territorio di Sarnano. Nel 1299 nominava li Rettori, e Cappellani di detta Chiesa Azzulino di Ruggero (1) di Mogliano, e li sopradetti Monaci dovevano confermarla. Ciò documenta una carta dell'Archivio delli Signori Cononici di Montalto nella quale si legge, che i Monaci, e conversi di quell'Abbadia facoltizzano Mauro Abbate del Monastero di confermare li Rettori, e Cappellani, che il detto Azzolino elegerà nella Chiesa di S. Grisogono di Montechiaro, e di S. Maria, e di S. Lorenzo (2) di Mogliano.

Per così fatta donazione fu incorporata all'Abbadia di S. Maria di Piobbico cui in segno di sommissione pagava prima del 26 Decembre di ogni anno quattro caldare di oglio, e trentadue pezze di fichi da picciocco. (3) Questo tributo cessò dopochè Sisto V.° incorporò i beni dell'Abbati sopradetti alla

(1) Al difuori di questa Chiesa nella parte verso mezzo dì e precisamente dietro la Cappella dei Santi Apostoli Pietro, ed Andrea veggonsi gl'ordini cui erano insigniti quei di tal Famiglia scolpiti in un mattone sotto ad un Coneo.

(2) È opinione, che la Chiesa di S. Lorenzo dopo la distruzione di Mogliano rinascesse aggregata in questa Parrocchia, e che la medesima per sì fatta riunione assumesse in nome S. Maria-Laurenzia.

(3) 1224. Donazione all'Abbadia di Chiaravalle ec. e contribuzione delle Chiese di Mogliano a Olio, e pezze di Fichi, Cosimi Car. Div. Arch. pag. 168 t. a 70.

sua Canonica di Montalto. Variò il nome di S. Maria nova in quello di S. Maria da piedi 1.° perchè fu riedificata contigua alla Porta della Terra in fine dei Caseggiati. 2.° Per distinguerla da altra Chiesa dedicata conforme questa alla Vergine SSm̃a Assunta in Cielo, che è situata nella pubblica Piazza.

La sua nave di mezzo, esclusi i sei vani delle Cappelle è larga palmi Romani 36 di lunghezza 81.

Sorse nella forma attuale novellamente riedificata nel 1396 tenendone il Rettorato D. Filippo Petrello.

Il Rettore prese titolo di Priore dopo la metà del 1500.

Fu rialzata di 10 piedi per ogni lato, e munita di soffitto in tavole dipinte essendone Priore D. Pietro Corradini per rinuncia di D. Giuseppe Frontoni suo Zio.

Ha cinque Altari, ed il Maggiore resta di prospetto alle due porte d'ingresso con quadro dipinto a fresco, che rappresenta Gesù Crocifisso, che dalle mani, e costato versa il Sangue, quale raccogliesi entro a Calici presentati da tre Angioletti. A man destra della Croce vi è la SSm̃a Vergine, a sinistra S. Maria Maddalena, S. Martino, S. Lorenzo.

È ornato di una Cappella di legno con Colonne spirali, rabescate, dipinte, e dorate.

Il secondo altare in *cornu Evangeli* è dedicato alla SSm̃a Vergine del Carmine.

Ha Quadro in tela rappresentante Essa Bm̃a Vergine del Carmine con a destra S. Giovanni Battista, a sinistra l'Evangelista.

Lo sfondo di questa Cappella è nobilmente ornato di stucchi, e pitture sul gusto quattrocentista. Viene diviso dalla nave di mezzo per una Balaustra, con genuflessorio di marmo bianco nericcio.

Entro i due specchi dello sfondo; in *cornu Evangeli* vedesi dipinto il Battesimo. che nel Giordano da S. Giovanni riceve Gesù Cristo; nel dicontro vi è S. Giovanni nell' Isola

di Padmos con la visione delli sette candeglieri d'oro, ed in mezzo di essa il Figlio dell'Uomo di cui egli parla nel Capitolo 1.° Ver. 12. della sua Apocalisse.

Nel detto Altare v'è eretta la Confraternita del Carmine.

1657 Giacinto Sgamba da Mogliano nel 1657 la dotò di ♂ 57. come risulta da Rogito di Luciano Marchetti.

1698 Niccola Bergatelli con suo Testamento 21 Giugno 1693 lasciò al Priore ♂ 86. con obbligo di recitarvi in perpetuo ogni sabbato le sette Allegrezze.

1722 Maria Maddalena Buglioni Vedova del fù Giovanni Antonio Carelli lasciò per il mantenimento di questo Altare ♂ 20. per Rogito di Giacinto Corradini li 3 Febbraro 1722.

1797 Il Benefizio di S. Maria del Carmine fu eretto il giorno 6 Luglio 1797, e fu il primo Rettore il Sig. Don Giacomo Rastelli.

BENEFIZIO DEL CARMINE

Il Rev. Sig. D. Giacomo Rastelli di Mogliano gode un Beneficio Ecclesiastico eretto li 26 Giugno 1747 lasciato dalla bona memoria dell'Illm̃a Sig. Minerva Fanelli Stucci nella Chiesa di Santa Maria da Piedi di detto luogo all'Altare del Carmine conferitogli da Monsignor Alessandro Borgia Arcivescovo di Fermo come chiamato dall'Istitutrice, e fondatrice li 23 Luglio del 1747 con obbligo perpetuo di messe 70 annue nell'Altare sopradetto.

La collazione dopo la morte del possessore presente spetta in perpetuo al Priore pro tempore della Chiesa Parrocchiale, da presentare però povero Paesano.

Altro Benefizio Laicale detto di S. Giam Battista trovasi eretto nel già nominato Altare della Bm̃a Vergine del Carmine.

Tommaso di Giovanni Desantis con ultima Testamentaria disposizione ordinò, che con li suoi Beni si dovesse formare Chiesa con Altare, supellettili, e Campanile in onore di S. Gioam Battista nelle sue Case esistenti presso la Piazza di Mogliano.

1404 Ai tempi di Bonifacio IX nel 1404 fioriva il Rmo D. Paolo della medesima Famiglia Desantis di Mogliano, il quale per esser eccellentissimo Dottore anche di Diritto Canonico fu creato Rettore della Chiesa di S. Maria dentro Mogliano dopo la morte di D. Filippo Petrello, e per mandato dell' Illmo, e Rmo Giovanni de Formoni Vescovo di Fermo, pose la prima lapide nella Cappella da costruirsi ad onore di S. Giovanni Battista nella Chiesa di S. Maria da piedi in luogo di quella Chiesa, che per volontà di Testamento era stata principiata ad edificarsi nei spazii di esse Case, le quali divennero poi nei Secoli successivi Monastero di S. Benedetto.

Nella sentenza spedita per tale oggetto dal soprad. Emo si legge così — *Committimus nunc Venerabili, et egregio Viro Juris Canonici perito D. Paolo Desanctis de Molliano Rectore dictae Ecclesiae S. Mariae novae ut in fundatione dicti altaris S. Joannis Baptistae ad laudem, et reverentiam Omnipotentis Dei, et Gloriosae Virginis Mariae, et S. Joannis Baptistae constructum in compensazione dictae Ecclesiae S. Joannis superius principiate, et nunc non amplius etc. Hoc sub. Bonifacio IX Summo Pontifice anno ejus* 14. Menzione di come sopra procede da Manoscritto di D. Niccola Petrelli 1702. Si acquista per nomina, e venne dichiarato Laicale per Sentenza di D. Orazio Lancellotti Vicario Generale presso la Curia di Fermo nel 1418.

Fu istituito da un tal Tommaso di Giovanni di Tommaso da Mogliano per Testamento Rogato da Ser Vanni di Corrado Notaro in detto luogo li 3 Novembre 1396. Questo nominò esecutore del suo Testamento Antonio di Lorenzo, che comperò

altra casa per formarvi Chiesa da dedicarsi a San Giovanni Battista primo protettore su Mogliano. Fu approvato dall' ordinario nell' anno 1404. Non fu eseguito per le troppe multiplici, che ne esistevano, e con più maturo consiglio suggerito dal Rettore in S. Maria nova, fu fondato e trasferito nella Chiesa di Santa Maria da piedi su di questo Altare primo in *cornu Evangeli*, che chiamasi di S. Giovanni Battista, e della SSm̃a Vergine del Carmine. Dicesi ereditario, e si conferisce in vigore della presentata dei Compatroni di Giurispatronato.

Si avverte, che nell' anno 1525 presentava la famiglia Petrello, e che nel 1611 per libera rassegna fattane dal Rettore D. Giam Pietro Petrello passò ad un tal Sacerdote Don Antonio Sisto, notando, che il primo fra i noverati Rettori con Casato è D. Pietro di Bastiano Petrello antecedente, e diverso da quest' ultimo pur di nome D. Pietro, Ret. 1539 al 1611.

Ha 15 appezzamenti di Terreno, in tutti di Modioli 59 canna una, centesimi sette.

In estimo antico ℰ 865. 21.

Nel secondo dei sei sfondi laterali alla nave di mezzo vedesi il terzo altare, che giace di seguito al sopradetto in *cornu Evangeli.*

Questo è dedicato a S. Andrea Apostolo. Nella tela del quadro vedesi l' immagine di esso Santo, di S. Vincenzo Ferreri, e di altri, novellamente dipinto nella forma attuale dal Sig. Manzoni di Camerino a tutte spese di D. Pietro Corradini l'anno 1741.

Ora che mi trovo dover trattare di questo ha luogo di pubblicare come segue.

In Nomine Domini Nostri Jesu Cristi. Amen
Li 25 Aprile 1728.

Questo è l' Inventario di tutti li beni, stabili, frutti ec. del mio Laicale semplice Benefizio di S. Andrea in Mogliano Diocesi di Fermo sotto la Parrocchia di S. Maria da Piedi di detto luogo da me eletta ec.

Questo mio Benefizio detto S. Andrea ha una semplice Pittura esistente nella Campagna, senza Altare, e senza obblighi di Messe, lo che appare per la Bolla spedita a Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore *tertio idus Novembris* 1694 *anno IX. SSmi Domini Nostri Innocentii mediante etc.* ...... che però io presente Rettore, più per Consiglio, che mia divozione sono stato solito far celebrare ogn'anno un officio il giorno di esso Santo.

Questo Benefizio è situato nelli confini di Mogliano con Monte dell'Olmo in contrada Colle Arduino, detto S. Andrea, o Censuado, ed ha di capacità modioli 14 con Casa in esso esistente fabbricataci dagl'antenati di mia famiglia. È alberato, olivato, querciato, ornato di varii frutti portatici da me presente Rettore. Rende di frutto annuo . . . . . . ec. Per pesi Camerali si pagano baj. 20. Ciò è quanto posso dire per verità *tacto pectore Sacerdotali. In fide etc.*

Io D. Niccola Petrelli da Mogliano Diocesi di Fermo ho scritto come sopra.

Io Giovanni Latini Curato di S. Grisogono asserisco *de scientia* essere così mano propria.

Nel transunto dei fogli mandati dal Sig. D. Domenico Molini Priore di S. Maria da Piedi di Mogliano all' Emo Paracciani per la sua prima visita del 1765 così si trova.

Il Sig. D. Vittorio Tamburrini maestro pubblico eletto da questa Comunità ha un altro piccolo Beneficio sotto il titolo di S. Andrea la di cui erezione non si sa, nell' ultima collazione fu rinunciato dal Sig. Domenico Petrelli al detto Tamburrini senza consenso di alcuno, e perciò si crede *Jus Patronato* di casa Petrelli.

Dal ricevuto, che segue documentasi, che il Chierico Signor Domenico Petrelli godevane nel 1750.

A dì 15 Agosto 1750

Io sottoscritto ho ricevuto ♂ 8. 98. provenienti dalla riscussione dei Catedratici della retroscritta Lista per le mani del Sig. Venanzo Lisi Esattore di Essi. In fede ♂ 8. 98

Simone Battirelli Cancelliere Arcivescovile.

LISTA DEI MEDESIMI

Catedratici Mogliano 1750

Priorato di S. Maria da Piedi — Don Pietro Corradini . . . . ♂ — 50 —
Beneficio di S. Gio. Battista — Sig. Onofrio Forti . . . . » — 24 —
Beneficio di S. Andrea — Chierico Sig. Domenico Petrelli . . . . » — 20 —

La sopradetta viene in forma originale da me posseduta. Il Chierico Sig. Domenico Petrelli ne conferì a Vittorio Tamburrini, perchè con tal mezzo pervenisse al Sacerdozio.

La trascuranza di Famiglia nel nominare, e presentare priva l'estensore di possederlo competendogliene per diritto il Rettorato dopo avvenuta la morte del Tamburrini D. Vittorio sopradetto.

Nel terzo sfondo, che è l'ultimo in *cornu Evangelii* vedesi S. Maria Maddalena Penitente, che dicesi colorita da Andrea Sacchi. Ha bell'urna di legno dorato con annesso basamento, che prova aver avuto Altare aderente, gradinato ec. di cui fu spogliata in seguito di sospensione sopravvenutale per la troppa contiguità alla porta della Chiesa, e l'ingresso

all'orchesta in cui esiste organo triviale, che al piano di terra ha sottoposto il Fonte Battesimale.

Gentile Bonifanti nel dì 26 Luglio 1603 per gl'atti di Benedetto Rasi pag. 844 dotò l'altare di S. Maria Maddalena esistente nella Chiesa Priorale di Santa Maria da Piedi di un censo di ♂ 50. con peso di una messa la settimana.

Volgendo al di contro quarto sfondo in *cornu Epistolae* osservarete Quadro di S. Antonio abbate in bell'urna di legno dorato conforme alla dicontro già detta.

Attesa la prossimità stradale, e soverchia contiguità dell'ingresso alla Chiesa, venne sospeso, e spogliato d'Altare, e Cappella in conformità di S. Maria Maddalena.

V'era eretto Beneficio con titolo di S. Antonio abbate. Godevane Patronato la Famiglia Petrello, la quale più non lo conosce, perchè trasferito alla Metropolitana ne perdette rimembranza.

Nel quinto di seguito vedesi la Cappella dei Santi Pietro ed Andrea con adorni di stucchi, e pitture. Il Quadro dicesi pitturato da Giam Battista Foschi.

V'è eretto Benefizio sotto il titolo dei detti Santi, che credesi Giuspatronato di una Famiglia di Gaglioli in Diocesi di Camerino, ove se l'hanno trasferito.

BENEFIZIO O SIA CAPPELLANIA

DEI SANTI PIETRO, ED ANDREA.

Per Istromento Rogato dalla bona memoria di Giambattista Matteo Darij da Monte Rubbiano Cittadino, e Notaro di Macerata il dì 7 Novembre 1623 rattificato con altro Istrumento rogato dalla bona memoria di Conte Giannetti Notaro

di Mogliano il dì 13 Gennaro 1627. La bona memoria di D. Andrea Buglioni da Gagliole della Giurisdizione di Camerino erigè la Cappellania, o sia Altare nella Chiesa Matrice di Santa Maria da Piedi di Mogliano in onore della Vergine Santissima, nel quale Altare ordinò si celebrassero in cadauna Settimana in perpetuo tre Messe, cioè in giorno di Lunedì per li Morti, di Giovedì per lo Spirito Santo, e di Sabbato della Madonna Santissima in salute dell'anima di detto Istitutore suoi Parenti, Propinqui, e Benefattori con la dichiarazione, che il primo Cappellano nominato dal sudetto Istitutore è il Sig. D. Francesco Buglioni figlio del fu Bartolommeo di Marino Buglioni fratello carnale del medesimo Istitutore. Scasando da Mogliano, e ritornando in Gagliole in questo caso il medesimo Cappellano, e successori di detta Cappellania, e celebrazione di messe fossero tenuti di celebrare, o far celebrare le dette messe nella Cappella di S. Giuseppe presso la porta di Gagliole, dove fu trasferito tenendo la Prioria di questa Chiesa il Sig. D. Francesco Falconi del fu Pietro da Mogliano.

Nel 6.° ultimo sfondo esiste Altare con Cappella distinta detta della SSma Trinità cui è Sacra. Vi è aggregata, ed eretta Confraternita di questo nome. La Pittura del Quadro è del Pieruzzini. Prima della soppressione avvenuta nel 1809 in cui perdette come le altre di questa Terra i suoi beni aveva Cappellano quotidiano. Marcia in tutte le Processioni Generali. Assiste la Parrocchia in diverse Sacre funzioni.

Il Priore di questa Cura è la prima Dignità Ecclesiastica.

Quantunque le Processioni Generali non procedano dalla di lui Chiesa, nella maggior parte appartengono ad esso, e ne gode distinta precedenza inalberando la Croce come Capo del Clero Secolare.

Possiede Campanile di bella forma (Il disegno è di Gianfilippo Carnili 1715) con armonico accompagno di buone Campane rialzatevi dal Benemerito Priore Sig. D. Giuseppe

Frontoni, che fece eseguire oltre al novello Companile assai ristauri nella Carbonara, Sacristia, e Chiesa adornata di nuovo pavimento, e Lapidi nei Sepolcri ec.

Gli appartengono le due Chiese rurali di S. Martino verso l'Ete, e delli Ciglioni in contrada le Macarre.

Oltre le varie supellettili ha di singolare magnificenza, rarità, e bellezza la statua della B. Vergine del Carmine vestita riccamente in oro; scultura del celebre Giuseppe Giulianelli di Fabriano, che fecesene anche indoratore, e la condusse a Mogliano li 14 Luglio 1690 ove fu ricevuta col suono di tutte le Compane.

L'ultima consecrazione fu fatta dall' Illmo Mons. Alessandro Borgia Arcivescovo di Fermo li 18 Maggio 1730 avendola dotata d' Indulgenza di 40 giorni nell'anniversario di essa Consegrazione, che celebra la Domenica 5. dopo Pasqua.

RELIQUIE

Le Reliquie che in detta Chiesa si conservano sono di S. Giovanni Battista, di S. Giovanni Evangelista, di S. Anna, S. Cristina, S. Pietro Apostolo, S. Cristoforo, S. Donato, S. Colomba, S. Vincenzino, S. Luca, S. Rosalia, S. Vincenzo Confessore, S. Elisabetta, S. Pasquale, S. Giuseppe, S. Lorenzo Martire, S. Francesco di Paola, S. Basso, S. Antonio Abbate, il dente di S. Apollonia, il velo della Madonna, il velo tenuto sopra il corpo di S. Caterina da Bologna, la Reliquia del Nostro B. Pietro Confessore, ed altre tutte in Reliquiarij di Argento — con Autentiche. Più v'è il corpo di S. Marcellina. —

Si fanno discorsi al Popolo nelle Domeniche dell' Anno a riserva della Quaresima, Avvento, e mesi più caldi dell' Estate. Vi sono i Tridui di S. Vincenzo Ferreri, del B. Serafino, della Madonna del Carmine, con li Mercoldì, la Recita delle

Allegrezze e le Litanie ogni Sabato; Vi si spiegano li Misteri, e riti della S. Messa; vi si denunzia Feste, e Vigilie, e vi si fa la Dottrina Cristiana ogni Domenica.

V'è aggregata la Compagnia, della SSm̃a Trinità eretta dal quondam Giuseppe Giannetti l'Anno 1620. — Questa veste ogni terza Domenica del Mese, assiste alla Messa, che vi si canta, e prestasi in tutte le funzioni della Chiesa.

CATALOGO

Di tutti li Sigg. Priori iniziato dall'ultimo Rettore a cui Testimonio esiste Epigrafe nella prima Campana della Torre di tale tenore.

1546 MENTEM SANCTAM SPONTANEAM

HONOREM DEO, ET PATRIÆ LIBE-

RATIONEM 1546 D. SANCTES CLA-

RIGNANUS RECTOR ETC. ETC.

1564 Il Sig. D. Adriano Vicemanni di Camerino la di cui elezione non si sa, perchè non v'è più memoria, che risalisca. Mancò li 24 Decembre 1564.

1565 Il Sig. D. Andrea Buglioni fu eletto li 13 Ottobre 1565. Rinunziò di Agosto 1610.

La seconda Campana ha la seguente iscrizione.

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM

HONOREM DEO, ET PATRIÆ LIBERA-

TIONEM R. D. ANDREAS BUGLIONUS

PRIOR HUJUS ECCLESIÆ

RESTAURANDO AMPLIAVIT 1598.

1610 Il Sig. D. Giacomo Buglioni fu eletto 7 Novembre 1610. Mancò 13 Maggio 1613.

1613 Il Sig. D. Tiddeo Bettini del Porto di Fermo, fu eletto 26 Ottobre 1613. Mancò 20 Maggio 1631.

1631 Il Sig. D. Leandro Curzi di Montottone fu eletto 29 Settembre 1631. Mancò 29 Novembre 1652.

1652 Il Sig. D. Antonio Curzi fu eletto li 20 Decembre 1652. Mancò 20 Giugno 1679.

1679 Il Sig. D. Francesco Ranucci da Rapagnano fu eletto 20 Settembre 1679. Rinunciò gl'ultimi Decembre 1687.

1687 Il Sig. D. Giuseppe Frontoni di Mogliano fu eletto 3 Aprile 1687. Mancò li 5 Ottobre 1725. Locupletò della statua della B. Vergine del Carmine, di assai ristauri la Chiesa, e di novello Campanile ec.

1729 Il Sig. D. Pietro Corradini da Mogliano fu eletto li 15 Settembre 1729. Mancò 29 Agosto 1750.

1750 Il Sig. D. Ambrogio Corradini nipote del precedente fu eletto li 20 Decembre 1750. Mancò 27 Decembre 1751.

1752 Il Sig. D. Gian Domenico Bartoli di Mogliano fu eletto li 6 Febbraro 1752. Mancò li 18 Maggio 1756.

1756 Il Sig. D. Domenico Molini da Mogliano prese possesso li 26 Agosto 1756. Mancò 23 Giugno 1792.

1792 Il Sig. D. Giambattista Molini prese possesso li 16 Luglio 1792. Mancò il giorno del *Corpus Domini* 1820 nel dì 31 Maggio.

1820 Il Sig. D. Giambattista Farina di Fermo prese possesso li 18 Luglio 1820. Morì in Colbucculo li 22 Ottobre 1829.

1829 Il Sig. D. Francesco Falconi di Mogliano prese possesso li 19 Decembre 1829. — Possa per una lunga serie goderne felice!

CURA DI S. GRISOGONO

È pure antichissima questa seconda Parrocchia, nè se ne ripesca l'epoca della sua fondazione.

1097 Nel 1097 esisteva.

In conformità delle altre Chiese di Mogliano col giorno 6 di Gennaro del sopradetto anno dai Conti Giberto, Berardo, e Trasmondo venne donata ai Monaci di S. Maria di Piobbico di Sarnano in Diocesi di Camerino.

1299 Allorquando nel 1299 ne nominava il Rettore, e Cappellani Azzolino di Ruggero da Mogliano dicevasi Chiesa di S. Grisogono di Montechiaro.

Tengo opinione, che questa Parrochia si trasferisse entro la Terra di Mogliano dopo la distruzione, che ne fecero i Guelfi per mandato dell' Emo Card. Albernozzi in Montechiaro, perchè di seguito venne novellamente riedificata con l'istesso titolo di S. Grisogono entro Mogliano.

La sua Chiesa era quella medesima, che poi passò ad essere delle Monache Benedettine, per impegno delle quali di nuovo si restituì in Campagna dove resta fondata al presente, nel colle che ne ha preso il nome di S. Grisogono. Lo che avvenne così.

A contatto di questa Parrocchia fu eretto il Monastero. Le Monache dimandarono di poter aprire le Crate nella Chiesa, lo che gli venne accordato. Aperte le Crate era necessario anche il finestrino per potersi comunicare, e l'ottennero. In progresso di tempo principiarono a farvi le loro feste, e funzioni. Di seguito inquietitudini fra Monache, ed il Curato, e de' ricorsi all' Arcivescovo, a cui si esponeva lo scandalo di far vedere alle Monache la celebrazione degli sponsali, il Battezzare ec. D'appresso venne precetto di amministrare questi Sacramenti in altra Cura, come di fatti si eseguì or a quella di S. Maria, or a quella di S. Gregorio, e così a poco a poco nel secolo XVI. il Curato di S. Grisogono fu privato della sua Chiesa entro Mogliano.

Trovavasi Parroco vagante allorchè Monsignor Alessandro Borgea eseguiva sua Sacra visita. Invenuto il Curato senza Chiesa volle trasportare questa Cura in Campagna per comodo delle famiglie più lontane dal paese, ed obbligò il Monastero ad edificarvi a sue spese la Chiesa con la casa per il Curato, e a somministrare per una sola volta le Sacre Supellettili, e l'occorrente per la medesima di tre Altari.

Il Crocifisso d'appresso posto a levante da Mogliano nel Trivio per Sangiusto, e Fermo appartiene a questa Parrocchia dall' anno 1727.

TERZA PARROCCHIA

MINORI CONVENTUALI

1240 Riferisce Jacobilli nella vita del Beato Fra Martino da Fuligno allorchè dei Santi, e Beati di quella Città pagina 14, che nel 1240 il B. Fra Martino fu mandato a stanziare nel Convento dei Minori in Mogliano.

1272 S. Antonino allorchè del Beato Giovanni da Fermo, non che il P. Arturo nel 9 Agosto dicono così. *Nascitur Beatus Joannes a Firmo 1259 qui ab ipsa infantia, et tenera aetate Sanctitatis specimen praetulit ita ut quanto cresceret aetate, et adolesceret, tanto virtutum ampliorem redderet odorem. Tresdecim annorum factus nostrum amplectitur Istitutum. Magistrumque habuit in tirocinio, anno 1272 B. Jacobum de Fallerono admirandae pietatis virum sub cujus disciplina egregie profecit, et altas egit perfectionis radices.*

1289 Il Vadingo Tom. V. pag. 217 num. 34 dice, che Fra Jacopo di Fallerone nel 1289 rese placidamente l'anima nel Convento di Mogliano, e che fu seppolto in detto luogo. Di questo B. Giacomo vedi in Cosimi Memorie Istoriche di Mogliano pag. 221 similmente in Miscellanea Tom. III. contribuzioni della Comunità per la Festa del B. Giacomo da Fallerone 1528. Conformità di S. Francesco di Bartolomeo Pisano Lib. I. fog. 64.

Non si ritrova alcun documento certo onde basare l'epoca della fondazione del Convento dei Minori Conventuali in Santa Colomba, nè dell'annessaci Chiesa col titolo di detta Santa, nè si sa l'epoca iniziale di quella della Cura di S. Gregorio entro

il Girone di Mogliano. Vero è però, che li Generali Municipali Pubblici Comizii si esploravano entro l'amplitudine di questa Chiesa.

Nei Rogiti di Ser Filippo Calcagno Notaro Pubblico di Mogliano si legge 1323. *Convocata Universitate Hominum Molliani . . . . etc. in Ecclesia S. Gregorii etc. . . . .*

In detta convenzione si trattò di colligarsi all'Università Fermana; e nell'Antichità di Mogliano si conferma, che ai più ciò parve bene, ed altri non intesero, nè vollero trattare, nè vollero trovarsi. (Fatale sventura, riprodotta di tutti i tempi!)

Riferisce D. Gregorio Ugolini Curato di S. Clemente in Montolmo nelle sue Relazioni, che in sequela di altre discussioni fu determinato, che Mastro Giovanni di Stella, Paolo da Montecosaro, e Nardo di Giovannuccio dimani di buon mattino si portino a Montechiaro per trattare con il Sig. Ezelino di Ruggero da Mogliano se permette, che i suoi Vassalli fuggiti da Mogliano venghino ad abitare Montolmo; ed altrove soggiunge, che i primi Abitatori della contrada di Cerqueto in Montedell'olmo furono, e vennero da Mogliano.

Godevane operosamente la Prepositura D. Giovanni di Giorgio di Gentile IV. (Vedi Tavola V. e suoi Documenti) allorchè nell'anno 1363 in sequela di Mandato autentico Apostolico si stipolò certo Istrumento, quale Berardin Petrello dice aver veduto nella sacristia in cui serbavasi entro una Cassa, e riferisce di aver letto così;

Trovavasi Proposto nella Porrocchia di S. Gregorio un certo D. Giovanni di Giorgio di Gentile da Mogliano, assai bene affetto dei Frati Conventuali, li quali stanziavano in Santa Colomba a duecento, e più passi fuori della Porta di Mogliano in verso Marina.

Viveano di quei dì afflitti, ed angustiati da molestie, e travagli; ladroneggi, assassinij, ed ogni nefando delitto opprimeva le Ville desolate per la moltiplicità delle soldatesche

straniere spedite, e chiamate: nè li Divini officì più si adempivano, per lo che il su nominato D. Giovanni invitò li frati che venissero ad edificare il Convento in prossimità della sua Chiesa di S. Gregorio Magno, lo qual luogo sembravagli più sicuro per la ubicazione in prossimità del Castello entro la Murata del Girone (1) e con questo farsi libberi dalli disturbi, e molestie, gustando tranquillità, e pace nel luogo, che di buon animo gli avrebbe apprestato esso Preposto D. Giovanni. Di seguito ciò venne fatto, ed anche seguito dai Villaggi, che trovavansi distrutti con Mogliano per la contraria fazione di Santa Chiesa.

Per le sopradette ragioni fu guasto il Convento in Santa Colomba, e trasferito presso la Prepositura di S. Gregorio ove fu riedificato con disegno di un certo P. Fra Ingrecciato.

L'Istrumento di Donazione della Chiesa di S. Gregorio è di data 8 Novembre 1363. Fu fatta da D. Giovanni di Giorgio di Gentile da Mogliano Preposto ai Frati Minori di S. Francesco, e lo riporta il Sig. D. Giambattista Cosimi al volume carte *Diversorum Archiviorum pag.* 36. Nella donazione Messer D. Giovanni Preposto riserbossi le possessioni, e le decime, ed una Cappella per l'amministrazione dei Sacramenti alli suoi Parrocchiani, da terminare col cessare di sua vita.

(1) Da antichissima Pittura posseduta dal Nobil Uomo Signor Orazio Stuzzi di Mogliano mostravasi nel decimo quarto secolo i recinti di fortificazione di questa Patria conforme esistevano innanzi la distruzione Albernoaiana, ed ora in forma speciale, e conforme alla medesima può tracciarsene dimostranza tenendosi per la linea dei Caseggiati disposti al settentrionale della strada di mezzo, che da parte Occidentale mette a Porta Marina, ripetendo però quella medesima sfericità, che è all'Ovest della Rocca, nel sacro recinto di Chiesa S. Maria di Piazza cui confinava il Girone *Domui Hospitalis S. Mariae Misericordiae.* Questo Girone racchiudeva nel centro il Castello quartierato nel distretto della seconda, e terza Chiesa di S. Niccolò di Bari, e congiungevasi alle mura della sottoposta Terra partimendata settentrionalmente nel Colle ove è l'attuale Mogliano.

Questa Chiesa conforme si è già detto fu Sacra a San Gregorio Magno, nè v'à memoria di qual anno se ne ponesse la prima pietra delle fondamenta.

La sua facciata architettata di buona maniera guardava tramontana maestro.

Nell'interno suo sacro aveva tredici Altari, quaranta sepolcri Gentilizj, varij depositi di buona scoltura, e la Tribuna e Coro infuori dell'attuale Scalato.

Presso la strada Grande al fianco di bel Arco Gotico esiste, e vedesi lapide di tal tenore.

ANNO DOMN̄I MCC°° CICI

HOC

OPUS FACT. FUIT

TEMP. GUARD. F. C.

DE MOLLEANO

O. C. M. F.

Nel 1402 correva epoca, che i Caseggiati rinascevano dal settendrione del colle alla parte meridionale della strada, presso alla quale il Guardiano segnato in essa Lapide per le lettere iniziali F. C. apriva una seconda porta di Chiesa lungo la murata del Girone a comodità dei moderni abitanti nelli novelli accasati meridionali lungo li straripi del fosso. (1)

(1) Nell'istrumento antidetto del 1323, si dice *actum in supradicta Ecclesia S. Gregorij extra castrum Molliani juxta fossum dicti castri, et viam.*

Non può dubitarsi che un così magnifico vano di Chiesa per la sua esistente località al ponente della murata del Girone, e fuori del centrico recinto del Castello (per cui dicesene *extra Castrum*) scampasse da ferro, e fuoco nel violento assalto del prepotente clericale nemico alla cui ferocia smarrirono i momenti, e desolossi la Patria.

Ottennero li Frati Minori Conventuali il sito dove hanno presentemente il Convento nell'anno 1362 con comperare varie case, che trovavansi edificate entro il circuito del medesimo, in cui di seguito si dettero alla fondazione procedendo alla seconda edificazione del Conventuale.

Non so se per gl'atti convenzionali dei Curati coi Signori Pubblici Rappresentanti, o volere di altre superiorità, o in sequela della depressione del decaduto Municipio, o pure se in conseguenza delle più volte sostenute controversie col Clero Secolare; come il Preposto si degradasse indossando il titolo di Curato, lo che era già avvenuto nell'anno 1589 conforme può vedersi legendo un tal Decreto di Monsignor Girolamo Ridolfi spedito in merito della precedenza del sopradetto Curato della Chiesa di San Gregorio di Mogliano in data 28 Ottobre 1589, e da altra sentenza della Rota Romana per la precedenza come sopra nell'anno 1593.

Nel 1666 n'era Parroco il Padre Giuseppe Gentiluccio di Mogliano.

Il Pulpito fu levato dalla Chiesa dei Padri Minori Conventuali nell'anno 1606 epoca del trasferimento in S. Maria di Piazza.

La Chiesa fu di nuovo costrutta ristringendola alla forma attuale nel secolo decimosettimo. Variò il nome di S. Gregorio, in quello, di S. Francesco dei PP. MM. Conventuali nella Cura di S. Gregorio. Venne ultimata in tempo della Guardiana del P. Maestro Vittorio Corradini. Ha suntuoso Portone d'ingresso in travertino di buona maniera, con bel prospetto sopra elegante scala

balaustrata in fuselli di egual pietra, per la quale dalla strada maestrà si da adito al vacuo della medesima. Presenta l'entrata da piedi della nave maggiore, la quale sta di mezzo, ad altre due laterali. La nave di mezzo è lunga piedi Romani 113 larga 25. Sono le due laterali di longitudine 75 in latitudine 13 non compresi i vani destinati al Sacro fonte Battesimale, cemeterio, e Campanile. Vi esistono otto Altari, ed il maggiore resta di prospetto alla porta d' ingresso con quadro pitturato dal Sig. Battista Fabiani da Mogliano, che rappresenta, San Gregorio Magno in abito Pontificale, e S. Giuseppe da Copertino nel suo transito.

Il secondo Altare in *cornu Evangeli* è dedicato ad una miracolosa immagine della Beatissima Vergine. Resta di prospetto nel fondo della nave.

Il terzo ha quadro di egregia pittura, che rappresenta San Giambattista. S. Martino. S. Giuseppe, ed è opera di Durante.

Il quarto è sacro all'Annunziazione della SSma Vergine.

Il quinto a S. Antonio di Padova.

PASSANDO IN CORNU EPISTOLAE

Il sesto alle sacre stimate di S. Francesco d'Asisi.

Il Settimo all' Immacolata Concezione della Santissima Vergine, ed ancor questo è pittura di Durante di Caldarola.

L'ottavo della Pietà si dice dello stesso Autore.

Nel fondo di questa nave trovasi seconda Porta detta dei Morti, perchè introduconsi per questa, ed è di Antrio ai medesimi. Evvi buon Organo lavoro del Sig. Vici di Monte-Carotto; Dietro la Tribuna balaustrata di marmo bianco in strigie nericcie esiste bel Coro in Legno di Noce, ridotto dal valente Artefice Moglianese Sig. Feliciano Seri nel 1838. Fra molte sacre Reliquie, che si preservano giace quivi disperso

il Corpo del B. Giacomo. Vi si fanno discorsi al Popolo nelle Domeniche a riserva della Quaresima, Avvento, e mesi più caldi dell'Estate. I Martedì a S. Ant.° di Padova. Vi si denunziano Sponsali, Feste, Vigilie, e vi si fa la Dottrina Cristiana ogni Domenica.

Da questi Padri per antico privilegio della Cura procedevano le Pubbliche principali Funzioni Popolari, e le Processioni generali. Quella di S. Casa, e di S. Giambattista la ritengono tutt'ora. Nel secolo decimosesto fu fatto un accordo di fare quella di S. Giambattista un anno in Chiesa loro, ed un altr' anno nella Chiesa di Piazza, secondo l'ordine, che già si prattica. La Processione poi di S. Casa si riserbarono Essi di farla il giorno della vigilia con la sola Compagnia di S. Nicolò lasciando la Comunità in libertà di farla generale nel giorno della Festa. Fanno ancora oltre alla Processione di S. Antonio di Padova quella di S. Rocco, la quale è molto antica, e fu istituita per la cessazione della Peste, che infestava con Mogliano la Provincia, e sì quella, che questa la fanno con l'assistenza dell' anzidetta Compagnia, e Residenza dei Signori Pubblici Rappresentanti. Hanno inoltre il privilegio di dare la Benedizione del SS. nelli tre giorni di Pasqua di Risurrezione, nei quali non si può dare in altra delle ventinove Chiese Locali. Posseggono buone Campane, ed un Pozzo, che è il più grande fra gli esistenti entro di questa Terra. Quando loro tocca di fare la festa del nostro Protettore S. Giambattista danno un Pranzo al Magistrato, e nel giorno della Vigilia finito Vespro lo introducono in Refettorio dove gli esibisce lauto rinfresco. Non so poi se ciò sia un obbligo formale, che hanno li sudetti Padri. Certo è però, che l'uso è di antichissima costumanza.

Su di questa sempre lodevole Famiglia fin dai primordii del suo nascimento all'atto di soppressione generale dei corpi morali Religiosi, Claustrali, Monastici decretata dall' Imperiale Sacra Maestà di Napoleone I.° nell' Anno 1809 hanno inces-

santemente vestito Abbito Religioso dodici Padri Sacerdoti, e quattro Laici.

Dopo la già nota soppressione, porzione di questo Convento subì la sorte degli altri, e fu variato in Caserma Militare. Non così però avvenne della Chiesa Parrocchiale, e Parroco amendue rispettati, e conservati negli esercizii dei proprii istituti.

Col giorno 9 di Giugno 1808 gl' incaricati del Governo Francese presero possesso di tutto quello, che possedevano i Rev. Padri Min. Conventuali di S. Francesco di Mogliano, e ne fecero l' Inventario. In seguito ne vollero da Essi la sottoscrizione col Giuramento, in forza delle prime Leggi per la riduzione dei Conventi. Nel prossimo Anno dovettero deporre l'Abbito religioso. I loro Capitali vennero avocati dal Demanio, e li Religiosi furono penzionati. Ripristinato il Governo Pontificio gli venne restituito il Convento, dove in pochissimi di Famiglia riassunsero gl'esercizj del loro istituto. In quest'Anno 1860 ne sostiene decoroso andamento il Rño Padre Raimondo Natali di Rotella Curato, e Guardiano beneficentissimo

Allorquando cade Residenza nei RR. PP. Conventuali devono i medesimi far precedere l' invito.

Allorchè il Magistrato si presenta alla porta della Chiesa alla presenza di tutti i Padri ivi radunati deve riceversi dal Curato, o Guardiano, o da altro Padre primo in Dignità vestito di Stola, il quale con rispetto presenta l'Aspersorio infuso in Acquasantiera portata dal Sagrestano, o da qualunque Chierico vestito di Cotta. Partendo viene accompagnato da tutti i Padri del luogo fino alla Porta di detta Chiesa, nonchè dai superiori antidetti; dove poi con una riverenza si licenziano, e salutano.

Questa Ceremonia di antichissima Rubrica prosegue tutt' ora in costume.

DE' BENEFIZJ

1.° Il Benefizio di S. Angelo, o S. Michele Arcangelo fu eretto nell'anno 1398 per istituzione di un tal Giorgio di Pietro, e Fratello Dionisio nativi di Mogliano. Questi donarono la loro Casa, che era edificata dove ora è la Piazza al Capitolo di S. Giovanni Laterano, il quale per Bolla di data 11 Giugno 1398 accettata la Donazione concesse alli donanti facoltà di erigere in essa Casa una Chiesa soggetta al Capitolo con il Canone di una libra di Cera per ciascun Anno riserbando ai medesimi Donanti, e loro chiamati il Giuspatronato in infinito. Consiste in quattordici appezzamenti di Terreno in tutti di Modioli 43. Canne 4. Centesimi 2. In estimo antico Sc. 786. 53.

2.° Il Benefizio di S. Caterina, e S. Onofrio aveva Chiesa posta nella strada sotto Piazza annessa alla Casa, che dai Signori Nobili, passò in Cicconetti, ed ora nei Falconi; al mezzodì della Casa del Sig. Giuseppe Latini oggi nei Seri. Nel 1448 erane Rettore D. Paolo di Ser Jule. Fu sempre goduto dai Moglianesi, ma nell'ultima vacanza conferito ad un Figlio del Marchese Felice Matteucci, impropriamente sonosene resi secolari Patroni li suoi Marchesini discendenti Fermani.

3.° Il Benefizio Bresciani fu istituito da Giulio figlio di Bastiano Bresciani di Massà abitante in Mogliano con suo Testamento 10 Maggio 1634 in Atti Giuseppe Carelli Notaro Pubblico di Mogliano per le seguenti parole.

Item lascio, e voglio, che di tutti gl'altri miei beni tanto mobili, quanto stabili, dopo la mia morte ne sia erede usufruttuaria Donna Camilla mia Moglie, e dopo la morte mia, e di detta, si eriga un Benefizio di Giuspatronato nella Chiesa di S. Maria di Bagliano posta nel Territorio di Mogliano nella Contrada di Menacciano, e che il Prete, che averà questo Be-

nefizio sia obbligato in tutte le Domeniche dell' anno, ed altre Feste comandate dalla S. Madre Chiesa celebrare la Messa in detta Chiesa; e gl' altri giorni feriali della settimana abbia da celebrare nell' Altare del SS. Sacramento di Chiesa S. Maria di Piazza di Mogliano, e questo sia perpetuamente, quando detto Prete non avrà legittimo impedimento: e nel giorno della festività di S. Cristoforo sia obbligato in detta Chiesa di Bagliano fare l' Uffizio dei Morti con tutte quelle Messe, che potrà avere.

Item lascio, e dichiaro, che Gregorio, Simone, Sig. Francesco, e Giovan Francesco Bresciani miei Parenti abbiano ciascuno di loro le Voci, Nominazioni, ed elezione del Prete, che dovrà avere detto Giuspatronato con gl' obblighi, e condizioni sopradette, e dopo la morte di questi i loro discendenti mascolini, e non essendovi i Maschi succedano le Femine, che siano della mia Casata, e mancando la linea delli Bresciani, che le Comunità di Mogliano, e di Massa mia Patria abbiano l' Elezione di scegliere il Prete, che gli piacerà con farli passare in Consiglio; ciò una volta alla Comunità di Mogliano, ed una volta a quella di Massa.

È sacro a S. Gio. Battista.

Li 12 Marzo 1672 morì Donna Camilla Bresciani erede usufruttuaria del quondam Giulio istitutore, e però si dette luogo alla purifica del Giuspatronato a favore di Sebastiano Bresciani primo Rettore nominato dall' istitutore medesimo, ed il Benefizio fu eretto li 20 Marzo 1674 per Bolla spedita da Monsig. Giambattista Rinuccini Arcivescovo di Fermo.

Il Rettore non ha peso di mantenere la Chiesa, ed il Sig. D. Felice Bresciani quarto Rettore benchè vecchio di 86 anni fu diligentissimo a sodisfare il soprad. peso, e si rese celebre con mantenere quella Chiesa di Pittura dei bassi tempi con somma pulizia, e gelosa devozione.

4.° Il Benefizio di S. Giovambattista. Vedi Parrocchia di S. Maria da Piedi in Altare della Beatissima Vergine del Carmine.

5.° Il Benefizio di S. Andrea. Vedi Parrocchia come sopra, Altare di S. Andrea.

6.° Il Benefizio di S. Antonio Abbate. Idem.

7.° Il Benefizio dei SS. Pietro, ed Andrea. Idem.

8.° Il Benefizio del Carmine. Idem.

9.° Il Benefizio di S. Lucia la di cui Chiesa sta in campagna. È nella giurisdizione della Basilica Lateranense, quale lo conferisce per li Monaci di Classe di Ravenna, e Camaldoli di Fabriano. Presso di questa titolata Chiesa di S. Lucia Vergine, e Martire, negl' antichissimi tempi il giorno 13 Decembre vigeva la famosa Fiera di cui ora si compiacciono gli abitatori di questa Terra di Mogliano in cui venne traslata.

10.° Il Benefizio di S. Carlo il di cui Altare esiste nella Chiesa delle Monache si conferisce dalla Confraternita del Suffragio.

NOTIZIE PER IL BENEFIZIO DI S. CARLO

Il Benefizio di S. Carlo eretto nell' Altare di detto Santo sulla Chiesa delle Monache Benedittine, ebbe la sua istituzione da Luzio Corradini. Perchè si è estinta la linea dei primi chiamati dall' Istitutore ne acquistò la nomina li Signori Nuschi.

1727 Ora trovasene Rettore D. Giambattista Nuschi. Vacò in più anche per l' estinzione di linea Mascolina in quei dì tal Famiglia cessata con la morte del Cavalier Giuseppe Nuschi figlio di Carlo Felice ultimo rampollo di detta Famiglia. (1)

(1) Giuseppe Nuschi figlio di Carlo Felice, e Zio di me estensore, per parte di Caterina sorella di Carlo Felice dilettissima mia Ava fu cavaliere dell' ordine della Corona di Ferro, Capitano nei Dragani della Regina, e reduce dalla spedizione di Napoleone I. a Mosca. Nell' onomastico fausto felice anno diecissettesimo di sua vita

11.° Il Benefizio di S. Giuseppe è di Giuspatronato della Famiglia Prosperi.

12.° Il Benefizio di S. Anna è di Giuspatronato delle Famiglie dei Signori Molini, e Seri-Molini. La Chiesa d' istituzione è quella situata a Levante da Mogliano lungo la strada di la da S. Maria del Buoncuore.

13.° Il Benefizio della Visitazione si sodisfa in S. Maria di Piazza.

BENEFIZIO DETTO DELLA VISITAZIONE

Questo è l' Inventario di tutti li beni, stabili, frutti, rendite, ragioni, azioni, pesi di qualsivoglia sorte del semplice Benefizio eretto sotto il titolo della Visitazione della Beata Vergine Maria, *olim* nella Chiesa di S. Caterina dentro Mogliano Diocesi di Fermo oggi da detta Chiesa trasferito nella Chiesa di S. Maria in Piazza nel proprio Altare della Visitazione o SSmo Rosario come da Bolla spedita dall' Arcivescovo di Fermo 16 Settembre 1713, e con li infrascritti pesi, ed obblighi sodisfatti da me Liborio Calcagni di detto luogo moderno Rettore del sudetto Benefizio, che alla presenza degli infrascritti prattici, ed informati pienamente di Esso depongo, ed asserisco per tale cioè: L'erezione di detto Benefizio non si trova per essere molto antico. Ha, e possiede pezzi tre di terreno come dal catastro presente, e sono li seguenti.

Ha terra arativa, e querciata in terza senata in contrada Casale di modioli tre, stare due, canne una, ed un terzo.

Item ha terra in detta contrada di modioli uno, stara

passò all' Imperial Maestà di Francesco Imperatore d' Ungheria, Boemia ec. ec. ec. Capitanò al servizio di Pio VI, di Napoleone I. Gioacchino, e Pio VII. Finì esule dai Dominii della Chiesa, Martire della unità e Lega Italiana, al servigio di Don Pietro D' Alcantara nella Spagna sotto *Santarem* in qualifica di Capo Squadrone per esser ivi mortalmente ferito da una metraglia.

una, quali due pezzi di terreno si coltivano da un medesimo aratore. — Frutta circa ♂ 13. 80.

Il Rettore è obbligato di una messa la Settimana, e pagare per uso suppellettili alla sagristia baj. 50.

Vedasi per il resto in atti di Timoteo Bartoli li 7 Maggio 1728.

CHIESA DI S. MARIA DI PIAZZA

Ho parlato in prncipio di queste Storiche Memerie della riunione dei Beni di S. Michele in Templano alla Casa dell'Ospedale, e S. Maria della Misericordia pag. 25.

A secondare il desiderio degl' amatori di esse mi faccio ora a proseguirne brevemente riportandone soltanto tuttociò, che gli conviene di attinenza alla primiera origine di antica esistenza, tralasciandone il più delle Notizie per la seconda parte di questa Strenna da pubblicarsi a più completo Numero di Associati.

Manca da questa prima parte l'accaduto dopo il 1450. Li trattati su gl' Uomini Illustri, Monti, Ostilità, Molini, Fonti, Ospedale, Teatro, Congregazioni, Chiese, Monache, Confraternite, Cappellanie, Osservanti, Comunità, Consiglio, Fiere, Popolazione ec. ec. tutto eseguibile facilitati i mezzi di stampa.

La Chiesa attuale in vocabolo S. Maria di Piazza è la più insigne, distinta, venerata, e sopra tutte le altre Locali decorosa, officiata, e ricca di privilegj a segno, che riscote l'ammirazione di tutti i visitanti Forastieri, li quali la considerano, e giudicano per il primo distintivo onorifico di questo Popolo.

Travagliati fieramente li Moglianesi negl'anni 1383. 1399. 1430. 1431. 32. 34. da frequente; ostinata, mortifera pesti-

lenza, votarono a S. Maria della Misericordia Immagine miracolosa statuita in più bassi tempi nella Chiesa dell' Ospedale Mansionatico Militare, Pellegrini ec. Cessò il malore nel 1434, ed in adempimento del Voto solenne ossequiosi, devoti, riconoscenti trasferirono la Chiesa Oratoria centrica alla Casa dell' Ospedale al contatto delle strade sottoposte occupandone le mura del Girone. V' erano rimasti pochissimi abitatori sopravanzo di Guerre, fame, e pestifero morbo. Nel 1437 ascritti al patrocinio della Misericordia ne posero l' Immagine al difuori della medesima Chiesa dove conservasi tuttora lineata sotto l'Arcone, che vedesi a capo di Piazza sul gesto di quei tempi con a destra, ed a sinistra pitturati i due Santi *contra Pestilentiam* Sebastiano, e Rocco.

La Comunità a tutte sue spese ne inalzò l'Edificio proporzionandola alla scarsezza degli Abitatori residuati. Era grande quanto la Sagrestia della presente quarta Chiesa (la di cui prima pietra posero solennemente li 8 di Settembre 1759). Se ne raccoglie infallante giudizio dalle esistenti preservate mura presso la Torre a capo di Piazza. Aveva altare al lato della porta interna del Campanile con l' Immagine della SS.ª Vergine della Pietà dipinta in piccolo Quadro. A memoria dei secoli futuri l'Insigne Immagine sta incastrata al muro nel pilastro innanzi la porta che dalla Sacristia mette al vano dell' attuale Edificio dove è a vedersi col primitivo ornato nel di cui basamento leggesi MONSTRA TE ESSE MATREM. Prese nome di S. Maria di Piazza, perchè edificata al ponente del vacuo innanzi al Palazzo del Pretore recentemente costituito in Foro, per lo che fu nominata S. Maria della Pietà nella Piazza, o a capo di Piazza. Nel Cartello soprapposto agli Adorni dell' unico Altare legevansi il seguente motto.

HIC EST FILIUS MEUS DILECTUS
IN QUO MIHI BENE COMPLACUI.
IPSUM ORATE.

Ne divennero incorporate le Chiese campestri di S. Maria delle Moglie, di S. Pietro nei Massacci, e di S. Michele in Templano con i pesi, e modi da me riportati alle pagini 23. 24. e 25. del presente a cui dipiù ora si aggiugne.

Il Breve di Paolo II. Veneto. Creato Pontefiee Romano l'Anno 1464 sul diritto Patronale della Comunità di Mogliano per la Chiesa di S. Maria di Piazza viene riportato da Cosimi nel Tomo Chartae Diversorum Archiviorum pag. 201.

La Sentenza del diritto Patronato della Comunità di Mogliano nell' Ospedale data dal Vicario in Spiritualibus di Fermo per ordine del sopradetto Paolo II. Idem pag. 203.

Le Convenzioni fatte fra il R. Abbate del Monastero di Fabriano, ed il Comune di Mogliano per la riunione delli Beni di S. Michele in Templano con l'Ospedale di Mogliano. Idem pag. 198.

Li patti, e Canone che pagavasi ai Monaci *in acquisitionem dominii.* Cosimi Tom. 3.° Miscellanea pag. 2. 3.

Lo Sindaco Amministratore, che fin dai primordii si elesse per maggioranza di voti impetrati dal Pubblico Consiglio è strettamente tenuto all' adempimento di tutti i pesi aderenti, sodisfazione di obblighi, ed è curatore di tutto il bisognevole alla Chiesa non solo, ma a quanto ad Essa si annette. In proposito di quanto sopra cade opportunamente riportare Capitolo di antiche Costituzioni di tal tenore — *Syndacus eligendus a Comunitate per vota secreta sit in primis bonae coscientiae qui redditus, et fructus annualis recipiat, notet, et expendat completoque officio de omnibus reddat rationem.*

Siccome li Beni dell' Ospedale vanno in unione indivisa con quelli della Chiesa è dovere dello Sindaco provvederlo di tutto il bisognevole, ed ha la libertà di mettere lo Spedaliere a suo talento, conforme pratticasi del Sagrestano.

EDIFICAZIONE, E NOTIZIE DELLA TERZA CHIESA

Siccome col crescere degl' anni ricresceva ancora questa Popolazione per modo, che l' antidetta edificata nel 1437 non era più capace di contenerla particolarmente nelle Pubbliche Solenni Popolari Funzioni fu dal Municipale Consiglio risoluto di ampliarla. Fu rinnovata con aggiunta di altro Edificio l'Anno di G. C. 1532. La Chiesa titolata S. Maria della Misericordia, o Pietà divenne una Cappella Laterale, che per un Arcone apertole *in cornu Evangeli* metteva in comunicazione della nova. Fu fatta di forma quadrilunga in una sola navata di longitudine sino alle porte laterali esistenti ai lati della Tribuna della presente, ed era larga poco più che dalla metà dell' attuale Nave di mezzo al luogo dell'Arcone. In conformità del Disegno dovevasi accordare al piano della strada, che verte a capo di piazza livellandone il piano novello a tenore del pavimento già esistente nel vecchio edificio. L' adempimento di ciò importò di operarvi un significhevole sterro, giacchè quella porzione, che verte al ponente rimaneva incassata quasi totalmente sottomonte. Fu occupata porzione dell' edificio dell' Ospedale, e in sostituzione passò trasferita provvisoriamente in Piazza di Spagna, luogo ventilato, e salubre, tutt'ora nominato l'Ospedale Vecchio. Nella strada dinanzi miravasi il Portone d' ingresso posto di mezzo a sontuoso prospetto. Fu dipinta da buon pennello con suffitto di tavole sovrapposte in cornici graticciate a cassettoni quadrati, e dorati in conformità della Chiesa di S. Niccola in Tolentino. *In cornu Epistolae* aveva la Sagristia in una Camera soprapposta 18 gradini.

Completato l' Edificio la Comunità la dedicò a Dio Ottimo Massimo, ed alla Santissima Vergine Assunta in Cielo, e ne pose l' Immagine nell' Altare di fronte come osservasi nella presente sotto del Cappellone a Tabernacolo in cui vedesi trasportata alle Glorie dagl' Angeli per Pittura di Carlo Loth.

INVENTARIO

DEL VEN. OSPEDALE DI S. MICHELE, E S. MARIA DI PIAZZA DI MOGLIANO.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi Amen

Questo è l' Inventario di tutti li Beni, Mobili, Stabili, Semoventi, Frutti, Rendite, Ragioni, Azioni, e pesi di qualsivoglia sorte del Venerabile Ospedale di S. Michele, e Chiesa di S. Maria di Piazza nella Terra di Mogliano Diocesi di Fermo senza cura: fatto sotto il dì 8 Gennaro 1728 dall'Illustrissimo Sig. Francesco Bollici Sindaco di esso Luogopio e me infrascritto Pub. Notaro nelle Case di detta Chiesa; scritto in presenza, e secondo la relazione, ed asserzione del sud. Sig. Sindaco, ed ancora del molto Illustre Sig. Giuseppe Bartoli figlio del quondam Gian-Domenico, e del Sig. Marino Santi Berardi figlio del fu Gio. Battista, ambi da Mogliano, Uomini vecchi, ed informati dello stato di detta Chiesa, mediante il Giuramento dato Loro per me Notaro infrascritto di dire, ed affermare la verità: li quali dicono, che la detta Chiesa non ha altri Beni, nè altri Frutti, Rendite, Ragioni, Azioni, che le infrascritte, cioè

SITUAZIONE

La sud. Chiesa di S. Maria di Piazza è posta nel centro della antidetta Terra di Mogliano in Contrada di Piazza presso li Beni da una parte delli Sig. Lauri; dietro, e da un lato le Case di essa Chiesa, e dagli altri lati le strade pubbliche, salvi ec.

EDIFICAZIONE

La qual Chiesa fu edificata nell'anno 1437 come appare dalla licenza ottenuta dalla Comunità di questo luogo in tempo di Mons. Giacomo Ranieri Vicario Generale di Fermo: ed a mandritta di detta Chiesa fu unita l'altra piccola arricchita dei Beni cedutigli dai Monaci di S. Romualdo di Fabriano come per Istrumento esistente nella Cassa Priorale di detta Comunità l'anno 1468 con gli obblighi, e pesi come si dirà in appresso.

Dentro di essa Chiesa vi sono esistenti cinque Altari.

1.° ALTAR MAGIORE

Nell' Altar Magiore di questa v' è eretta la Compagnia del SS. Sacramento, e sopra esso Altare vi stà esistente una Custodia dentro la quale vi si conserva uno Stensorio di rame dorato, con una Pisside di Argento di peso Lib. una, e mezza, nella quale entra per la metà la Venerabil Compagnia del SS. Sacramento.

Sopra detta Custodia vi è un Ciborio di legno dorato con quattro Colonnette, e di dietro un ornamento con raggi a guisa di Sole parimenti di legno dorato.

Nel Quadro d'esso Altare vi è l'effigie di Maria SS. Assunta in Cielo, che ha sopra del capo una Corona d'argento di peso Once due, ed intorno di essa alcuni Angioli. Nel disotto l' effigie di S. Giovanni Battista, S. Antonio, S. Maria Maddalena, e S. Giuseppe, e per ornamento di detto Quadro vi è una Cappella tutta di legno intagliato, e dorato.

In cornu Evangeli di detto Altare dentro il Presbiterio vi sono due Quadri ovali con Cornici dorate, ed intagliate. Nel primo si scorge l' effigie di S. Filippo Neri, ed in cornu Epistolae ve ne sono altri due corrispondenti della Confraternita. Nel primo vi e l' effigie di S. Niccola da Tolentino, nel secondo di S. Francesco Borgia. Avanti detti Quadri vi pendono quattro lampade d' ottone sostenute da quattro cornocopij di ferro fogliamati, e davanti di esso Altare sotto l'arco del Presbiterio vi sono due Cornocopj di legno dorati, ed in mezzo dell' arco una Lampada di ottone.

In cornu Evangeli di detto Altare vi sta dipinta nel muro una piccola effigie della Bm̃a Vergine con un ornamento avanti di legno dorato, e sopra la testa di essa vi è una Corona d' argento di peso once due, ed avanti vi pende una piccola Lampada d' ottone.

Nei lati dell' Altare sudetto vi sono due Credenzette di legno dipinte, ed in Cornu Epistolae v' è una Campanella di metallo di Lib. 15, che serve per l' accenno quando escono le Messe.

Per l'Altare sud. vi sono apposite Apparature di damasco cremesino in cornice inargentata, ed apposita pladella di noce.

Le altre supellettili si descriveranno separatamente in appresso.

2.° ALTARE DEL S. ROSARIO

Passando in cornu Evangeli di detta Chiesa vi esiste Altare del SS. Rosario dove è eretta la Compagnia dell'istesso nome nel quale Altare v' è il Quadro della SS. Vergine del Rosario, che imbraccia il suo SS. Figlio, ed i quindici misteri di esso SS. Rosario gli sono d' intorno dipinti con disotto l' effigie di S. Domenico, S. Stefano, S. Bastiano, e varie altre figure. È ornato di legno dorato, e sopra d'esso Altare vi sta collocata una piccola Cona con dentro un Quadro con Cornice di legno intagliato, e dorato, in cui si rappresenta la

Gloriosissima Vergine, il Bambino Gesù, S. Giuseppe, e S. Giovanni dipinti in tavole di cipresso con cristallo d' avanti coperto di drappo di Nobiltà incarnata con suo ornamento dorato a guisa di piccola Cappella, qual Quadro si asserisce essere pittura di Raffaele d' Urbino. Fu lasciato alla detta venerabil Chiesa dal quondam Gentile Boninfanti (1) come apparisce dal suo Testamento rogato dal quondam Pierozzo Cascioli Notaro pub. di Mogliano il dì 21 Febbraro 1604 al quale ec.

CONA DEL QUADRO DI RAFFAELLO D' URBINO

In Nomine Domini Nostri Jesu Christi — Amen

Questo è l' Inventario di tutti li Beni, mobili, stabili, semoventi, frutti, rendite, ragioni, azioni, e peso di qualsivoglia sorte della Ven. Compagnia del SS. Rosario di Mogliano Diocesi di Fermo fatto sotto il dì 8 del Mese di Ottobre 1727 per li Sig. D. Niccola Boninfanti Priore. D. Luca Lignini, e D. Giuseppe Malpiedi tutti e tre Officiali di detta Venerabil Compagnia, e me infrascritto Pub. Notaro nella Chiesa di S. Maria di Piazza, nella quale Chiesa *detta Compagnia ha l'Altare.* Scritto in presenza ec. essendo la relazione delli sopradetti Sig. Officiali mediante il loro giuramento *tactis Pectoribus*, e dato Loro per me Notaro infrascritto di dire, ed affermare la verità dicono, che la soprad. Compagnia

(1) Nell' Opera di Lodovico Jacobilli su Foligno trovasi, che nel 1576 un tal Gentile Bonifanzio, quale io ritengo Boninfanzio, da Mogliano fu il 380mo Potestà di Fuligno. Fra gl' obblighi di Messe per la Chiesa Priorale di S. Maria da Piedi di Mogliano, si celebra nell' Altare di S. Maria Madalena una Messa la settimana per l'Anima del quondam Gentile, e Giovanna Boninfanti: Rogato Pierozzo Cascioli come sopra giorno, ed anno. Ora si sodisfa dalla Compagnia del Sacramento nella Chiesa di Piazza.

non ha altri Beni, nè altri Frutti, Rendite, Ragioni, Azioni, che l'infrascritte, cioè

In questa Chiesa di S. Maria di Piazza, della quale ne ha il Jus la Comunità di detto Luogo, e per essa lo Sindaco pro tempore, la Ven. Compagnia del SS. Rosario vi ha, ed è in possesso dell'Altare sotto l'invocazione del Rosario posto in detta Chiesa in cornu Evangeli fra l'Altar maggiore, e quello della S. Casa di Loreto, nel quale Altare vi è in mezzo l'Immagine della B.ma Vergine, che nella mano destra tiene il Figliolo, l'una, e l'altro con la corona in testa d'Argento, e nella sinistra l'Uffizio, sedente in sedia, ed intorno a detta Immagine vi sono dipinti li 15 Misteri del Rosario con ornamenti in Tavola dorati col nome di Gesù in mezzo, col fondo Turchino legato in oro ec. ec. . . . .
Contiguo all'ornamento vi è la scalinata di un sol gradile con Cornice dorata col fondo rosso fiorata d'oro, sopra del quale vi è una Cona amovibile col Quadro in Tavola dove sono dipinte l'Immagini della B.ma Vergine con una Coroncina in testa di Argento, e suo Figliuolo, S. Giuseppe, e S. Gio. Battista, con suo cristallo avanti, con ornamento di tavola dorata, con la descrizione in cima del seguente tenore.

D. O. M.

Pretiosam hanc Tabulam a Raphaele Urbinate depictam Gentilis Boninfanti donatarium a latere Iconis hujus, diu servatam. D. Sindacus Ecclesiae sic exornandam curavit, atque hic decentius posuit. A. D. 1700, *et iterum* 1807.

(1) Il Quadro di Rafaelle di Urbino esistente nella Chiesa di Piazza le fu lasciato dal quondam Gentile Boninfanti come appariace per il suo Testamento rogato da Pierozzo Cascioli li 21 Febbraro 1604, e dice così

Item vole, et comanda, che il suo Quadro dipinto co la Madonna Jesu Christo, S. Gio. Battista, e S. Giuseppe, che ha la cornice di noce dorata, se metta a S. Maria de Piazza a lato alla cona del S. Rosario messo dentro al muro, che non si possa levare perpetuamente per sua divozione.

Il testamento è fatto li 8 Novembre 1603 chiuso. Fu aperto li 21 Febbraro 1604 per rogito di Pierozzo Cascioli.

(*Copia*) Illmo, et Rmo Signore

Li Priori della Comunità di Mogliano Oratori Umilissimi di V. S. Illma riverenti espongono, come il quondam Gentile Boninfanti lasciò un Quadro di Rafaele da Urbino, acciò *fusse incastrato nel Muro a lato la Cona del SS. Rosario esistente nella V. Chiesa di S. Maria di Piazza della Comunità di Mogliano in modo, che non si possa levare*, come nel suo ultimo Testamento rogato dal quondam Pierozzo Cascioli l'anno 1606.

Per preservarlo poi dall' ingiurie del tempo, e per sodisfare abondantemente la pia mente del Testatore nel 1700 fu coperto con decoroso Ornamento dorato, e con cristallo fù inchiodato in mezzo del detto Altare, il che ha conciliato singolare divozione nel Popolo alle Sacre Imagini in esso dipinte, come attestano gli argenti, che gli stanno appesi.

Non è mancato con tutto ciò chi con supposta licenza l' ha schiodato, e portato in casa particolare per copiarlo, così anche farlo mutare dal modo con cui era stato accommodato per ben preservarlo. Ora che è stato riportato a suo luogo, supplicano gl' Oratori lo zelo pastorale di V. S. Illma (acciò in avvenire non succeda simile indecenza, e trasgressione della mente del Benefattore) ordinare sotto gravi pene, che niuno in avvenire possa muoverlo, e nemmeno cavarlo dalla detta loro Chiesa, con dichiarare, che se alcuno estorcesse la licenza per farlo, quella sia irrita, et invalida, quando non ci concorra il beneplacito del pubblico Consiglio, che della gratia ec. Supplicando in oltre ordinare allo Sindico di detta Chiesa, lo facci riaccomodare nel medesimo modo, in cui era, quando lui entrò nell' Officio.

Loco ✠ Sigilli Com.tis

Attentis expositis mandamus Iconam B.mae Virginis Rosarij de qua agit. amplius non amoveri ab Ecclesia, et ex loco in quo de presenti reperit. non obstantibus quibusvis licen-

tijs sub poena privationis ob Officio, et scutorum decem contra Sindacum pro tempore; nec non etiam mandamus Sindacum praesentem d.m Iconam reponi in pristinum iuxta petita in praecibus.

Datum ex Archiepiscopo Firmano 2a Maij 1730.

A. Archiepiscopus, et Princeps Firmanus

Loco ✠ Sigilli

Simon Battirelli Not. etc.

Appresso il detto Altare del Rosario vi sta un Quadro con l' effigie di S. Tommaso dipinto in Tela, e con altre varie faccie in Cornice nera filettata d'oro.

PULPITO, E ORGANO.

Sopra al detto Quadro verso l'Altar Maggiore v'è il Pulpito con Confessionario sotto fogliamato di legno, e vicino al detto Pulpito v' è l' Organo fatto con li ₰ 100 lasciati dal quondam Girolamo Scoralli per tale effetto nel suo codicillo testamentale, come dai Rogiti Sig. Giovanni Antimo Petrelli Notaro Pub. di Mogliano li 14 Novembre 1694, e per mantenimento di esso Organo la quondam Antonia Vedova del sud. Girolamo Scorolli nel suo Testamento rogato dall' antidetto Sig. Petrelli il dì 16 Marzo 1703 lasciò alla Chiesa di S. Maria di Piazza, e per essa alla Comunità amministratrice ₰ 100 moneta, ad effetto di rinvestirli in Censo, ed il fruttato erogarlo per lo mantenimento di detto Organo, ed altro bisognevole. Li quali ₰ 100 furono dati a Censo al Sig. Gianfilippo Carnili con la sigurtà ec. La comunità sud. nel Consiglio celebrato li 11 Aprile 1728 elesse il Sig. Gianfilippo Carnili per Organista, e gli furono accordati ₰ 4 annui fruttato del detto Censo con obbligo di sonarlo nelle Feste principali, che si solennizzano nella Chiesa di S. Maria di Piazza.

3.° ALTARE DI LORETO

Sotto all'Altare del SS. Rosario proseguendo in cornu Evangeli ci è l'Altare di S. Casa di Loreto con sua Cappella parte dorata, e parte dipinta con varie faccie d'Angeli, e nel prospettivo di detta Cappella vedesi dipinto lo stemma della Comunità di Mogliano sostenuto da due Angeli fatti di stucco, e dentro la detta Cappella v' è la statua della Madonna SS.ª di Loreto con faccia, e mani di pasta di Lucca, con il suo Bambino fatto di detta pasta. È posta sopra una Casetta di legno ben dipinta con varie faccie di Angeli in atto di sostenere detta Casa rappresentante la Venuta di Essa SS. Vergine. Sopra del capo di detta Madonna, e Bambino vi sono due Corone di argento di peso in tutto oncie quattro.

Nel detto Altare vi si conservano dentro di una Cassa di noce con quattro chiavi, due delle quali si tengono dalla molto Illm̃a Comunità di Mogliano, e le altre due dalli Signori Forti l' infrascritte Reliquie, e sono

Una Reliquia di S. Giovan Battista Precursore, e Protettore di questa Terra con suo Reliquiario d'argento fogliamato, con dei Serafini intorno, e sua Crocetta in cima di peso once 8 circa unito ad un perno di ferro inargentato con sua Autentica. Fu donata dalla bona memoria del Sig. Onofrio Forti alla molto Illm̃a Comunità della Terra di Mogliano.

Altre due Reliquie di varij Santi Martiri con sue urnette di legno intagliato, e dorato, e con sua Crocetta in cima , e sua Autentica.

Nel detto Altare v' è obbligo di Messe N. 30 all' Anno per Legato lasciato dalla quondam Delia Boninfanti per Atto di Antonio Curzi 17 Giugno 1674.

Similmente vi è un altr' Obbligo di due Messe la settimana in perpetuo lasciato dal quondam D. Tommaso Rasi nel suo Testamento in Atti Domenico Pizziculli 10 Agosto 1645.

Sopra d' esso Altare vi sono due gradili di legno dipinti rossi, e sotto v' è la Pladella di legno.

Da ambi i lati di detto Altare vi sono due Quadri appesi al muro rappresentanti S. Ignazio, e S. Francesco Saverio su due cornici nere, e filettate d' oro. Avanti al d. Altare v' è una Lampada d' ottone di peso ℞ 5 circa, e quest'Altare spetta all' Illm̃a Comunità di Mogliano. Vicino al d. Altare vi è una Cantoria con sue scale antiche con tre stemma della b. m. del Sig. Colonnello Giacinto Sgamba, e con un Confessionario vicino parimente antico.

4.° ALTARE DELLA SS. CONCEZIONE

In cornu Epistolae di detta v' è un altro Altare dell' Immacolata Concezione, nel quale v' è eretta la Compagnia di questo nome, ed in esso v' è il Quadro con l' effigie di essa Bm̃a Vergine in tela, e con la corona d' argento di peso oncie due, con quattro Angeli dipinti attorno, con suo ornamento di legno parte dorato, e parte dipinto rosso, e di altri colori, con due colonne, e sopra un piccol Quadro, con suo ornamento corrispondente, e con l' effigie del Padre Eterno in tela. Da piedi di esso ornamento vi stanno dipinti in legno S. Nicola di Tolentino, S. Lucia, S. Orsola, S. Francesco d' Asisi, e Santa Brigida, e sotto li piedistalli di esso Altare vi sono due tavole dipinte per ornamento, e sopra di esso Altare vi è il Cielo dipinto con le dodici stelle. Vicino v' è una Credenzina dipinta cui d'appresso sono due sedili di legno, coi suoi appoggi di noce, e sopra di essi un Quadro di S. Gaetano con cornice dipinta nera filettata d'oro, ed in detto Altare si conservano le infrascritte Reliquie di Santi Martiri con Reliquiario, e cassetta di legno tonda di ebano con suoi vetri in corcettina d' ottone dorato, e due palme pure d' ottone, le quali furono donate dalla b. m. del Sig. Onofrio Forti a detta Chiesa, come per Rogito del quondam Sig. Francesco Piccioni Notaro Pub. di Fermo.

1.° Reliquia di S. Filippo Neri intinta col sangue d' esso Santo in Reliquiario di legno intagliato tutto dorato, con sua Autentica.

2.° Altra di S. Liborio con Reliquiario di legno intagliato parte dorato con il brevetto d'argento in mezzò, e sua Autentica.

3.° Altra di S. Gaetano con un piccolo Reliquiario di legno intagliato, e dorato con sua Autentica.

5.° ALTARE

In questa Chiesa di forma Quatrilonga v'è in cornu Epistolae un arco di navata entro del quale v' è l' Altare detto della Pietà, ed in esso vedesi dipinta la Vergine SS.ma con il Figlio in braccio entro d' ornamento dorato, e parte dipinto bianco con sei colonnette dell' istesso colore. A torno di d.° Quadro vi sono due statuette di gesso dipinte rosse, e turchine, rappresentanti due Angeli. Sopra l' Altare vi sta un Quadro con sua cornice di legno dorato con l' effigie in tela di S. Crispino, e non due Angeli sopra della testa, che gli presentano la Corona del Martirio.

Su di quest' Altare si conservano le infrascritte Sacre Reliquie.

1.° Una Reliquia consistente in un pezzo di Velo della Vergine SS.ma con Reliquiario d' argento unito al legno con sua crocettina in cima, con corona di varij Serafini adornata con Gigli, e Palme sostenute dagl' Angeli, e coi motti — *Regina Virginum* — *Ave Maria* — e sua Autentica.

2.° Altra di S. Francesco di Paola con un Reliquiario di legno dorato, ed intagliato con suo brevetto d' argento in mezzo dove sta racchiusa la Sacra Reliquia con un motto in cima — *Charitas* — con sua Autentica.

3.° Altra del Sacro Velo di S Anna con Reliquiario di legno inargentato con sua Croce in cima con quattro Serafini, e raggi d' intorno, con sua Autentica.

4.° Due Reliquie di Santi Martiri con loro Urnette in Cassette di legno con fogliami dorati, una Crocetta in cima, e sua Autentica.

Vicino al detto Altare vi sta un Crocifisso antico donato.

Nella detta Chiesa si tiene un Cappellano quotidiano eletto dalla Comunità di questo luogo, e si mantiene con l' entrata dell' Ospedale, quale Cappellano sta ad elezione, e beneplacito d' essa Comunità di rimoverlo, ed eleggerlo come dalla licenza ottenuta da Mons. Ranieri da Norcia per Rogito di Cicco Vannetti 2 Gennaro 1437 in allora Vic. Gen. di Fermo.

Item in detta Chiesa vi è altro obbligo in perpetuo di una Messa la settimana come per Rogito lasciato dal quondam Lorenzo Arriva per suo Testamento chiuso fatto li 8 Luglio 1659, ed aperto il dì 9 Settembre 1662 per Atto di Luciano Marchetti.

In detta Chiesa per antica costumanza si celebrano tre Uffizi l'anno, uno il primo di Gennaro, altro l' ultimo giorno della Feste di Pasqua, e l'ultimo la terza delle Pentecoste.

SACRE SUPELLETTILI DI CHIESA

Una Chiavetta d' argento per la Custodia.

Nel Campanile vi pendono tre Campane.

1.ª CAMPANA

La prima di altezza palmi quattro e mezzo; di diametro circa 5, quattordici e più circonferenza. Attorno di essa si lege questo motto — IN HONOREM DEI, ET MARIÆ LIBERATIONEM MDCXXXIII — avanti d' essa vi sta scolpito un Crocifisso, dietro la Vergine Santissima, da un fianco, o lato la Rocca stemma di questa molto Illustrissima Comunità con sotto altra iscrizione in cui leggesi — *Marcus Attilius Rusius de Senigallia fecit* — Dall'altro lato ripetesi l' istesso

stemma con quest' altra iscrizione sottoposta — *Campana haec jam fracta Pubblico, et Ecclesiastico ere denuo fusa, atque aucta est.* —

2.ª CAMPANA

La seconda è d'altezza palmi tre, di rotondità palmi dieci incirca, in cima, e d' attorno di essa ci è questo motto — *Ad honorem Dei, Virginis Mariae, San. Michaelis, et Joannis Baptistae* 1633. — In una parte vedesi scolpita la Vergine Santissima con il motto sotto — *Et Verbum Caro factum est* — ciò ripetesi conformemente nell' altra retroposta parte.

3.ª CAMPANA

La terza d' altezza palmi due e più, di rotondità otto. A torno d' essa in cima in cima v' è questa iscrizione — *Anno Domini MDLXXXXIII — Tempore Sindacatus D. Antonij Fortis.* — Avanti vi sta scolpita la Vergine Santissima con S. Michele Arcangelo.

CASE DELL' OSPEDALE

Item ha la sud. Chiesa, e possiede dentro Mogliano in detta Contrada di S. Maria di Piazza una Casa con diverse abitazioni, presso da due lati la sud. Chiesa, dall' altro delli Signori Lauri, e dagli altri lati le strade pubbliche, parte delle quali abitazioni inservono per ricovero dei poveri Pellegrini, e parte per il Custode di detto Venerabile Ospitale, il quale ha, e ritiene appresso di se gl' infrascritti mobbili, e sono

(Ne tralascio l' Inventario per non annojare)

Sopra a porzione di detta Chiesa v' è un altra Abitazione spettante pure ad essa medesima Chiesa, ed è precisamente dove si tiene scola pubblica.

Item la sud. Chiesa ha, e possiede altra Casa d' abitazione con diverse stanze, Magazzeno, Cantina ed altro, due

sommassi dentro Mogliano sul d. Quartiero di S. Maria di Piazza ovvero Fiorenzola presso da un lato la sud. Chiesa mediante il ponte, da due altri lati li beni delli Signori Marchetti, e dagl' altri le strade salvi ec. parte della quale abitazione serve per commodo dei PP. Predicatori, e del Signor Sindaco di detta Chiesa, nella quale si ritrovano gl' infrascritti mobbili (se ne lascia l' Inventario per non annojare).

Item la sud. Chiesa ha, e possiede altra Casa posta entro Mogliano in contrada S. Niccolò presso li beni da una parte di Domenico Raschioni, dall'altra Francesco Jesuelli, e dagl'altri lati le strade pubbliche salvi ec. la qual Casa fu alla detta Chiesa lasciata dal quondam Lorenzo Arriva come per Istromento Rogato dal fu Luciano Marchetti li 8 Luglio 1659, al quale ec.

CHIESE RURALI

CHIESA DI S. MICHELE

Possiede pure una Chiesa Rurale di lunghezza palmi diciotto, di larghezza quattordici, posta entro di questo Territorio di Mogliano in Contrada S. Michele, e sopra li beni di esso Ven. Ospedale sotto il titolo, ed invocazione di S. Michele, dentro quale v' è un solo Altare, sopra del quale vi è un Quadro in tela, sul quale sta dipinta la Vergine Santissima con il suo Figlio in braccio, con tre Angeli attorno S. Gio. Battista, e S. Michele Arcangelo con il Lucifero sotto i piedi con cornice dipinta di diversi colori, e per coprire detto Quadro vi sta una coperta di panno turchino assai antico, con ferro, che la sostiene: e il d. panno quasi lacero è pitturato con un celo stellato ec. Sopra poi di detto Altare vi sta una scalinata di due gradili di legno dipinta con diversi fiorami rossi, e turchini, due Candellieri di legno dipinti assai piccoli, una muta di Carte Glorie assai antiche. Due sotto tovaglie di

panno per coprire l'Altare una turchina, e l'altra bianca assai antica, avanti un parato di panno dipinto con fiorami rossi, e turchini, ed altri colori pure antico, e sotto una Pladella di legno tarlato.

In cornu Epistolae di detta Chiesa vi sta dipinta nel muro la Gloriosa Vergine col Figlio in braccio due Angeli attorno e S. Michele Arcangelo.

CAMPANA

Ha sopra il tetto una Campana di ℞ 35 incirca.

Per antichissima consuetudine in detta Chiesa nella Festa di S. Michele si fanno celebrare Messe sei con la Messa cantata.

CHIESA DI S. PIETRO

Item esso Venerab. Ospedale ha altra Chiesa Rurale sotto l'invocazione di S. Pietro posta in questo Territorio di Mogliano in contrada Massacci, la quale è di lunghezza palmi sedici, e di larghezza dodici circa entro della quale v'è un solo Altare, sopra del quale è un Quadro in cui sta dipinto un Cristo crocifisso in tela, S. Pietro, e S. Maria Madalena sopra di un celo dipinto di diversi colori, ed in mezzo il Santissimo Nome di Gesù. Sopra d'esso Altare vi sono due gradili di mattoni ricoperti di panno dipinto — Due Candelieri piccoli — Un Crocifisso di ottone — Una muta di Carte Glorie antiche — Una Tovaglia di panno raggiunta — Una Lampada d'ottone mal ridotta — Una Pladella di legno -- Un inginocchiatore — Un tavolino, ed altri oggetti, che per brevità si ommette riportare — Sopra d'essa Chiesa v'è una Campanella di Metallo di ℞ 25.

In detta Chiesa nella Festa di S. Pietro per antichissima consuetudine si fanno celebrare Messe quattro con Messa cantata, come pure nel giorno di S. Maria Madalena altre due.

Quali due Chiese Rurali furono unite a detta Chiesa, e Ospedale con il consenso de' RR. Monaci di Fabbriano sotto il titolo di S. Romualdo l'anno 1468 come apparisce per Istrumento Rogato da Giacomo Galeotti Notaro Pub. di Fabriano il dì primo di Febbraro, al quale ec. — La Copia Pubblica del quale vien conservata nella Cassa Priorale.

Per brevità lascio riportare le proprietà dei Fondi in Possessioni, Censi, Molini, ed ogn' altro ec.

Io Francesco Bollici Sindaco della detta Venerabil Chiesa ed Ospedale sono stato presente mentre si è fatto detto Inventario delle case, e Beni sud. de'quali ho notizia, e so, che la Chiesa li gode, e possiede.

In fede mano propria.

Et quia ego Philippus Cerembi Pub. Dei gratia, et Apost. Auctoritate Notarius, et in Archivio Almae Urbis descriptus, et ad praesens Cancellarius Perillustissimae Communitatis Terrae Molliani de praemissis rogatus scripsi, et subscripsi, et publicavi, meoque solito signo muniri: requisitus Molliani hac die vigesima Januarji Millesimo septingentesimo vigesimo ottavo Ind. Sexta Pontificatus autem SSmi in Christo Patris, et Dñi Nostri Dñi Benedicti divina providen. Papae Decimi tertiis. Anno ejus quarto.

Loco ✠ *Signi*

Adì 8 Luglio 1766.

Copia della Risoluzione del Pub. Consiglio di Mogliano

SANTA MARIA DELLE MOGLIE

Avendo il Sig. Francesco Bollici Sindaco della Venerabil Chiesa di S. Maria di Piazza avanzata supplica del tenore, che si lege a Monsig. Vicario Generale di Fermo d'avere alcuni devoti di questo Popolo riedificata, ed ampliata la Chiesa dedicata alla Vergine Santissima delle Grazie detta anticamente

delle Moglie, ed ora dei Prati grandi esistente nei Beni di detto luogo Pio in cui non v'è ancora ricelebrata Messa; ed essendosi Sua Signoria Illma degnata di dare il permesso a questo Sig. Vicario Foraneo di benedire d.a Chiesa per potersi ivi ricelebrare a tenore del rescritto, col quale si ordina, che lo Sindaco debba fare l'obbligo per lo mantenimento dopo provista delle necessarie supellettili, che però dimandasi al Consiglio, quid agendum?

PROPOSTA 7.a

Lodo, che dallo Sindaco pro tempore si facci l'obbligo per lo mantenimento dei supellettili sacri di Chiesa nominata in proposta affinchè possa celebrarvisi la S. Messa.

Posta alla passa questa 7.a Proposta furono trovati nel Bussolo Voti favorevoli 18 contrarij uno — Astinente, e non votante il Sig. Francesco Bollici Sindaco, ed assenti li ec.

Adì 9 Luglio 1759. Fu dal retroscritto Sindaco celebrato Istrumento per gl'Atti della b. m. di Giuseppe Desantis già Notaro di Loro in allora Segretario di Mogliano, nel cui Archivio esiste la copia del d. Istrumento in cui si enuncia

Che la piccola Chiesa (in passato con Altare ec.) è situata sopra li Beni della Venerab. Chiesa di S. Maria in Piazza nella contrada dei Prati Grandi, che per divozione del Popolo, e dei circonvicini fu riedificata, ed ampliata, che in essa la Vergine Santissima compartiva giornalmente grazie a genti, che vi concorrevano con divozione, e che detto Popolo, e Divoti desideravano udirci la S. Messa.

Nel d. Istrumento si obbligò lo Sindaco per la provvista di tutte le supellettili a tenore del Rescritto di Monsig. Vicario Apostolico di Fermo in data 26 Maggio 1759 in cui dette facoltà al Sig. Vicario Foraneo di benedire la detta Chiesa per quindi celebrarne Messa.

Nel giorno 26 del sopradetto Mese, ed Anno seguì la detta Benedizione, e celebrazione fattavi dal Sig. D. Raffaele Latini come Vicario Foraneo di questa Terra.

CONFRATERNITA DEL SS. SAGRAMENTO

EREZIONE, E CONDIZIONI.

La Compagnia del SS. Sagramento di Mogliano ebbe origine, e principio il giorno 1 di Maggio dell' anno 1560 sotto il Pontificato di Pio IV nella Chiesa di S. Maria di Piazza pertinente alla Comunità dove fu ricevuta con le condizioni di servire questa Chiesa in tutte le sacre Funzioni conforme si prattica al presente.

AGGREGAZIONE

Fu aggregata all'Archiconfraternita di Roma in S. Maria sopra Minerva sotto il Cardinalato di Scipione Borghesi protettore di essa Confraternita li 8 Giugno 1630, e ne pubblicò l'Aggregazione riportata a tergo del Breve Monsig. Renuccino Arcivescovo, e Principe di Fermo.

ADUNANZE

Si aduna ad ogni terza Domenica nella Chiesa sud. di S. Maria di Piazza per far l'Oratorio recitando li sette Salmi Penitenziali a norma delle Regole. Per vestirsi si aduna nella Casa propria unita alla Chiesa del Beneficio di S. Michele Arcangelo in contrada della Piazza.

N.° FRATELLI

Il N.° dei Fratelli congregati è di 150, quaranta poi sono quelli, che anno la voce attiva, e passiva, vestendo gl'altri di pura divozione, e la qualità sì degl' uni, che degl' altri si divide in tre classi 1° Sacerdoti, e Cittadini, 2° Artisti, 3° Contadini.

INSEGNE

Le insegne della medesima sono Calice, ed Ostia, e questa e queste, ne' Stendardi, Sigillo; Abbito di color turchino.

PRIVILEGIJ

Li privilegi particolari sono il libero governo della Chiesa del Santissimo Crocifisso al di là del Fiume Ete non che l'elezione del Cappellano di essa, e suo servente come da Bolla di Gregorio XIII 1579.

REGOLE

Le Regole sono quelle di Roma con alcuni Capitoli aggiunti da Monsig. Bordino Arabi Vescovo di Fermo il dì 24 Luglio 1602, e confermati li 17 Novembre 1607 da Monsig. Alessandro Strozzi Arcivescovo in occasione di Visita.

L' elezione del Priore, ed Ufficiali si fa per scrutinio, e dura un anno solamente. Le loro incombenze sono l'assistere alle Funzioni, interessi, e bisogni della Confraternita: rivedere li conti allo Sindaco, quale si elege nell' Adunanza ogni tre anni: qual Sindaco è soggetto immediatamenta agli Ufficiali senza de' quali non può fare atto alcuno, ed ha l'emolumento di ♂ 5.

ARCHIVIO

Ha l'Archivio con due chiavi in cui conservansi tutti li Libri di Adunanze, Entrate, Esiti, Sentenze, Istrumenti dal giorno della erezione fino al presente con li Brevi Apostolici, Brevi d' Indulgenze, Censi, Sigillo ec.

PESI, E LEGATI

Li Legati pii si riducono ad un solo, cioè due Messe la settimana una alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria, e l'altra alla Chiesa Rurale del SS. Crocifisso di Ete lasciati dal quondam Gentile Boninfanti col Capitale di ♂ 300.

PESI

Contribuisce ♂ 6 alli Cappellani di S. Maria di Piazza, quali chiamansi Coristi per l' ufficiatura delle seguenti Funzioni proprie della Compagnia.

FUNZIONI

Ogni terza Domenica del Mese Messa cantata, e Processione intorno al distretto della Piazza.

Ogni Venerdì dell' anno fa cantare Messa votiva della Croce, e tutte le Domeniche Benedizione del SS. Sacramento.

Dalla prima Domenica di Quaresima fino alla Domenica delle Palme fa Benedizione come sopra.

Nel Lunedì, e Martedì Santo Quarantore, alle quali assistono sei Confratelli, sei per sei, e v' è l' Indulgenza Plenaria per tutti ad septennium concessa da più Sommi Pontefici, e dal Regnante confermata.

Processione, e Messa del Corpus Domini

Giovedì ottava del Corpus Domini Messa Parata, e Processione in tutto il circuito della Terra.

La Domenica delle Palme assiste alla Funzione Processione, e Passio.

Giovedì Santo, e Venerdì alla Posizione, e Reposizione del Sepolcro.

Notte del S. Natale all' Uffizio, e Messa.

Nell' ottava del Corpus Domini assiste al Mattutino, e Benedizione con quattro Fratelli con Torcie.

Le Processioni Generali sono dirette dagl' Ufficiali di questa Fraternita: così pure la distribuzione del Baldacchino.

OPERE DI PIETÀ

Accompagna il Santissimo Sacramento agl' Infermi, e se l' Infermo è bisognoso un Fratello va questuando elemosina fra il Popolo, che ha accompagnato il Santissimo (una volta contribuiva del proprio).

Accompagna i defonti all'esequie non solo entro la Terra ma anche nella Cura di S. Grisogono, per lo qual fine tiene ivi cinque Camigi con l' Insegna per cinque Fratelli, e morendo i Fratelli iscritti manda due torcie del proprio per fargli onore.

Se li Fratelli Defonti sono poveri gli da il sacco per carità acciò possa vestirne l'Abito.

Da l' elemosina, a quei che son venuti alla S. Fede.

Fa elemosina ai Fratelli, che vestono il Venerdì Santo nella visita dei Sepolcri. Altra volta nel giorno delle Rogazioni, ed altra volta nella festa di S. Croce per la visita, che fa al Santissimo Crocifisso di Ete.

Nell'Altare del Santissimo Sacramento siccome la Confraternita non v' ha altro Gius, che l' uso per le funzioni, così vi tiene la Pisside d'Argento fatta in comune con la Chiesa sud. conforme è inciso nel piede — *Ex elemosinis Ecclesiae, et Societatis SSm̃i Sacramenti* — Un Ostensorio di rame dorato. Il Turribolo d'Argento, e Navicella parimenti di Argento.

Vi arde una Lampada continuamente differente da altra, che vi fa ardere la Chiesa medesima.

TABELLA

DEGL' OBBLIGHI NELLA CHIESA DI S. MARIA DI PIAZZA IN MOGLIANO

1.° Tre Officij l'Anno col Vespro, e Messa Parata: cioè il 1° Gennaro celebra il Priore di S. Maria da Piedi: la terza Festa di Pasqua, celebra il Sig. Curato di S. Grisogono: e la terza Festa di Pentecoste il Sig. Curato Regolare di S. Gregorio.

Si sodisfa dallo Sindaco che elegge la Communità per il Governo di questa Chiesa come.

2.° Per parte dell' Illm̃a Comunità e per Voto gl' infrascritti Uffizi.

1.° Nella Festa di S. Carlo.
2.° Venerdì dopo la Quarta Domenica di Quaresima.
3.° Nella Festa di S. Brigida.
4.° Nella Festa di S. Barnaba.
5.° Nella Decollazione di S. Gioambattista.

3.° Il Cappellano, che elegge Monsig. Arcivescovo pro tempore per l'obbligo quotidiano del quondam Gio. Gentilucci deve celebrare per sei Mesi all'Altare Maggiore, e sei mesi al Rosario. Rogito di Antonio Carelli 17 Giugno 1675. Ridotta a cinque obblighi la settimana con Decreto della S. S. per Mons. Mattei li 13 Ottobre 1719.

4.° Il Rettore del Beneficio di S. Maria di Bagliano istituito dal quondam Giulio Bresciani deve celebrare Messa quotidiana eccettuati i giorni Festivi — Ridotte da Monsig. Borgia a quattro Messe la settimana l' Anno 1727 con facoltà di Benedetto XIII.

5.° Ogni terza Domenica del mese la Compagnia del SS. Sacramento fa cantare la Messa per i Fratelli, e Sorelle come per risoluzione dell'Adunanza 1605, e 21 Giugno 1761.

6.° Ogni terzo Lunedì del Mese Messa cantata per li sudetti Fratelli, e Sorelle del SS. Sagramento; obbligo del Cappellano della Comunità come si dirà al N.° 19.

7.° Nella Festa del Corpus Domini la Compagnia del SS. Sagramento fà l'Officio con la maggior copia di Messe si possono avere, e Messa Parata. Similmente nell' ottava come da Adunanza Giugno 1761.

ALTARE DELLA S. CASA

8.° Per Legato del q.m Lorenzo Arriva una Messa la Settimana — Rogito Luciano Marchetti 9 Settembre 1762. Protocollo Car. 313 tergo.

9.° Messe 30 annuali per Legato della q.m Delia Boninfanti. Rogito D. Antonio Curzi Curato.

10.° Due Messe la settimana per Legato del q.m Tommaso Rasi. Rogato Domenico Pizziculli 10 Agosto 1745.

11.° Una Messa al Mese per Legato del q.m Giacinto Sgamba Rogato Luciano Marchetti 11 Aprile 1657.

ALTARE DEL ROSARIO

12.° Messa quotidiana per Legato del q.m Battista Boninfanti, ridotta da Monsig. Giannetto *juxta proportionem quantitatis fructuum ad ratam scutorum trium pro qualibet officiatura.* Fu novellamente ridotta da Monsig. Borgia *ad manualem elemosinam etc.* . . . . e si sodisfa dalla Compagnia di tale Altare del Rosario.

13.° Una Messa al Mese per Legato della q.m Belluccia Nuschi. Rogito Giuseppe Carelli . . . etc.

14.° Messa quotidiana per Legato del q.[m] Niccola Marcelli come per Testamento aperto per gl'Atti del Sig. Timoteo Bartoli 17 Settembre 1740. Compresevi le Messe 50 per li giorni Festivi, e l' Ufficio nel giorno di S. Gregorio li 12 Marzo, come da Rogito Luciano Marchetti ec. in obbligo dello Sindaco.

15.° La Prima Domenica di Ottobre Officio, e Messa Parata per obbligo della Compagnia del Rosario, che spende a beneplacito.

ALTARE DELLA PIETÀ

16.° Il Rettore del Beneficio della Visitazione ivi eretto è tenuto ad una Messa la settimana da celebrare su di quest' Altare di Maria Santissima detta della Pietà.

17.° Nella terza Festa di Pentecoste la Compagnia fa l'Uffizio con Messa cantata, e spende a suo beneplacito.

ALTARE DELLA CONCEZIONE

18.° La Compagnia erettavi sotto l' invocazione, e titolo della Immacolata Concezione di M. Vergine Santissima fa celebrare una Messa al mese per legato della q.[m] Francesca Scorolli. Rogito Girolamo Sansonio Notaro di Fallerone 14 Giugno 1635.

19.° Li 8 Decembre la sud. Compagnia fa l' Uffizio con Messa Parata, e spende a beneplacito.

OBBLIGHI CHE NON HANNO ALTARE FISSO

20.° Una Messa quotidiana pro Populo (compresovi le dodici Cantate come si disse al N. 6) in obbligo del Cappellano salariato dalla Comunità. Rogito Cicco Vannuccio Not. Fermano 1437.

21.° Messe quotidiane di due Sacerdoti Confessori, e più se giudicasi per Legato del q.[m] Domenico Chierichetti con Messa cantata il dì dell'Assunta. Rogito Luciano Marchetti 13 Ottobre 1655.

22.° Per Legato del q.m Colonnello Giacinto Sgamba si celebrano tante Messe dalli Sacerdoti discendenti, dalle sue sorelle quante ne ordinerà Monsig. Arcivescovo, delle quali una Messa al mese nell' Altare di S. Casa soprad. e come si disse al N. 11, e due al mese nella Chiesa Rurale di S. Giuseppe come da Rogito Luciano Marchetti 11 Aprile 1659.

23.° Ogni terzo Lunedì del Mese Officio Generale dei Morti con Elemosina, che questuasi dalla Compagnia del Sacramento, e che si consegna al suo Deputato, il quale si elege ogn'anno come dalla Risoluzione del 15 Novembre 1583.

24.° Dopo la quarta Domenica di Quaresima si fanno in questa Chiesa gl' Uffizi coll' Elemosine trovate dal Predicatore.

25.° È tenuto lo Sindaco mandare nella Chiesa Rurale di S. Giuseppe delle Fornacchie, o Fornaci due Messe al mese per Legato del q.m Giacinto Sgambi. Rogito Luciano Marchetti 11 Aprile 1657. Si sodisfa come al N. 22 dai Cappellani discendenti come ec.

Vedasi per il resto — *Summarium Pro Venerabili Eclesia S. Mariae de Platea Molleani ejusque Sindicis* — stampato per li Tipi Giannini, e Mainardi 1728.

RIAMPLIAZIONE, E STATO ATTUALE.

Fu novellamente ricostrutta dai fondamenti nell' edificio, e forma del sontuoso Tempio attuale li 8 Settembre 1759 in cui fu posta la prima pietra dall' Illmo Sig. D. Raffaele Latini Vicario Foraneo per mandato di Monsig. Onofri Vicario Generale di Monsig. Alessandro Borgia in data 18 Agosto di d. anno.

Venne Benedetta dal Sig. D. Luca Corradini Vicario Foraneo il dì 8 Settembre con facoltà del Rmo Canonico D. Luzio Guerrieri pro Vicario Generale di Monsig. Urbano Paracciani sotto il dì 9 Agosto del soprad. anno.

Questo Tempio è di ordine composito disegno del Sig. Giambattista Ruschi Milanese. È lungo palmi Romani 148 largo 83. Ha tre Navate. La Tribuna, e la metà della Nave di mezzo sono imperfette.

L'Altar Magiore è dedicato alla SS. Vergine Protettrice, ed Avvocata con Quadro dell' Assunzione al Cielo, ed essa Beatissima con corona di argento. Fu dipinto in tela di palmi 15 altezza, e largo 9 per opera del celebre Sig. Lorenzo Lotto. Vi sono rappresentati S. Gioam Battista Protettore del Luogo, S. Giuseppe S. Maria Maddalena, e S. Antonio di Padova. Trovasi collocato dentro di una grande, e maestosa Cappella di legno d'ordine composito, messa tutta a oro con maestosa Corona soprapposta di simile lavoro, e doratura sostenuta da due Angeli.

Su di questo Altare conservasi il SS. Sacramento ove la Confraternita di tal nome aggregatavi ha una Pisside fatta in società con lo Sindaco di detta Chiesa — Un Ostonsorio di rame dorato — Custodia — Ciborio.

Vi ardono due Lampade giorno, e notte a spese comuni dell' uno, e dell'altra. Nella base vi si conservano la maggior parte delle Sante Reliquie che quivi si venerano, ed espongonsi nelle loro rispettive Feste, e bisogni.

Il Presbiterio è chiuso de Balaustra di Noce. Entro vi sono i sedili per i Sacerdoti Coristi quando vogliono fare Coro Pub.° Due Banchi con postergali parimenti di Noce per uso dei Ministri — Due Torceri grandi di palmi sette — Un ornato messo a oro con l'effigie di S. Vincenzo de Paoli di quattro palmi incirca.

Nella Tribuna vi sono li Banchi del Magistrato con suoi postergali di Noce in cornu Epistolae. Simiglievoli, e simetrici per li più distinti Signori in cornu Evangeli.

Innanzichè si provvedesse per l'Orchesta attuale posta sopra alle porte nel dapiedi di questo Tempio, facevasi cantoria, ed Organo in alto di questa Tribuna in cornu Evangeli dove

si aveva organo di 5 Registri alto palmi 27, e ciò provvisoriamente. Qui vi sono due porte l'una per andare al sopradetto Organo per una stanza quadra entro della quale conservasi Olio per le Lampade, Carbone, Scope, Porta immondezze, ed altri utensili ec. come pure le scale per salire al medesimo. Di fronte ve ne è altra in cornu Epistolae per l'uso di Sacristia provvisionale, nei primi tempi del novello attuale edificio, sopra della quale è collocata la Campanella alta un palmo per il segno dell' uscita delle Messe — V' è pure un Cassabanco per uso della Compagnia del Sacramento, e due Casse ad uso delle Compagnie della Pietà, e del Rosario.

Questa Tribuna è illuminata da 4 finestre.

NAVATE

Altri quattro Altari compongonsi sotto le Navate laterali.

1.° Il primo dedicato alla S. Casa di Loreto con statue, e Casa entro di una nicchia fattavi dalla Comunità, che lo mantiene coi proprij Beni per mezzo di un deputato à tal fine.

Qui si conserva entro una Cappella di Legno dorata alta sette palmi la preziosa Tavola di Rafaele d'Urbino rappresentante la Sacra Famiglia alta palmi tre, e vi si arde Lampada secondo la divozione dei Benefattori.

Sta sopra l'arco di questa un Quadro di S. Francesco di Paola con voti d'argento alto palmi 9.

Proseguesi con lo stato in cui trovavasi nei primi anni dopo di quest' ultima Riedificazione.

2.° ALTARE

Il secondo è dedicato alla SS. Vergine del Rosario ha palmi 13 di altezza con ai lati Tavolette piene di voti di Argento. V' è aggregata la Confraternita di tal nome, la quale lo mantiene di supellettili, e vi fa ardere lampada giorno, e notte a sue spese. Sopra delle scalinate osservasi un piccol Quadro di S. Anna, e sopra del Quadro maggiore v'è un altro piccol Quadro di S. Francesco Saverio con molti miracoli in voti d'argento.

3.° ALTARE

Il 3.° Altare è dedicato al B. Pietro di Mogliano Sacerdote Confessore professo nei minori Osservanti. Nel Quadro mirasi il detto B. operante la guarigione de' suoi Concittadini infermati da pestilenze dipinto in tela entro cornice di legno dorata alta palmi 15 con altri ornati — Un voto d' argento in petto di figura ovale — Alla parte superiore entro d' un Cartellone leggesi — ALTARE PRIVILEGIATUM QUOTIDIANUM — sopra la scalinata v' è un piccol Quadro della Pietà, quale la Compagnia di tale nominazione aggregatavi tiene provisionalmente dovendoglisi assegnare altro Altare compiuta la Chiesa. – Vi arde una Lampada secondo la divozione dei Fedeli divoti.

In quest' Altare v' è un Armario ove si conservano le Reliquie di S. Gio. Battista principal Protettore in Reliquiario d' argento — L' Osso Radio intiero del Braccio destro di esso B. Pietro chiuso in Reliquiario della forma di Braccio umano formato di argento purissimo. Ha tre Chiavi di cui la prima si ritiene dall' Illma Comunità, e si custodisce entro della Cassa Priorale — La seconda dallo Sindaco Amministratore — La terza dallo Sindaco di questa Chiesa.

4.° ALTARE

L' ultimo Altare di Navata è dedicato alla SS. Concezione. Ha quadro alto palmi 13 con appesi voti di argento. V' è aggregata la quarta Compagnia di tal nome, la quale lo mantiene di supellettili, e Cera, e vi si fa ardere una Lampada nel giorno solamente — Ha Quadro sopra l' Altare con l' Immagine di S. Eurosia V. e Mar. alto palmi 5. — Altro più piccolo posto sopra l'altro principale di S. Ignazio Lojola.

Ogni Altare ha il suo credenzino amovibbile posato per terra, e dipinto in color noce alto palmi circa 4 per collocarvi le Ampolline.

Di questi cinque Altari due sono privilegiati, cioè del SS. Rosario per i soli Fratelli, e Sorelle.

L' altro del B. Pietro quotidiano libero ad septennium per concessione della Santità di N. S. Clemente XIII nell'anno 1764.

Nelle Colonne laterali trovansi appesi quattro ovati d' intaglio dorati in cui sono dipinti in tela. S. Ilario Vescovo, S. Niccola, S. Filippo Neri, e S. Gio. Battista alti 5 piedi — Un Crocifisso proprio della Compagnia del SS. Sagramento usato dalla medesima nelle consuete Processioni.

Alla Navata di mezzo nel muro vecchio v' è una Nicchia con ornamenti di legno parte dorato, e parte dipinto di color negro con Baldacchino alto piedi dieci, e si conserva ivi un Crocifisso di legno con numerosi Voti d'argento sotto tennina di seta turchina con cui si copre.

Si ha pure su di questo muro vecchio a pochi palmi di elevazione una machina di palmi 12 tutta messa a oro con puttini, e cornocopji, e v' è l' Immagine della SS. Vergine del Soccorso con voti d' argento, cristallo, e tennina. Questa provenne in dono dopo le missioni del P. Eusebio Cap. da Casa Latini. Ora si venera nella Chiesa Rurale di S. Antonio.

In una Colonna o pilastro della Navata prima in cornu Evangeli v' è l' apertura per il Pulpito non ancora costrutto da farsi però a suo tempo, ed ora si ha provvisorio di legno amovibbile.

Nè Sepolcri, nè Cemeterij appariscono su di questa Chiesa. V' è bensì però una pietra in terra vicino all' ultima colonna della Navata Grande con catenella sopra d' un pozzo della casa Lauri comprata per l'ampliazione di questa Chiesa serbato per commodo dell' acqua in benefizio della fabbrica.

La Sagrestia per ora provisionale è in forma quadra, ed a volta con una finestra grande. Vi sono tre Armarij di Noce, ed altro di Abbete, un lavamano di pietra, ed un Inginocchiatore. Delle supellettili che vi si conservano se ne darà Catalogo da parte di questo Sagrestano Sig. D. Luca Lignini.

Vi sono tre Confessionali di Abbeto, due vecchi, e l'altro nuovo.

Per esservi una sola porta v' è un sol fonte d' Acquasantiera di pietra fisso al muro presso della Porta alta palmi 15, e larga sette e mezzo con stanche di Ferro per tennone di color giallo diviso in due parti con fiocchi, e calate.

Il Campanile, che ora possiamo considerarlo come fuori della Chiesa, è di costruzione semigotica con quattro Finestroni. In cima unitamente alla Croce sta la Campana dell'Orologio della Comunità di palmi più di 3 alta, in diametro palmi due, e quarti 3, per il resto come a pag. 232 del presente Commentario.

INDULGENZE

Per l'Aggregazione delle Rm̃e Confraternite vi sono molte Indulgenze perpetue rispettive a ciascheduna di esse massime a riguardo di quella del Rosario, che gode tutti i privilegi dell' ordine Domenicano.

FUNZIONI

Oltre le funzioni che si assegnano in Tabella di ciascuna delle antidette quattro Confraternite la Chiesa ne ha altre sue particolari, e sono.

PREDICHE

1.° Nell'Avvento, e Quadragesima le Prediche sono di privativa di questa Chiesa come per Ist.° di Concordia fra il Rm̃o Priore di S. Maria da piedi, ed il Padre Curato di S. Gregorio nei Conventuali stabilito, e fatto in perpetuo da Monsig. Illm̃o Alessandro Strozzi per parte di esso Priore di S. Maria da Piedi, e Clero secolare, sotto il dì 7 Gennaro 1616, e dal Rm̃o P. Commissario Generale, e Provinciale dei Minori Conventuali per parte del Curato Regolare sud. sotto il dì 7 Giugno 1616 come al N. 1 di essa Concordia.

PROCESSIONI

2.° Le Processioni Generali, che si principiano, e terminano in questa Chiesa con la spesa di essa per quello contiene la Cera all'Altare, supellettili come per Concordia N. 1. 2. e confermate da Monsig. Alessandro Borgia, ed il Molto Reverendo D. Luigi P. Moriconi Provinciale dei Minori Conventuali in occasione di riforma di esse Processioni sotto il dì 26 Maggio 1734, e 10 Luglio 1735.

3.° Nel S. Natale il Mattutino, Messa parata, e Vespri delle Feste susseguenti.

4.° Nella Settimana Santa con tutte le solite Funzioni della Chiesa mattina, e giorno.

5.° Vespri in tutte le Domeniche, Feste del Signore, e della SSm̃a Vergine.

6.° Compieta in tutte le Domeniche.

7.° Messa Cantata, e rispettivamente Parata nelle Feste del Signore, e Bm̃a Vergine.

8.° Novena, e Messa Parata nel giorno dell' Assunzione, titolo di d. Chiesa.

9.° Circoncisione del Signore primi Vespri, e Messa parata dal Sig. Priore di S. Maria, e Residenza del Magistrato.

10.° Terza Festa di Pasqua primi Vespri, e Messa Parata dal Curato di S. Grisogono, e Residenza del Magistrato.

11.° Terza Festa di Pentecoste primi Vespri, e Messa Parata dal Curato di S. Gregorio.

12.° Messe Cantate, o Parate nelle Processioni di S. Marco, Rogazioni, S. Casa, S. Giam Battista, e Residenza.

13.° Triduo, e Festa del B. Pietro, e Vespri solenni.

14.° Decollazione di S. Gioambattista Messa Parata.

15.° Vigilia di S. Gio. Battista Messa Parata.

16.° Benedizioni delle Candele, Ceneri, Palme.

17.° Litanie della Madonna ogni Sabbato.

18.° Vespri, e Messa Parata nell'Anniversario di tutti i Santi.

19.° Vespro de' Morti, Mattutino, e Messa di Requiem con Catafalco, ed essequie li 21 Novembre, ed ogni 3° Lunedì del Mese Messa Cantata per li Fratelli defunti del SSño Sagramento.

20.° Nella Festa di S. Francesco di Paola Comprotettore Messa Parata.

21.° Finalmente l' Esposizione delle Reliquie nei giorni delle loro Feste a spese di questa Chiesa.

22.° Più ogni Mese un Officio Generale coll'Elemosine, che raccolgonsi a questo fine, e che si conservano da un Deputato, che si elege dalla Venerab. Compagnia del SS. Sacramento.

COMPAGNIA DELLA PIETÀ

Questo è l' Inventario di tutti li Beni, mobili, stabili, semoventi frutti, rendite, ragioni, azioni, pesi di qualsivoglia sorta della Venerabil Compagnia della Pietà di Mogliano Diocesi di Fermo fatto li 8 del mese di Novembre 1727 — da Pietro Falconi, Giuseppe Petrelli, Francesco Petroselli Officiali, e Giam Battista di Marco Seri, e me infrascritto Notaro, e Cancelliere con la relazione, ed assistenza di Giuseppe Corradini, ed Antonio Mira Uomini vecchi mediante giuramento dato loro per me Notaro infrascritto di dire, ed affermare la verità, li quali dicono, che la detta Compagnia non ha altri Beni, che gl' infrascritti cioè

VESTE

Primieramente la detta Compagnia veste col sacco nero.

EREZIONE

Fu eretta li 28 Gennaro 1627 con permesso di Monsig. Ranuccini.

AGGREGAZIONE

Fu congregata all'Archiconfraternita del Sacro Monte di Pietà li 14 Settembre 1627 come da Bolla esistente in Archi-

vio spedita da Roma in carta pecorina, con festone d'intorno dipinta con armi in ogni spicolo, intitolata — *Laudovicus Misericordia Divina Tituli S. Laurentij in Damaso Praesbiter Cardinalis Laudovisius S. R. E. Vicecancellarius ac Sacri Montis Pietati de Urbe Protector etc. etc. etc.* qual titolo è scritto in Lettere Majuscole dorate, e vi pendono a piedi due Arme di Cera Lacca coperte di Scattole di Ottone con li suoi ligacci ec.

CHIESA DEL SS. CROCIFISSO DETTO DI CALCATICCIO

Ha una Chiesa fuori di Mogliano posta lungo la strada, prima che si arrivi alle Fontane Pubbliche, la quale Chiesa per essere eretta li 23 Maggio 1641 — Ha un obbligo di perpetua manutenzione, e di provisioni di supellettili necessarie, e di farvi celebrare quattro Messe l'anno nella Domenica della Passione di N. Sig. ec.

La detta Chiesa nominata del Crocifisso di Calcaticcio conforme si è detto di sopra è situata poco distante da Mogliano, e prima di arrivare alla fonte buona, e quella d'appresso, che sta situata alle falde del Monticello al di la di detta Chiesa la quale è circondata di strade, e spiazzali di qua, e di la. Nel di qua ha li beni delli Sig. Forti, alla parte di dietro quelli delli Sig. Carnili ec. ec. È una Chiesa a volta doppia di mattoni oltre al tetto.

ALTARE

Vi è un semplice Altare nella cima con l'Effigie del Crocifisso, e misteri della Passione scolpita nel muro, che appena si conosce per la sua Antichità. — Sotto vi si legge l'Iscrizione seguente — Ad ogni suo calor cresce l'amore — *Ideo vulneratus est propter peccata nostra.*

DESCRIZIONE, E MOBILI

Sopra detta Pittura, ed intorno vi sono molte Pitture, e quattro Colonne dipinte nel muro con alquanta doratura nel piede delle Colonne, e vi è altra Iscrizione, che non si può

leggere, e sopra l' Iscrizione vi è lo Spirito Santo dipinto nel muro, e fra detta Iscrizione vi è effigie di S. Filippo Neri, e la Madonna. Vi sono due gradini di pietra in detto Altare dipinti al davanti rossi, e verdi; sopra vi sta nel muro una Madonna di Loreto in Marmo con Croce da Cavaliere indorata, sei rami di fiori di carta, fatti in modo di stella. o siano rose con quattro Vasetti di legno, e due di vetri antichi, una Croce di ottone con il Cristo, e piede di ottone, sei vasetti di coccia, o sia terra cotta con foglie di rose secche, Carte Glorie con cornici di legno dipinte rosse, una tela verde, che copre l'Altare — Un legivo di legno tinto verde — Una Tovaglia sopra l'Altare di braccia sei lunga con francie davanti un braccio larga — Due sottotovaglie curte, e lacere, di bombacina antiche strisciate verdi — La Tela d' incerata nera cui sotto la pietra consacrata in mezzo l'Altare — V' ha parato avanti di detto Altare paleotto di velluto rosso con pladella di legno, e sotto della pladella vi sono due gradili per salire all'Altare — Pende avanti detto Altare una lampada d'ottone intagliata — In cornu Epistolae vi è una Tavola alzata con quattro piedi per pararsi il Celebrante ricoperta da Tovaglia di sfilzo, ed avanti un parato verde con trine gialle — Vicino a detto Altare vi si ritiene lo smorzatore di latta. In detta parte in cornu Epistolae a latere vi è un Quadro da Altare lungo braccia quattro e mezzo incirca, e largo due e mezzo con l' effigie verso in cima della Vergine col Bambino in braccio, e d' intorno molti Angioli, da piedi a man dritta S. Filippo Neri, e dall'altro un santo religioso, che pare S. Bernardino — Vi è anche un inginocchiatore di legno, ed avanti la carta della preparazione per la Messa — Vi è anche una sedia vecchia di legno con l' appoggio — Vi è un Quadretto in detta parte di rame di lunghezza nove dita incirca con l' effigie dell' Ecce homo. Vi pende anche una Tavoletta con molti miracoli in piccolo di ottone — Vi è una

Cassaccia vecchia con dentro una scattola tonda con molte palle, e purificatori dentro — Due Cuscini di velluto rosso — Una Pianeta fiorata, e lacera con stola, e manipolo compagni fodrata — Due Campanelle per quando s'alza la Messa — Un Messaletto da Morti.

In cornu Evangeli nella ritirata che forma una Cappella vi è un Quadro due palmi e mezzo lungo in tela con telaro cui è l' effigie della Madonna con il Bambino, ed alcuni Angeli d' intorno S. Monica sotto, ed altri Santi; ed avanti vi pende una Lampada di ottone. Sotto in cornu Evangeli vi sono due nicchi parimenti in forma di Cappella, in niuno de' quali vi è la porta per entrare, ed uscire. Due altri nicchi consimili sono in cornu Epistolae con voti etc. Vi si conservano alcuni Travi, legnami e mattoni per riattare le loggie nel davanti di detta Chiesa, le quali loggie ora trovansi scoprte per esserne caduta la volta, e tetto — Vi sono da piedi di detta Chiesa due ferrate una di qua, e di là della porta principale della Chiesa con due ferri all' insù e quattro per traverso — Vi è un Confessionario di legno a due grate — Vi è Acquasantiera formata d' un Mortaro di pietra incastrata nella Colonna fra mezzo alli due nicchi in cornu Evangeli — Vi sono cinque banchi da inginocchiarsi sopra la porta grande da piedi alla Chiesa — Vi è una ferrata grande con la vetrata, e ramata davanti — Sopra al tetto vi è una Campana con l' Iscrizione — MONS PIETATIS 1641 con l' effigie di Gesù Cristo dall' altra parte la Madonna e S. Giovanni, alta un palmo e mezzo incirca.

Proseguesi l' inventario dei Mobili di detta Chiesa esistenti presso il deputato presente che è il Sig. Gianfilippo Carnili.

Ha un Calice di rame dorato con la Coppa d' argento, e patena di rame del peso di ℔ 2.

Una Borscia con Corporale, e palla vecchia, e mezza lacera coperta di tela turchina guarnita con zagane rosse.

Un copertorio di stame fiorato dei varii Colori Nazionali cioè Rosso, Verde, e Bianco.

Un altro Copertorio di stame fiorato.

Altro di Taffetano rosso con merlettini bianchi di seta d'intorno.

Altro Copertorio bianco guarnito d'Oro falso con diversi altri.

Camigi N. uno di Panno — Tovaglie N. 12 — Sottotovaglie N. 12 — Idem di Bombacina N. 4.

Ammitti N. 3. Purificatori N. 4, ed altri diversi oggetti che tralascio riportare per brevità e scanzo di attedio.

Nell'Altare posto nella Chiesa di S. Maria in Piazza del quale Essa si serve vi sono molti Angeli di legno, e la statua di S. Crispino. Vi si conservano molte reliquie, due delle quali sono di questa fraternita, e si espongano la Festa di Pasquarosa.

La detta Compagnia una volta il mese fa la processione attorno la Piazza, e canta la messa nella sua Cappella, che è di rimpetto alla prima porta. Il giorno dell'Ascenzione fa festa nella sudetta Chiesa del SS.^mo^ Crocifisso dove è indulgenza.

MONTE FRUMENTARIO

La fu Sig.^a^ Olimpia Vagnarelli lasciò Rubbia 15 Grano da imprestarsi in ogni anno ai Poveri, e di presente è aumentato con il crescimento sino Rubbia 30 incirca, e s'impresta ogn' Anno con la licenza di Monsig.^re^ Illmo, e Rmo Arciv.^o^, e si conserva il detto Grano nella Casa di detta Compagnia che confina con il quondam Giulio Loreti, e le strade pubbliche.

MONTE PECUNIARIO

Ha la medesima Compagnia un Monte Pecuniario detto il Sacro Monte della Pietà, il quale fu rieretto dallo Sindaco dell'Ospedale detto di S. Michele dei Templari, e Venerabil Compagnia di S. Niccolò (Vedi Diversorio pag. 21) di Mo-

gliano, e perchè fu tal terra di quel tempo novellamente depopolata, e saccheggiata per due volte li Sindaci sud. e Compagnia ragunarono d' Elemosina 𝔖 500 e ne rinnovarono il Monte sud. della Pietà con il capitale di 𝔖 500 come rilevasi dalla Bolla spedita da Papa Pio IV li 5 Settembre 1512 esistente nel detto Sacro Monte.

Il Monte Frumentario della Ven. Compagnia della SSm̃a Pietà nell' Anno 1659 ascendeva a Rub. 22 Cop. 5 di Grano.

Ebbe origine in detta Confraternita da lasciata come sopra fattale dalla fu Sig.ra Olimpia moglie di Cherubino Vagnarelli.

Si elegevano due Deputati dispensatori dalla Pubblica Adunanza, li quali ricevendo il Grano del Monte si obbligano solidarmente di restituire tal Grano nella medesima quantità ricevuta alla Compagnia, e per Essa al Depositario nella Messe prossima, e prestavano Sicurtà per l' adempimento ec. Tanto si rileva dall' Ist.° di confesso, e sicurtà Solidale rogato nelle Adunanze di detta Venerabile Compagnia della Pietà Intitolato ec.

Particola del Testamento di Giacinto Sgambi in data 11 Aprile 1657 per gl' Atti di Luciano Marchetti Notaro Pub. di Mogliano.

Item lascio, che gl'infrascritti miei Eredi debbano dare, e misurare a chi avrà cura della Chiesa del SSm̃o Crocifisso di Calcaticcio fuori di Mogliano Rubbia tre di Grano l' Anno finchè si faranno li 2 archi bastevoli per coprire detta Chiesa, cioè sino che sarà di tetto coperta.

In P. Pietro Carnili scrittore dei frammenti della Terra di Mogliano leggesi così.

Est altera Ecclesia Ruralis et sine Cura fundata, et costructa prope Oppidum extra mœnia anno 1663 Pontificatus Alexandri VII anno ejus 8. a societate seu Confraternitate Pietatis, elemosinis, et caritatibus totius Populi Moliani sub titulo Pietatis ad honorem SSm̃i Crocifixi non

parvo elaboritio, et sumptibus aedificata magna Populi devotione, et concursu etiam Exterorum in Contrata de Fossitiis, et proprius Festus ejus celebratur cum Indulgentia Plenaria, et parvo Emporeo in die SS. Ascentionis Domini; cujus Imago erat antiquitus depicta in pariete parvae Aediculae posite juxta vias publicas, et nunc inde traslatae ubi nunc est nova Ecclesia aedificata.

L' Immagine è pitturata a muro. Il muro è amovibbile perchè intelarato entro Legni di Quercia.

In Nomine Domini Nostri Jesu Christi. Amen.

Questo è l' Inventario di tutti i beni, mobili, stabili, semoventi, frutti, rendite, ragioni, azioni, e pesi di qualsivoglia sorte della Chiesa Rurale del SSño Crocifisso d'appresso di Mogliano, Diocesi di Fermo, fatto sotto questo giorno 16 del Mese d' Aprile dell' anno 1726, per me infrascritto pub. Notaro; in d. Chiesa scritto, in presenza del Sig. Gio. Domenico Giannetti suo Economo, et Amministratore, il quale mediante il suo Giuramento: datogli da me Notaro infrascritto di dir la verità, dice che d. Chiesa non ha altri beni, ne altri frutti, rendite, ragioni, ed attioni, che l' infrascritte, cioè*

La detta Chiesa è dedicata al SSño Crocifisso, e stà situata nel Territorio di detto Luogo, sopra li beni ereditarij del q.m Domenico Chierichetti, ora spettanti alla Ven. Chiesa di S. Maria di Piazza di Mogliano, nell' angolo, o ciglio a manodestra della Strada, che va a S. Giacomo, o per dir meglio, che va a Monte dell' Olmo, e a S. Giusto; e prima dell' anno mille seicento cinquantotto la d.a Chiesa non era in d.o sito, bensì vicino alla ripa di detti beni, verso la Strada, che va

a Fermo o al Crocifisso di Ete; a man sinistra vi era una Chiesolina o Pittura, senza Altare; dipinta nel muro, detta del SSmo Crocifisso, la quale non si sà da chi anticamente fusse fatta fabricare, si crede però, che fusse fatta fare dal d.° Chierichetti, o suoi Antenati, per esser posta sopra i suoi beni. Attesa la multiplicità de Miracoli, per esser visitata ogn' anno nelle Rogationi dalle Confraternite del Luogo, e continuamente da Fedeli divoti, per divotione del Popolo con Elemosine, fù trasportata d.ª Sagra Immagine dove è presentemente, perchè stando nell' angolo di d.ª Ripa minacciava di cadere. E trasportata dove ora si trova vi fu fatta fabricare la Chiesa, ed eretto l' Altare, con licenza della fel. mem. dell' Emo Gualtieri Arcivescovo di Fermo nell' anno 1659, per supplica datagli dalli Sindici di S. Maria di Piazza Eredi del d.° Chierichetti, come dalla licenza, e rescritto esistente presso il Sig. Sindaco di S. Maria sud.ª; e susseguentemente gli fù deputato dall' Ordinario l' Economo a parte, per tener conto dell' Elemosine, e per governo di d.ª Chiesa.

La d.ª Chiesa dunque posta come sopra è lunga piedi diciotto ordinarij, ed larga dodici, ed un quarto. È a tetto d' altezza proportionata, con una loggia avanti, lunga ed alta conforme la Facciata di essa: larga piedi sette. Fu edificata come sopra nel 1659, e vi è un solo Altare sopra del quale sta incassata, et incastrata la Immagine della SSma Trinità, cioè il Padre Eterno a sedere in una Sedia, tenendo colle Mani una Croce et in essa un Crocifisso, e sopra la Testa di questo in cima di d.ª Croce, vi è lo Spirito Santo in piccolo, le quali Sagre Immagini stanno dipinte nel muro, come si è detto, et avanti vi è collocata una vetrata, incassata nel nicchio di dette Immagini, sostenuta da una cornice di legno dorata in parte. et in parte dipinta color d'oro, con suoi ferri di dentro per magior decoro, e veneratione di d.° SSmo Crocifisso, et in ambi i lati di d.ª Immagine, e vetrata

vi è un ornamento dipinto nel Muro, a chiaro oscuro, e sopra vi è il Baldacchino o sia Celo di legno, et in esso vi è dipinto lo Spirito Santo in mezzo, et intorno varij fogliami, o fiori in chiaro oscuro, et avanti detta vetrata vi sono appesi in un filo varij Miracoli d' argento, e Voti di Cera. — Il d.° Altare è lungo palmi nove, meno due dita, e largo quattro, et in esso vi è un Cristo d'Avorio, o di osso bianco, con la Croce negra in ebbano, come pure una muta di Carte Glorie, con Cornici di legno di color torchino, e d'oro, e la sua Scalinata d' Abbeto con due gradili, dipinti di color di porfido, due Candellieri di legno ordinarij, e due Candellieri d' Ottone, di peso libre quattro, e oncie quattro, un Legivo di legno, color negro per il Messale una Sottotovaglia larga un braccio, e lunga tre e mezzo, ordinaria, un' altra Tovaglia di panno sottile, larga un braccio, e lunga cinque, e tre quarti, un altra sottile di nocchio larga un braccio, e lunga sei meno un quarto, con Zaganetta intorno, larga un deto. Ha Paleotto di color di Muschio di saia lacero, et un altro di seta fiorato all' antica, di varij colori oscuri, col fondo di color di muschio, fodrato con tela dell' istesso colore, tramezzato con trina d' oro falzo larga un deto. L'altro Paleotto dipinto, con varij fogliami di diversi colori. Avanti d.° Altare v' ha Predella di legno. In cornu Epistolae vi stà un Tavolinetto dove si veste il Sacerdote per dir Messa, et in Cornu Evangelij l' Inginocchiatore d' Abbeto, e la Cartella della Preparatione alla Messa; con cornicetta di abbeto ordinaria, avanti poi a d.° Altare vi è appesa nel trave la Lampada d' ottone di peso Lib. due, e mezza, con il Lampadino dentro di latta, e nel Muro di d.ª Chiesa vi sono appesi varij voti di cera, e varij Miracoli dipinti in carta: Sopra il Tetto di d.ª Chiesa, in Cornu Epistolae, vi è un Campaniletto, con sopra una Croce di Ferro, lunga due palmi in circa, e larga uno, et entro di esso una Campana di metallo lunga un palmo incirca, e larga

quasi un palmo, di peso Lib. ventuno in circa, et in essa vi sono due faccie, o siano mascaroncini, et intòrno, da capo vicino alle maniche ci è la seguente Iscrittione: — A. D. M. L. XXXIII.

NOTA DE SUPPELLETTILI SAGRI.

Un Calice lungo un palmo, con coppa d' argento dorata dentro con il piede di rame, tornito, e con ornamento attorno alla coppa di rame dorato, di peso Lib. una, e oncie cinque.

Una Patena di rame dorata di peso oncie sei incirca.

Corporali N.° due lisci ordinarij et usati.

Gl' altri due Corporali di tela sottili usati.

Purificatorij di tela sottili N.° quattro, e quattro ordinarij, e due quasi laceri.

Palle di carta N.° tre, e di tela N.° tre, con merlettino attorno, et un' altra liscia.

Una Pianeta con Stuola, Ammitto, e Borscia di Cataluffo, di varij colori, fodrata di tela, di color torchino.

Un Copertorio di Calice di Taffetano usato, e rigato bianco.

Altro di panno con varij fiori raccamato di varij fiori in seta, usato.

Un Messale quasi nuovo, con sue fibbie, e con segni di fittuccie torchine.

Un Messaletto de' Defonti usato.

Una Tovaglia sottile d'Altare lunga braccia 5, et uno larga.

Un Camiscio di panno con suo merletto a piedi largo quasi due dita con Cingolo, et Ammitto simile.

Un' altro Camiscio di panno sottile, con merletto ordinario piccolo intorno con Amitto simile, e con Cingolo lavorato.

Un Asciuttamano di panno sottile.

Altro simile con zagane tramezzate.

Altro con francie attorno di panno sottile.

Altro di panno ordinario con francia.

Altro simile antico.

Una Berretta di panno nero da Prete.

Una Veste lunga negra di saia usata, e senza maniche.

Un Fazzoletto con Zaganetta attorno.

Un paro d'Ambolline ordinarie, et un' altro paro di Cristallo fino con piattino simile.

Un Bacile di Maiolica di Regno per lavar Mani.

Una fogliettina di Maiolica d' Urbania per tener acqua.

Una Campanella di Metallo da sonarsi quando si fà l' Elevatione di peso oncie dieci.

Due Vasetti di legno, con due rametti di rose di seta.

Una Scattola grande da tenere il Calice, et altra d'abbeto.

Altra da tener Ostie,

Una Cassetta d' Abbeto per tener dette Suppellettili.

NOTA DE CENSI, E DANARI.

La sudetta Chiesa ha un Censo perpetuo, in sorte di scudi venti imposto da Gio. Francesco Cicconetti da Mogliano, con sigurtà, et obligo in solidum del q.m Simon Angelo Calamita, alla ragione di scudi cinque per cento, fondato in un pezzo di terra spettante a d.o Cicconetti, nel Territorio di Mogliano in contrada del Poggio, e se ne riscuote ogn' anno scuto uno, dico ♂ 1 come meglio costa dall' Istromento rogato dal Sig. Filippo Cerembi Not. pub. di Mogliano li 9 Novembre 1717, et etc.

L' altro Censo in sorte principale di scudi trenta imposto dal Sig. Gio. Battista Bollici del d.o luogo con sigurtà in solido del Sig. D. Filippo Procaccini, a ragione di scudi cinque. e mezzo per cento, fondato sopra un suo pezzo di terreno in d.o Territorio, in contrada di Gremone come per Istromento rogato dal Sig. Marco Antonio Bruni da Collina

Not. abitante in Mogliano li 23 Febraro 1724, et accollato dal Sig. Quintilio Catalani da Petriolo, come per Istromento rogato dal Sig. Marco Antonio Bruni li 24 Gennaro 1727, e se ne riscuote ogn' anno scudo uno, e bai. sessantacinque; dico ♂ 1. 65.

La Chiesa sud.ª ha in capitale scudi settanta da rinvestirsi, esistenti appresso il sud. Sig. Economo, come per sentenza o Decreto di Monsig. Illmo Vicario Generale nella Sagra Visita, li 14 Maggio 1727, come apparisce nel Libretto dell' Entrata, et Esito di d.ª Chiesa, al quale ec. esistente d.º Libretto appresso d.º Sig. Economo, e li sud. danari non sono stati rinvestiti per esser stata d.ª Chiesa aggregata alla Parrocchia di S. Grisogono, e data la licenza al Parroco di essa di spendere detti denari per ampliare, e riattare la Chiesa Rurale di S. Grisogono, e come meglio apparisce per Decreto fatto in Visita da Monsig. Illmo, e Rmo Arcivescovo Borgia li 14 Maggio 1727, al quale ec.

PESI, ET OBLIGHI DI DETTA CHIESA.

Per consuetudine, o sia obligo si celebrano in d.ª Chiesa Messe due in ogni Mese per l'Anime de' Benefattori coll' Elemosina, d' un Giulio per Messa, col frutto di detti Censi, e se ne celebrano più e meno secondo il fruttato di essi, e con questi, e con qualche Elemosina si mantiene l' Altare, e la Chiesa di Suppellettili, et altri bisognevoli, che ordinariamente ascendono le sudette spese alla somma di scudi tre dico ♂ 3.

Per Camerale delli sud. Censi paga ogn' anno bai. cinquanta dico ♂ 00 : 50.

Perchè la sud. Chiesa può avere ogn' anno d' entrata, secondo lo stato presente scudi due, e bai. sessantacinque, dico ♂ 2. 65.

Onde stando il sud. danaro ozioso et infruttifero, come di sopra è stato detto, equiparata l' entrata coll' esito, supera l'esito all' entrata in bai, ottantacinque, dico δ 0 : 85.

Io Gio. Domenico Giannetti Economo di detta Chiesa sono stato presente mentre si è fatto l' Inventario delle cose, e beni sudetti, de' quali io ho notitia come sopra.

Ita est Timothaeus Bartoli de Molleano Firman. Dioecesis pub. Dei Gratia Apostolica Auctoritate Not., de praemissis rogatus, haec Inventaria mea propria Manu scripsi, et subscripsi, et publicavi. In fid. etc.

Havendo Mons. Illm̃o, e Rm̃o Arciv., e Principe di Fermo con Decreto della Sagra Visita nel mese di Maggio dell'anno 1727: unito la Chiesa Rurale del SSm̃o Crocifisso d'Appresso a quella di S. Grisogono, et a questa applicato ancora il denaro Capitale di d.ª Chiesa del Crocifisso, come pure con lettera delli trenta Ottobre p. passato, e con altra delli 2 del corrente Novembre dato a me tutte le facoltà necessarie, et opportune di spedire gl' Ordini diretti al Sig. Gio. Domenico Giannetti per la consegna, e pagamento del denaro di d.ª Chiesa del Crocifisso, presso di lui, come Amministratore, et Economo esistente; quindi è che in vigore delle dette facoltà col presente si ordina a Voi Sig. Gio. Dom. Giannetti sudetto, che dobbiate pagare a Mastro Nicola Tamburrini Muratore deputato per la Fabrica Rurale di S. Grisogono, per ora scudi Cinquanta moneta, che con il di lui ricevuto a tergo di questo vi saranno bonificati, e nel rendimento de' Conti dell'Amministratore, e Sentenza sopra di ciò da darsi a chi ne farà la dovuta quietanza. In fede ec.

Mogliano questo dì 9 Novembre 1730.

Dico δ 50 moneta.

Io Priore G. Franzini Vic. For. ordino come sopra m. p.

A dì 9 Novemb. 1730.

Io infrascritto confesso aver ricevuto li retro scritti scudi cinquanta dal Sig. Gio. Domenico Giannetti in fede ec.

Io Nicola Tamburini Muratore m. p.

Io Timoteo Bartoli fui presente al sud. sborso m. p.

Io Angelo Ant. Cesari fui presente al sud. sborso m. p.

Sig. Gio. Dom. Giannetti retroscritto sarete contento sborsare a M. Niccola Tamburrini Muratore della Casa Parrochiale di S. Grisogono altri scudi trenta de' denari del SS. Crocifisso d'appresso, presso di voi esistenti, come nel retroscritto ordine, che con ricevuto del med.° vi saranno bonificati nel rendimento de' conti, e sentenza da darsi. In fede ec. Questo dì 30 Decembre 1730 in Mogliano. Dico ã 30.

Io Priore Gius. Franzini Vic. For. ordino m. p.

A dì 30 Xbre 1730.

Io Nicola Tamburrini confesso avere ricevuto li sudetti scudi Trenta dal d.° Sig. Giannetti m. p.

Io Marino Lib. Fabiani fui presente al sud. sborso m. p.

Io Gio. Battista Scattoni fui presente al detto sborso m. p.

A dì 29 Maggio 1731.

Sig. Gio. Domenico Giannetti sarà contento sborsciare al Mastro Niccola Tamburrini Muratore della Casa Parrocchiale sud.ª altri scudi venti moneta de' danari del SSm̃o Crucifisso sudetto perchè con ricevuta del med.° si bonificaranno nel Rendimento de' Conti, e Sentenza da darsi secondo l' Ordine di Mons. Rm̃o Arciv. ultimamente dato sotto li 20 Mag. 1731. In fede ec. — Dico ã 20 moneta.

Io Priore Gius. Franzini Vic. For. ordino come sopra m. p.

Io Nicola Tamburrini ho ricevuto dal Sig. Gio. Domenico Giannetti sudetto scudi venti come sopra mano propria. Dico ₰ 20.

Io Gio. Battista Scattoni mi trovai presente al sudetto sborso m. p.

Io Marco Ant. Bruni fui presente al sudetto sborso.

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI DELL' OPERA

CHE HA PER TITOLO

CENNI ISTORICI PER LA TERRA DI MOGLIANO

CON GENEALOGIA E VITA DI GENTILE II° E III°

SUOI SIGNORI

SU DOCUMENTI AUTENTICI RACCOLTI E CRONOLOGICAMENTE DISPOSTI

DA GIULIO PETRELLI

DI DETTO LUOGO

Ad onta della maggiore nostra diligenza, questa Operetta venne offesa di alquanti errori; perciò crediamo nostro debito pubblicare le seguenti correzioni.

Pag.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
8	24	illa Castri	illa Castra
10	24	opprimende	opprimendae
12	21	derigersi	dirigersi
»	4	repugnaverat	pugnaverat
»	3	infestisque	infestique
17	15	Costrum	Castrum
32	30	Badia che tutti i Beni	Badia tutti i Beni
50	16	Progenios	Progenies
51	23	atto	Atto
62	11	Pape	Papae
64	9	un Abazia	all' Abbazia
68	24	contentim	contantim
»	36	preditus	praeditus
71	3	Eufiteusi	Enfiteusi
72	7	Boronforte	Baronforte
76	1	Del Conte	Dal Conte
81	4	nella	della
86	1	Pecca	Pieca
»	8	Maletica	Matelica
89	2	ossesvare	osservare
95	31	tempo chiamato	tempo era chiamato
96	27	loro	Loro
»	28	20 Giugno 1262	20 Giugno 1265
97	29	Signora	Signore
»	28	differenziata	differenziato
110	30	tutte o da	tutte da
111	31	simile	senile
113	17	dalle Città	dalla Città
117	5	Septempede	Septempedae
118	14	riecuti	ricevuti
»	22	passa	passi
119	27	brevemente	bravamente
121	8	le detta	la detta
128	25	castelle	castella
»	32	dalla	alla
130	1	si sconfissaro	li sconfissero
131	18	Rocsa	Rocca

Pag.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
134	6	stipenti	stipendj
136	11	quale perfetta	quale in perfetta
137	7	Collegali	Colligati
138	8	pro	prode
»	26	ineanni	inganni
139	16	restituiti	e restituiti
»	18	medesimi. Blasco	medesimi, Blasco
140	18	Incontinente	immantinente
141	7	junta	juxta
143	14	Franesco	Francesco
147	21	fini	finl
152	5	voeavi	vocari
153	13	forsi	forse
155	16	ipsi Dominis	ipsis Dominis
159	10	mercenario	Mereenario
167	9	d' acquaviva	d' Acquaviva
172	14	travasi	trovasi
173	24	distruziona	distruzione
176	23	le mie	le mie
177	18	Barun	Baron
178	4	1823	1323
179	4	In	li
»	10	Montetefortino	Montefortino
»	19	Impenetrabbili	impenetrabili
180	21	1314	1514
»	23	bandini	banditi
183	14	eurte	eorte
184	21	eguismo	egoismo
185	2	No	Non
»	5	dominio Castelli	dominio de' Castelli
187	3	Esaldato	Esaltato
»	14	Scindieis	Sindieis
»	34	da originale	all' originale
188	5	Mandandes	Mandantes
191	9	defatigati	defatieati
192	13	Conunici	Canoniei
194	1	Padmos	Patmos
195	4	Gioam	Gioan
196	2	in	di
»	28	Cristi	Christi
201	1	Companile	Campanile
»	11	Compane	Campane
202	2	denunzia	denunziano
205	14	vagante	vaeante
»	15	Borgea	Borgia

Pag.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
207	7	convenzione	convocazione
210	6	momenti	monumenti
»	11	Conventuale	Convento
216	30	Dragani	Dragoni
218	8	prncipio	principio
»	»	Memerie	Memorie
231	1	e non	e con
236	18	muniri	munivi

Tavola I. Barbone con Zabulina — Bambone ec.

geffredo
vo di Parma

Giselmondo
V. 1023.

Gentile I
Adultino
V 1111

Baccalario